

FRANCESCO CURTO

Poesie

1968-2018

a cura di Luigi M. Reale

Bibliotheca Umbra

bibliotheca.umbria.it

2019

Volume pubblicato con il
gratuito patrocinio di

Comune di Acri

www.comune.acri.cs.it



Fondazione Vincenzo Padula

www.fvpadula.it



Associazione Amici Adisu

www.amiciadisui.it



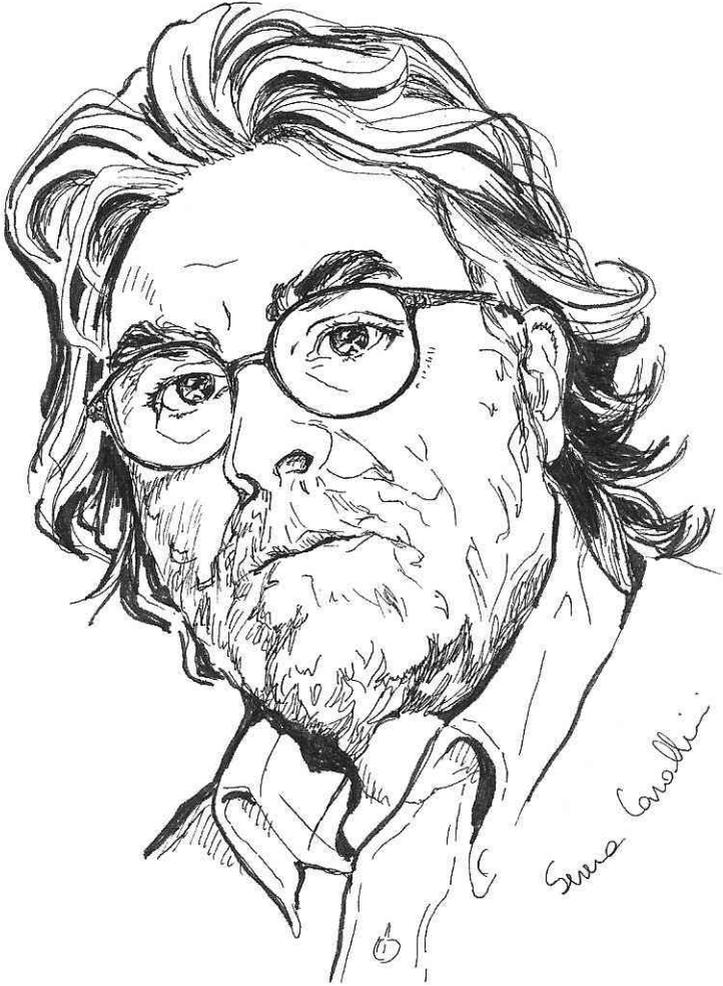
Bibliotheca Umbra

ideata e diretta da Luigi M. Reale

2

Francesco Curto

Poesie 1968-2018



FRANCESCO CURTO

Poesie

1968-2018

a cura di

Luigi M. Reale

presentazione di

Gianni Oliva

Bibliotheca Umbra

bibliotheca.umbria.it

2019



Publicato con licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4. 0 Internazionale
(CC BY-NC-ND 4. 0)

Siete liberi di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico,
esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare
quest'opera, alle seguenti condizioni:

Attribuzione Dovete attribuire la paternità dell'opera
nei modi indicati dall'autore.

Non commerciale Non potete usare quest'opera per fini commerciali.

Non opere derivate Non potete alterare o trasformare quest'opera,
né usarla per crearne un'altra.

Nota Ogni volta che usate o distribuite quest'opera,
dovete farlo secondo i termini di questa licenza,
che va comunicata con chiarezza.

Copia digitale di questo volume
è accessibile in Internet nei siti
bibliotheca.umbria.it
umbria.editrice.eu
www.edizioni.online

un progetto di Luigi M. Reale

© 2019

Francesco Curto, Perugia

Luigi M. Reale, Foligno

Prima edizione: 30 novembre 2019

ISBN 978-88-3533-369-2

A p. IV: Serena Cavallini, ritratto di Francesco Curto, 2012

Sommario

Presentazione <i>Gianni Oliva</i>	XI
Prefazione <i>Luigi M. Reale</i>	XIX

Poesie

1. Sono vivo 1975	1
2. <i>Da</i> Liriche 1968	95
3. <i>Da</i> Sono vivo 1971	105
4. <i>Da</i> Vento del Sud 1973	117
5. Vietato vietare 1977	133
6. Non s'acquieta mai 1979	159
7. Io don Chisciotte 1982	191
8. Utinam 1984	225
9. Il rumore sommerso 1991	255
10. Lucciole negli occhi 1994	307
11. Avvisaglie 1998	341
12. I respiri dell'anima 2001	383
13. Io l'ho fermato il tempo <i>Poesie d'amore</i> 2004	404
14. Parole sottovuoto 2008	425
15. Effetti diVersi 2014	489
16. Le mie radici <i>Poesie in dialetto</i> 2014	535
Nota editoriale	563
Bibliografia ragionata	567
Indice generale	599
Indice dei capoversi	607

Presentazione

Gianni Oliva

L'uomo, si sa, è della terra in cui è nato e lì batterà sempre il suo cuore, fino alla fine, nonostante l'*altrove*. Il luogo di Curto è la Calabria, che non è solo un'entità geografica, ma anche linguistica e culturale, antropologica, tant'è che finisce per diventare il punto con la maggiore funzionalità della sua scrittura, proprio perché visceralmente vissuto, scrutato e documentato, spesso sottoposto anche all'istintivo processo della trasfigurazione. Il che vuol dire che, nonostante le innumerevoli stratificazioni o superfetazioni sedimentate e consumate dalla propria esperienza di uomo e di poeta, resta in lui un fondo inalienabile che riaffiora ad ogni occasione rendendolo gelosamente e consapevolmente «diverso» dagli altri. Il *corpus* integrale della sua produzione, che qui si presenta, ne è la prova. Lo spazio, insomma, riassume in lui una poetica della conoscenza, dal luogo geografico all'animo stesso e la Calabria diventa il referente della scrittura dell'anima, il terreno di ricerca delle origini dell'uomo, della sua specie, della sua casa.

Nonostante qualche timido tentativo precedente, il libro d'esordio di Francesco Curto, calabrese di origine e umbro d'adozione, può considerarsi *Sono vivo* (1975), che già nel titolo sprigionava tutta l'energia degli anni giovanili, una forza primigenia pronta a sollevare il mondo e a progettare una rivoluzione improbabile. In seguito Curto ha dato alla luce varie raccolte di versi ed ha al suo attivo monografie sulla sua

opera e traduzioni delle sue poesie, fino a quella recente in turco (*Curto in Turco*, trad. di Necdet Adabağ, 2015). I lunghi capelli rossi, portati quasi con l'orgoglio di sfidare il vento, ne facevano una figura di rilievo negli ambienti goliardici perugini degli anni Settanta e i suoi versi si distinguevano per un timbro civile, pronto a denunciare le ingiustizie e i soprusi a danno dei più deboli di una società troppo evoluta ed egoista, sviluppata ma senza progresso. Una poesia, dunque, in cui pochi erano i momenti di distensione, quasi gridata, esibita, piena di rabbia, alimentata da un clima post-sessantottino che nella città umbra di quegli anni tardava a declinare.

Da quel primo libro in poi lo spirito e il ruggito di Curto sono stati sempre riconoscibili. L'irruenza però ha ceduto il passo, con il passare degli anni, ad una vena malinconica che già nelle prime raccolte aveva fatto fatica a rimanere seduta. La riflessione sull'ineluttabile mutare delle cose ha fatto sì che la voce diventasse meno aspra, che lo stile assumesse forme più armoniche e sempre meno spezzate e singhiozzanti, facendo spazio all'esigenza di un "sogno sottile fino all'alba", alla speranza di "camminare lievitando sopra gli affanni". Di questo passo è tornato nel poeta, sempre più forte, l'attaccamento alle radici, ad una terra mai dimenticata, una Calabria amata e odiata al tempo stesso, da cui un tempo ci si è dovuti allontanare, ma ora finalmente riconquistata nel desiderio di purezza, di un'infanzia incontaminata, quella trascorsa a Padia, il quartiere povero di Acri, dove Curto è nato. Questa voglia di radici ha anche permesso al poeta di scavare dentro il magma nascosto di un dialetto mai dimenticato, una sorta di "lingua

che più non si sa”, sgorgata spontanea dagli abissi della coscienza linguistica.

Alludo al manipolo di liriche che costituiscono una sezione, quasi un’appendice, degli *Effetti di Versi* (2014), istantanee dedicate al ricordo e alla ricerca della poesia, rivisitata, inseguita per le stradine del suo quartiere di origine:

’Un tiegnu cchiù la forza e caminearì
’a fantasia fuja cull’u vientu,
mi manca pura ’a voglia e riminierari
e de sta vita ’n sugnu cuntientu.

Muoru ’nchieveatu alla ricuordu biellu
E chieanu chieanu fazzu ’ssa sagliuta,
’u core vatte cumu ’nu martiellu
E viegnu appriessu a ttia chi si fujuta.

Dammi ’na zica e peaci o bella mia,
fammi vrusciari supra i labbra tua,
ti fazzu prigioniera su a Padìa
e chillu chi si dice ’n tocca a nua.

(La forza non ho più di camminare / la fantasia fugge lassù col vento / non sento più la voglia di ozio / e della vita mia non sono contento. // Muoio inchiodato ad un ricordo bello / e piano piano faccio la salita / il cuore batte come un gran martello / e vengo appresso a te che sei fuggita. // Dammi un po’ di pace, o bella mia, / fammi bruciare sopra la tua bocca, / ti faccio prigioniera su a Padìa / e quello che si dice non ci tocca: trad. dell’autore)

Il luogo incantato dell'infanzia protegge dai mali del mondo e la poesia che vi abita è la sola salvezza, l'unico amore rimasto, vissuto con sensualità, con un trasporto quasi fisico ("Stutami ss'u fuocu ca mi vruscita lu core / e culla vucca tua fammi vidari i stilli" : *Spegnimi questo fuoco che mi brucia il cuore / e con la bocca tua fammi vedere le stelle*). Lo *spleen* torna a battere alle porte e la malinconia che misura la finitezza delle cose alimenta ancora una volta la poesia ("ca a vita è fatta e attimi e pazzia / iu ci hai proveatu a fare 'sa salita / ma 'na cosa che mi resta è la poisia": *che la vita è fatta di attimi e di follia / io ho provato a fare questa salita / ma l'unica cosa che mi resta è la poesia*); è l'amica di sempre che lo aiuta a non cedere all'annientamento totale, uno dei tragici *leit-motiv* del lavoro di Curto fin dalle prime sillogi.

Il ritorno a Padìa, concreto o immaginato, riporta il viaggiatore nei luoghi della memoria, ove si sentono ancora gli antichi profumi e rivivono le figure delle tessitrici, della madre che lavora e prega, del padre emigrante. Lì il poeta è fiero di essere nato, nella parte del paese più screditata nell'opinione comune, "mienzu all'erba janca / e chilla parte e du munnizzearu" (*in mezzo all'assenzio / da quella parte dell'immondizzaio*), vicino alle stalle dei maiali, in una stanza che era tutta la casa. In questo contesto si staglia eroica, quasi solenne, la figura del padre, venerata per la sua dedizione al sacrificio che ha determinato il destino del figlio. Sono notazioni che rinviano senza mezzi termini ad una realtà migratoria che è stata uno dei punti neri della storia meridionale, temi scontati, se si vuole, ma rivisitati senza retorica e con sofferta partecipazione.

Nel suo angolo di terra il poeta vorrebbe essere bruciato e le ceneri disperse al vento di Mucone: “Quannu mora nu poeta veru / na stilla si stuta intr’u ciedu / e chiullu iuornu ‘mpoi cchiù un si vida” (*Quando muore un vero poeta / si spegne in cielo una stella / e da quel giorno in poi non si vede più*).

Istinto visionario, sofferenza, spirito ferito e rammaricato, un’anima come “una vela bianca / in un mare in tempesta” (*La mia poesia*, in *Sono vivo*, 1975) sono elementi che fanno di Curto un osservatore inquieto del nostro tempo, un testimone attento e addolorato dei meccanismi fuorvianti dell’arroganza, della sopraffazione dei deboli, della perdita progressiva dei valori di una società sbandata e imbarbarita. Il suo messaggio, dunque, è tornare alla lezione della poesia, all’impronta profonda che essa può dare per la più autentica rigenerazione dell’uomo.

Prefazione

Luigi M. Reale

FRANCESCO CURTO, POETA “INCIVILE”

La mia conoscenza personale di Francesco *Ivan* Curto risale ai primi anni Novanta ed è legata a filo doppio al ricordo di un suo conterraneo calabrese, Giuseppe *Pino* Maradei. Entrambi erano arrivati a Perugia dalla natia Calabria per compiere nel capoluogo umbro gli studi universitari; com'è noto, la “colonia” degli studenti (e soprattutto studenti-lavoratori) in Umbria è numerosa. Pino, prematuramente scomparso nel 2007, era però di due anni più giovane, essendo nato a Nocera, in provincia di Cosenza, nel 1951.¹

L'esordio poetico di Curto (nato ad Acri il 22 luglio 1949) avviene nell'anno della contestazione studentesca, quando diciottenne studente liceale consegna per le stampe una silloge di poesie a cui attribuisce però il titolo *Liriche*.² L'opzione per questo titolo canonico rivela una concezione letteraria rapportata ancora alla linea melodica tradizionale della poesia italiana, seppure in realtà prevalga un dettato piuttosto non subordinato a convenzioni metriche, che si articola in una narrazione d'impianto paveseiano e che riconosce la propria

1 All'amico – insegnante, giornalista pubblicista, critico letterario e d'arte – è dedicata *Anche tu partisti dal Sud* (in *Parole sottovuoto*), che ai vv. 5-6 ricorda i primi due libri di poesia di Maradei: *Risacca* (1981) e *Cestino da viaggio* (1985, con prefazione di Maria Luisa Spaziani, pubblicato nella medesima collana “Poeti” di Umbria Editrice che dieci anni prima ospitava *Sono vivo*).

2 Per le referenze bibliografiche e le citazioni relative all'opera di Curto rinviamo anche implicitamente alla *Bibliografia ragionata* nel presente volume (vedi quindi nota 19).

matrice etnica antropologica nell'esemplare poetico di Rocco Scotellaro. Il componimento *Le nostre donne* – così pure i successivi nel volume del 1975 (soprattutto la sequenza *Paesaggio*) – si configura come una “poesia-racconto” sul modello del Pavese di *Lavorare stanca*, di cui certamente risente il primo Curto.³ Per il “potere evocatore” dell'intero quadro poetico, Giuseppe Abbruzzo ha ricordato:

«Rivedo le donne chine a raccogliere, sotto gli annosi ulivi delle Coste di Padia, e che, a sera, dopo l'immane fatica, affrontavano quella estrema del trasporto. Le rivedo con il pesante carico posto in ceste, tenute in bilico sulla testa, con interposto lo “stifagno” (cercine) [...]. Risento il loro canto, sull'aria della *villanella*, affidato al vento, per lenire la fatica e riflettere sulla loro sorte: *Quanti stilli su' 'n cielu ùocchij vorrìa, / ppe m'ajutari a chiangiari li guai*».⁴

Un altro componimento in cui appare evidente l'impronta di Cesare Pavese è *La finestra aperta alla luna ascolta*, che rammenta *Ritratto d'autore*, vv. 1-2: «La finestra che guarda il selciato sprofonda / sempre vuota». Nel complesso evoca una probabile suggestione di *Rivolta*, in particolare dai versi: «Dormire / per la strada [...] / poteva morire stravolto, nel sangue, / [...] / Pure, in strada le stelle hanno viste del sangue». Anche in *Vecchi al sole* le “pipe accese” (v. 14) evocano il Pavese di *Paesaggio*, v. 10: «fuma la pipa (...) nel sole».

3 Non dimentichiamo che l'autore si è laureato discutendo appunto una tesi su Cesare Pavese, *I racconti di Cesare Pavese*, tesi di laurea in Storia della letteratura moderna e contemporanea, relatore Francesco Nicola Cimmino, Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Lettere e Filosofia, a. a. 1973-74.

4 G. Abbruzzo in ALLEGRI (cur.) 2007, pp. 31-32.

La dimensione “lirica” dell’esordio penso comunque sia quella ben avvertita da Giacinto Ferraro, che testimoniava:

«La poesia di Francesco Curto nasce da un lirico riflettere la propria anima sull’esistenza e sui suoi momenti culminanti. Questo riflettere è uno slancio dell’umano e del finito verso le più sublimi vette dell’Ideale e dell’Infinito».⁵

Tre anni più tardi esce *Sono vivo*, con il titolo correlato *Poesie* che qualificherà poi tutte le pubblicazioni successive (fino al 2013, quando si diventerà a giocare con il titolo *Effetti diVersi*). La seconda raccolta sarà riproposta con il medesimo titolo nel 1975, nella collana “Poeti” di Umbria Editrice, ideata e diretta da Antonio Carlo Ponti. Curto considera evidentemente quel volume come il primo autentico serbatoio della produzione giovanile, se – nell’antologia *Prendo il largo* – raccoglie i testi a partire appunto dall’edizione del 1975. Non credo tuttavia che questa scelta voglia significare un rinnegamento (perché anzi questa prima silloge ospita le poesie del 1968), ma forse un attestarsi della propria consapevolezza di autore a iniziare da quel momento. Ad oggi (2018), Curto poeta ha pubblicato quattordici raccolte originali a cui si aggiungono sette antologie e due volumi di traduzioni, rispettivamente in turco e in inglese.

Il titolo di questa prefazione è volutamente provocatorio, da intendersi per radicale antifrasi: l’autore di cui ci occupiamo è infatti, al contrario, animato da un accorato impegno civile, contro ogni manifestazione di inciviltà (dalle azioni spregiudicate dell’uomo a quelle certo involontarie della natura quando si trasforma in furia

5 *Presentazione* in CURTO 1968.

devastatrice). Eppure, nell'opera poetica di Curto alligna un risentimento, un vibrante e vibrato sentimento di protesta, che si traduce, nel dettato in versi, in una prosodia franta e un repertorio lessicale scabro, con un tono che può apparire talora perfino aggressivo: "incivile" si mostra dunque per la radicale perentorietà delle proprie tesi, per quello sguardo radente e non pietoso sulla realtà, trattata sempre senza ipocrisie né reticenze. Ricorro a questo attributo in funzione analoga a Pasquale Tuscano, che qualifica *indisciplinato* il verso libero di Curto, precisando di intendere questo aggettivo «nel senso più nobile, ed anche eticamente rigoroso, del termine».⁶

Mi permetto allora di richiamare più estesamente quanto ha scritto Tuscano:

«L'intera produzione poetica di Curto esprime il prepotente, eterno conflitto tra mondo reale e mondo ideale, tra la quotidianità nuda e cruda e amara e angosciante, quasi mai allietata da un cenno di sorriso perché impastata di fatica e di sudore, e l'ansia della liberazione, del riscatto, della rigenerazione, non come evento esclusivamente biografico, privato, come fatto personale, ma palinogenetico, tale da coinvolgere e riscattare l'intera umanità sofferente, emarginata, sfruttata, umiliata e offesa. [...] Insomma, nel suo verso coesistono perfettamente il poeta 'civile' e il cantore dei sentimenti privati, personali, intimi; la 'rabbia' – spesso pungente, ma sempre senza fiele – che grida rivendicazioni giuste ma impossibili [...] e la nostalgia struggente della terra natale, del proprio paese, del paese del ritorno impossibile, della Padia, miraggio salvifico e rigeneratore, refrigerio dell'animo assorto nei miti ancestrali e nei segreti di una saggezza antica, sempre viva e fresca nella memoria, ma irrimediabilmente perduta».⁷

6 TUSCANO 2004, p. 10

7 IDEM, pp. 12-13. Anche Renzo Zuccherini pone l'accento sulla «sua anima meridionale, capace di una modulazione assai ampia tra il sospiro e l'urlo» (in ALLEGRI 2007, p. 219).

Curto attinge – e certo ne mantiene intatto l’impeto originario – alla vigorosa tradizione dei poeti calabresi, da Tommaso Campanella a Vincenzo Padula, a quel “Mastru Brunu” (Bruno Alfonso Pelaggi) su cui discuteva la tesi di laurea l’amico Maradei. Quella tradizione insomma, che i più attenti interpreti – dal citato Pasquale Tuscano a Gianni Oliva – hanno saputo porre in risalto, definendone i contorni e apprezzandone l’intima sostanza.

Come ha giustamente rimarcato Giuseppe Abbruzzo, Curto (nato e vissuto da giovane «nel centro storico d’un paese affascinante come Acri, che ha dato vita ad uno stuolo di letterati») può anche ritenersi l’erede, ma non certo l’epigono, di quella “letteratura acrese” rappresentata da tanti illustri autori.⁸

Nell’universo poetico di Curto la scaturigine ideale è in ogni caso l’infanzia vissuta in Calabria, a cui necessariamente ritorna l’autore maturo, riattratto allora nell’orbita espressiva della lingua materna, quando decide di scrivere nel dialetto della terra d’origine. Compone così undici poesie che si leggono nella sezione conclusiva di *Effetti diVersi* (2013), intitolata appunto *Le mie radici*, ad esprimere il radicamento nella terra silana, «quei luoghi e quella terra che mi sono portata dentro come un’anima».⁹ D’altronde, afferma l’autore nella poesia *Noi siamo solo depositari di polvere*, vv. 6-7: «le mie radici sono / abbarbicate nel vento ululante»; quel *vento* è costante tematica, “figurazione metaforica”¹⁰ della poesia di Curto, e si identifica con “il

8 Giuseppe Abbruzzo in ALLEGRI 2007, p. 29. Per l’inserimento di Curto nel contesto della letteratura acrese si rinvia a JULIA 1984.

9 CURTO 2003, p. 74; rinviamo per questo a OLIVA 2015.

10 SACCÀ 2016, p. 19.

vento che sale dal Mucone” (*Se fosse per me*, v. 4).

Il Mucone, nominato per la prima volta in *Padia*, è il fiume che scorre nella valle presso Acri: onnipresente nella poesia giovanile di Curto, dalla valle del Mucone si alza e soffia sulla città un vento tiepido capace a volte di addolcire gli animi placando le sofferenze,¹¹ ma altrimenti insistente, “rabbioso” e “furioso”,¹² che per il poeta «è la figurazione del suo stato d’animo dettato da un’esperienza di vita che l’ha trascinato lontano dalla propria terra a vivere da esiliato [...] il vento del Mucone è, nella sua essenza materica, il dispositivo che traina molta della poetica curtiana che si fonda sulla reminiscenza e rinuncia al ritorno».¹³

Nella poesia eponima *Sono vivo* il vento nel suo *mutismo* (in figura etimologica con *muti* al v. 3) diviene infatti correlativo oggettivo della solitudine e sofferenza individuale, dei *soliloqui* del poeta. In *Ambizione*, sempre il *vento* del Mucone è associato – in apposizione

11 *Padia*, vv. 9-10: «Dalla valle abbuiata ove dorme il Mucone / s’alza come un tepore di vento che ruba i tormenti». *Padia* (a cui è dedicata la citata poesia omonima in *Sono vivo*) è il quartiere della città di Acri in cui l’autore ha trascorso la propria infanzia e adolescenza; dalla poesia in dialetto *Signu neatu allu munnizzearu e Padia* apprendiamo che è il quartiere più povero e malsano, situato vicino alla discarica.

12 A cui si associa anche il ricordo di un coetaneo, amico fraterno; ci riferiamo alla poesia *È passato un vento rabbioso* dedicata a Francesco Graziano (1949-2009), intellettuale nativo di Rogliano Calabro (Cosenza), insegnante, poeta e critico letterario, fondatore dell’associazione culturale “ilfilorosso” e dell’omonima rivista culturale che si pubblica dal 1986. Fra le sue opere rammentiamo: *Nasse del Sud*, traduzione e presentazione di Annalisa Saccà (Rogliano Calabro, Associazione Culturale *ilfilorosso*, 2002); *Cronache di anni d’abisso e di vento*, con prefazione di Roberto Roversi (Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003); *Dentro il libro dei giorni (2001-2007)*, postumo, a cura e con prefazione sempre di Roversi (Bologna, Bohumil, 2011).

13 SACCA 2016, pp. 19, 21.

analogica – al *fremito di sangue*, ovvero agli impulsi giovanili che stimolano, incitano e però al tempo stesso frenano fino ad inibire qualsiasi iniziativa. L'ossimoro *ascoltatori sordi* ha l'effetto di un paradosso straniante, che intensifica la desolazione dello scenario di apertura, dentro cui il poeta si ritrova inascoltato, da solo a parlare a se stesso (i *soliloqui* appunto). Per questo i *luoghi* (ipostasi di una leopardiana “natura matrigna”), che restano *silenziosi* e *muti*, sono anche *biasimevoli*, meritevoli di biasimo, perché contrastano con il bisogno di dialogo espresso dal poeta. In *Piazza IV Novembre* – ormai nel centro della Perugia che lo ha accolto e in cui risiede da oltre cinquant'anni – torna il *mutismo* come lacerante ferita.

Nell'ultima silloge *Effetti diVersi* il vento si conferma assoluto protagonista: nella poesia d'apertura il vento trasporta le nuvole a cui è affidato il canto del poeta (con cui le nuvole si identificano, così in *Sanguina all'alba*, vv. 7-8: «Sono la nuvola e mi trascina / il vento»); nel componimento dedicato alla memoria dell'amico Francesco Graziano è “un vento rabbioso” che trascina i pensieri nell'abisso; in *Siamo un impasto*, v. 4 ci rivela che “un alito di vento” è l'anima e ai vv. 32-36: «il Mucone / il suo vento / si porterà via / col pianto / ogni nostalgia»; in *È un grande fuoco*, v.8, “la rabbia del vento” trascina “la cenere” del fuoco d'amore “che ha divorato tutto”; in *Non mi lascio più niente alle spalle*, v. 12 è “il vento del coraggio”; nell'ultima poesia, a conclusione del libro, come nella prima il poeta affida al vento le parole (notiamo il medesimo verbo *affidare*, che ribadisce la fiducia suprema dell'autore nella poesia). Il poeta vorrebbe però che, quando

sarà concluso il suo soggiorno su questa terra, il vento del Mucone non rapisca la sua anima allontanandola e separandola dai luoghi che gli sono cari. Così nella quartina-testamento *Io volissi ca quannu signu muortu*: «Io volissi ca quannu signu muortu / intra nu' bellu focu esser vrusceatu. / E pu intra nu grupu e du riroggiu / allu vientu e Muccunu esser ammuccieatu» (*Vorrei una volta morto / dentro un bel fuoco essere bruciato. / Nascosto al vento di Mucone / in un buco della Torre antica*); “nascosto al vento”, perché – come già scriveva in *Parole sottovuoto* – il vento disperde la voce dei morti: «Non ha peso / la voce dei morti / quasi sempre / viene dispersa nel vento».

Il *vento del Mucone*, che soffia dunque intensamente sull'infanzia e sull'adolescenza di Curto, si tramuta, con l'autore emigrante, nel *Vento del Sud*; e nel lungo tratto che da *Vento del Sud* conduce a *Utinam*, nel caldissimo decennio dal 1973 al 1984, Curto – attraversata la stagione certamente più dura che dalla contestazione studentesca passa per gli “anni di piombo” – perviene alla metà degli anni Ottanta, preludio a trasformazioni irreversibili dello scenario geopolitico mondiale. Dopo avere dato voce nel *Canto del Fedayn* alla militanza palestinese, esponendo con vigore e coraggio la propria posizione eversiva, nel 1989 interpreta le tensioni culminanti in Piazza Tien-an-men con l'ode *Ai martiri della Tienanmen*, pubblicata sul settimanale perugino “La Voce”, domenica 23 luglio 1989, con il nome di battaglia *Ivan '89*.

L'attualità – con la denuncia dei fatti, le *avvisaglie* (titolo della silloge data alle stampe nel 1998) – è perciò materia e riferimento

costante della poesia di Curto: la silicosi che uccide i minatori (*Padia*), “trafficienti di schiave e fanciulli prostituti” (*A Lee Masters*), la dissidenza armata palestinese (*La canzone del Fedayn*), il golpe cileno (*Cile*), la guerra civile in Libano (*Non ho voglia di morire da eroe / per le strade di Beirut*), i *desaparecidos* di tutte le guerre (*Dove andremo a cercarli?*), gli anni della contestazione, degli *slogans* e delle barricate (*Le guerre non sono mai vinte*), le proteste di Piazza Tienanmen con il ricordo della Grecia di Papadopoulos e di Jan Palach (*Ai martiri della Tienanmen*), la guerra nei Balcani (*Pensando alle donne di Bosnia*), la strage di Via d’Amelio (*A tutte le vittime delle stragi*), la mafia e l’omertà (*Ai ragazzi della Locride*), gli immigrati “poveri cristi” della nostra arroganza postmoderna che si arrangiano come *vù cumprà* (*Ninna nanna per Natale*).

In *Avvisaglie* il poeta ricostruisce una propria “storia dell’anima”, torna con la nostalgia della memoria ai luoghi dell’infanzia e adolescenza, evocando un paesaggio che assume adesso i contorni metafisici di una visione onirica destinata, come i sogni appunto, a “svanire all’alba”; tenta di orientarsi, «nel buio della notte», alla ricerca delle tracce di un tempo, che riescono ad alimentarne la speranza. Torna quindi a Padia, che «è distante / ma abita nella mia mente / radicata come la gramigna» (il paragone con questa erba parassita non è certo privo di significato: metafora della resistenza alle difficoltà, dello spirito di sopravvivenza); dedica al padre scomparso una poesia fra le più audaci e intense del suo canzoniere. Su tutte, come un formidabile stendardo, *Ho camminato da solo per strade*

scoscese. Qui (vv. 19-22) leggiamo il preludio alla penultima antologia di Curto, *Da Francesco a Francesco* (2017): «Il tuo volto fraterno, Francesco, ho cercato / senza avere il coraggio di guardarmi negli occhi, / la tua voce disseminata alle ortiche / ha trapassato il mio cuore come un lampo veloce».

Con *Parole sottovuoto* Curto si conferma il poeta “incivile” degli anni Ottanta: sgrana il suo “rosario di gioie e dolori” alla inquieta ricerca di Dio, con i fortunosi approdi ma anche i naufragi dei migranti, il “dolore disumano della guerra”, il “quotidiano squallore” con “gli intrallazzi del potere”, i compromessi della politica; di fronte a tutto questo il poeta si interroga sulla propria identità, consapevole dello strappo irreversibile con il passato, del distacco fatale dalla propria origine: «So già che non tornerò più / a baciare la mia terra» (*A volte non basta*, vv. 11-12). Il cerchio pare chiudersi.

Vale anche per questo l’ottima sintesi di Sandro Allegrini:

«La poesia di Curto è, dunque, compresenza di temi e annulla il tempo (che spesso dichiara di “aver fermato”), concilia la presenza con l’assenza. Perché nessuna croce al suo cuore manca. Perché le figure dei genitori, degli amici, di una terra irrimediabilmente perduta si coniugano con la poetica del riscatto. Gli zappatori, i raccoglitori di olive, le donne stanche con la terra sotto le unghie si conciliano con la nuova disoccupazione, l’emarginazione, i problemi irrisolti del presente. Così gli odori, i saperi e i sapori della sua terra calabra si coniugano con la contemporaneità».¹⁴

Ha scritto Necdet Adabağ a proposito di *Ricordi di tempi passati*:

14 Dalla presentazione di SACCA (cur.) 2016, p. 17.

«L'uomo Curto sembra fare un bilancio del proprio percorso esistenziale, recuperando nella distanza i valori di quel mondo in gioventù negato e abbandonato. E ci rivela l'origine di quella sottile infelicità che trasuda da ogni suo verso: quell'amore di gioventù definitivamente perso, ripetutamente cercato in altri corpi ed in altri volti; quel sogno di felicità irrimediabilmente svanito con quella "fuga" da Padìa e mai più realizzato che solo può, nei momenti di angoscia, nutrirsi di un ormai irreale ricordo».¹⁵

In *Parole sottovuoto* dimostra però anche una forte autoironia quando dichiara in *Di me stesso*, vv. 12-13: «non saremo più assillati / dalla tua presunta poesia».¹⁶ In un recente intervento pubblico l'autore ha esposto le proprie considerazioni sulla "presunta poesia di Francesco Curto".¹⁷ D'altra parte il poeta definisce se stesso "un cane sciolto", "la nota stonata". Così pure l'osservazione di Anna Maria Trepaoli rileva questo specifico carattere dell'autore che è quindi una caratteristica della sua opera:

«Per la sua poesia "arrabbiata" (ma anche canto di nostalgia), che nasce dal fuoco d'amore per la sua terra calabra e dalla furia di ribellione verso la società e la storia, Curto può definirsi un "cavallo scosso", come al Palio di Siena è chiamato quello che disarciona il cavaliere e vola primo al traguardo: ma da libero, sciolto dalle pastoie del sistema».¹⁸

Si potrebbe dire che Curto sia una 'creatura poetica' (*zôon poiêtikòn*), ricalcando l'espressione di Aristotele che definisce l'uomo

15 Necdet Adabağ in ALLEGRI (cur.) 2007, p. 34.

16 Cfr. *Ho una cartella*, v. 5: "versi presunti"; *A dir bene è poco*, v. 2: "queste presunte poesie".

17 Ci riferiamo a CURTO 2016.

18 Dalla relazione inedita di Anna Maria Trepaoli, *Alcuni poeti perugini: Gabriella Bianchi, Aminab Corsini, Giuseppe Maradei, Francesco Curto*, Perugia, Palazzo dei Priori, 21 ottobre 1991 (incontro organizzato dall'associazione culturale "Il Merendacolo" fondata e presieduta dalla poetessa Ilde Arcelli).

una ‘creatura sociale’ (*zôon politikòn*). A chi vorrà e saprà leggere, Francesco Curto, come ogni poeta, consegna un dono di cui fare tesoro. Se è vero – ed è vero – che un poeta si rivela anche da un unico verso quando riesce ad emozionarci, allora non possiamo avere dubbi che Curto sia un poeta autentico: basta infatti la lettura di un testo come *Vecchi al sole* per dichiararcelo con l’intensità di un’istantanea attualissima e insieme di una folgorante visione assoluta, dislocandosi tra il tempo e l’eterno.

Ci siamo limitati ad un inquadramento complessivo dell’opera poetica di Francesco Curto da un’angolatura pur sempre parziale, come ogni interpretazione; la storia puntuale si ricostruisce (cucendo insieme alcuni pertinenti contributi critici) attraverso le premesse alle sezioni del volume, che corrispondono alle rispettive sillogi.¹⁹

Concludiamo con le parole di Carmine Chiodo:

«Possiamo leggere la poesia di Curto come un diario intimo in cui sono presenti i dubbi storici ed esistenziali del suo autore che va sempre alla ricerca di capire il perché e il valore dell’esistenza, anche se talvolta sembra serpeggiare qua e là una nota di pessimismo amaro che però non vuol significare certamente inerte rassegnazione».²⁰

19 Testi che si ritrovano anche nel libretto, pubblicato parallelamente a questo volume:
Francesco Curto: bibliografia ragionata 1968-2018, Foligno, Bibliografia Umbra, 2019.

20 CHIODO 1999, p. 14.

Poesie

1968 – 2018

a mio nipote Lorenzo

Sono vivo

1975

Il volume, coordinato nel 1975 da Antonio Carlo Ponti per Umbria Editrice, riprende nel titolo la seconda silloge dell'autore pubblicata ad Acri per i tipi dei Fratelli Galasso nel 1971; titolo che – come ha osservato Gianni Oliva – «sprigionava tutta l'energia degli anni giovanili, una forza primigenia pronta a sollevare il mondo e a progettare una rivoluzione improbabile».⁽¹⁾ Raccoglie anche un'ampia selezione di *Vento del sud* stampato nel 1973 a Perugia dal tipografo anarchico Brenno Tilli nella sua officina di Via Bartolo, da cui pure uscirà nel 1979 *Non s'acquieta mai*.

Considerato dallo stesso Curto il suo primo vero libro – non certo rinnegate ma in parte rimosse le *Liriche* d'esordio – questo *Sono vivo* si presenta quindi come una sorta di manifesto di poetica; ritroviamo di fatto al suo interno le tematiche che formeranno tutte le successive raccolte: l'amarissima lontananza dalla terra nativa, il dramma dell'emigrazione con la sofferenza provocata dal distacco, gli amori, gli inganni, le delusioni giovanili, ma pure la lotta contro ogni forma di prepotenza, l'anelito ad una società più giusta e meno corrotta, la poesia come autentica opportunità di riscatto. La matrice compositiva è costituita anzitutto dal modello di Cesare Pavese, a cui l'autore aveva dedicato la propria tesi di laurea: emblematica la serie di *Paesaggio*, certamente ispirata da quella di Cesare Pavese in *Lavorare stanca*,⁽²⁾ prosciugata però nella metrica, trascorrendo dal verso lungo pavesiano alla misura che qui non supera il decasillabo del v. 10.

(1) OLIVA 2015, p. 119

(2) Un'altra derivazione da *Lavorare stanca* è *Mania di solitudine*.

Sono vivo

O luoghi silenziosi
biasimevoli
muti,
ascoltatori sordi
dei miei soliloqui, 5
il mutismo del vento
mattutino
mi ha svelato
un segreto:
sono vivo 10
Io vivo da sempre
come il tempo.

Le nostre donne

Oggi il cielo è tornato sereno:
son tornate le donne a raccogliere
le olive in campagna.
Anche oggi è passato,
e a sera le ho viste tornare, 5
tutte in fila le donne,
arrossate nel volto, stanche
sbuffando, pensando al domani.
Sono tornate al tramonto:
han lasciato alle coste 10
le ombre tempestose e già pensano
se domani sarà come oggi.
Hanno ancora le scarpe sporche
infangate di terriccio,
hanno visto per strada 15
il loro volto stancato
riflesso in pozzanghere nere,
si son guardate le mani,
nere, sciupate. Queste donne
hanno sempre le mani scabre, 20
ed a sera qualche uomo
si lamenta di loro. Sono api
d'un piccolo alveolo, sono donne
di ieri che non hanno pittura

hanno il viso stremato,
i capelli arruffati, son giovani
e a sera non hanno voglia
di fare all'amore.

25

Vecchi al sole

Vespro d'una domenica d'estate
consumato come gli altri
sempre là, seduti al sole
sul muro addossato
alla chiesa. 5
Vecchi al sole.
Visi stanchi, coperti di rughe;
capelli bianchi
al color della barba.
Essi hanno una quiete divina, 10
che trasale tra un ricordo
ed il rimpianto; sale
come il fumo
delle loro pipe accese
che lasciano solo l'acre puzza 15
del tabacco spento.
S'intravede in quei volti
quello spirito remoto,
allora fresco,
di quel tempo perduto, 20
vissuto sui monti a sparare,
a uccidere, a morire perdendo il sole.
Vecchi al sole
che si ricordano dei giorni di fame,

di cose che costavano care, ed in questo parlare si portano al tramonto.	25
Tutti quanti con occhi eguali tendono lo sguardo là sulla serra di quei monti dove non tardi scenderà il sole.	30
Smunti, vedono, nel diafano infinito arancione passare veloci, come in uno schermo, gli attimi fugaci di quella giornata.	35
Quanti la rimpiangono, altri la negano e con gran voglia si danno alla sera.	40

Ambizione

Vento
fremito di sangue
fai sorgere in me
sempre
mille onde 5
che s'alzano
come castelli di sabbia
e poi cadono.
Tu vento
fremito di sangue 10
nell'ambizione
mi annulli.

La caccia

Ci mettemmo a tracolla un fucile
un pomeriggio d'inverno
senz'acqua né vento.
Scendemmo attraverso gli ulivi
nelle coste del fiume vagando 5
come gente che cerca la morte in un fosso.
I colpi suonavano cupi nell'aria
e gli uccelli cadevano
come frutti in estate.
A sera salimmo tra le stoppie 10
cercando un po' d'acqua.
I fucili a tracolla
puzzavano di polvere. Ci fermammo
a guardare nel sole, fin'allora nascosto,
e c'infocammo con esso. 15
I fucili riposti
tra le gambe rilucevano al sole
e valeva la pena
premere il grillo e finirla alla sera.

Ombre

Su, nel cielo opaco
e senza stelle,
s'ergeva alta
impiantata e superba
l'ombra di una torre 5
vecchia e stanca.
Non c'era nessuno:
solo io te Giacinto
proiettati anche noi
da una luce nel vuoto, 10
guardavamo assopiti
quell'ombra gigante.
Una nebbia fosca
fatta rossa dal bagliore
c'inghiottiva, 15
e inghiottiva fuggendo
anche l'ombra gigante.
Restavamo solo noi:
anche noi ombre
destinate a svanire. 20

Paesaggio I

Il cielo azzurro
macchiato di nuvole
il sole colpisce
le povere foglie:
tutto questo è autunno. 5

Il sole già freddo
che asciuga appena
sudori di donne
e bambini.

Queste valli cosparse di vita 10
divenute di mille colori
fatte pallide
pronte a morire.

In mezzo ad esse
un rigagnolo chiaro 15
percorre il suo corso
e si perde nel greto.

I miei colli

Questi colli hanno il coro
dei morti ogni sera
che nessuno mai ode.

Han cantato gli eroi,
con neve, col sole
la morte alle labbra
e l'eco inestinta
che nessuno più sente.

5

Questi colli assodati
non hanno più lacrime
solo tenebre e luce,
il perenne e monotono canto.

10

O luna bugiarda
tu culli
ogni cosa
e beffarda
accompagni 5
il lamento
di un ruscello
chiassoso.
Sul viso ferito
è il suo segno 10
marcato
come un buco
nel muro.
Si riempie
di fragili sogni 15
e rimane
nell'ombra
lo sguardo deluso.

Le barche a secco, sulla rena,
e il mare lontano.
Pescatori bruciati,
statue di bronzo,
tenaci sfidano il sole.

5

Paesaggio II

Imperturbabili gli ulivi
al vento leggero che sale.
Il corso del fiume a serpente
continua il suo fioco lamento,
senza nuova parola. 5
Il sole pare deciso al declino.
Hanno acceso un fuoco di stoppie
ed un fumo azzurrognolo, vago,
sovrasta e sparisce nel sole.
I ragazzi han giocato 10
e le tenebre non hanno che il pianto
d'un uomo morto domani.

Tramonto

Cupo frastuono
come il cielo
che s'imbruna pian piano
e la notte s'avventa
nera accendendo nei cuori
rimorsi, passioni, rimpianti.
Ed il giorno è passato in silenzio.

5

Rassegnazione

Cedete, fiori,
alla furia del vento;
rassegnatevi al funerale.
Spogliatevi dei petali
appassiti ed inutili. 5
Rassegnato al domani
io affido i miei giorni
al vento amico
e a poco a poco mi perdo
nel tempo. 10

Amaro è il rimorso
del vento
che scuote le erbe
e le piante inverdite:
amaro
è il rimorso
del cuore
che scuote una vita
affogata nel vuoto.

5

Ad un amico

L'amico che mi tiene parlando
è scarno nel volto, maturo nel dire.
I suoi occhi cerulei, fissi nel vuoto
m'insegnano un fosso ove nudo s'erige uno scheletro
di cemento e di ferro. 5
Lui parla, io fumo e l'ascolto.
La domenica in città è un morire.
È difficile trovare un compagno.
Anche oggi si è lavorato:
qui ogni giorno è uguale al passato. 10
Mi ripete soltanto che sa vivere solo
che non odia nessuno e che è ricco di sé
ma vorrebbe che il gregge non gli rompa le palle.
Anche la pala che è ferma nel fosso
domani scaverà per un nido. 15

Di questi tempi laggiù
sull'altipiano si miete;
in marina s'anticipa.
Ogni volta gli stessi lamenti
il raccolto era scarso 5
e la fatica neanche pagata.
L'anno scorso c'ero anch'io
non lo scordo. Il sole
bruciava le braccia e le gambe
confuse ai covoni. 10
Ci si ammazza a pulirlo
quel grano, a rubare
qualche morso del pane nero
e sudato. Era oro.
È la ricchezza della povera 15
gente che rimane nel Sud
nella terra malata.

Novembre

Dai seni incavati come letali fessure, dai piedi bagnati delle nostre colline, si alza una nebbia serrata dal sapore di nulla, come fumo di vecchi che si specchiano al cielo.	5
I fianchi di esse cosparsi di ulivi sono resi invisibili all'occhio socchiuso dell'uomo annoiato.	10
Dai seni incavati, dai piedi bagnati delle nostre colline s'alza una nebbia che travolge ogni cosa: dal cuore inaridito dell'uomo infelice s'innalza un dolore.	15 20

Tornerò tra non molto
dagli amici d'un tempo,
a sedermi al tramonto tra i vecchi.

Tramonto II

Un respiro affaticato
sofferto
sale fino in gola
e gli occhi sbarrati
pian piano 5
si spengono, divenendo
rossi e poi cupi.
L'agonia è finita
gli occhi son chiusi
ha aperto la bocca nera 10
ed il giorno è morto.
In quell'antro pauroso
è riposta ogni cosa.

Delusione

E così cadde
la mia ultima stella.

Un amore

Foglie secche, legna bruciata,
ferro vecchio,
amore senza vita:
e tu sei foglia morta,
cenere e ferro arrugginito.

5

A mia madre

Seduta sotto il camino mia madre dai capelli sbiaditi dal volto scolpito nel marmo mi culla coi suoi sguardi sereni.	5
Invecchiata dai pensieri nasconde un dolore come la Sfinge nasconde il suo enigma. E mentre io scrivo di Lei il fumo mi scioglie un pianto d'indicibile tenerezza.	10
Domani accompagnandomi sulla soglia di casa mi stringerà al seno e piangendo mi bacerà in fronte.	15
	20

Ritratto d'autore

Confuso tra la gente
tu vai
trasandato nel volto
nel vestire
ed hai gli occhi spenti 5
e due mani vuote.
Il vento insidioso
ti sfida
provocandoti il pianto
– e tu lo trattieni – 10
e a sera
sono gonfi di rabbia.
Le tue lacrime
le versi
in un bicchiere di vino 15
accasciato in un angolo
della vecchia taverna.
L'operaio ti guarda
e ti odia
lui è sporco di terra 20
ed ha le mani
incallite.
Le tue sono bianche
segnate dall'ozio

ma non sa	25
che il collo della camicia è sporco quanto il suo di sudore di pensieri che sanno di antico.	
Poi l'ebbrezza fa ridere	30
sui ricordi del giorno andato sugli amici sulle cose non fatte	
e a poco a poco	35
diviene pianto al ricordo di lei che volevi scordare.	

Nostalgia

Ritorna pian piano
s'accende
è un fiammifero.

Rischiara una notte
di ricordi passati 5
l'incendia
e poi muore.

Ogni volta è così
come un male incurabile.
Ogni volta si porta con sé 10
qualche pianto nascosto.

Paesaggio III

Scendevano giù per i cupi sentieri
tra bestie e uomini, le donne
arroccate agli scialli con panieri
infilati alle braccia.

Io scendevo con loro nelle grigie colline. 5

Era monotono e torbido l'andare
del fiume ingrossato in autunno
era fioco e arrochito il lamento
del vento ch'era quasi preghiera,
e scuoteva gli ulivi lavati 10
dalle piogge alternate d'autunno.

In quel tempo il sole non scalda
– è una fortuna vederlo –.

Per la via la gente spariva
e frattanto la si vedeva curvata 15
per terra come antichi pagani

e affidavano al cielo una comune
preghiera. Sfamavano la bestia
per metterla in forza e pensavo se anch'essa
era annoiata di vivere. 20

Mi guardava lontana sopportando
il suo peso e per rispondermi
emanava un lamento. Poi un lungo
silenzio che veniva dal cielo

il silenzio di sempre ci portava alla sera. 25
Alzavo gli occhi al cielo
con un gesto soluto tiravo la bestia
e riprendevo il sentiero.
Questi uomini e bestie disperse
al mattino eran insieme di nuovo 30
lasciavano alle spalle la fatica di un giorno
e salivano taciturne le nere colline.

Solitudine

Solitudine

ti ho sorpreso stasera:

mi stavi spiando

o mi facevi compagnia?

Ora che sei qui

5

resta:

berremo insieme

per dimenticare.

Piove.
sul tuo viso
scendono lacrime.
Una luce grigia
a stento 5
entra dalla finestra.
Un lungo silenzio
di ricordi
feriscono il cuore.
Piove. 10
Ma la pioggia
non laverà
un passato.
Ora tu dormi
un sogno 15
che la realtà
ti nega.
Dormi.
E continua a piovere
fuori 20
dentro di me
come fili
di rimpianti.
Un boato
spaccherà il cielo. 25
Non smetterà
di piovere.
Dormi:
non svegliarti mai.

Un altro giorno

Un altro giorno
mi è scivolato via
come dalle dita
fugge l'acqua.
Ho le mani
ancora bagnate
del giorno perduto.

5

Ad un operaio

I vecchi oggi rapiscono il sole
i bambini si annoiano
a rifare vecchi giochi
– s’azzuffano come grandi –
è la loro natura 5
ma anch’essi sanno
che un giorno finirà
con lo stesso tramonto.
E tu operaio sepolto
nella buia officina 10
non l’hai visto neppure.
Hai atteso alienato
il tramonto del giorno
ed hai chiuso gli occhi
per rapire la vita. 15

Alla suicida

Farà freddo laggiù
ti sarai già vestita di neve
e davanti alla porta
foglie ingiallite
come sogni caduti 5
si ammucchiano al vento.
Una madre sfnita
vestita di nero
aspetta che torni
guardando alla finestra 10
per vedere i tuoi passi.
E tu dormi laggiù
nel silenzio del tempo
nel pianto disperato
che un poeta ti canta. 15

Nei giorni lavati di pioggia
screpolati dal sole
asciugati dal vento
il mio urlo ancestrale
è volato come un tuono 5
squarciando la gola
a chi stava crepando
ha svuotato la testa
a chi osava pensare.
Baciando le stelle 10
inchiodate nel tempo
s'è vestito di luce
coprendole di polvere
ed è arrivato fino a te.
Tu l'hai sentito 15
dentro al cuore
roderti come un tarlo
hai cercato di prenderlo.
Anch'io fatico
a ingoiarmi il mio urlo 20
ma oggi è fuggito
era solo prigioniero.

Un nuovo sole

Un nuovo sole
sta sciogliendo il ghiaccio
che ti teneva prigioniera.

Un cielo infinito
più grande del mio
ti ha teso le mani
e tu stai volando via.

5

Paesaggio IV

Persiane chiuse
socchiuse
la mia finestra è aperta.
Una pioggia tenue
cade 5
come fili d'argento.
I comignoli sopra i tetti
non fumano più
sono spenti.
Le antenne 10
sfidano il cielo
e gli rubano pensieri lontani.
Le rondini svolazzano
si rincorrono
come foglie morte 15
in un turbinò d'autunno,
poi spariscono.
Poi ritornano
come vecchi lamenti.
Due colombi 20
sopra il tetto
non tubano più.
La mia mente
s'affolla

di ricordi remoti	25
di nuovi pensieri	
come dolce pioggia	
di rimpianti.	
E sono antenne	
comignoli spenti	30
e sono fumo	
colombi bagnati.	
E sono bestemmie	
foglie ingiallite	
che aspettano il vento	35
il vento d'autunno	
che non risparmia nessuna.	

Se chiudo gli occhi già vedo le mie colline molleggianti come seni di donna, le mie valli profonde di silenzio coperte di mandorlo in fiore.	5
Se chiudo gli occhi già sento il ronzio delle api vedo i miei monti rilucere al sole.	10
E già li vedo i bambini correre felici pieni di schiamazzi ed io corro con loro.	15
Ed il canto d'uccelli che progettano nidi mi riportano i sogni crollati di oggi.	20
Ad occhi aperti tutto mi è svanito.	25

Lasciate che il mio cuore stasera
pianga di nostalgia
ripercorrendo sentieri dove oggi
bambini non corrono più scalzi
dove vecchi all'ombra aspettano
rassegnati il tramonto dietro il vallo. 5
Stasera il mio canto
si disfa come un cero davanti
alla statua d'un tempo mitico.
Nei campi bruciati d'estate 10
non vedo più gente dal colore di terra
e di sera al fresco le donne
non raccontano storie
che sembravano favole. Lasciate
che stasera io ricordi i miei sogni 15
i giochi proibiti.
Un volto di donna mi si staglia
davanti come un sacro ritratto
d'una santa sul muro.
Oggi il tempo mi ha fatto maturo 20
e sono tanto lontano
esiliato in un mondo dove tutti
i miei sogni sono divenuti realtà.
Ne ho viste di cose:
ho provato dolore udendo parole. 25
Ho perduto la fede d'invocare
anche un dio; col denaro quassù

hanno comprato il mondo.
Ma cos'è quest'inferno che dentro
mi dilania ogni sera? 30
Ogni sera il mio corpo è un atomo
sbattuto tra il silenzio e la notte,
un leone ferito
che non esce dalla sua solitudine.
Ricordo le fughe fino al fiume 35
e una voce seguita dall'eco
che diceva ritorna e sudato
la sera mi perdevo
nella libertà di un fragile sogno.
Lasciate che tutto ciò che il mio cuore 40
sta cantando stasera
non sia inghiottito dalla notte eterna.

Più non odo parole di gente:
un arcano silenzio è piovuto dal cielo.
La notte di ombre è caduta
per sempre.

Il mare al di là 5
dei monti allunati
s'addorme col suo stesso sciacquìo

– è nel suo lamento
che forse si perde
un pianto antico 10
d'una madre sola –.

Tu domani sarai
un granello di sabbia
sulla spiaggia rovente.

A sera

Carboni accesi
nella cenere d'un giorno.

Anche l'ultimo uccello
ha spiccato il volo
onde rumorose
baciano gli scogli.

Alberi nudi 5
piangono di pioggia.

Le mani protese
verso il cielo grigio
si lavano di ricordi.

Anche il vento 10
è passato sull'estate
e la candida neve bianca
ha seppellito le cose.

Anni confusi di gioventù che muore.

Ho catturato un pensiero
fuggendo le ore
per un attimo ho pianto
ripensando all'amore.

Ma la rondine bianca
che ho fatto prigioniera
è andata a cercare nuovi lidi.

5

Ho tentato d'inseguirti
fiaccando il mio verso
ma un mare di pianto
mi ha inghiottito.

10

Tuffo di raggi
di sole
volo di gabbiano
tu sei
quando mi cadi

5

nel cuore.

Nel mio soliloquio

il cuore

è un pugno

di sabbia

10

bagnato di pianto.

Un tuffo disperato

nel tempo

e la notte

mi coglie in braccia

15

cullandomi

di solitudine

e di silenzio.

Sotto gli archi
vi sono le donne perdute
volteggianti
che fumano
aspettando il cliente. 5

Sotto gli archi
ritornano ogni sera
fino al primo mattino
nelle sere d'estate.

Qualcuna 10
non è più ritornata
è rimasta nel campo
in mezzo a quel prato
di papaveri e margherite.

Avrà visto 15
quella notte
le stelle
cadere a una a una.

La dolce stagione
impallidisce pian piano
non suoni di uccelli
– sinfonie perdute – 5
non voli di gabbiano
sfumati all’orizzonte.
E le antiche stagioni
hanno volti di donne
confusi e sbiaditi
tra colori agonizzanti. 10
L’ultima volta
che ho tirato la rete
dalle maglie del tempo
sono fuggiti pensieri.
Una barca insabbiata 15
è la mia vita in autunno.

A mio padre

L'uomo medio, in paese, che tira alla giornata,
che un giorno lavora e l'altro fa festa,
se la spassa tra piazza e cantina.
L'uomo a sera si riempie di vino
e, barcollando ritorna, misurando la via. 5
Non ha altro vizio all'infuori del vino
– se gli neghi un bicchiere gli toglie la vita –.
A casa una donna l'aspetta con la testa
sospesa tra le gambe. Aspetta paurosa
che l'uomo borbotti e sospinga la porta. 10
La donna non parla, lui grida
e vuole ragione e arranca le mani.
Finita la predica si stende sul letto
e comincia a russare; domani può darsi
che si levi al mattino per andare 15
a zappare e produrre più vino.

Uomo del Sud

Con un giro di chiave
ha chiuso la porta
ha sepolto il passato
e dietro quella porta
una giovane donna 5
ed il frutto più bello.
Ha preso il bagaglio
e nel tardo crepuscolo
ha pianto in silenzio.
Un treno di sogni 10
gli ha rubato i ricordi
l'altr'anno pensava
mi farò una casa
e stavolta davvero
ritorno per sempre. 15
Ma un giorno d'agosto
al posto del vaglia
arrivò un telegramma
di poche parole.
L'urlo del pianto 20
ha svegliato il bambino
ha spaccato il suo cuore.
È tornato davvero
questa volta per sempre

gli hanno dato una casa
in un metro quadrato
e nessuno mai più
potrà sbatterlo fuori.

25

Hai mai visto un cieco
che cammina solo
una foglia che muore
nel vento d'autunno
e non sa dove cade? 5

Hai mai visto amore
una farfalla senz'ali
ai piedi d'un fiore
un'auto sulla strada
che non può più partire? 10

Hai mai visto un bambino
che piange da solo
una primavera senza fiori?
Ed io sono il cieco
che cammina solo 15

una foglia che cade
nell'agonia dell'autunno
una farfalla senz'ali
un motore spento.
E non colgo più i raggi 20

d'un sole che muore
che possa scaldarmi
nella gelidezza.

Vorrei proprio vederli i miei boschi malati in autunno i colori le mie foglie morte tra cespugli ancora verdi.	5
Vorrei proprio vederli i miei boschi avvolti nella candida nebbia che sale dal fiume come dolci ricordi d'infanzia.	10
Vorrei proprio sapere se il solito uccello ritorna ancora a rifugiarsi in quel buco di castagno centenario oppure s'è morto sotto un colpo d'estate.	15
Vorrei proprio vederli i miei boschi malati in autunno i suoi colori la nebbia che sale quell'uccello che non so s'è vivo o è morto.	20 25

Vorrei proprio vederli
i miei boschi:
sono parte di me
che non riesco a trovare.

30

A Rosalba

Un gomito ingarbugliato
di sogni
sono i giorni
che districo tra le mani
annodando sconfitte
nel tempo.
Tra le tue mani
mi scioglierò
come una palla di neve.

5

Prendi tra le tue braccia
chi naufragando
ha perso il bagaglio
dei sogni.

Nel tuo silenzio di tenebre 5
si cullerà
come un bimbo spaurito
dal giorno mostruoso.

Bacia la mia fronte,
io dormirò sicuro 10
come un tempo.

Il giorno è crudele,
il sole è la mia grande
verità che non oso guardare.

I ricordi la sera
mi guazzano nella memoria
come pesci fuor d'acqua.
Nel deserto della notte
non c'è oasi di pace.
La mia anima brucia
la sua ultima speranza.

5

La fioca luce
del sole d'autunno
attutisce l'agonia
dell'estate che muore.

Domani le foglie
sono pronte a cadere.
Anche tu come l'ultima
foglia danzerai leggera.

5

Strade vuote affogate nell'ombra sui tetti sbatte l'ultimo raggio d'un giorno come un altro.	5
Finestre aperte balconi penzolanti. Tu sei un ricordo stagliato nel vuoto nel crepuscolo d'estate.	10

Sulla via sinuosa

buia

t'inseguo

a fari spenti.

Non basta più

5

la speranza

non riuscirò

a riprenderti.

Alla prossima curva

non mi avrai

10

più dietro.

Ho seminato parole
credendo che il vento
ti donasse la voce.

Cavalli bianchi dal mare
sono morti ai miei piedi.

5

Tutto questo per rendermi conto
che non sei mai stata.

Il mio rione è il più vecchio:
dalle case scrostate dal tempo
arroccato come uno di quei vecchi
sulla collina.

Le coste d'ulivi contorti
sfidano il vento
che sale con furia
e spalanca le finestre alle case.

5

Il colore della pelle

Uomo dalla pelle di catrame dai capelli rizzuti, uomo nato nei campi di cotone ai bordi delle strade dal silenzio che contieni da sempre.	5
Uomo dalla pelle d'asfalto bruciato nei campi di lavoro sotterrato nelle miniere il colore della pelle ti ha condannato.	10 15

Tu saltavi sulla spiaggia rovente
giocavi nel sole
io ero un granello di sabbia.
Sferravo dei pugni nell'aria
e un gabbiano mi gridava spaurito.
Di sera al chiarore di luna
ascoltavo lo sciacquò delle onde
infrante agli scogli
mentre le barche scivolavano al largo.

5

La mia preghiera

La mia preghiera è un canto per quelli che soffrono dentro un letto che muoiono sfracellati dal piombo di un mitra.	5
La mia preghiera è un canto di redenzione per tutti gli sfruttati per bambini che non conoscono favole per donne che aspettano mariti che non tornano.	10
La mia preghiera è un grido disperato per compagni torturati nelle prigioni recinti in campi di concentramento.	15
La mia preghiera è una lotta per un mondo libero in cui la libertà è un sacrificio di morte.	20

La realtà è un'altra:
più cruda più vera di quella sognata
a vent'anni.

Anche l'amore
da un piedistallo d'argilla 5
è caduto al mattino.

Il ragazzo che correva
a rubare la gioia
a chi soffriva in silenzio
che pregava con fede d'ingenuo 10
pago d'una carezza di madre,
quel ragazzo che amava sincero
oggi è un uomo che vive e non vive.

Troppo breve è la notte:
all'alba il sole ha svegliato le cose. 15

Ricordi di tempi passati

Eravamo pigri al mattino
quando uno scossone ci rubava
un sogno proibito
e coi vestiti più vecchi
imbrattati di terra 5
scendevamo nelle coste
rosicchiando castagne e fichi secchi.
Ma il pensiero
di rivederci al mattino
fino al punto in cui fissandoci 10
negli occhi ci dicevamo soltanto:
non raccogliamo tutte le olive,
un giorno è troppo lungo,
era più d'una promessa.
Il tuo canto di terra 15
passava sopra gli uliveti
come un volo di uccelli
e mi dava la forza di inventare poesia.
Alla sera il tuo volto
era più d'un tramonto 20
che prometteva una speranza.
Ricordo giorni alla finestra
– colloqui senza parole –
diradate nella nebbia.

Saresti stata la mia donna se non fossi partito a conoscere cose che mia madre e la mia gente mi avevano insegnate.	25
Quante cose oggi ho dimenticate le nostre vecchie abitudini i compagni fuggiti nel nord reclusi in officine un focolare dove bruciavo le sere di ambizioni proibite.	30
Ne ho imparate di cose l'amore pagato col niente un padrone malato dalla febbre dell'oro: ma tu sei il ricordo di sempre.	35
Ora so di Storia, di Dante non raccolgo più olive; ho saputo che anche tu sei fuggita. Mia madre ancora mi parla di te e non sai quanta forza mi da il ricordo.	40
Qui le donne non fanno cos'è la fatica parlano solo di trucco e pellicce fanno l'amore con la pillola altre parlano di rivoluzione	45
	50

ma non hanno mai portato
una cesta sulla testa
non si sono mai
imbrattate di terra.
L'ultima che ho avuto
sapeva parlarmi soltanto di soldi.

55

Canto al vecchio Sud

Vecchio Sud deluso
tutti noi ti abbiamo tradito.
Nella notte anch'io son fuggito
sono venuto nel Nord
a servire il padrone. 5
I tuoi mercenari
rivoluzionari intellettuali
son passati dalla parte dell'oro.
E tu, Mezzogiorno, sei solo
escluso dal resto d'Italia 10
e non hai più voci
per rifarti più forte.
Anche qui io ti canto
attirandomi addosso
mille sguardi che sembrano 15
colpi di piombo.
Ho visto morire braccianti
contadini incurvati sulle zappe
donne e bambini;
ho visto morire tanti fiori 20
ma nulla è bastato
per farti integrare.
Ogni giorno ti fuggono
disertori senza colpa

e ti lasciano incolto 25
vecchio Sud dai campi d'ortiche.
Ma domani tornerò
più forte di prima
prenderò la mia zappa
e squarcerò le tue viscere 30
e con un pugno di sangue
tenterò un'altra semina.

Pace

Sento il cuore
che ha bisogno di pace
di silenzio
d'amore.

I rumori 5
mi fanno impazzire;
odio la gente che parla
e che cammina,

che passa 10
per il mio spazio
e squarcia
e m'infrange
questa pace divina.

Mi otturo 15
le orecchie
ma la vedo

peggio ancora
che gesticolano
e che chiedono invano: 20
pregano

come tanti pagani
un dio sordo
che ride di loro.

Mania di solitudine

Correre solo come un pazzo per le strade deserte è sentirsi più libero.	
Parlare da solo nella solitudine è come essere unico al mondo.	5
E le case dritte verso il buio sono come me sprofondate nell'abisso del mistero.	10
Il mio cuore si svuota. Correndo nel silenzio del nulla.	15

All'uomo venuto dal Sud

Perché raccontare tante storie
tanto nessuno ti capisce.
Sei un uomo venuto dal Sud
e tra loro sei un nero.
Sul tuo volto tu porti 5
il segno della miseria, della fame
la brama di soldi anche questo
per pagarti il riscatto.
Hai lasciato la terra
che più volte ha deluso 10
quella terra che ogni giorno
diventa più sterile, mio padre
quante volte l'ha bagnata
col sudore, e riposando
su di essa l'ha stretta tra le mani. 15
Domani torneremo insieme
operaio dell'acciaio arrugginito
a coltivarla con i mezzi
che ieri mancavano e sereni
l'affideremo ai figli che verranno. 20
Gli diremo: prendetela è vostra
l'abbiamo rifatta questa terra
che io stesso ho fuggito.

Libertà

Ha tuonato il cannone
ancora stasera
li ho uditi gridare
come dannati
all'inferno: 5
libertà, libertà...
Poi un lungo silenzio
dopo il rosso tramonto
e una fuliggine nera
saliva nel cielo. 10
Ancora stasera
l'ho vista che attende
quella donna
che ritorni il suo uomo.
La speranza la uccide 15
e getta il suo sguardo
deluso al tramonto.
Poi si mette in ginocchio
e prega piangendo
libertà, libertà... 20
ripetendo più volte
in silenzio.
La sorprende la notte
sognando il suo uomo

la sveglia ad un tratto nel buio uno scoppio di cannone e ode nel mutismo un breve lamento	25
libertà, libertà per te sola si muore combattendo.	30

Piazza IV Novembre

La notte
è nel cielo
sulla piazza
è caduto il silenzio.

La fontana raccolta 5

innalza

una preghiera

a quel Cristo

che guarda

sulla via desolata. 10

Qualcuno

si nasconde

e lo fissa in silenzio.

Forse piange:

e tu Cristo 15

non parli

l'uccidi

col tuo mutismo.

Una pagina del mio diario

Su una pagina bianca
del mio diario ammuffito
ho scritto una pagina d'amore
con lacrime del sapore del male,
che nessuno leggerà mai. 5
Solo tu leggerai quella pagina
e la comprenderai tutta,
perché anche tu amore
sei parte di lacrime
e parte del mio diario ammuffito. 10

Non cercare le mie mani
nelle ombre della notte
la mia bocca è arida
io ti copro nel silenzio
coi miei tristi pensieri. 5

Non cercare le parole
per dirmi che m'ami
guardando i tuoi occhi
ho capito tutto.

Siamo un'anima sola 10
stanotte dilaniata dal tempo
divisa da chilometri.

La finestra aperta alla luna ascolta
tu nuda nel corpo hai negli occhi
un desiderio. Io brucio la mia voglia
cogliendo tra le mani la tua giovinezza.
Il cuore mi è salito trepidante fino in gola. 5
Un grido nella notte squarciando la finestra
e salendo alla luna mi ha svegliato:
tu nuda nel corpo e negli occhi
supina sul letto morivi d'amore.
Nella strada un uomo insanguinando la notte 10
dormiva il suo ultimo sogno.

Se vivere
è ogni giorno leccare i piedi
a qualcuno
per sbriciolarti un po' di pane
da riempirti la bocca 5
se vivere
è ogni giorno diventare macchina
ai padroni
per farli più ricchi
per renderli più forti 10
se vivere
è ogni giorno sperare disperatamente
prendendo calci in faccia
d'arrivare non ultimo
io allora mi chiedo: 15
perché vivere?
Forse non ho capito nulla
forse non ho voluto imparare
questa bella lezione.
Se vivere 20
è pregare per illudersi
d'essere aiutati da un dio
se la vita è questa non posso
bruciarla inginocchiandomi a tutti.
Un tempo 25
da noi usavano la frusta
oggi in fabbrica

devi fare il crumiro
se non vuoi che il padrone
ti butti in mezzo alla via. 30

La vita ha tutt'altra dimensione.
Me ne andrò senza chiedere
più niente a nessuno
sono stanco di vivere dagli altri:
la libertà nessuno me l'ha data 35
nessuno deve togliermela.

Dell'aria umida assaporo
la sua nudità sotto un cielo
di stelle e una luna gonfia.
La notte è una lama che penetra
dentro, pura fino alle ossa 5
come un brivido di piacere.
Non ho voglia di parlare di te
stanotte, ma saperti una strada
che si perde nel buio dentro
un fosso in cui l'eco è inghiottita 10
da un frastuono di ricordi.
Stanotte non voglio fare il poeta,
sono più d'una stella, della luna
un mondo perduto nell'universo.
Stanotte sono una voce che squarcia 15
la notte per vestirsi di luce.

Davanti a me
ti apri come la sola verità
ed io ti penetro dentro
scoppiandoti
come un incendio d'amore. 5

I tuoi capezzoli
duri come fragole
i fianchi di latte
il tuo respiro affaticato
ritmo ansimante 10
del tuo cuore in voga.

E nell'orgasmo
mi confesso a te
anima nuda:
ti amo ti amo 15
come il primo giorno
che ho riempito i miei occhi
del tuo sorriso.

Nell'infinito mi sono scoperto

atomo

ed in me stesso

immenso.

E godo eternamente

5

soffrendo

in uno spazio senza tempo.

La mia anima canta

già passò

domani sarò tra mille

10

atomi dispersi

assetato di verità.

La mia poesia

La mia anima
è una vela bianca
in un mare in tempesta
una vetta candida
che riluce di purezza. 5
Ho tentato più volte
di arrivare fin lassù
ma passioni più grandi
mi hanno fiaccato.
La mia poesia 10
non la scriverò mai.

Cile

In silenzio è venuta con un rapido volo un'aquila nera con gli artigli insanguinati dagli occhi di morte.	5
È venuta dal passato a uccidere la libertà di un popolo. Un uomo ha pagato per tutti il suo sangue ha tinto di rosso le campagne le miniere, le officine.	10
Carri armati in Ungheria come a Praga oggi in Cile.	15
Le sue ali ricoprono i lamenti e i morti. Anche il tuo canto libero Pablo hanno fatto tacere. Sulle strade la vita scorre nel sangue bestemmiando parole che un mondo sordo recepisce appena. Stadi come campi di concentramento.	20
In Ispagna come ad Atene oggi in Cile.	25

La stanza al tramonto
si riempie di rosso.
Tra i vecchi cipressi
esplosione un concerto di uccelli.

Se avessi la fede 5
griderei al miracolo.

Tra non molto le case
si perderanno nel buio.

Questa è l'ora 10
in cui penso alla morte.

Nella notte
ritrovo la mia dimensione.

Anche sul mio paese un tempo
è passata la bufera
seminando morte ed orribili lutti.

Di molti resta il nome
su una pietra di marmo.

5

Altri sono solo un ricordo
sulle labbra di madri.

Maternità

Tenera nei tuoi gesti dolce negli occhi abbracci un mondo che dovrai partorire.	5
Il dolore sarà coperto dalla sua voce: l'amore ha vinto ancora nel mio mondo di odio.	10
La sua anima innocente diventerà come la mia sporca ribellandomi fino a dire madre per soddisfare un desiderio hai partorito un mostro.	15 20

Da **Liriche**

1968

Stando alla testimonianza dell'autore stesso, i suoi primi componimenti in versi risalgono al 1964, all'età di quindici anni, nel periodo in cui frequentava il liceo classico, apprezzato e incoraggiato dal professore di greco e latino, Enrico Belsito, «poi l'amico di sempre nella vita»: «La poesia mi faceva scoprire radici e storia di uomini e cose [...]. Ero forte di una presenza a me più vicina, Padula più di tutti [...]. Nella mia poesia entravano storie di gente che *'faticava'* dall'alba al tramonto e che a sera al massimo si consolava con un bicchiere di vino. Gli affetti autentici della famiglia e nello stesso tempo anche le conflittualità tra genitori e figli».⁽¹⁾

Questi componimenti elaborati negli anni della formazione si trovano quindi (22 in tutto, ultimi dei quali gli incunaboli *Vecchi al sole* e *Le nostre donne*) raccolti con il titolo di *Liriche* nella silloge pubblicata nel 1968 dall'amico editore Giacinto Ferraro, che lo presentava scrivendo: «la poesia di Curto nasce da un lirico riflettere la propria anima sull'esistenza e sui suoi momenti culminanti. Questo riflettere è uno slancio dell'umano e del finito verso le più sublimi vette dell'Ideale e dell'Infinito, anche se velato di tristezza mista ad un senso di fiduciosa attesa».

(1) CURTO 2016, p. 59.

L'autunno

Torna l'autunno da usurpatore e all'albero la sua chioma via gli toglie. Addio dolce estate, addio belle giornate.	
Torna di nuovo l'autunno e reca in ogni cor una malinconia d'amore.	5
Un vento autunnale s'avvicina dal mare e il suo ronzio strepitoso sembra un cane rognoso che ulula e si riposa.	10
Io ascolto quel pianto fremente che cade con un tono disperato e spento.	15

Apatia

Tutto ciò che vedo,
che sento, che mi circonda
rimane estraneo al mio cuore;
e vado per mille strade
senza incontrare
mai nessuno.
Porto nel cuore il dolore
e sul mio viso
la disperazione.

5

Sulla torre

Su questa torre solitaria e stanca
si perde in passi
un'ansia triste e desolata.

Il vuoto ai miei lati
si profonda in valli 5
e perde là il pianto dei mortali.

Le case, io vedo,
appollaiate in cima a rocce,
piccole case che sembrano di carta.

Dall'alto, come Dio, 10
l'occhio pongo ad ogni cosa,
e vedo tanta gente,
piccola come cosa,
e rido di tutt'essa con il canto.

L'ultimo canto

È ora che il ciel ritorni chiaro;
la tempesta tace,
e tu, ultimo canto, vai
per selve e valli e dici a tutti
che il tuo poeta è morto. 5
Un ultimo saluto
a mia madre porta, che
già la vedo, cerula
con gli occhi pien di pianto. 10
Non soffermarti troppo,
tanto, di poi mi seguirà.
Agli amici, soffermati di più,
conforta questo finto pianto,
rincuora i loro animi.
Quando questo viaggio
15
avrà finito, scompari
nelle tenebre della notte eterna.
Scansa lei, che per rimorso
piangerà, dapprima, poiché
di pace n'è di gran d'uopo il cuore. 20

Addio, dolci speranze, dice
il mio cuore ad ogni cosa grata,
addio mandorlo in fiore,
deluso anche tu, dal marzo pazzo,
che i tuoi rosei fiori 5
ha spazzato via. Pur se così è,
non un fiore o un lume,
sulla mia tomba
potranno rimanere, perché
del tempo la furia e l'acqua 10
distruggeranno essi, né ci sarà
qualcuna che memore di me
si porterà su questo freddo sasso
e verserà una lacrima
a rimpianto della mia triste vita. 15

A Maria

Solo.

Guardo mille luci

a me dinnanzi

e odo.

Suonano.

5

Note che volano.

Suonano,

mentre gli innamorati

piangono.

Piange una chitarra

10

e un'altra l'accompagna.

S'unisce

ad esse

il battito d'un cuore

che col basso,

15

pare,

non contrasti.

Io ascolto

questa musica

e piango;

20

e le mie lacrime

si confondono

con la mia ombra.

Volano le note

ma dove vanno?	25
Non lo so.	
Una speranza	
mi rimane	
per illudermi;	
vorrei	30
tenerla sempre	
e non perderla mai.	
Che inferno	
questa musica	
questa armonia!	35
Infoca e placa	
in un momento	
un cuore.	
Non c'è la luna	
nessun conforto	40
a me	
stasera che son solo.	
Suonano	
e volano le note	
perdendosi nel vuoto;	45
s'accende	
un piccolo barlume,	
se credo	
che tu mi pensi,	
ma muore presto	50
ad un alito di vento.	
Finisce tutto	

come un sogno
sorpreso dopo l'alba;
m'asporta altro 55
e in più tormenti
vado,
e mi distrae il tocco
di un orologio,
il rumore di un'auto, 60
o una zanzara
e piango
mentre aspetto
che ricominci
quella musica 65
di prima.

Da **Sono vivo**

1971

La seconda silloge pubblicata nel 1971 a cura di Raffaele Galasso con il titolo *Poesie. Sono vivo* raccoglie la produzione dell'autore appena oltre la soglia dei venti anni compiuti; ne risulta però un *corpus* unitario in cui sono chiaramente delineate le tematiche che abbiamo già indicato per il volume del 1975 per il quale l'autore conferma il medesimo titolo *Sono vivo*.

La chiave di interpretazione di questo titolo potrebbe essere fornita dai versi 21-27 del testo posto a suggello del libro, *L'ultima canzone*: «Vedi sono stanco / ed ho voglia di vivere / sulla mia tomba / leggerai appena / sono vivo/ guardati attorno / dovunque sono io». Il poeta sembra suggerirci una visione panica della natura, in cui la propria energia, il proprio fluido vitale si diffonde in maniera pervasiva, persiste come “voglia di vivere”, forza magnetica, slancio vitale (*élan vital* direbbero i francesi) e si rende percettibile oltre i sensi quale ‘presenza’ immanente nell'ambiente circostante.

Noi vi chiediamo la pace

O uomini grandi, forti e sapienti
tenetevi calmi!
Ancora il terreno fuma di sangue
e ogni zolla copre un lamento.
Avevano vent'anni. 5
Non sapete giovani cos'hanno patito:
sognavano l'amore
e non l'hanno provato.
Popoli ripudiate la guerra:
questo male che non risparmia nessuno. 10
E voi santi vecchi
che soltanto parlando di essa
mi si gelano le ginocchia e le mani,
voi figli di quel male
proprio voi che l'avete combattuto 15
raccontatelo a questi uomini
cos'è stata la guerra unita alla fame.
Le medaglie sul petto
facevano urlare gli eroi,
ogni religione moriva, ogni morale vinta 20
cadeva sul tribunale della guerra.
Sulla testa vuota dentro
elmi di latta e sul collo
pesanti corone di confetti di piombo.
Una madre lontana, 25

questo solo pensiero stretto
a quell'altro di poter sopravvivere.
L'inferno non bisognava cercarlo
era sotto i loro occhi
e tutti vi avevano un posto. 30
O uomini che reggete,
sappiate apprezzare
tutto quello che avete costruito.
Avete dominato la natura
allungato la vita all'uomo 35
valicato lo spazio
occupato la luna, tutto
distruggete con una sola scintilla.
Noi vi chiediamo la pace:
è qualcosa che non costa nulla 40
ma rara a trovarla.
Domani può darsi
che tutto si ripete; il cielo
sarà grigio, pieno di fumo
e da tutte le parti, da terra e dal cielo 45
sputeranno aerei
mitra, cannoni, e noi uomini
sangue dalla bocca
come gli ubriachi stanchi di bere.
Cadranno città, monumenti 50
tutto ciò che avevamo creato;
ogni vita sarà stroncata, distrutta
e questa palla di terra
perirà dissolvendosi nel vuoto.

Sbronzo da solo

Camminare di sera
per le vie deserte della città,
quando essa è più sola,
– fa un piacere sentirla tutta mia –
è soltanto pazzesco, 5
solo un folle come me lo può fare.
Da bambino la sera
sdraiato sul letto
con gli occhi sbarrati al soffitto
sognavo la vita in città. 10
Quel giorno cogli anni è venuto.
Nel pensiero d'un tempo
sulle cartoline inviatemi
era bella, diversa
da come oggi m'accoglie. 15
Allora era sogno
ed era bella sognarla; mi piaceva
pensare alle donne sul corso
con pellicce, truccate
che con frasi d'amore 20
mi portavo sul letto.
Ma dal sogno fantastico
costruito ad occhi aperti
alla luce reale, molte cose

son cambiate. Ogni sera 25
mi ritrovo più solo di sempre.
Ogni giorno è lo stesso dell'altro.
E di notte, passeggiando sul corso
ogni donna è sparita,
non c'è gente che possa turbarmi. 30
Camminando sommessamente
quasi a zozzo, coi capelli al vento
e le mani nelle tasche,
mi fermo a guardare
le vetrine assonnate 35
– che mi scuotono i nervi –.
A quest'ora anche i bar sono chiusi:
ma la sbornia che dura
persino il portone di casa
m'ha fatto scordare. 40
E cammino ore e ore.
Sentirti, una volta, un inutile
un intruso, forse un ladro,
è anch'esso un piacere
che fa parte dell'animo umano. 45
Non sentire pudore, chiedendo,
al passante una cica,
non vuol dire esser povero,
ma trovare un amico
senza volto né nome. 50
Accasciarti in un angolo
come un cane senza cuccia,

e provare la notte taciturna
nella sua nudità;
è solo di un folle come me 55
che col capo rivolto nel cielo
cerco di contare le stelle
e non mi accorgo che su tutto è buio.
Della luna solo l'ombra si vede
tra nuvole che ha reso più pallide. 60
Quante volte da bambino
son rimasto la notte per le strade
– mi sentivo più sicuro –
e giravo intonando vecchi motivi
che di giorno non potevo cantare 65
parlando da solo o piangendo
bagnato dalla brina notturna.
Stasera ho bevuto tant'alcool
che non ricordo di preciso
quanto e cos'era, 70
volevo affogare i ricordi
ma fu come annegare
un pesce morto.
Ed ora eccoli in superficie.
Di nuovo il tuo volto 75
davanti ai miei occhi socchiusi
bagnati; il tuo nome appena
mormorato: un antico pensiero.

Donna di strada

Donna che vivi
i tuoi giorni la notte,
ed il giorno come tutte
ti confondi nelle altre,
anche tu hai sbagliato 5
tutto nella vita.

Tu non hai un nome,
il denaro ti chiama,
ma hai un cuore come me,
come tutti e non lo sai. 10

Costò caro quel piacere
a vent'anni in cantina!
Quanta gente come te
a vent'anni, quel piacere
l'ha goduto; ma di loro 15
nessuno ha parlato.

Tu eri diversa, eri povera
eri roba da niente.

Donna resta ancora
a parlare di te, non andare... 20
ma non voglio rubarti
altro tempo, c'è qualcuno
che aspetta giù nell'auto.

Domani i tuoi bimbi
ti potrebbero chiedere:
perché non mangiamo
ieri sera non hai lavorato?

25

L'ultima canzone

È giunto il tempo
dell'ultima canzone
e tu l'udrai un giorno
quando sarò
già tanto lontano. 5
Lo so che l'autunno
vorrà portarmi via
ed io son pronto
col mio bagaglio
di sconfitte e di pianti. 10
Tu non stupirti
se in inverno
vedrai sbocciarti
sul davanzale un fiore
sarà il sangue 15
dell'ultima canzone.
Mi mancheranno
i baci e le tue mani
ma ho il ricordo
che porterò con me. 20
Vedi sono stanco
ed ho voglia di vivere
sulla mia tomba
leggerai appena

sono vivo	25
guardati attorno dovunque sono io. Impara questa canzone per ricordarti	
che un uomo è andato	30
e che in inverno ti sboccherà un fiore frutto dell'ultima canzone.	

Da **Vento del Sud**

1973

Alla breve notizia biografica che apre la *plaquette* segue una presentazione (anonima ma di Natale Ferraro) in cui si dichiara: «*Vento del sud* è una denuncia senza paura e timidezza allo sfruttamento, alla miseria, all'ingiustizia, alla guerra». L'autore mette così progressivamente a fuoco quelle tematiche e traccia quella linea compositiva che saranno confermate nel libro del 1975, dove appunto viene riproposta con poche varianti gran parte dei testi di questa terza silloge. D'altronde nel testo di apertura si allude (vv. 11-14) al motivo del Don Quijote che sfida i mulini a vento; embrione quindi dell'idea che alimenterà la successiva composizione della raccolta *Io Don Chisciotte*.

Ha scritto con acume don Fausto Scieurpa in una testimonianza critica resa all'autore: «L'universo interiore del poeta sembra segnato da una dolente coscienza tragica, quasi eco di antiche storie raccontate nei miti greci, in realtà ben vive nel presente di uomini e donne che portano scavato nel volto e nelle mani la fatica per strappare un ultimo filo di speranza ad una terra intensa e bella ma ingenerosa, la Calabria, prima di cercare altrove un futuro lì negato, con la coscienza di nuove sofferenze annunziate. Come l'eroe tragico che non si sottrae alla lotta ma beve alla coppa della sconfitta, la poesia di Curto si misura con l'inconsistenza dei sogni, schopenhauricamente la vita stessa. Il "mito di Sisifo", nella versione di Camus, ne diventa una cifra, quella di uno sforzo destinato a ricadere su se stesso per risollevarsi di nuovo, sempre con la fiera coscienza della propria dignità. La leggerezza ed inafferrabilità del vento, così spesso evocato, ne è la metafora. Di volta in volta immagine del furore del poeta e della sua libertà che non si lascia domare, come della turbinosità di un pensiero che scuote putridi stagni, o della pervasività di un affetto che ti avvolge e ti riscalda con il suo respiro dolce, ma anche messaggero di morte, gelido vento che penetra nelle ossa, senza difesa. Il vento cattura la solitudine dell'uomo, rappresentazione della vita che sempre sfugge, del pensiero che non trova approdi stabili, di amori che vivono delle ceneri del ricordo. [...] Lo stile del poeta segue il ritmo del vento, forgiato dalla tensione tra realismo dolente e disincantato [...] e voglia di lottare e sperare».⁽¹⁾

(1) Testimonianza pubblicata da CHIODO 1999, pp. 76-80.

Dovunque io la seguirò

Per paura ogni giorno mi chiedo dove andrà questo mondo: troppi gridi di violenza perforano le mie orecchie.	5
La mia generazione fugge impazzita troppe ingiustizie hanno visto i miei occhi. Dove va il mondo come una bestia drogata?	10
L'uomo lascia la terra e cerca la luna abbatte mulini che non sono giganti. Ho visto cadaveri miracolati dai bisturi	15
ho visto bandiere travolte dal vento. Dove va il mondo col suo vecchio bagaglio?	20
“Libertà vo cercando” ... come un cieco la sua vista. È a voi sapienti benpensanti statisti interessati signori	25

che lo chiedo
ma nessuno risponde.
Dovunque andrà io lo seguirò.

Fino a quando

Fino a quando
brillerà una stella nel cielo
un uomo sognerà nel buio
fino a quando
sboccherà un fiore nel prato 5
un uomo amerà
vivrà d'un amore.

Fino a quando
un bambino riderà
e spezzerà 10
questo cupo silenzio
il mondo saprà
evitare ogni male.

Fino a quando
la mia voce verrà meno 15
fino a quando
avrò una parola da dire
fino ad allora
io ti amerò come t'amo.

La penna sembra incepparsi
sotto il peso della mano stanca.
La stanchezza del giorno
ha ucciso il sorriso ipocrita
d'un sole scialbo. 5

E l'alba è morta
nel rumore dei ferri
ha squarciato la terra
dove ho seminato illusioni.
Sentieri di sgomento 10
ripercorre la memoria
– lunga corsa affannata
nel verde prato
di primavera perduta –.

Tu sei immobile 15
muta in quel tempo
come un vecchio ritratto
sulla scrivania impolverata.
Hai il sorriso ipocrita
d'un sole che non scalda. 20

La canzone del Fedayn

Datemi un mitra
i compagni mi aspettano
e tu madre non piangere
quando ti lascio alle spalle.
Annidati tra i monti 5
aspettano l'alba
e domani quando il sole
incendierà il mondo
io sarò là
pronto a morire 10
bestemmiando il nome
di quelli che ci reprimono.
Il vento che asciuga
il sudore nei campi
sale recando 15
una voce di donna
io l'udirò tra gli spari.
Una madre sta cantando
una preghiera al sole
a quel dio di luce 20
a quel dio di tutti.
Una pioggia di piombo
ha squartato il mio petto
ma tu madre sorridi

accompagna sulla soglia	25
un altro fratello	
io l'aspetto tra i monti	
offri ciò che ti resta	
nella sua bisaccia	
metti un tozzo di pane	30
un po' di coraggio	
e speranza se n'hai.	
Ancora il fumo s'eleva	
dai campi assodati	
è dura la notte	35
di freddo e di sogni	
ancora non molto	
e un mattino	
guardando sui monti	
vedrai una bandiera.	40
È la nostra bandiera	
dal sapore del sangue.	
Tu madre mia	
metti il vestito più bello	
che possiedi	45
quel giorno torneranno tutti.	
Canteremo ricostruendo	
e seminando il grano	
troveremo la pace	
che ci hanno negato.	50

Sulle mie ali

Sulle mie ali
bianche
tornerò da te
silenziosamente
nella tua stanza 5
buia.
Con gli occhi bagnati
cercherò
il tuo corpo
mi poserò stanco 10
sul tuo guanciale
bianco.
Laverò la mia anima
col tuo pianto
segreto 15
berrò alla tua bocca
e lenirò
il mio dolore.

Tu sei un pensiero
leggero
quando voli
nel mio labirinto.

Noi abbiamo i campi di grano
– ed è nostra la fatica –
noi abbiamo le officine
la povera gente
che ancora soffre la fame. 5

Noi abbiamo le scuole
dove non ci imparano a vivere
siamo dietro le sbarre.

Noi abbiamo una parola
che agli altri fa paura 10
noi stiamo in galera
a scontare la pena
di chi ha le spalle coperte.

Fino a quando pensate
di farci tacere? 15

Il sangue dei compagni
oggi grida vendetta
troppe catene ci vorranno
per farci tacere.

Basta

Questa sera io ho trovato la forza
una forza nata dalla mia vigliaccheria
di gridare basta.

Basta all'ingiustizie nascoste
sotto il velo trasparente della giustizia 5
basta all'ipocrisia di cominciare
per vivere giorno per giorno.

Basta alla politica dei politicastri
che promettono sempre dimenticando tutto.

Ho trovato la forza stasera 10
di dire basta anche a te
donna venuta dal mare come onda
da quel mare torbido e tempestoso
in cui più volte mi sono tuffato.

Basta ai gridi di guerra 15
in cui eroi senza volto sfogano
le loro frustrazioni.

Griderò basta ai miti mistificati
e bestemmiando parole di fuoco
brucerò il tuo nome dio di classe. 20

Basta alle belle parole messe in bocca
agli sfruttati agli affamati
basta ai compromessi.

Non basta tutto l'oro del mondo

per comprare la felicità

25

e nessuno mai l'ha comprata con l'oro.

Basta ai sentimentalismi romantici

malattie inguaribili in quest'epoca.

Basta ai grandi progetti di fumo

sul da farsi domani: basta.

30

Tutto mi è crollato addosso

e sulle mie spalle porto tutte le croci

d'un sistema sbagliato

d'una società malata d'egoismo.

Basta alla pietà di chi guardando

35

dall'alto ti elemosina parole

piene di illusorie promesse.

A tutti regalo ciò che ho scritto

a te, madre mia, il ricordo e un rimorso

il dolore di aver generato

40

un figlio che non ha imparato a vivere,

che ha ingoiato l'ipocrisia

del tuo mondo in agonia.

Nel giorno morto a fatica
la gente è sparita.
Tutto è diventato ombra
e la vita è un ricordo ed un sogno.
Una voce mi grida dentro 5
come un cavallo prigioniero.
Nella mia solitudine
anche un barlume di speranza
un sorriso di pietà
ha un'intensità d'amore. 10
Ma perché piove ancora?
E gli amici, dove sono gli amici?
Ancora per poco e poi
finalmente una finestra
quella sola finestra che non ho mai aperto; 15
è da lì che ho visto
prati perdersi all'orizzonte
è da lì che il mio uccello è volato.
La sera ha il volto di morte
d'interminabili silenzi: 20
la sera ha il tuo sorriso.
Quel giorno di sole
nascerà dal mio orizzonte
e sputerà sulle cose nauseato.
La gente si laverà nel sole 25
e tu davanti allo specchio
truccandoti fingerai di essere un'altra.
Nello specchio troverai

il mio volto smunto.

Spalanca la finestra

30

guarda, pensando a me, all'orizzonte

sarò là che ti aspetto

avrò tutto il tempo d'aspettarti.

Vietato vietare

1977

Vietato vietare è il titolo di un dattiloscritto ciclostilato che – quasi un autentico *samizdat* – raccoglie insieme le poesie di Curto e di Renato Morelli, «frutto di alcuni anni di amicizia ma soprattutto di affinità ai problemi dell'arte». ⁽¹⁾

Titolo che corrisponde alla versione italiana dello *slogan* della contestazione studentesca francese del Sessantotto: *Il est interdit d'interdire*. Con questa silloge quindi, a distanza di un decennio, nel pieno di quelli che in Italia sono detti gli “anni di piombo”, Curto e Morelli vogliono così richiamare la protesta antiautoritaria alla quale avevano partecipato nella loro prima giovinezza, innestandola nel nuovo corso degli anni Settanta, devastato dalla violenza.

La violenza del momento è rispecchiata dall'oltranza verbale dei componimenti, articolati in lunghe sequenze; una misura e uno stile a cui l'autore resterà fedele nelle tre pubblicazioni successive, con cui traccia una parabola lunga sette anni, fino a *Utinam* (1984).

(1) CURTO 1984, p. 25.

Il cantico delle menzogne

a P. P. Pasolini

Il tempo si fermò e la sua lancia trafisse
le mie tempie frastornate il mio cervello
spappolato dai mille slogans come caroselli
divenne cattedrali di pini oceani di pensieri.

Fu allora che seppi di essere atomo 5
una piccola bestia feroce capace di fare
e produrmi del male.

Impazzito cominciai
a spaziare come una sonda accarezzando
seni di terra e divenire fiume di ricordi. 10

Nelle mie corse di cavallo bizzarro ho perduto
un nome di donna: sarà ancora là sotto
il camino e avrà già i capelli d'argento
una preghiera le pende dalle labbra.

Ho perduto l'amore quell'amore che io stesso 15
ho inventato per crearmi una ragione di vita.

La sera graffiando il cielo mi sono
piovute addosso milioni di stelle mute.

L'alba fu un rinascere dalle cose morte.
Tu che io stesso ho ucciso hai gridato forte 20

lacerando le miei orecchie la tua luce
non ha abbagliato i miei occhi aridi.
Tutto ora mi gira attorno in un vortice
vertiginoso di follia.

Bevendo le tue menzogne 25

hai tradito la mia innocenza la tua ostia
consacrata d'allora fu la tua ipocrisia.

Ho pisciato nei vostri calici dorati
e con i vostri paramenti ho asciugato
sudori a gente spezzata dalla fatica. 30

Tutto ho comunicato ai miei padri ignoranti
con i figli che non ho dissacrerò la tua fonte.

Puttane a sera davanti a falò esaudiscono
desideri che non avranno realtà.

Il tuo messaggio d'amore defecato arriva 35
fino alla mia sensibilità più recondita
un messaggio che non riesco a decifrare.

Nel delirio campane lontane hanno assordato
l'orgasmo di un suicida sospeso al soffitto.
La lunga scala ha perduto il suo equilibrio 40
e per un po' dondolandosi ha creduto di godere.

Come frutti marci siamo caduti nella merda
del consumismo fino a sbranarci l'un altro

senza scampo: tu industrioso di veicoli
di morte io raccogliatore di messi distrutte. 45

Nessuno s'ergerà più a giudice nessuno verrà
più a parlarmi di paradisi perduti.
Ermellini a migliaia travolgeranno chi non ha
salvato la loro pelle, l'ineluttabile era
la mia barriera l'ho spaccata col folle urlo 50
di chi ha perso tutto.

La cagna ha
mangiato i suoi piccoli si è mangiato
anche il culo e la scrofa vorrà abortire.
Un brano di maiali ha saccheggiato 55
il mio orto recinto.

Non saremo né vecchi
né giovani, io l'atomo che cercherà l'altro atomo.

Il progresso ha lasciato dietro a sé una scia
di merda il vento col suo fetore gli anticipa 60
la strada: il sereno dei giorni che ancora
poppavo non tornerà mai.

Bandiere
tante bandiere una diversa dall'altra
un casino livellato dalla torre di babele. 65

Pensieri come fiammelle che non hanno
più luce i nostri intellettuali come ceri
davanti a fantasmi esauriscono la loro energia.

Astronauti di noi stessi volteggiamo
all'infinito come parte integrante 80
di un sistema planetario destinato a finire.

Per volontà d'altri sono stato legato
all'albero della vita, avessi potuto lasciarmi
trascinare dalle voci di sirene ingannatrici!
Il tempo tesse la sua tela e poi la disfa 85
ed io Ulisse potessi ritrovare la mia Itaca.

Nostalgia di sentimentalismo ma il mio timone
non cambia rotta, mi nasconde dietro
un dito e sono una mano che ruba una fetta
d'anguria l'intenzione di un ordine 90
per spaccare il cuore a qualcuno.

Prigioniero d'un mondo sai soltanto di essere
un numero e ti lasciano lì a masturbarti
il cervello per vedere il mare.
Da piccolo 95
avevo – ripenso – una gabbia e lì dentro
un uccello sognava di essere libero.

È volato divorando l'egoismo della mia
compagnia e si è posato un giorno su mucchi
di cenere su montagne di ossa; nella macchia 100
il lupo ci ha inseguiti ululando alla luna
echi di minatori contorti dai coglioni

elettrizzati.

Nella mia testa confusa
 ho mille voci che gridano non saremo
 mai tanti robots capaci di ubbidire. 105

I padroni passano sulle terre che abbiamo
 seminato e ci cacano sopra soltanto
 merda loro sanno produrre.

Hanno 110
 raccolto i miei pensieri aberranti
 in una camicia d'acciaio isolandomi
 nel corridoio del mondo e del bambino
 difficile volevano fare un individuo normale
 i grandi maestri sempre pronti alzavano

115

il dito e minacciavano faccia al muro.
 Il mio posto era all'ultimo banco
 qualcun altro legato ad un letto di morte.
 Mi hanno dato una patria, un fucile
 a difesa delle istituzioni, nella notte 120
 ho capito che avevo le mani legate per sempre.

Ho sentito il bisogno di stuprarmi l'idea
 d'una donna che non è mai esistita,
 sapevo di certo che c'era sempre qualcuna
 che pregava per me e il cortile del mondo 125
 era piccolo e ogni giorno a quell'ora
 vi fumavo un po' dei miei sogni proibiti.

I miei amici come sciacalli in un santuario
inaccessibile speculeranno con la mia
barba quale ultima reliquia. 130

Ricordando

un paese proverò nostalgia ma le lacrime
non avranno venditori ambulanti.
Alle finestre verdi di basilico tra
i garofani rossi non scenderà più il sole 135
fantasmi buoni sciorinano a mia madre
antichi giorni aspettando che torni.

I falsi ideali portanti della mia società
sono valori velati d'ipocrisia.
Troppi ne ho squarciati con i miei occhi 140
e ogni volta è rimasto il segno dentro.
Uccelli meccanici corrono nel cielo
indefinito scandendo minacce di morte
uomini come bambini giocano alla guerra.

Un sorriso d'acciaio dai tuoi occhi di 145
cristallo effondi un calcolo d'amore matematico.

Non riesco più a trovare il mio equilibrio
interiore mentre a passi di danza la morte
mi tiene compagnia.
Un fantasma grondante 150
di sangue in un sogno reale di vita

la libertà che cerco da sempre.
Cenacoli d'artisti drogati dall'odio fanno
cerchio a chi caduto dal suo piedistallo
d'argilla alla prima piscia d'un cane 155
che strisciano alla pari di una biscia ha bevuto
alla fonte dell'Onore del Lauro.

Una donna

che oggi si concede a chi offre di più.

Non ho mai pagato una puttana non sarò 160
mai un nome il mio poema l'ha scritto
un popolo con sudori partoriti nella macchia.
Resto fuori dal bailamme ad aspettare
a vedere leccaculi che vi entrano
o leccapiedi che escono declamando a voce bassa. 165

Nella mia defecazione ho tentato anche
questo: sono riuscito a distruggere tutto?
Ho tentato di smitizzare anche la Morte
che nuda dentro agli occhi mi fissa
muta ed aspetta la mia ultima mossa. 170

Solo il tempo le chiedo di far testamento:
voglio lasciare il mio respiro al vento.
Allora soltanto finirà il mio confino
e canticchiando un antico motivo
esule tornerò al paese che non merita niente. 175

Avvoltoi quelli che ieri hanno succhiato

il sangue avvoltoi quelli che oggi vogliono
divorarci anche l'ossa.

Le belle idee sono rimaste programmazioni
posso anche morire in autunno non voglio
arrivare all'estate non ho una villa
dove rilassare la mia magrezza al sole. 190

Scuoterò la mia testa per scrollarmi
di dosso tutto il peso delle vostre menzogne.
Quanto tutti voi mi avrete sparato con le vostre
dita imputandomi di colpe mai commesse 195
io sarò l'atomo realizzato con me stesso.
Sganciato dall'ipocrisia dalla repressione
vi avrò incastrato nella vostra castrazione
di esseri imperfetti. 200

Ho polverizzato
il mio guscio e sono uscito allo scoperto.

Non sciupatemi il ricordo di cattedrali
di pini la musica di un ruscello
alla ricerca del suo presente ch'è passato. 205

Non lavatemi il parabrezza della memoria
tanto quel volto distrutto di donna che aspetta
sotto il camino non potrete mai cancellarlo.

Di tutto nel calderone dei miei anni

sarete eredi a parte questi ricordi. 210

Io sarò l'atomo che cerca l'altro atomo
il mio cervello spappolato e un nuovo sistema.

E adesso sono pronto sorella Morte che ti porto
dentro sigillata al mio cordone ombelicale:

VOGLIO LASCIARE IL MIO RESPIRO AL VENTO. 215

A Renato

Di quel lontano maggio
millenovecentosessantotto
non è rimasto che il fumo
alle nostre barricate erette.

Nel baule ho ritrovate le scarpe

5

a cui avevo rinunciato,
e Pablo e Mara d'allora
non l'ho più rivisti.

Camminando le strade di ieri
che ci trovavano insieme
perdemmo i sogni della nostra giovinezza.

10

In pozzanghere di sangue
affogarono gli eroi della rivolta
sull'asfalto non è mai nato un fiore.

Renato ha tagliato i capelli
e respira aria d'ufficio
la cravatta ha segnato la sua scelta.

15

Di notte sulle panchine chitarre

non cantano alla pace
sono mitra spianati 20
che ci tengono sotto tiro.

Saro ha fatto perdere le sue tracce
nessuno l'ha più visto.
L'ho sognato una notte eremita
tra distese di canapa. 25

I cartelli di protesta si alzano
nella memoria ogni volta
che accetto un compromesso.

Il fazzoletto rosso l'ho riposto
nella tasca sul culo 30
e faccio a meno di asciugarmi
il sudore dello sfruttamento
per paura di essere deriso.

Gianni è voluto andare fino in fondo
dentro alla galera per sognare ancora. 35

Ho distrutto gli specchi di casa
per paura di me stesso non voglio
vedermi per quello che non sono.

Ho scordato tutti i nomi
i loro visi sono scolpiti nei miei occhi: 40

saprei riconoscere anche quello
che s'era tagliato le vene
per amore di una donna.

Di quel lontano maggio 1968
vogliono cancellare persino le cicatrici 45
costringere il tempo a divorarsi
la bocca per tacere per sempre.

Quando dicono ch'è stata una favola
mi si incendiano gli occhi
io mi ostino a crederli. 50

Poi sento ancora sparare
tendo l'orecchio e aspetto i compagni
che ho perso per strada
non saranno tutti morti
NEL SOLE VERRANNO. 55

Cielo di stagnola

Un branco di cani sciolti le mani sulla pineta dei tuoi capelli lunghi e riduco a brandelli tutte le voglie di panna sulle lenzuola aspre di detersivo.	5
Entra nel labirinto della mia sensualità mediterranea conoscerai pensieri aberranti l'unica commissione non fatta per te le stelle frantumate nel mio cielo di stagnola.	10
Scarpe dappertutto dentro cui si perdono al puzzo CIGNI senza laghi.	15
Non possiedo più il fluido che piove ai vetri appannati dove gli ARTISTI e dove i FILOSOFI inventori di sistemi repressivi. Tu lascia cadere l'essenza della tua carne ANCORA ancora PER SEMPRE di troppo sole si acceca povere CREATURE imprigionate nei miei scritti GLI ALTRI non lo sapranno mai che insieme	20

viviamo nell'ARCIPELAGO degli emarginati.

25

Non inchiodatemi l'etichetta
alle spalle voglio perdio
sapere quello che c'è scritto.

Sulla tua pineta è calato il sole
profumato odore di latte e silenzio
di morte è lì lo scoglio

30

l'ITACA del riposo ANCORA ancora PER SEMPRE.

I cavalli marini ti porteranno
sulle loro criniere e sarai della spiaggia
lo zimbello di tutti.

35

Sempre mi dicono

Sempre mi dicono
È ORA DI SCENDERE – sei arrivato!
La tua corsa sugli specchi
non avrà un vincitore
NON HO CHIESTO DI FERMARMI! 5
Chiudo tutte le parentesi
serrando uno ZERO per spiare
Al tramonto ho disegnato
con la punta dell’indice
la città che s’assopiva 10
Ho disunito i PENSIERI
per evitare confusione ma TU
sei testarda come la mosca
sibilante della macelleria
Quel solco è ancora pregnante 15
di sperma e lì che ho seminato
la rabbia per raccogliere AMORE
TIC-tac... l’orologio segna...
“QUESTA È L’ORA IN CUI NULLA
PUÒ ACCADERE”... 20
Sono l’aquilone legato alla tua
mano – non specchiarti in fondo
al bicchiere – l’anima stanotte
brucerà di SILENZI

Io ti legherò al verso più lungo giocherò alla luna la sua luce riflessa – P'ALBA P'ULTIMA SINFONIA – Tutti grideranno accecati dal SOLE: È ORA DI SCENDERE	25 30
--	--------------------------

Danzerò follemente sul merletto
del PALAZZO COMUNALE

Siamo tutti morti ridendo

Il biglietto valeva due risate
 assicurato da scimmie che reclamizzavano
 smorfie offrendo reliquie di un SANTO eschimese
 Un posto in piedi o a sedere su una panca
 NON è uno spettacolo da circo

5

CROCIFIGGERE UN UOMO MORTO

un attore che si gongola
 fino ad eccitare LA PLATEA
 VOGLIO ABBEVERARMI NEL TUO COSTATO
 un lembo del suo mantello 10
 mi frutterà un buono del TESORO ETERNO
 LUCI...

OMBRE e LUCI soffuse
 tra ghirigori di trombe
 nel cambio di un numero 15

IL PRIMO... ATTO DI DOLORE

Chi raccoglierà le feci del LEONE
 tra le sbarre e sgabelli
 VINCERÀ IL DOMATORE MORTO DI PAURA
 Hanno ammaestrato persino i COLOMBI 20
 alle luci e al tamburo che rulla

SUL FILO D'ACCIAIO DOPPIO SALTO MORTALE

di un tale che ora passa in un anello

di FUOCO

CRISTO il tuo fiato sospeso a metà 25

mi è rimasto in gola

solo l'EQUILIBRISTA al trapezio

volteggiando sta PREGANDO un applauso

ZUCCHERO-FILATO LATTINE DI COCA-COLA

fresca 30

orgiasticamente ride la platea

HHHHHHHHHHHHHHHHHHHHHH

Ma non ridono

ALLORA SPARANO sono TUTTI MORTI

Cristo hai ragione si muore RIDENDO 35

sulla sedia a voltaggio

Due gobbe di petrolio hanno portato i dromedari

guidati dalla STELLA DI NATALE

tutto il deserto del SAHARI

HA SOPPORTATO IL LORO PESO 40

Ho perduto il secondo numero

È caduto il TRAPEZISTA

dall'altezza del cuore

È MORTO

SILENZIO-LUCI che abbagliano 45

Quale battuta dovrà inventare

IL PAGLIACCIO PER FAR RIDERE I BAMBINI

Anche la scimmia piange

È RISCHIOSO LASCIARSI RIPOSARE

UN ELEFANTE sullo stomaco 50

ma anche questo NUMERO che non ho trovato

È FINITO FINE di uno spettacolo sotto la TENDA in cui la LUNA HA SPIATO DAL BUCO ed ha storto la bocca	55
CHI cancellerà la chiazza di sangue che ha macchiato il cuore e sporcato la VITA... È FINITO... è finita	60
così andava sbeffeggiando la SCIMMIA ai presenti NOCCIOLINE-LATTE-PASTORIZZATO i bambini ora DORMONO SOGNANDO VOLI AL TRAPEZIO SOSPESO NELLA VOLTA DEL TEMPO	65
valeva la pena un biglietto per questo SPETTACOLO SIAMO TUTTI MORTI RIDENDO siamo tutti morti ridendo	

Cosa dirò

Un casco e uno scudo
non bastano
a salvare la tua pelle
e se spari
non sarai vincitore 5
avrà ucciso
tuo fratello.

Quattro soldi
non bastano a comprare
la tua anima 10
tuo padre nei campi
prega che in maggio
non tuoni.

E tra noi c'è l'abisso
uno di fronte 15
all'altro
e il nemico comune
aspetta il tuo sangue
aspetta anche il mio.

Quando ti chiederanno 20
domani
da che parte tu stavi
quando difendevo i miei
ed i tuoi interessi

al di sopra	25
di tutto la libertà	
di tutti	
cosa dirà al compagno	
tuo padre	
dovrò dire al compagno	30
tuo fratello	
che tu raccoglievi	
una manciata di soldi	
mentre noi	
quest'anno	35
mangeremo di meno.	
Il raccolto l'ha colpito	
la grandine	
col tuono di maggio.	

La penna è una lama luccicante

Ora anche le lucciole
hanno acceso la notte di sempre
e raccontano del giorno ferito
caduto fra i monti.

Nel pozzo il compagno 5
possiede la luna suicida.

La penna è una lama luccicante
sorda la città è fatiscente.

Ho confuso quel groviglio 10
di idee senza colori.

Il Tempo dorme sul cuscino
della Storia nel patema
del risveglio. L'Alba sarà
un aborto del giorno che non vede.

La luna è un capello

Stasera ho scoperto la luna
è un capello rosso contorto.
L'alba ieri fu un miracolo
una tela nera si è dissolta
svelandomi il paesaggio
5
che mi portavo dentro.

Una matassa ingarbugliata
il tuo volto si è lasciato
cogliere dolcemente
dai miei occhi assonnati.

10

Tutto questo ho scoperto
da quando violandomi
ogni giorno ho smesso
per poco di essere un robot.

Il mio respiro

Graffiando il cielo
con le mani
scriverei,
trasudando amore
all'infinito, 5
ti amo.

Il mio respiro
è un vento leggero
che accarezza boschi
e bacia i tuoi capelli 10
aghiforme.
Non s'acquieta mai.

Non s'acquieta mai

1979

Il titolo di questa silloge riprende l'ultimo verso della precedente, con una strategia che ci fa tornare in mente la tecnica trobadorica del legame interstrofico stabilito nelle *coblas capfinidas* provenzali, dove la parola-rima di una stanza (ma anche un semplice lemma o sintagma dell'ultimo verso) si ripete al primo verso della strofe successiva. Un analogo procedimento retorico – con l'effetto di creare una illusoria dimensione speculare – sembra quindi determinare la costruzione di questa raccolta come ideale continuazione di *Vietato vietare*, da cui infatti sono prelevati alcuni testi, che vengono sottoposti ad ampliamenti o riduzioni. Così il *Cantico delle menzogne*, testo di apertura di *Vietato vietare*, viene compendiato nella *Sintesi di un cantico*; *Cielo di stagnola* e *Sempre mi dicono* sono riproposti con minime varianti grafiche; l'ultimo, *Il mio respiro* (che si riannoda alla dichiarazione-testamento del *Cantico*, «Voglio lasciare il mio respiro al vento», e si conclude con il verso eponimo della silloge) è aggregato in coda ad un nuovo componimento che appunto dà il titolo alla raccolta. È significativo della centralità della metafora del vento come 'respiro' e perciò 'anima', che il v. 18 di quest'ultima poesia, «Il mio respiro è un vento leggero», sia attribuito come titolo alla primissima antologia allestita dall'autore nel 1980.

Riportiamo l'esteso giudizio di Carmine Chiodo a proposito di questa raccolta: «In *Non s'acquieta mai* il linguaggio diventa più secco e marcatamente categorico, ironico, satirico, corrosivo [...]. Questo forma il secondo dato più appariscente della sua produzione poetica; è notevole da un punto di vista tematico e stilistico [...]. Curto insegue sempre la verità, grida anche tutto il fiele che si porta dentro: è un poeta che fa vivere agli altri i suoi dolori, la sua storia umana [...] non è però un poeta ribelle: è solo amante della verità e come tale non ha peli sulla lingua [...]. La sua poetica non è astrattismo ma precisa e circostanziata denuncia umana e storica. [...] In pochi poeti del nostro tempo è dato trovare questo forte attaccamento alla verità che è poi distruzione di false e ipocrite etichette [...]. Poeta della storia e della vita, esplora in continuazione il mondo dentro e fuori, e ciò che sente, prova e nota lo rende manifesto [...]. Curto predilige la pregnanza, la chiarezza che sono alcuni aspetti di una poetica originale che rinvia alla esistenza di un uomo che adopera la poesia per vivere: perché scrivendo, comunicando agli altri il suo io si sente vivo».⁽¹⁾

(1) CHIODO 1999, pp. 15-16.

Dedica

A tutti coloro che ancora oggi non hanno trovato la propria

DIMENSIONE

Canto amorale salmo blasfemo e mistico a P.P. Pasolini diverso il Cristo del duemila agli emarginati dunque	5
ai ladri in doppiopetto	
a mio padre che affoga nell'alcol inno dell'angoscia e della disperazione occhi aperti nella solitudine che aspetta compagnia	
ai PAZZI	10
condannati dalle regole del POTERE alla saggezza dei robots	
ai neri di Napoli e dell'Africa	
dedico la follia di questo canto di amore a mia madre oggetto di violenza	15
a mia moglie disoccupata in attesa di lavoro Disprezzo	
ai dirigenti mediocri e unidirezionali ai psicologi moralisti	
imprenditori dell'industria della chiacchiera ai senza tetti illuminati dalla fede	20
dedico ai drogati alle puttane ai preti e ai briganti	
agli artisti di bottega	
agli intellettuali di Perugia e provincia cose già dette	25

sentite e ripetute divenute ritornelli ai revisionisti pacifisti radicali	solidarietà ai banditi ai DISSIDENTI	30
dedico ai santi beati agonizzanti segno di milioni di anni luce	CANTO alla PACE	
intorno ai focolai dell'Indocina e del Medio Oriente Denuncia agli evasori e ai festivals dalle giurie truccate	Basta con i NOBEL	35
Per la poesia per la pace per la scoperta scientifica dai miei lettori il disprezzo alla mia ARTE e soprattutto	comprensione per i mali che l'hanno partorita.	40

Cielo di stagnola

Un branco di cani sciolti le mani
sulla pineta dei tuoi capelli lunghi
e riduco a brandelli tutte le voglie
di panna sulle lenzuola aspre
di detersivo. 5

Entra nel labirinto
della mia sensibilità mediterranea
conoscerai pensieri aberranti.
L'unica commissione non fatta per te
le stelle frantumate 10
nel mio cielo di stagnola.
Scarpe dappertutto dentro cui
si perdono al puzzo
Cigni senza laghi.
Non possiedo più il fluido che piove 15
ai vetri appannati
dove gli ARTISTI e dove i FILOSOFI
inventori di sistemi repressivi.
TU lascia cadere l'essenza della
tua carne ancora ANCORA PER SEMPRE. 20
Di troppo sole si acceca
povere CREATURE imprigionate
nei miei scritti – gli ALTRI
non lo sapranno mai che insieme

viviamo nell'ARCIPELAGO degli emarginati.

25

Non inchiodatemi l'etichetta
alle spalle voglio perdio
sapere quello che c'è scritto.

Sulla tua pineta è calato il sole
profumato odore di latte e silenzio
di morte – è lì lo scoglio

30

l'ITACA DEL RIPOSO ANCORA ancora per sempre.

I cavalli marini ti porteranno
sulle loro criniere e sarai

della spiaggia lo zimbello di tutti.

35

Profumo di glicine

Non incantarmi col tuo pianto di lillà
 ho perduto l'autobus della mia disperazione
 la pioggia mi lava persino i pensieri con le sue lame
 sottili come rimorsi – a quest'ora le forchette
 stuzzicano tutte le stesse lingue –. 5

È odioso l'ombretto spiacciato
 sul tuo viso di bronzo IO non sono diverso
 dal grillo che canta alla sera ma ho le antenne
 spezzate.

Propinarti catechismo e bugie 10
 come purghe nel bicchiere orlato
 di ZUCCHERO – tutti bravi e non sapete
 come ci sanno fare LORO.

Lo scandalo più grosso è arricciare il naso davanti
 al semaforo ROSSO ma chi sei TU che 15
 pretendi di entrare nella mia vita.

Anche se volessi non posso aprirti eppure
 con Te mi scarico dei miei mille Watts.
 Con te AMORE è possedere soltanto
 i tuoi occhi ORA hanno un profumo di glicine
 20
 i lillà sono tutte le prove di pianto.

Non vederti significa spegnere
il lampione al lungomare – stanotte solo
STELLE si tuffano nel mare incomunicabili
tra loro quanto le distanze che ci separano
DIMENSIONI che misuro con passi di PAZZI.

25

All'ultima luce dell'alba

È una vita che dico mi fermo.
Era stanco persino mio padre
quando ha affondato il suo pene
nel sesso umido.
Deflorandola tutto il buio 5
della galleria che andava scavando
ha riempito mia madre
di tristezza nell'orgasmo.
La notte randagia va cercando
i MORTI e copre lamenti 10
con le sue ali nere.
QUANT'È LUNGA UNA NOTTE?
Un verso o un miglio.
Un segno di matita dentro cui
fare centro ORA voglio fermarmi 15
all'ultima Luce dell'alba
senza ferire il giorno.

Sempre mi dicono

Sempre mi dicono

È ORA DI SCENDERE – SEI ARRIVATO!

La tua corsa sugli specchi
non avrà un vincitore.

Ma non ho chiesto di fermarmi. 5

Chiudo tutte le parentesi
serrando uno ZERO per spiarci.

Al tramonto ho disegnato
con la punta dell'indice
la città che s'assopiva 10

Ho disunito PENSIERI
per evitare confusione ma TU
sei testarda come la mosca
sibilante della macelleria.

Quel solco è ancora pregnante 15
di sperma e là che ho seminato
la rabbia per raccogliere AMORE.

Tic-tac... «questa è l'ora
in cui nulla può accadere».

Sono l'aquilone legato alla tua 20
mano – non specchiarti in fondo
al bicchiere – l'anima stanotte
brucerà di silenzi.

Io ti leggerò al verso più lungo

giocherò alla luna la sua luce riflessa l'ALBA l'ultima sinfonia. Tutti grideranno ubriachi di SOLE: è ora di scendere!	25
Io danzerò follemente sul merletto del palazzo comunale.	30

Non s'acquieta mai

È da stamattina che ti cerco
dal primo caffè amaro.
Ho frugato persino nelle tasche
bucate e le mani hanno filtrato
l'essenza del tuo essere. 5
Ma quale AMORE ha incenerito
tutti i secoli di silenzio.
Gli anni scivolano inesorabilmente
senza scampo fino ad imputridire.
Nella riserva hanno cacciato 10
l'ultimo indiano metropolitano.
Non rispondere verranno verso TE
come pipistrelli indefiniti
rabbiosi di non conoscere
i sogni farneticati insieme. 15
Graffiando il cielo con le mani
scriverò trasudando amore
all'infinito TI AMO.
Il mio respiro è un vento leggero
accarezza boschi e bacia 20
i tuoi capelli aghiforme
NON S'ACQUIETA MAI.

Vennero gli sciacalli

Non finiranno mai di SPIARTI
come gufi nella notte verranno
a setacciare i tuoi sogni.

Ho tutte le finestre aperte
dall'odio – TU danza 5
quando sarai violentata
da tutte le nostre miserie.

Non furono eguali
i VANTAGGI INIZIALI 10
sulla curva tracciata dalla mia
penna – la mano sarà
la sola traditrice – Gioca
sicura per i tuoi capelli
scriverò versi sui quadrifogli.

Vennero gli sciacalli della notte 15
s'avventurarono sulla mia anima
straziata dai ricordi.

Lasciami le mie utopie

IO la presunzione me l'attacco alla mano
ci vado a passeggio sputando addosso
a tutti quelli che sprizzano

SUDORI DI MORALISMI.

Diciamocelo in faccia 5

NOI non siamo cambiati per NIENTE.

Siamo neri come tutti i morti della terra
che abbiamo ammazzato.

Non siamo più liberi di appagare uno STIMOLO

programmati come piani quinquennali 10

di Stalin o BIODEGRADABILI

nei giorni che ti rompono le palle

a CHIEDERTI ASCOLTO.

Ora posso rompere ogni rapporto

e godere solo di me stesso 15

MASTURBAZIONE INTELLETTUALE.

Tanto non so più quanto vale

democrazia o materialismo storico.

Lasciami le mie utopie lasciami scrivere

e continua a tagliarti le dita 20

per far nascere un fiore.

Il circo

Non è uno spettacolo da circo crocifiggere
un uomo morto.

Ombre e luci soffuse

tra ghirigori di trombe nell'atto di DOLORE
Chi raccoglierà le feci del leone tra le sbarre 5
e sgabelli vincerà il domatore morto di paura.
Hanno ammaestrato persino i colombi
alle luci e al tamburo che rulla

sul filo

d'acciaio doppio salto mortale 10
di un tale che ora passa in un anello di fuoco.
È caduto il trapezista dall'altezza del cuore
è morto

SILENZIO – LUCI

Quale battuta dovrà inventare il pagliaccio 15
per far ridere i BAMBINI

è rischioso

lasciarsi riposare un elefante sullo stomaco.
È finito! FINE di uno spettacolo sotto
la tenda in cui la luna ha spiato dal buco 20
ed ha storto la bocca.

I BAMBINI ora dormono

sognando voli al trapezio sospeso nella volta
del TEMPO.

SIAMO TUTTI MORTI RIDENDO 25

Neppure la notte

La luna consumandosi sbava
bocconi di sangue
nella nebbia fitta.

Un odore di morte
pervade la mia stanza. 5

E ditemi
se non sono crocefisso
inchiodato nel tempo.

Un quadro appeso
ad un chiodo inesistente. 10

Il ronzio
d'interminabili silenzi
ha straziato il cuore.

Aspetto che il soffitto
cada a squame 15
a rinfacciarmi il fumo
dei miei sogni.

Il granturco è un mare giallo
dentro cui ieri sera
si è perso l'uomo a caccia 20
di piaceri.

Stento a ricordare
i suoi occhi di luna mesti.

Tra filari d'uva
camminerò ubriaco
neppure la notte domani
saprà
dove poserò il mio piede.

25

Prova tu

Ora anche le lucciole
hanno acceso la notte di sempre
e raccontano storie.

I capelli legati dietro la nuca
venivi rasente all'ombra 5
come i gatti.

Nel pozzo il compagno possiede
la luna prigioniera.

Sorda la città è fatiscente.

Ma prova TU a sciogliermi 10
il modo di solitudine.

Io griderò il canto del mattino.

Ho lasciato che il vento
passasse sui ricordi.

Acceca gli occhi 15
con la rosa della tua bocca.

Nei miei si stemperano ormai
i colori dell'estate.

Delirio

Il pensiero più grande è la MORTE
ORGANICO.

In pozzanghere di sangue
affogarono gli eroi della rivolta.

La cravatta a righe 5
ha segnato la mia scelta.

I girasoli hanno piegato il capo
la terra è pregna di mosto.

Mitra spianati cantano 10
con i grilli che faranno tacere.

Mi sono sognato una notte
EREMITA

tra distese di canapa.

Il trastullo di un gabbiano di carta 15
mi ha gelato le mani.

Lo sguardo è fisso alla parete
BIANCA

accarezzo i pori che trasudano
di tradimenti.

Il ritorno mi incendia gli occhi 20
la pietra immutata

è un bagaglio di ricordi.

Lo gnaulio dei gatti a febbraio
è un lamento funebre.

Cerco il ramo d'ulivo che ho staccato un giorno per pacificarmi con gli altri e con me stesso.	25
Mi riconosce il vento che sale dal fiume perduto nel greto. I cartelli di protesta si alzano alla memoria SOGNI.	30
Poi sempre la stessa parete BIANCA come la notte insonne.	35

E sono

E SONO.

Aspetto soltanto di non essere collocato
tutte le pattumiere sono colme
di ignoranza.

Apocalittico 5

essere incontrastato ma REALE

SONO

e dio sa come si vive nel mio cuore.

Tra il vecchio e il nuovo

il balzo gravitante di millenni 10

SEMPRE

urge il canto

fosse solo il pianto di un bambino

mai nato.

E quando l'ultimo uomo 15

sarà smolecolato

ATOMICO sarò dentro il mondo

e fuori

da tutte le violenze usate.

Prostrato dai colpi di silenzio 20

sono impavido davanti alla MORTE

la favola che incanta alla sera.

Non avremo più lacrime

quando scioglierai il tuo seno

davanti alla rosa 25
mille e mille non torneranno
indietro.

Pioverà fuoco dalle mani
incontrollabili.
Non so se questa è preghiera 30
o nefasto presagio.

Volerà la luna a portarti consiglio.
Taciuto come l'ultimo salmo
pur sempre SONO.
Tu almeno hai aperto la porta 35
il sudario preparato è la pena di un sorriso
Canterà il gallo all'alba

SARÒ UGUALE AD IERI.

Sintesi di un cantico

Il tempo si fermò e la sua lancia trafisse le tempie frastornate il mio cervello spappolato dai mille slogans come caroselli divenne cattedrali di pini oceani di pensieri. Fu allora che seppi di essere atomo una piccola bestia feroce capace di fare e produrmi del male.	5
Impazzito cominciai a spaziare come una sonda accarezzando seni di terra e divenire fiume di ricordi.	10
Nelle mie corse di cavallo bizzarro ho perduto un nome di donna: sarà ancora là sotto il camino e avrà già i capelli d'argento una preghiera le pende dalle labbra.	15
La sera graffiando il cielo mi sono piovute addosso milioni di stelle mute. L'alba fu un rinascere dalle cose morte. Tutto ora mi gira attorno in un vortice vertiginoso di follia.	20
Nel delirio campane lontane hanno assordato l'orgasmo di un suicida sospeso al soffitto. Uguali senza scampo TU industrioso di veicoli di morte io raccoglitore di messi distrutte.	

Per volontà d'altri sono stato legato 25
all'albero della vita.

Avessi potuto lasciarmi
trascinare dalle voci di sirene ingannatrici!
Il tempo tesse la sua tela e poi la disfa
ed io Ulisse potessi ritrovare la mia ITACA. 30
Mi nascondo dietro un dito e sono
una mano che ruba una fetta d'anguria
l'intenzione di un ordine per spaccare
il cuore a qualcuno.

Prigioniero so soltanto 35
di essere un numero e ti lasciano lì
a masturbarti il cervello per vedere il mare.
La saggezza è volata divorando l'egoismo
della mia compagnia e si è posata un giorno
su mucchi di cenere su montagne di ossa. 40
Hanno raccolto i miei pensieri aberranti
in una camicia d'acciaio isolandomi
nel corridoio del mondo e del bambino difficile
volevano farne un individuo normale.

I grandi maestri sempre pronti alzavano 45
il dito e minacciavano faccia al muro.
Il mio posto era all'ultimo banco
qualcun altro legato ad un letto di morte.
Ho sentito il bisogno di stuprare l'idea
d'una donna che non è mai esistita 50
sapevo di certo che c'era sempre qualcuna
che pregava per me ed il cortile del mondo

era piccolo e ogni giorno a quell'ora
 vi fumavo un po' dei miei sogni proibiti.
 Ricordando un paese proverò nostalgia

55

le lacrime non avranno venditori ambulanti.

Alle finestre verdi di basilico

tra i garofani rossi non scenderà più il sole

ho squarciato ideali con i miei occhi

e ogni volta è rimasto il segno dentro. 60

Scuoterò la testa per scrollarmi

di dosso tutto il peso delle vostre menzogne.

Quanto tutti mi avrete sparato

con le vostre dita

imputandomi di colpe mai commesse 65

IO sarò l'atomo realizzato in me stesso.

Sganciato dall'ipocrisia

dalla repressione

vi avrò incastrato nella vostra castrazione

di esseri imperfetti. 70

Ho polverizzato

il mio guscio e sono uscito allo scoperto.

Non sciupatemi il ricordo di cattedrali

di pini la musica di un ruscello

alla ricerca del suo presente già passato. 75

Non lavatemi il parabrezza della memoria

tanto quel volto distrutto di donna

che aspetta ancora sotto il camino

non potrete cancellarlo.

Di tutto	80
sarete eredi a parte questi ricordi. Io sarò l'atomo che cerca l'altro atomo il mio cervello spappolato è un nuovo sistema. Ho visto la Morte sigillata al mio cordone ombelicale	85

VOGLIO LASCIARE IL MIO RESPIRO AL VENTO
voglio lasciare il mio respiro al vento.

Alternativo

ALTERNATIVO è svegliarmi
incontrarmi allo specchio
sputarmi addosso il profumo
di un dentifricio trasparente.
Non verranno le ore 5
a rincorrere i sogni
incollati allo STOP.
In una nuvola di nicotina
trascolora la ginestra.
Vorrei librarmi 10
con le ali di Icaro
sulle falde di Monte Malbe.
Gomitolo d'argento
che ti sciogli alla notte
vorrei urlare 15
fino a sviscerarti
l'amarrezza
dei miei insipidi poemi.
All'angolo la pianta grassa
brama baciare il soffitto. 20
Il POTERE recide
le tempie
violentate dai ricordi.
Quando verranno i MARZIANI

dagli occhi ciclamino
a liberare quest'uomo
nell'orto degli ulivi?

25

Canto all'infanzia perduta

In uno squarcio di cielo si perde
oltre la sua stessa barriera
la memoria supersonica.
Il filo spinato ha lacerato
gli occhi ai bambini innocenti. 5
Il sole ha sciolto
gelati d'illusioni.
Un'altra volta saremo più cauti
a farci sorprendere
da chi non ha imparato ad amare. 10
Colgo frutta acerba
pettinando l'erba con i miei passi
libero quanto la lucertola assolata.
Invidia alle spighe il vento
che culla la loro stanchezza. 15
Le stelle nascondono promesse d'amore.
Non sento più sbattere il telaio
è come se il gallo avesse
finito la sua agonia.
La notte è tutta sola 20
nel suo scialle di tenebre.
Non vietatemi di sbadigliare
il sentimento spasmodico
all'aia che aspetta compagnia.

Canto secondo dell'infanzia perduta

La cristalliera dentro cui si ammucchiano
bottiglie vuote
il letto guarda il tavolo corteggiato
da quattro sedie impagliate.
La sveglia sul camino ferma 5
senza tempo.
Se dalle tue mani si sciogliessero
i giorni griderei di follia.
Ho chiuso il sessantotto
in un paragrafo di storia. 10
Non dimentico il poster crocifisso al muro
«Io Indio Guayaki accuso gli uomini vestiti».
Il treno che non arriva
o ch'è già passato.
Il ritorno di sale d'attesa. 15
Valige che pendono sulla testa
invidiando la ventiquattrore.
Le bombolette spray mi dichiarano guerra.
È un sogno vado ripetendomi
cosa vuoi che sia la vita 20
se non altro che un SOGNO.
Le tende mi separano dal mondo
dalle passeggiate e dai tuffi.
La ragazza non aveva vent'anni

partì su un bastimento dal porto di Napoli.	25
Tutte le navi puntavano alle Americhe.	
L'ora della scimmia si fa atroce	
i denti avvelenati del gorilla	
i cani arrabbiati tutti a branchi verso me.	
Dateci un milligrammo di marijuana	30
un'anfetamina o soltanto un ansiolitico.	
Hanno armato persino i versi dei poeti.	

Io don Chisciotte

1982

Le poesie che formano questa raccolta «sono amare e sentimentali, evocano temi e situazioni inesorabilmente trascorse. [...] Curto uomo si autoanalizza, cerca di comprendersi per capire gli altri e la realtà [...] dalla poesia balzano le opinioni sul mondo attuale [...]».⁽¹⁾

Nella breve premessa alla silloge, l'autore condensa in una frase una dichiarazione di poetica, richiamando e riconoscendo i due versanti della propria ispirazione: da un lato una certa quota di amarezza riscontrata nella realtà e dall'altro «un trasparente velo sentimentale». Scrive Angelo Gaccione che in questo consiste il «potere magico della parola poetica, che permette di dire, nella maniera più immediata e sintetica, cose di estrema gravità e di particolare leggerezza», favorendo la nostra disposizione ad ascoltarle.

Io don Chisciotte espone in prima linea l'autore come alfiere contemporaneo della resistenza attraverso la letteratura; la sua simbolica battaglia contro i mulini a vento equivale per il poeta (come già dichiarava nella premessa a *Vietato vietare*) alla «consapevole impotenza di una lotta perduta».

La poesia *Prendo il largo* darà quindi il titolo alla prima importante antologia curata dall'amico pittore Giuseppe De Vincenti nel 1999/2001.

(1) CHiodo 1999, pp. 17-18.

Valzer dell'amore

Quando legavo i tuoi passi
alle mie illusioni
il silenzio
passò attraverso la notte
velato di pianto 5
Basciavano i gatti
alla luna
antichi riti di sesso
Volo rasente di rondini
i tuoi pensieri 10
insinuanti
Un solo ricordo
è il geranio freddo
sul davanzale al mattino
È un martello pneumatico 15
incollato
alla mia fronte
l'incertezza del ritorno
Non bruciare la ferita
con l'inganno 20
dei tuoi occhi spenti
Tremo nel valzer
dell'amore
in un labirinto di paura.

Prendo il largo

Prendo il largo indugiando
dietro pensieri cristallizzati
nel ventre insidioso della ragione
E leggo tra le rughe del tuo volto
le notti d'amore perdute 5
Un consenso tacito di paura
riaffiora sopra gli anni
arrugginiti esplodendo insolita
in una rabbia d'incertezze
Negli occhi mi si stampa 10
un sogno quando ancora dormono
avvolti come siepi al vento
di settembre ogni ricordo
Riconosco i tuoi malesseri ora
che sfidi l'immagine incredula 15
allo specchio di un tempo che non trovi
Monotono il mare mi regala
la voglia naufragata d'una sera
Tutti i passi m'assalirono
quando sfidando onde ho camminato 20
raccontando storie che ebbi
e miserie che mi porto dentro
Vedrai versi correnti dietro
grigi viali d'un autunno breve
Non voltarti all'agonia dell'inganno. 25

Le notti bianche

Le notti bianche ad aspettarti sospeso tra il sogno e il vero	
Il giorno domani è un coltello che affonda dritto al cuore	5
Nella mia primavera sei il verde bruciato	10
E sei diafana abbindolata al filo del ricordo	
Non saprei se dirti bella ma come allora uguale	15
Eco di pazzie dissolte nella tua esistenza grigia	20
Futili messaggi che si perderanno al vento	

Chi si fermerà ad ascoltarli? Piccola storia di una poesia trovata	25
nessuno deve sapere dove si nasconde la mia amante.	30

Io ho bisogno di te

Io ho bisogno
della tua tenerezza
del sapore delle tue mani calde
del tuo corpo
ove rifugiarmi sempre 5
Ho bisogno
dei tuoi occhi profondi
a volte da madre
altre da bambina
Ho bisogno 10
dei tuoi muscoli lunghi
alle mie distrazioni
ho bisogno di te
quando mi barrico dietro
impenetrabili mutismi 15
ho bisogno del tuo bacio
alla mattina
e del caffè d'orzo
ho bisogno di offrirti
i giorni senza opere 20
ed ogni cura
i miei sogni avverati e no
Tutto questo bisogno
è quanto

naviga nel cuore	25
quando sei altrove	
E tu sei i miei occhi	
le mani	
che mi guidano sicure	
I nostri pensieri ormai	30
sono paralleli	
sincronizzati	
per non smarrirci mai.	

Padia

Padia era un mucchio di case
e di gente
i catuoj aperti al sole
diradavano sentori di muffa
I telai sbattevano 5
come ali di farfalle prigioniere
mentre forni
cuocevano pane e fichi secchi
Padia era schiamazzi di bestie
e rumore di bambini 10
silenzi di piedi nudi
I panni stesi al sole
bandiere di tregua alla sera
Padia era insieme dolore
e una festa per tutti 15
Ragazzi allegri dentro calzoni
rattoppati
vetri rotti
e mele acerbe rubate alla notte
Padia erano campane di novene 20
e rintocchi a lutto
urli di stagnini e capellari
Padia era vento di Mucone
e olive ammassate nei frantoi

eco di spari	25
e ripetizioni di catechismo	
Padìa erano i vecchi	
segnati dalla guerra	
e giovani minatori in odore di silicosi	
A sera Padìa era un tressette	30
per tutti	
e una bottiglia di vino	
spezzata con una gassosa	
Padìa era il brigante di notte	
ed il gioco ai bottoni	35
Padìa è un mucchio di case oggi	
e più niente.	

Ho superato il livello di guardia

Ho superato il livello di guardia stanotte
e sono venuto senza te uguale
al primo orgasmo colto tra le dita
Ho coniugato giorni nel tunnel del silenzio
rincorrendo emozioni di viaggi innocenti 5
Non tornerò a bruciarmi il sogno
nel grembo della luna avida di maree:
la signora delle tenebre è complice di terrore
Una corona di pietra ha chiuso l'isola
dei miti e vetri lacerati hanno spezzato 10
la corsa alla lepre innamorata
Lascio cadere il tempo nell'assurdo
e canto finché il mio pianto non diventi ritmo
soffocherò il vento squarciando grumi di silenzio
mentre deluso tenterò di sognarmi sveglio 15
Ancora i grandi giocano alla guerra
uomini bardati da divise sotto una bandiera
giocano sui sudori di chi semina
e a dicembre non ha pane e non ha vestiti
Ho superato stanotte tutte le barriere 20
e stanco venni fino a te sconfitto
Il nostro giorno ormai è un presagio di morte.

Non dimentico la ruggine

Non dimentico la ruggine di una stazione
in lotta con la tua mimosa tra le mani
quando caddi nel mio mutismo verticale
trapassando secoli di ricordi

Non potrai spiegarti il calvario 5

di un passero straziato dai tuoi colpi
Fu la semplice storia dell'impossibile
Piansero le stelle coriandoli d'argento
e fogli scritti trascolorarono

Travestito ritorno al tempo scandito 10

dal telaio, bianco di luna innamorato
Attraverso la morte nel sudario del tempo
Sarà quel punto antico il pozzo delle gioie
dove non rassegnato vi riporrò la vita.

Non giocare con i sogni

Non giocare con i sogni sono piccole bolle che urtando col vero esplodono Ho sentito sbatterti forte il sangue	5
nel circuito della tua solitudine Non ci incontreremo mai le strade sono intasate di confusione la voce flebile s'arrende davanti a mille problemi	10
che mi cadono irrisolti Saremo piccoli pensieri non-violenti nella metropoli simile ad un lager Il silenzio s'aggira annaspando tra il terrore della disfatta	15
e il caldo estivo Io ricordo la ginestra che mi sprofondava nei polmoni e tu giallaeverde che giocavi l'amore	20
con le mani ai fianchi Saremo sempre più piccoli nei ricordi riposti in un angolo della memoria Farò calcoli infinitesimali tacerò senza cuore percentuali	25
oramai senza alcun interesse	

Tutto questo ti sputo

La facciata del moralismo sporco
pende obliqua sulle vostre teste bacate
Il sipario cadrà su piccoli gnomi
attori di una scena di corrotti
Cadranno decomposti esseri sommergibili 5
truccati da squali e caporali
crociati di un partito
Si identificò mia madre ignorante
timorata di dio e da preti briganti
Il gregge squallido rientra all'ovile 10
e riconosco la rabbia intrisa
di sudori nei giorni dei vent'anni
la fame di desiderio alle vetrine
e la speranza di fuggire per vincere da grande
Tutto questo ti sputo a viso aperto 15
sistema complicato di poteri occulti.

I giorni sono uguali

I giorni sono uguali e confusi
nenie monotone in autunno
affogano in un bicchiere di vino
In doppia fila un silenzio
ufficiale cade dietro anonimi sorrisi 5
Con l'ultima luce negli occhi
mi aprirai il tuo seno olezzante
quando vagherò effervescente
nella cenere che mi tempesta gli occhi
Sarò un sogno appeso 10
all'unico dilemma della vita
Danzeranno al tempo di una nota
sciupata le ore incessanti
Se avessi mani dure alzerei un canto
fino alla luna falce di silenzio 15
Incredulo ascolterò la follia
di mille tarantole prigioniere.

Compagna mia

Ora che ho imparato che la vita è un attimo
lasciatemi soffiare a-più-non-posso
l'idea di essere libero dentro una bolla di sapone
E voglio vivere volubile come il mare
capriccio momentaneo di un arcobaleno 5
Nessuno potrà dire di avermi dalla sua parte
sull'altare del POTERE sempre hanno sacrificato
le speranze dei poeti
Tutti mi grideranno in faccia traditore
per aver fermato i passi di un soldato 10
Non sparate ai pettirossi dentro i rovi
una moria di pesci scivola piano alla deriva
Non andartene almeno tu resta compagna mia
ultima poesia
ancora insieme cantiamo un'altra volta 15
È sempre lo stesso amore
vecchio di sempre che fa andare il mondo.

Ho voltato pagina

Ho voltato pagina sull'ultima
occasione mancata
neppure la tua faccia di miele
stanotte mi ha distolto
Sognavo una musica quasi 5
un vento andante chissà dove
Ho sentito spararmi da sguardi
curiosi e ogni centimetro
della mia pelle s'è drizzata
Ho atteso immobile come 10
uno specchio d'acqua i tuoi rospi
pensando a pantani putrefatti
dal fetore di morte
Con freddezza hai lapidato
quell'amore folle 15
Per questo ho cantato con Pablo
attraverso le piccole cose
la campagna e le officine
per questo con Sakarov dico no
ai cingolati che calpestano 20
il verde – E come arde la torcia
umana della libertà
e come si lamentano i giovani
fantasmi innocenti

vaganti tra foreste di napalm	25
Farei una catena di mani per arrivare fino a loro e trasfusioni di sangue a bambini morenti di fame	
Voglio così alzare una diga ad ogni ingiustizia praticata	30
Ma la montagna sacra del potere è più alta dei miei sogni Hanno fiaccato il mio slancio e sono troppe le porte da aprire	35
ostacoli alti per una morte sicura.	

Hommage à Paris

Paris è il metro sotto la torre Eiffel e clochard di poesia jamai pensate Kandinski	5
nella cattedrale del coraggio parure di avanguardie tra sirene di polizie Visitatori incantati dal gotico di Notre-Dame in mille salse e passeri pezzenti ai piedi del Sacro Cuore E non trovo un franco d'amore per comprare al marché aux puces la voglia più pazza A Paris voglio vendermi	10
ogni mia perversione sulla tela di Pigalle dove la carne brucia e gode per ascendere con lo spirito	15
	20

al cuore di Renoir	25
Paris sono i grandi boulevards e vetrine inaccessibili simmetria di comignoli	
come vasi da notte	30
Bistrots e cafétéries di uomini che vanno di fretta affogati in pozzanghere di caffè tiepido	35
Paris sono i neri che hanno perduto l’Africa e puliscono pigramente senza suono di tam-tam	40
Paris è Parigi con la sua Libertà ancorata nella Senna e gauloises fumate nell’attesa di un ritratto a carboncino	45
Paris c’est la vie perché ha sconfitto la Morte.	

Ricordo

Annegherò nel verde dei tuoi occhi
profondi
misteriosi come le pinete della Sila
taglienti
come le scogliere del mio mare 5
tersi
come il nostro cielo nel meriggio d'estate
Mi brucerò
ai tuoi baci velenosi di sensualità
cadrò 10
come i papaveri sotto la falce del mietitore
Attraverso
le notti che ti ho fatto prigioniera
tesserò
le ombre di scintillanti ricordi 15
Ferderò
i pensieri per addormentarmi cercando
affannosamente
di non perdere il tuo volto.

Tutto intorno

Tutto intorno ti resta la terra bruciata
e sei una bottiglia in balia delle onde
non ti basta la luce accecante del sole
mentre dentro ti scoppia la certezza
lacerante di un dubbio mai fugato. 5

L'angolo più remoto ha avuto il suo segno
e mi ribello alla caducità della rosa
al sesso che ora vibra e domani odierò
come tutte le inutili cose, sono piene di fango
e ho bisogno di volare per produrre energia. 10

Voglio essere una piccola stella per far luce
nel mondo degli uomini miopi
non mi resta che abbattere barriere
che nascondono il domani e minacciano
la pace e la raccolta di grano. 15

So che in me qualcosa ha segnato il cammino
vincerò le fiamme e arriverò all'isola
che nel sogno da bambino ho abitato felice.

Omaggio a Brajo Fuso

Immobili animali inesistenti ascoltano prigionieri dell'artista Risuona il parco al vento dolci note di campane allegre Si guadagnò un perimetro al muro uno strano legno corroso dal tempo	5
Anche i bottoni si vantano alla vetrina La cica schiacciata alla tavoletta forse è la mia vita quel piccolo cerino il sogno bruciato	10
Acidi scivolati a superficie hanno lasciato segni che tu hai voluto l'opera dell'artista è la materia inutile la storia degli avanzi Bottiglie vuote Brajo non è morto	15 20

la sera racconta favole	25
a grandi e piccoli	
nei giorni di nebbia	
gioca tra i lecci	
col vento	
a nascondino.	30

A chi

- A chi racconterò questa mia disperazione quotidiana
a chi chiederò una spalla per piangere
la voglia del ritorno al tuo ventre mentre
tu continui a raccogliere olive ed il pianto ti passa
sulla testa tremolante. 5
- A chi racconterò della tristezza che trabocca
da questi occhi asciutti a chi dirò della strada
che di notte non sento più mia.
Non allontanatemi la bottiglia di cognac
e perdonatemi se in questi momenti assomiglio a mio padre 10
devo fare in modo che la gola sia pronta
a gridare il dolore che mi porto dentro.
- A chi racconterò di pazzie perdute baciando
la tua rosa profumata la notte che i tuoi occhi
parlarono di orgasmi infiniti. 15
- A chi dirò della mia timidezza e dell'attimo perduto
per non aver detto ti amo.
A chi racconterò del bisogno di trovare mio fratello
se un fratello ho avuto, dove andrò a cercare
gli amici che hanno rubato le mele nel giardino proibito 20
e riempito i silenzi di giochi fantastici.
- A chi confesserò questa pena per il colore più strano
del giorno perché esso mi regala le stelle
a chi manderò un segnale se nessuno mi ascolta
Dovrò richiudere tutte le finestre prima che il vento 25

affondi il naviglio dei ricordi
Tanto il sole è passato e domani non entrerà più.
Dovrò accendere un lume per paura che mi sorprenda il sonno
a chi racconterò dei miei sogni vissuti nel mondo dei morti
a chi dirò dell'amante suicida che mi tiene compagnia. 30
Voglio essere forte per non cedere
quando gli altri mi spingono ai margini della strada
Chi potrò supplicare affinché gli uomini
non facciano la guerra, a chi far capire che un fiore
dura un giorno e appassito più nessuno lo coglie 35
A chi svuoterò tutto l'odio che ho nascosto nel cuore
a chi affiderò la mia vendetta
per un tradimento innocente quando rimasi solo.

Rimpiango

Rimpiango i miti sventrati dalla presunzione ed ho paura del sogno alternativo	
Rimpiango le domeniche sprecate i giorni ripagati di niente	5
Rimpiango l'innocenza senza alcool e donne profumate di calendario	10
Rimpiango il mare di grano ondeggiante all'alba in Sila e le maledette roditrici di foglie di patate	15
Rimpiango i giorni a raccogliere le olive e le tue gambe dure	
Disincantato ho passato le mani sulla tua schiena sfiancata	20
Rimpiango il rito di un vespro di agosto	

e il tuo sguardo perduto in Germania Rimpiango i pacchi venuti via mare e mia madre	25
per non esserci capiti Rimpiango la capanna di sambuco e l'attesa di un pasto nel giorno di festa	30
Rimpiango di non essere tornato a riaprire quella porta che mi hanno chiuso in faccia.	35

Messaggio

Il canto del tradimento è un singhiozzo
di paura
Non troverai il coraggio se non
per lapidarlo
Fu pazzia di sentimenti puri 5
quell'amore che per vergogna
hai venduto
al prezzo più basso
Abbiamo giocato col fuoco nella paglia
dei vent'anni 10
Oggi sono il gigante aggrappato
alla montagna
più nulla potrebbe scalfirmi
Ho candeggiato i miei versi nella lavatrice
della memoria 15
Tutto dentro si è fatto chiaro
So che la vita non è più mia
ma appartiene ad ALTRI io sono
un segmento
di una retta che l'infinito disperde 20
Ho chiuso il cerchio intorno e tu non sarai
il mio raggio
domani a farmi luce.

Ricordo

Mio padre ha realizzato se stesso
costruendo la casa su un fazzoletto di terra
La mia casa non è un pino laricio
da quando divenni un lupo dal pelo mansueto.
Il soffitto imbiancato di calce di sera 5
era un mondo popolato di invenzioni irreali
Era un gioco di umidità e di fumo
La parete trasudava guizzi di azzurro
quando d'inverno la casa ballava nel vento.
Sono stato pirata e prigioniero della paura 10
Rosetta la bionda dagli occhi di gatta
fu il primo dolore a vederla partire.
Anche altri partirono ma non ci siamo ritrovati.

Ad un ignorante

Non amo certo gli ignoranti
vestiti di arroganza
e li detesto
quando vivono di incoerenza
Preferisco mille volte i nemici 5
– se nemici io ho –
so che almeno quelli
non sparano alle spalle
Contro l'ignoranza
non c'è cultura che tenga. 10

Ad un amico

La carriera è una strada
difficilmente percorribile
Bisogna trovarsi una spalla
e passare in faccia a tutti
Dovrai essere camaleonte 5
altrimenti sarai una strada
che altri attraverseranno
Bisogna entrare nella grande ruota
tra i raggi del potere
Sarai arrivato per essere manovrato 10
Voglio fuggire gli schemi
La Storia ufficiale è frutto di menzogne
ho l'antidoto della modestia
resto dentro ad aspettare gli eventi.

Anche il tempo ha messo a nudo
le antiche miserie
piangiamo dolori di partenze
mai tornate
Banditi ieri 5
braccia dure per accarezzare la terra
Giovani vigorosi addomesticati
da bottoni
e donne gravide
che sognano Torino 10
A mezzogiorno è fame
a chi è disoccupato
Non resta che bussare ad una porta
Sono tutte uguali
il Don non si è perduto 15
Inferiscono
dilaniandoti come una preda
sono tutti uguali i sud del mondo.

Utinam

1984

Utinam è l'interiezione latina che esprime un vivo desiderio e insieme un augurio; in questa silloge è anche – dopo il titolo – l'*incipit* della seconda poesia, dove il v. 2 ne sembrerebbe una dichiarazione: «Potessi io giocare nelle stanze dei BOTTONI!». La voce del poeta diventa espressione di un desiderio di rivalsa sull'attualità che incombe come una minaccia; oppone quindi una provocatoria sfida augurandosi di poterla gestire, di prenderne i comandi, consapevole però di essere in effetti totalmente disarmato, se non munito della propria rabbiosa “carica d'impotenza” (v. 34).

Gianni Oliva ha definito Curto “un osservatore inquieto del nostro tempo” e non trovo migliore definizione per caratterizzarne l'impegno costante e la tormentata partecipazione all'attualità; d'altronde lo stesso Oliva ne ha tracciato un ritratto degli anni giovanili che fornisce una perfetta chiave di lettura anche di questa silloge, che mi sembra concludere appunto quel periodo iniziato con *Sono vivo* e *Vento del sud*: «I lunghi capelli rossi, portati quasi con l'orgoglio di sfidare il vento, ne facevano una figura di rilievo negli ambienti goliardici perugini degli anni Settanta e i suoi versi si distinguevano per un timbro civile, pronto a denunciare le ingiustizie e i soprusi a danno dei più deboli di una società troppo evoluta ed egoista. Una poesia, dunque, in cui pochi erano i momenti di distensione, quasi gridata, esibita, piena di rabbia, alimentata da un clima post-sessantottino che nella città umbra di quegli anni tardava a declinare».⁽¹⁾

Con *Utinam* sembra concludersi – come già abbiamo osservato – la parabola di protesta e delusione iniziata nel 1977 da *Vietato vietare*; dovremo attendere altri sette anni perché il poeta riprenda il filo delle “liriche”, rielaborando questa fase e ridefinendo un nuovo corso con il successivo *Il rumore sommerso*.

(1) OLIVA 2015, pp. 121, 119.

Quando i poeti dormono sopra versi allineati
 senza mordente grigie risate di solitudine
 assediano gli angoli remoti del muscolo involontario
 E vorresti lasciarti andare severo in un tonfo
 dentro DIECI PIANI DI MORBIDEZZA 5
 mentre la luna nascosta in un angolo di cielo
 si consuma con un canto d'amore Ma dove sono i POETI
 addormentati riversi nel grigiore del quotidiano?
 Tira un'aria irrespirabile a reazione da più parti
 la vita è una FREGATA che va senza vento 10
 Sono persino pigro davanti alla tastiera provocante
 alle mani ho legato la paura della morte
 quando una pagina sospesa alla vergogna cade
 io non lascerò il filo che tiene prigioniero
 l'aquilone perché è l'unico modo per restare alla vita 15
 Non inventarmi mete metafisiche metafore
 potrò lenire questa acidità critica decifrando
 l'enigma che traspare dai tuoi occhi
 Ora vieni a dirmi che sono padre di una vita
 che si gonfia nel tuo ventre – ora tace. 20
 E domani all'evento dovrò dare risposte che
 non sono CERTEZZE che non hanno VERITÀ
 Settembre di uva e colori malati è alle porte
 ha singhiozzi di foglie che danzano al vento
 come sogni caduchi di una notte di attese 25
 Il passato incalza alla memoria e faccio finta
 di niente bevendo COCA-COLA
 Mio figlio potrà avere un cruise per giocattolo

da puntarmi ogni volta che si annoia da grande
non dissiperò i dubbi dell'apocalisse 30
COMINCIAMO A MORIRE IL GIORNO CHE NASCIAMO
Lievitano i desideri gravidi di peccato
per la tua bocca muta ma la colomba innocente
ha familiarizzato con gli avvoltoi – mentre
i lupi albergano da sempre nel cuore degli uomini. 35
Voglio fermarmi all'ombra della sera
scrutare il cielo e seguire le rondini ammutolite
La terra ha un brivido di febbre
ammuffiscono i sentieri della violenza
il sonno ha vinto le mie stanche membra. 40

UTINAM...

Potessi io giocare nelle stanze dei BOTTONI!

Ho steso al sole di novembre la mia paura

”RICORDO UNA BREZZA TRISTE TRA GLI ULIVI”

Potessero i sentimenti diventare fughe irraggiungibili 5

Ahi! E invece hanno imprigionato il fiume

in qualche punto

nel greto ora nascono buste di plastica

anche l'albero di natale sarà di plastica quest'anno

Non lo dirò a Renato – LUI – sa – CAVE – P.V.C. – IM!! 10

DIO – SS – INA – Dies irae – Dies Ilva

Quando il cuore è un ticchettio sordo

non potrà cantare che versi cupi – tenebrosi.

Mia madre ha preferito i garofani di plastica

– questi non appassiscono mai – Ha un'età che

15

fa pensare alla MORTE!

Persino il tavolo in formica lucente

senza un graffio ha rimpiazzato quello in noce

ma mia madre non sa che le formiche

hanno un'anima almeno! 20

QUELLA RESPINGE PERSINO IL RESPIRO DELLA MANO!

E non dovrei temere – una prospettiva allettante –

nessuno avrà intenzione di scaricare la PIETÀ

o il COLOSSEO – essi sopravvivranno.

E non dovrei vestirmi da Cassandra 25

da quando l'aria è ossido di carbonio

Lo stesso universo da segni di squilibri

da che l'uomo ha lanciato le sue STELLE
MECCANICHE cariche di nucleare
RIDI? Mefistofelico, apocalittico, tu sapevi 30
Già accenni mugugnando una cantata di BACH
o imprigioni un'armonia dentro una tela
composta o scomposta
COLORI TETRI – rabbia d'impotenza –
“BISOGNA APRIRE IL LIQUIDO” siamo ancora in tempo?
35

Il serpente che a furia di mangiarsi la coda
si è mangiato la TESTA ha ingoiato l'IDEA
chi digerirà il magone delle sconfitte?
Come farà il cammello a passare per la cruna di un ago?
Troppe volte gli angoli erano pieni 40
di pugni tesi e nascondevano teste bacate.
MADONNA! Che distrazione imperdonabile!
La pianta ha piegato le foglie
Bisognerà adacquarla!
Anche i nostri fogli cadranno in un dimenticatoio 45
perché siamo fragili (Vedi MIMNERMO)
Ma sì! Che importa! Ascolterò Charlie insieme a te
mentre mi rifarai l'URLO di Allen
Vorrei trovare una preghiera semplice
per farti gli auguri del prossimo NATALE 50
ma tu trova una bella favola – morale a parte –
per far sognare i tuoi gioielli.

Non ho voglia di morire da eroe
per le strade di Beirut
né di lupara bianca o nera
NON VOGLIO MORIRE
in Sud America né in Africa 5
per esportazione di ideologia
NON VOGLIO MORIRE DI FAME
ma neppure di fanatismo
islamico o cristiano
NON VOGLIO MORIRE IN SILENZIO 10
di solitudine o di noia
IL PENSIERO del mondo
è una diga di violenza
sopra gli uomini
NON VOGLIO MORIRE PER ERRORE 15
dell'EST o dell'OCCIDENTE
una pace minacciata
si può fare guerra
NON VOGLIO MORIRE DENTRO
un libro di storia 20
non voglio morire di psicofarmaci
in una casa di cura
né di sogni bruciati
ad occhi aperti in poltrona
NON VOGLIO MORIRE DI TUMORE 25
per timore di non essere pronto
non voglio morire di risate
procurate né di torture

NON VOGLIO MORIRE DI TERRORE
NELLE CASERME O IN UN TRENO
NON VOGLIO MORIRE
DENTRO UN FONDO DI BICCHIERE

30

Il vento ululando mangiò la neve di notte
 i corbezzoli spiavano dentro le foglie
 – parevano piccoli diavoli a mezz’aria
 Tu sognavi senza svelare il tuo dolore –
 Doppiavo i miei pensieri mesti fino a farne 5
 collane di giada entroterra dello spirito
 Ubi consistam? Dovrò aprirmi una via
 abbattendo mulini – nemo propheta in patria –
 Dovrò portarmi tutto e niente e ogni volta
 gettare zavorra per riprendere quota. 10
 Più che le tue sanguigne la tua mano Filippo
 a farmi sognare la finestra abbarbicata
 ai fianchi di serra di Buda – gli ulivi
 ammalati di artrosi duri a morire alle gelate di marzo
 C’è voluto del tempo per liberarmi di complessi 15
 di colpa è tempo che ognuno badi a se stesso
 Sono arrossito tra i tavoli o avrei voluto sprofondare
 tutte le volte che mi hanno sbattuto una porta
 in faccia – ho detto – NON TORNO AL PAESE
 CHE NON MERITA NIENTE e tutti hanno dimenticato 20
 Molti faranno sforzi di memoria ma il fiume
 non risalirà la corrente e le pietre rotoleranno
 Il GIACINTO spezzato dalla furia ideologica
 è stato sacrificato sull’altare del conveniente.
 Il resto non è che torba da cui non nascerà un fiore 25
 MIOPIA la vostra PRESUNZIONE DI IGNORANTI –
 Prosciugheranno i circoli da cui sminuzzate
 la vecchia cultura ed ipocrita morale

IO farò la storia dell'Angelo caduto dal cielo
e aborrito da tutti disgraziato nel quotidiano 30
Balzano dalla polvere delle cantine i tipi impressi
dei fratelli Galasso propellente da cui la mia Arte
trasse beneficio – non ridere – non lugere –
neque detestari – sed INTELLIGERE!
Comprendere le doglie dei monti quando a sera 35
si caricano di tenebre e l'orizzonte è un martirio
traffitto di rondini nere. Sed intelligere!
Vorrei capire i tuoi poemetti italici verdi
di bile e d'amore né comprendo la tua emarginazione
È grande la periferia dove si perdono voci 40
incazzate che dentro arcobaleni ti giungono
divorandoti di nostalgia: non c'è confronto.
Non c'era spazio e le distanze tra noi come transenne
collocati nei ripiani più bassi a servire
conservati al sale come sarde in salamoia. 45
Acros è la palude dentro malattie ataviche
statico nelle sue rovine ed immobile negli uomini.
Padula ti portò fuori dall'Acheronte e la sua penna
intrisa di sangue denunciò il cristo contadino
quando tutti si vergognarono per la sua sifilide 50
che lo divorò inchiodandolo al mondo.
Acros ancora oggi per questo figlio vagabondo
ha fatto poco o niente, mediocrità d'incapaci
al vento che spesso ha alzato spiriti ieratici
avidì come sono di ricchezze e di potere. 55
Sopraggiunge lungo i sentieri dei ricordi

e ferisce la nostalgia teneramente la luce dei tuoi
occhi quando mi sveglio nel sogno di un bambino.
Lasciatemi leccare il sangue delle mie ferite
sentimento antico di un male mai dissolto! 60

Basta qualcosa che distragga i grilli stanotte
perché i versi gelino le orecchie della luna che tonda
errabonda piena di tristezza sorriderà al balcone
dove il tuo sorriso attende incollato ai vetri
appannati. Acidità d'invidia le sentenze sputate

65

a buon mercato nella piazza dei nullafacenti
con le spalle coperte di assegni mensili
per dare sfogo a foruncoli di guerriglia urbana.
Al Pellegrino invece devo rispetto e nella sua morte
ho riposto la stima quando Altri a doppia faccia 70
sedettero alla sua mensa e vi pretendevano un posto
di qualsiasi colore, rifugium peccatorum!

Salgono verso me tutti i sentieri e lunghi mucchi
quadrati di risate infantili, scoprivo l'alba nel gallo
che sarebbe perito. Comignoli assorti fumano la Pace del giorno 75
quando fresco sale l'odore del pane e per le vie
svicolano ragazzi che non torneranno più.

Pierino ha addomesticato l'energia e Gianfranco sa tutto sui motori
Alti come eroi stentano a rientrare nelle favole di ieri,
Dicamos bona verba / ... venit ... 80

Scendo dai miei problemi per cavalcare i tuoi fianchi
e gridare all'alba la gioia soffocata della notte.
Acheronte tirava l'ultimo alito di vento ed un filo

d'acqua sporca si perdeva nel greto gli ulivi nascosti
nella nebbia non vollero salutarmi per il dolore

85

mia madre si tradì con una lacrima straziante
Sulle mie spalle sentii il peso dei colli ed il silenzio
di briganti fantasmi all'ombra dei castagni e delle querce.
Quando caddi nell'ARENA non erano le cinque in punto
non ero il torero ma un piccolo sasso fagocitato

90

dalla STORIA – panta rei – scorre l'acqua della vergogna
la città disumanizzata è una babele

Tornai dall'oriente convinto di essere arabo e pregai
ALLAH dimenticando Cristo, il tempo è massa riposta sopra
gli uomini e utilizzata senza sprechi dalle leggi naturali 95
Ma l'UOMO ha diviso la speranza ed il mistero
evapora perché i fondali degli oceani sono vestiti a lutto
e la terra sterile non produrrà più fiori.

Hai voglia a farci entrare quanto non si è fatto
Il TEMPO è passato e con esso la VITA non mi resta 100
che attraversare senza voltarmi indietro il Calvario
punto dove la strada mi finiva negli occhi
in cui temevo le partenze di Germania e Americhe
Hanno preso tutto e di noi hanno rubato sentimenti
camuffati da voglie di riscatto. Acros è l'onirico

105

che suffraga le notti assediate di nostalgie
PADIA la tana e la tomba dei giochi il pozzo del pianto
e la ricchezza della compagnia.

Chissà che un giorno qualcuno memore non prenderà
impietosito le poche ceneri – perché passerò attraverso

110

il fuoco – e le conserverà sopra la torre al vento
di Mucone in compagnia di un albero senza fiore.

Almeno questa preghiera mi sia esaudita!

SALVE AUGUSTA PERUSIA Salve terra tutta dell'UMBRIA!

TE beata gridai... Amo la terra che i giorni di esilio 115
dolcemente profuse di pace e di pane.

Intorno a me il verde che m'ha fatto sperare
ed il sapere – civiltà e storia – ad ogni angolo.

CHIARE FRESCHE E DOLCI ACQUE

ma tu non correrai più per i campi ameni

non saprai mai della rosa né della rugiada

O FIGLIO FIGLIO FIGLIO FIGLIO

AMOROSO GIGLIO

5

Chi piangerà nella polvere del silenzio

quando impotenti danzeremo strenui

come fiammelle di gas esilarante eppure

FATTI NON FOSTE A VIVER COME BRUTI

e noi cercammo le tenebre piuttosto che la

10

LUCE

Vorrei nasconderti questa violenza

le bugie del mondo a cui appartengono

dovrei svelarti l'inganno dell'oggi

che non vedrà il domani

15

Io per te figlio avrei voluto inventare

favole e costruirti un SOGNO

in cui la giustizia avrebbe sopraffatto

l'eroismo

Ormai mille coltelli radioattivi

20

trapassano la mia mente e feriscono

l'innocenza di quanti come te non hanno

avuto il tempo di arrampicarsi su un albero

e rincorrere un pallone

I SIGNORI DELLA GUERRA sono là e giocano

25

l'ultima partita davanti al video-game

nessuno potrà mai fermarli

HOMO HOMINI LUPUS – APOCALISSE –

Perdonami figlio se non conoscerai i giochi
e le stagioni non ci resta neppure il tempo
di insegnarteli 30

Abbiamo fatto catene di mani e riempito
le piazze e gridato al vento
ma le PORTE DEI POTENTI non si aprono
alle proteste degli uomini di strada 35
C'È QUALCOSA DI NUOVO OGGI NEL SOLE
è il pianto del cuore del mondo

Ho conosciuto uomini
assetati di POTERE
col carisma dei FALSI PROFETI
che con l'inganno hanno
soggiogato popoli

5

Spesso i LUPI si fanno PASTORI
e conducono le pecore al macello.
Ho imparato a diffidare
sempre dell'apparenza.

Dove andremo a cercarli?
Dalle fosse comuni neppure l'eco della rabbia.
Spariti per sempre.
Il Rio della Plata è la culla dei morti.
E noi che stavamo ad aspettarli 5
guardando alla finestra
che tornassero fantasmi.
La Perla è un inferno dove i ricordi
gelano e gli uomini senza più carni
addosso non hanno lacrime 10
per lavarsi il sangue.
DESAPARECIDOS. Nada!
Gli angeli della morte
s'abbatterono su Sabra e Chatila
Chi raccoglierà le voglie 15
gravide di silenzio
delle madri di Plaza de Mayo
o l'innocenza dei bambini
massacrati a Beirut.
E stiamo ancora a guardare 20
mentre altri ancora spariscono
nell'ultimo sforzo di gridare la loro fame.
È ora di aprire gli occhi
perché nel sogno noi eravamo là
con i carnefici insieme agli assassini. 25
È ora di fermarli
se non vogliamo tutti
sparire nel potere dei PAZZI
L'UOMO PREPARA LA MORTE ALL'UOMO

SELEZIONARE e ancora selezionare

Ed io ho bisogno di tempo

ASPETTO

Voglio vedere tutta la legna

divenire cenere 5

Non voglio sentire la tua voce

camuffata di nebbia

Troppo pena mi fanno gli alberi

vestiti da fantasmi

SEZIONARE e ancora sezionare 10

I piccoli screzi col tempo

saranno una collana di pettegolezzi

Testardo AVANZO

nel disavanzo del mio bilancio

quotidiano 15

Il macellaio è indeciso se

macinare

le dita mentre il chirurgo

fa testa-croce

sul corpo della ragazza MADRE 20

Ti spezzeranno le corde vocali

per non sentire

IL TUO GRIDO DI DOLORE

Ho tutto il tempo per raccogliere

cadaveri putrefatti 25

STERCO

Nelle sere che il tempo si perderà

nel tentativo d'imbiancare

il mondo evocherò il tuo nome
Ma tu non oserai dirmi 30
delle mie tempie stempiate
né delle mani tremanti di paura.
Non cambierò la mia CROCE
per il tuo crocefisso smaltato
Fateli smettere 35
invece d'istigarli a sgozzarsi
questi poveri CANI
QUALCUNO si preoccuperà d'assegnare loro
il premio della PACE
che vada all'ultima bancarella 40
della MISERIA costui
Non troverà neppure la vittoria
perché anche QUELLA HA TROVATO LE ALI
PER DISERTARE GLI UOMINI
L'amico è una mosca bianca 45
Ma esistono ancora?
Gli amici o le mosche bianche?
SELEZIONARE
SEZIONARE
SCEGLIERE 50
OPTARE PER LA VITA O LA MORTE
"QUESTO È IL PROBLEMA"
Ancora teatro – TRAGEDIA – OH WILLIAM!
OH PIRANDELLO!

L'orologio s'è fermato
segnerà quell'ora
di un mattino caldo
d'agosto
Quel boato di violenza 5
esplosa
dentro corpi
indifesi
è una cappa di piombo
che terrà la città 10
prigioniera
per sempre
Non troveremo
i segni dentro la macerie
una fuliggine 15
ha pervaso le menti
Ci vorrà tanto silenzio
per non ferire i morti
per non svegliare
gli offesi 20
Bologna ore 10,25
2 agosto 1980
Un fiume d'inchiostro
ha insanguinato le spiagge
ma corre libera 25
la mano
che ha ordito la strage
Un treno di vittime

che non arriverà mai	
Davanti alla lapide	30
non impegniamo parole	
c'è bisogno di rispetto	
nella morte	
e noi abbiamo perso	
anche questo	35
Troppo presto	
abbiamo dimenticato	
Non sarà l'ultima	
che fatalmente accadrà	
ancora	40
perché nessuno	
vuole addentrarsi nel tunnel	
del POTERE OCCULTO	
Ed io non muoverò un verso	
per allontanare	45
un'altra sciagura	

Gli anni passano inesorabilmente
e non resta che degli anni
soltanto il ricordo
Chiuso qui tra queste pareti
dentro quadri in esposizione 5
nascosti dentro immagini fantasmi
che vengono vanno
RITORNANO spenti
E grido come un pazzo
mentre mi sorpassano idee VIOLENTATE 10
Sul tavolo rose appassite
e libri ammucchiati come rifiuti
a cingere la mia solitudine disperata
Ma tu sei venuta in punta di piedi
a svegliarmi 15
hai aperto la porta che piange
CIGOLII di tenerezza
e dopo anni sei tornata a dirmi
qualcosa che era morto per sempre
Ma cosa vuoi che m'importi 20
del tuo uomo
IO ORMAI SONO OLTREPASSATO
ho superato me stesso in una curva
di cui non ricordo neanche
il segnale di PERICOLO 25
Un serpente viscido è la nostalgia
che attraversa i ricordi
come un brivido di febbre la schiena

ed io raccolgo tutti gli attimi
seminati sparpagliati spappolati

30

sui muri delle cattedrali
sui vostri convenevoli d'occasione
e mentre altri hanno raccolto

io ho seminato senza avere

Ed eccola la tua piccola vita borghese 35

i tuoi principi i tuoi moralismi

a far quadrato attorno al focolare

a parlare male di me che ascolto paziente

IN SILENZIO

E tu cosa hai detto fra i denti? 40

“È ORA CHE IMPARI A SOFFRIRE”

Ora raccogli queste lacrime mute

e VATTENE

in punta di piedi come sei venuta

Ritorna al tuo ventre maligno 45

IO RESTO QUI

a macerarmi nell'ebrezza dell'amore

a lacerarmi fino a fare del mio cuore

un mucchio di brandelli

sentimenti distrutti 50

Io che ho sempre cercato gli ALTRI

ma gli altri non sono mai venuti verso di me

Sono fiocchi di neve

le parole dei poeti prima di toccare terra

Scrollò l'ultimo affanno la sera
affidando al cielo una speranza
Le voci confuse tacciono davanti alla fiamma
che bisbiglia la paura

Il ragazzo partì che l'uva era già greve 55
l'autunno aggrottò le ciglia quando
il dubbio gli si fermò sulle labbra
e nel cuore pose la certezza della morte
Un languore di nebbia paralizza il silenzio
al primo manto di neve l'amore perderà

10

i suoi segni scalfiti nel tuo ventre
Saranno altri ad attendere che si sciolga
il ghiaccio dei tuoi occhi fermi
Io raccoglierò parole di miele 15
per stamparle alla tua fronte.

Credevo che fossero finiti
i giorni delle iene
ed eccomi circondato da canaglie
Bruto ha cento mani
affonda vibrando colpi feroci 5
dentro un corpo inerme.
Agnus Dei qui tollit...
C'è sempre un agnello
per un lupo affamato
Tollerare non è più tollerabile 10
Adombrare un sospetto
è una condanna certa
Non andare da nessuna parte
fermati al bivio
né destra né sinistra 15
la strada è una incognita
Compatire anche questa
è una virtù
Il marchio dell'infamia
non ha alcuna pietà 20
per colpevoli o innocenti
Fatta salva la ragion di stato

Lascia rotolare i tuoi pensieri stanchi
fino al mare abissale del silenzio
Sono naufragati tutti i sogni nell'alba
che facevano sussultare il tuo cuore fanciullo
È una vecchia noia l'autunno bavoso di nebbia 5
che s'aggira tra i castagni intrisi di mosto
Un rosario di foglie morte racconta l'estate
quando l'amore ha bruciato i tuoi occhi
Non parlarmi di sentieri sconosciuti affogherai 10
nelle tue pazze strade illusioni di un momento
Io non entrerò nelle tue vene raccoglierò
quella siringa quando resterai sola sotto gli archi
disperata nella tua coperta di brividi
Lascia rotolare la tua voglia di cambiare 15
e sarai un macigno o una valanga di neve
dentro di te seppellirai ogni violenza avuta
È un paradiso di menzogne che ubriaca la mente
non voglio che la speranza diventi un'abitudine.

Siamo come le talpe NOI
scaviamo tunnel di disperazione
ma non veniamo mai alla luce
I topi invece emergono sempre dalle fogne
Perugia dorme adagiata 5
sulla cultura del passato
mentre poeti dozzinali
difendono le mete nei circuiti del potere.
Io non voglio attraversare
ponti pericolosi e pericolanti 10
continuerò a scavare tunnel di silenzio
Su quel prato lascerò
soltanto un mucchio di parole
Odio la luce troppo forte
ferisce irreparabilmente gli occhi. 15

Il merlo volò basso e ti rubò la luce
Tutto il mondo riempì di dolore i tuoi occhi
Una fragranza di primavera stordisce
la mente e tentativi di sogni vani ad amare
Non amo accarezzare le mani del Potere 5
ma il seno di una donna ed il suo pube
Amo correre la vita a piedi nudi
libero perché l'ideologia nuova o vecchia
è una scarpa stretta che fa male
Dovrei irritarmi quando dicono che ho inventato 10
quanto ho vissuto e che di questa terra
ne abbia fatto un mito. Dovrei forse pentirmi?
Solitamente chi è sazio non crede a chi
è digiuno ed io non voglio morire lontano
almeno dopo riportatemi a casa
15
Non tollero i soprusi dei potenti
distanti e forti nelle stanze dei bottoni
Disdegno la menzogna dei falsi profeti
sono piogge acide spinte da venti cattivi
Non avveleniamo quanto resta di genuino 20
nel creativo e facciamo barricate alla violenza.

Le guerre non sono mai vinte
Alla sera bisogna
guardarsi allo specchio
e gettare la maschera
Le guerre sono tutte sbagliate 5
si perdono sempre
A vent'anni facevamo barricate
e gridavamo a pugno chiuso
Bisogna uscire da questa
cultura di violenza 10
la guerra è l'arroganza
dei forti
Gridavamo slogans nelle piazze
inseguiti da manganelli
di celerini forsennati 15
Bisogna fermarsi alla sera
per rincorrere il volo
di una rondine
ritrovare le domeniche
al buio dentro un cinema 20
Le guerre che ho fatto
hanno lasciato segni
fuori e dentro di me
Facevamo barricate
gridavamo slogan all'ingiustizia 25
alla sera salivamo
dentro il filo sottile
di una nazionale e marijuana

Filomena parlava alla luna
e faceva strani segni
c'era troppo silenzio
tra loro per capire
cosa si confidassero.

30

Il rumore sommerso

1991

La penultima delle 39 poesie di questo decimo libro di Curto sembra rivolgere lo sguardo all'indietro e ripercorrere idealmente il cammino che lo ha condotto fin qui, affermando: «Come sono lontani / i giorni degli slogan / quanta amarezza / dentro i pugni / vuoti». I *giorni degli slogan* sono evidentemente quelli che risalgono ad oltre venti anni prima, a *Vietato vietare* (1977), appunto al suo *slogan* di dissenso e protesta, culmine di una stagione, tuttavia acerba, di risentimento e di lotta.

Ha scritto l'amico Giuseppe Maradei nella vibrante *Testimonianza* che introduce alla lettura di queste poesie: «Il canto di Francesco Curto ha, ora, la malia della dolcezza straziata. Quasi un anatema agro-dolce simile a nettare che sussurra e che contiene in sé una qualche capacità nascosta eppure presente di infiammarsi in particolari condizioni e sfolgorare all'improvviso nel profondo dell'animo non domato con la potenza del fuoco che rimprovera piano e non annienta. Ho detto ora perché conosco la straripante fierezza d'altra, non voglio dire passata, poesia di Curto. Non è possibile disintegrare nella memoria la comune sacralità che ci faceva urlare fino all'invettiva il nostro sacrosanto diritto al sogno contro ogni speranza e che oggi è solo monitorio silenzio isolato da scientifico rifiuto e annullato da chi possiede il vaticinio ambiguo del consenso. Ora la lotta è antica nella pena e dissacrata nella prassi codificata nei vacui rituali del potere cosciente solo a se stesso. E Curto, innamorato della dignità dell'uomo sofferente e con la bandiera dell'autenticità non ammainata, può gridare: *Io lancio parole / e non nascondo / la mano*. Ma non è solo questo. La lotta non è una parola e la poesia non si placa. È vero che a noi, al punto in cui siamo, sembra non ci resti che l'unica bussola possibile del poeta: la parola».

Le parole
sono pietre
dure
Fanno male
Io lancio
parole
e non nascondo
la mano

5

Sono mesti ora i tuoi occhi
e disegnano vaghi dubbi di pensieri strani
La ginestra effonde un'essenza di luce
sul tuo corpo teso
Hanno tremori celati 5
le labbra intrise di piacere
Mi sorprendono i riti infantili
dei giuochi perduti
Ho bisogno di annegare
nel tuo mare profondo 10
dove si perdono ignari i rimorsi
ed i voli di carriere spezzate
Gli attimi hanno lunghezze
indefinite nel silenzio del cuore
e la paura diventa padrone 15
dei battiti che incalzano
come una locomotiva in fuga
Non mi domanderò mai
se quel tempo insieme
ha registrato promesse 20
che non saranno mantenute
La vita a volte è un attimo
ed il tuo corpo è un prato
dove corrono le mie trasgressioni
Il tuo respiro sarà 25
la mia penna incerta
travestita di pigrizia
Dove cercherò le tue mani

ai primi sintomi di freddo?	
Verranno cauti a bussare	30
alla tua mente i versi rinnegati	
Io aspetterò fermo alla finestra	
quando tornerai adagio nel profumo	
di ginestra a posarti	
sui miei fogli bianchi.	35

A Tonino

La luna è una ferita di luce
che affonda nel mare immobile
una lacrima scivolata dal suo volto
ti ha segnato col pallore della morte.
Fu un attimo a spegnerti il sogno 5
e le tue idee rimasero prigioniere
di un blackout. Ora voglio piangerti
come padre e più di un fratello
e seguirti incredulo nell'ultimo viaggio.
Verrà l'autunno a seppellire i ricordi 10
e la neve scenderà sopra i monti
dilaniando il cuore di freddezza.
Non avrai che pianto nel vento di Mucone
fino a scuoterti i fiori sulla tomba.
E noi che progettavamo il futuro 15
all'ombra della torre nelle pause estive.
Ora che siamo distanti non potremo più
rubare alla notte le ore incoscienti.
Ho tentato persino una preghiera sperando
che quell'incubo fosse solo un sogno. 20
Te ne stavi invece fermo su quel marmo
gelido e dalle labbra pendeva un sorriso
beffardo; le tue mani rigide annodate
afferravano solo il tutto ed il niente.

Ascolto lo strazio della madre che sgrana rosari e si vende l'anima a Dio senza dire della pena di altre.	25
Ma nessuno potrà più restituirti alla vita forse un giorno verrò a piangerti ancora perché tu sei morto, morto per sempre.	30
Con la tua morte sono diventato grande anch'io e non voglio più ripensare al passato. Aspettami dietro l'angolo per farmi compagnia. Saremo i ragazzi di allora senza tempo a inventare giuochi ed altre vie ci dissolveremo in un filo di fumo nella capanna sotto i mandorli a primavera.	35

Il vento salendo nella notte rompeva
cumuli di silenzio e straziava l'anima
persa nella solitudine del tempo
Barlumi erano i ricordi lontani assediati
da rimorsi. Non tacevano i cani scoperti 5
dalla luna davanti alla vigna stanchi
di cacciare la volpe. Il lento ruggito
del fiume prigioniero sembrava
l'ultimo respiro di un condannato a morte.
A quell'ora piangevo quell'unico amore 10
che tu non sapevi e a quell'ora mio padre
ubriaco sbraitava le sue solite litanie.
Non era un sogno la morte ogni notte
ma un desiderio come la prima avventura.
Il vento portava con sé mille diavoli 15
ad accenderti il cuore. Mai una volta
che avessi raccolto il coraggio
di farla finita per sempre.
Le campane della torre segnavano
i quarti scandendo il tempo secco 20
come il dolce motivo dell'ultimo sonno.

-
- Il pensiero stasera
è un'onda increspata
e attraverso il tuo corpo
inabissandomi
nei fondali cupi 5
dei tuoi occhi avidi
- E mi piace giocare
con le tue dita
mordendoti l'anima
E sono la matita che passi 10
sopra le tue ciglia
- Ho doppiato scogli
ingannevoli
per raggiungerti stasera
Ora sono fermo 15
a contemplare il mare
della tua tenerezza
Un brivido di desiderio
ha la durata di un fulmine
e sono già in cielo. 20

Epigrafe

Io canto la tua pace
sarà il vento la mia preghiera
e la pioggia il pianto.

Nel ricordo sarai un sogno
senza tempo all'ombra dell'ulivo.

5

Riposa, madre, per sempre
perché il giorno non potrà più ferirti.

Verrò domani a regalarti un fiore
oggi ti sono più vicino di ieri.

Spezza il mio affanno
con le tue preghiere e la tua pace
canterò alla sera
squarciando le tenebre della vita.

10

Se qualcuno ti dà qualcosa ti chiede Ora facciamo silenzio c'è il rischio di rompere quest'esile equilibrio	5
Siamo in bilico fagocitati dagli accadimenti Il nostro tempo è scaduto secoli di presenze s'affacciano dietro l'angolo	10
Entro quel mare nero di bugie non lascerò annegare il mio canto	15
I poeti veri sono cani randagi versi sciolti senza museruola i poeti sono pazzi e non leccini da salotto.	20

Ho una cartella che porto
sempre dietro
e ogni tanto vi ficco dentro
foglietti di carta
con versi presunti 5
Li rinchiudo negli scomparti
alla rinfusa
ammassati come prigionieri
E non ci torno più sopra
mi fanno persino paura 10
ritrovarmeli
tra le dita
Scottano l'anima
ed inceppano il mio cervello
costretto 15
ad un andamento razionale.
La cartella è una vecchia
coscienza
che ha mille campanelli
suonati 20
Un tiepido canto malinconico
rumoreggia come un gallo
nel pollaio
È un destino crudele
quello dei POETI 25
amati dagli amanti
odiati dai potenti
che non sono adulati

Io sono soltanto un vecchio/bambino che gioca scavando tra mille macerie	30
Io sono la voce che le cose non danno e raccolgo papaveri per offrirti un sogno	35
La cartella che porto in coscienza è il mondo che uccide ed illude	40
Io sono quel verso confuso mai scritto perduto tra mille parole	
Non importa se un giorno diranno soltanto che quel folle era un pazzo/poeta	45
che amava la vita per questo la morte fu la sua unica amica	50

Quando scoppierà il temporale
ripara il tuo cuore
gli occhi avranno lacrime laceranti
Il sentiero dei rimorsi
non è più ripercorribile 5
perché il giorno è morto
Saranno lampi i ricordi fugaci
la sera quando non prenderai sonno
In un sogno confuso
troverai frammenti di sorrisi 10
Io sarò l'incredulo
e con cinismo giocherò l'amore
Quando scoppierà il temporale
tremerò in silenzio
gli occhi avranno lacrime laceranti. 15

Finirò per diventare pazzo
in questo mondo di incoscienti
“Anche la speme ultima dea
fugge i sepolcri?”
A primavera me ne andavo 5
ad inventare nidi
ma non sapevo lo strazio degli uccelli
Sarò salito cento volte
sui mandorli a rubare fiori e frutta
Ronzii di fanciulle dietro 10
la siepe e risate pudiche
di piacere nascosto
Il sole spaccava le pietre
che bruciavano il culo
quando stiravi le gambe 15
dopo un giorno di fatica
E dove sono quei giorni lontani
perduti nella nebbia
a raccogliere olive
affogati nella tristezza di novembre 20
Mia madre soffriva in silenzio
e non parlava mai.

Io fuori dal branco libero di andare e venire attraversando muri di vergogna	5
Un alito di vento il tuo orgasmo disperso tra geometrie di paure	10
Io fuori dal branco libero di gridare e negarti confutando idee parallele di giovinezza perduta	15
Il tuo respiro confuso con i sogni ha ormai sapore di mito nel limbo del non ritorno.	20

Carboni accesi le tue labbra
dove spegnerò le mie voglie di fragola
E cavalcherò i tuoi fianchi
curvi di desiderio
Saranno frammenti indelebili
le fughe evanescenti dei sogni
Quando stanco berrò alla tua rosa
sarà un canto di miele l'orgasmo
che salirà fino al cielo.

5

L'alba è una ferita aperta
dove il sale del pianto
brucia ancora

Il giorno è entrato pieno
di rumori

5

e mi ha preso per mano

Il vento si è rintanato

per tornare ancora

a farmi compagnia

Colei che non sa

10

la mia tristezza

non conoscerà

la rabbia del mio canto.

Mi scrollerò quest'aria d'inverno
e vestirò ghirlande
di pesco e rose regine
Verrò a prenderti con la fantasia
per scioglierti la neve dentro il cuore. 5
Esploderà l'atomica dell'amore
e saremo farfalle impazzite tra il rosso
dei papaveri e camomilla.
Sono mesti i giorni di vento
e ululati di cani randagi 10
Non dirò la pena che rode
l'arroganza degli uomini sazi
Non voglio fare a meno del dolore
che affligge gli uomini in rivolta.

Io ti condurrò sopra i versi 15
liberi e ti farò entrare
nel dedalo delle mie sconfitte.
Sono ancora sbronzo di piogge
il sole ha abbagliato questo giorno.

Dedicato a (s)Pigolo

Ti ho preso
perché non sapevi volare
ti ho scaldato
e ti ho dato da mangiare.
In quel piccolo spazio 5
disegni ora i tuoi voli
e non so se il tuo canto
è bisogno di amore.
Le mie mani
imprigionano la tua paura 10
ed un battito d'ali
mi regala i colori.
Ora il tempo
ti ridà l'orizzonte
e sono io 15
che dovrei decidere
i tuoi giorni futuri.
E non so
se concederti all'aria
ed al verde 20
o ancorarti per sempre
alla mia solitudine.
Io ti ho dato la vita
e oggi te la nego

Sono troppo grande per prendere il tuo posto e non sopporto non averti più accanto. Così annodo i giorni e non sciolgo i miei dubbi.	25
Se mai ti lascerò andare portati via il mio cuore e scaldalo quando avrò freddo sarò novembre io solo con i tuoi ricordi.	30
Io lascerò aperta la finestra mi tapperò le orecchie socchiuderò gli occhi per non sentirti andare dove non saprò mai.	35
	40

Ho amato il poeta
che non ha mai
scritto un verso
Raccontava l'America
e quelle miniere 5
che non l'hanno fatto
prigioniero
S'ubriacava di sole
fino al tramonto
e aspettava 10
che qualcuno lo riportasse
a casa alla sera.
Ho amato il poeta
che cantava
il vento di Mucone 15
che gli gonfiava
gli occhi di pianto
al pensiero dell'America
e degli amici
mai più ritornati 20
E sognava dietro il ritmo
del telaio che Marietta
scandiva per un'altra
coperta a quadri con fiori
per la sposa di maggio 25
Io ho amato il poeta
che non scrisse
mai un verso ma amò il ricordo

per far vivere un canto	
Ho accompagnato	30
il poeta al mattino	
a riprendersi il sole	
e fuggire nel vento	
Le sue favole	
sono cerchi nell'acqua.	35

A mia figlia Marta

Guarda le piccole
cose
fermati su di esse
sono le piccole
cose 5
che ti parlano
e ti svelano
grandi segreti
Troppo tardi
ho capito 10
la tristezza
nel loro silenzio.

C'è bisogno di altre vie nel mondo
di sentieri sicuri
Io vengo a proporti una tregua
il vento sarà il nostro mediatore
La notte tempestosa 5
ha diradato le stelle
la mia bussola impazzita
sta cercando un punto fermo
Ci rincorrono urli di violenze
e cadaveri non pianti 10
aspettano la sepoltura
Per fortuna questi fogli
al posto dei figli
non rassegnati al silenzio!
Non possiamo ammuffire 15
nella nostra arroganza
c'è bisogno di rapporti sereni
c'è bisogno di amore.

Fuggì la luce
dalle mani dell'uomo
e sulla terra
disseminò la morte.

Inversi
perversi
diversi
I poeti
hanno
lucciole
negli
occhi

5

Le notti sono pietre
che rotolano
dentro l'anima
Erano fragole
presidiate da vipere 5
i tuoi fragili
desideri
Ho osato fuggire
invece che prendere
i tuoi fianchi 10
e dietro quelle curve
mi sono perso
Non voglio più sentirmi
parlare di coerenza
l'idea è una nube tossica 15
che nasconde altre insidie.

Di là dal fiume
alla sera
cantavano nenie
sotto un cielo d'agosto
Una lampada a gas 5
a fugare la paura
Il cane che abbaia
alla luna
insegue soltanto
un'ombra 10
La festa mi riempie
di tristezza
il cuore.

Saprei riempirti
di futili pensieri
e vane cose
ma guardo il tuo culo
e non dico niente 5
l'amore spesso
è quello non detto.

Io non ti appartengo
e quando scrivo
non mi riconosco 10
Di me si impadronisce
il tempo:
sono lo strumento
che il silenzio rompe.

Tentacoli
tentazioni
tenerezze
geometrie di carezze
tendono all'infinito.

5

A mia madre

Forse verrò ad evocarti madre, seduto
sotto l'ulivo dirimpetto al fiume
e tu dolce nel volto e di nebbia vestita
senza parole sarai davanti a me muta.
Io ti racconterò le pene del tempo 5
che mi tiene prigioniero e stanco
ti cercherò con le lacrime agli occhi.
In te ritroverò la tenerezza antica
attraversando nei ricordi i giorni
e sicuro riposerò sulle tue ginocchia. 10
L'albero che ho piantato sta crescendo
e sfida il vento senza paura, io fuggo
gli uomini malvagi che come lupi
s'azzannano ancora disseminando lutti.
Lasciami confondermi con la sera 15
e respirare il profumo del nulla
la notte ha sempre un sogno da bruciare
domani all'alba riprenderò la vita.

Ho barattato
notti di luna piena
per i miei occhi tristi
e ho spezzato
arcobaleni 5
per i tuoi sorrisi
sensuali
Attraversando
silenzi spigolosi
sono approdato 10
dentro il tuo cuore
Lasciami riposare
e sussurrarti
l'alba
Al risveglio non voglio più 15
rivedere
il sole.

L'autunno è una rassegnazione penetrante col suo aflore di mosto	
Stordisce persino i sensi sono una delle tante foglie morte	5
Non ho più paura è quasi dolce morire in autunno.	10
I cipressi scrivono nel cielo ispirati dal vento autunnale poesie incomprensibili.	15

Finalmente ho trovato la chiave ed ho aperto la porta poi però per paura non sono mai entrato	5
Si ruppero i silenzi e s'aprì una voragine di sgomento Ha pervaso la mente un sapore di fragole	10
Semplicemente un sogno confuso vissuto ad occhi aperti Oltrepasso i giorni che fuggono inesorabilmente	15
Mi fermerei, se potessi, alla fonte per dissetarmi Mi ferisce la tristezza dei gelsomini nella sera e rinserro atterrito la porta fermo sulla soglia dell'infanzia	20
Io sarò l'eterno bambino inventore di nidi e domatore di formiche	25

Non ci sarà l'amore
a prenderci per mano
nei giorni di bufera
Non ci sarà l'amore
a vincere la guerra 5
inerti come le foglie
danzeremo leggeri
Dai tuoi occhi vuoti
non verranno lampi
a dischiudere la notte 10
Non basterà l'amore
a vincere la morte
Avremo mille promesse
sospese sulle labbra
non ci sarà l'amore 15
a farci ancora forti
Cadranno parole antiche
come tonfi cupi
non basterà l'amore
Noi resteremo muti 20

Anche se mi legassero
mani e piedi
io col pensiero
saprei come fuggire
Tu sei la mia evasione 5
Mi porterò addosso
il tuo respiro
Ho fatto un buco
nell'acqua
e ho toccato il fondo 10
Da quel punto
non ho più visto il sole
ma il buco non c'è
Non c'è mai stato

Bevo
ogni giorno
a piccole dosi
l'amarezza della vita
È una morte 5
lenta
che logora
e non ti libera
Quante dita
puntate 10
verso me
per pagare
colpe non commesse
Che tristezza
alla sera non avere più un amico 15
per vedere
il crepuscolo
ad assaporarne
il silenzio
il mio amico ormai 20
è un mucchio di ossa
un progetto
di notte
irrealizzabile.

Quando
stanco
busserò
alla tua porta
TU 5
sarai
di un altro
Un desiderio
di fragole
sarà 10
la pena
di un giorno

Noi siamo solo depositari di polvere, il poeta
è inaffidabile. Perché non fermarmi anch'io
per alzarti un canto? Il sogno sottile della vita
correva su ali inesistenti ed io annaspando
nella nebbia ho raschiato i fondali melmosi della memoria 5
Ma TU non legarmi alla vita le mie radici sono
abarbicate nel vento ululante e dovunque.
È questa tenaglia di solitudine che ti uccide a volte
Io sto con me stesso e non sto più con nessuno.
Dove cadeva l'acqua c'era una pietra liscia, 10
lucida come la casa di una tartaruga, bianca come la luna
quando cavalca le colline tristi. Io guardavo da sopra
il ponte ed udivo il lamento del tempo irrimediabilmente
perduto. I dubbi sono i veri nodi da sciogliere
a volte sono forti come le verità. 15
Di là dal fiume abbaivano i cani e la casa era
un punto luminoso nelle tenebre: e se fossi
per tutti e non più per me stesso? (vedi Renato)
Ma noi abbiamo persino paura del sole 20
credo basti una vita a stancarsi per desiderare
di viverne un'altra: il poeta non sarà grande
per i molti versi che ha scritto ma per le verità
che ha detto, la follia dei poeti altro non sono
che gli accadimenti che verranno.
Sono i sapori che ti riportano tempi andati 25
e ritrovi ricordi che sembravano persi.
Mi piace l'idea di pensare alle idee raffigurate
come scatole vuote difformi. E mi piace il vuoto

delle idee libero di potermele riempire come voglio
Il dramma più grande nella vita è non avere un amico 30
ho attaccato il tuo ritratto alla parete
e ti guardo nelle ore di conti e richieste inevase
e ti assale lo sgomento che fagocita le certezze
Alla prossima volta riparleremo di poesia
Sono stanco di abbattere mulini a vento 35
la vita è un viaggio leggero un sospiro del tempo.

Non si scalfisce può darsi il potere
col canto dei poeti
ma quel rumore sommerso
è un male annunciato
Attenti a voi perché la folla 5
frigna e domani si ribella
Ho arato il campo
perché domani germogli il dissenso
Bellini questi burocrati
invertibrati saponette 10
neutre utili
per ogni tipo di sporco
Ogni cosa facile
la rendono difficile e queste
le rendono impossibili 15
Ma gli uomini dei regimi sono stagioni
ed avremo eventi
di svendite promozionali
ribassi poi ri/alti
e svendite totali
20
E si riannoderanno i giochi
dove si fanno i destini degli uomini
Oltre i congiuntivi
e le condizioni contingenti
io sempre a me presente 25
grido perché tutti mi possano sentire

Oltre quanto non ebbi
io ricordo sempre le fughe
al fiume che ora non è più
Non saremo prede di incanto
possiamo anche noi
tarlare i meccanismi unti
e fermare il sistema.

5

I cani randagi
sono cani sciolti
ma senza padroni
Quasi sempre
finiscono male

5

Bisogna fuggire la menzogna per essere poeti
Non si può essere schiavi della demagogia
per trarne benefici da una parte o dall'altra
Io ho scritto le cose che sentivo di dire
Sono ladri quelli che l'hanno usate 5
per ricavarne vantaggi. Ed oggi potrei
solamente tacere; intuire senza più dire nulla
Una strana compagna mi possiede la PIGRIZIA
mi ha chiuso nella sua torre di miele
E passano di tanto in tanto fugaci lampi 10
di essenza che mi aprono squarci tra silenzi
digeriti nel dimenticatoio della memoria
Gli uomini ormai non tramandano per bocca
ma affidano al silicio elementi informativi
indistruttibili. Non traggono più auspici 15
dal volo degli uccelli ma da computers
e satelliti che spiano i venti e scovano le piogge
Gli uomini vicini al terzo millennio
non amano più se stessi e la terra
Tutto il tempo a sciogliermi il nodo del silenzio 20
fino ad oggi combattuto dal dissidio
se far vivere il poeta o tacere per sempre
Poi la nube della miseria umana passata come
un segno sul potere e sui comuni mortali
entrambi impotenti di fronteggiare l'arroganza 25
La terra sembrò più piccola di quella che è
un pugno di sabbia nell'universo
ma l'uomo continua ad affilare gli artigli

e prepara le armi per divenire dio dell'inferno
Bisogna trovare nuove favole per dipingere 30
i sogni dei bambini del Mali, bisogna trovare
più tempo per dissetare un anziano a letto
nel mese di agosto, dobbiamo ritrovare l'amore
Dall'altra parte ora vengono cantando
per la pace messaggeri di un altro millennio 35
Noi resteremo fermi alle radici di ieri proiettati
col vestito nuovo su stazioni vaganti nell'universo
La terra di plastica e deserti è la punta
dell'iceberg che non vorremmo mai perdere di vista
Non voglio partire per lasciare la mia casa 40
lasciatemi l'acqua e la compagnia di un albero
Aspetto che un nido mi regali un canto
ed i miei occhi possano avere il tentativo di un volo.

Io sono il vento
che ti alza le vesti
e ti scompiglia i capelli
Sono la pioggia
che ti possiede davanti 5
a tutti e sono il sole
che ti incendia il cuore
Voglio bisbigliarti
parole eccitanti
offrirti brandelli 10
dei miei mutismi
Ma non sono né pioggia
né sole ma amante
vento furtivo
di sguardi e di sogni 15

Come sono lontani
i giorni degli slogan
quanta amarezza
dentro i pugni
vuoti

5

Ora voli senza meta
alla ricerca
dei giorni di lotta

A proposito di concorsi pubblici

Accorro
concorro
rincorro il decorso
mi faccio un decotto
Il partito ha spartito 5
tra gli altri partiti
ha lottizzato in più lotti
il concorso bandito
Lo sapevano tutti
chi avrebbe vinto 10

Ai martiri della Tienanmen

TIENANMEN

Tieni-a-mente!

La grande PACE CELESTE

fu squarciata dal dolore

Un bagno di sangue sulla piazza 5

di sangue innocente.

TIENANMEN

I cingolati attraversavano corpi

I-N-E-R-M-I

massacrati come frutta da macero 10

dall'esercito del popolo

e MAO era lì sopra

il grande dolore

cinico senza lacrime

chiuso dentro il suo libretto ROSSO 15

di vergogna

«IL COMUNISMO È UN MOVIMENTO REALE

CHE ABOLISCE LO STATO DELLE COSE PRESENTI»

Un grande peccato di nome

CAPITALE 20

O Karlo Marx, O Federico Engels, O Lenin

avete partorito dei nuovi mostri

Uguali

non dissimili da Hitler da Stalin

da Benito	25
amici dei Pinochet	
e dei Papadopoulos	
Stentano ancora a spuntare	
le idee delle primavere	
recise da gelate ideologiche	30
A-SS-A-SS-INE	
Ricordati dei ragazzi	
della Tienanmen	
appena ventenni	
TIENI-A-MENTE	35
che furono TRUCIDATI	
barbaramente	
Non basteranno le condanne	
degli uomini liberi	
a lavare il sangue degli innocenti	40
Io alzerò un canto	
per fermare l'arroganza del POTERE	
Ora saprò dove collocare	
l'INFERNO	
Jan Palach oggi più di ieri	45
arde la torcia del tuo sacrificio	
perché TU SEI VIVO PER SEMPRE	
Chi guiderà ora le biciclette	
abbandonate sulla Tienanmen	
TIENI-A-MENTE	50
che sei testimone di un crimine	
che non si può cancellare	

E tu DENG non avrai pace perché nelle risaie si prepara la vendetta	55
Come cani rabbiosi sono passati sui loro corpi non sapendo che le idee non si UCCIDONO	
Quanti fiori ci vorranno per coprire i cadaveri di amanti traditi	60
Un esercito di EROI ha occupato la piazza grande dell'INFERNO TERRENO	
A te compagno operaio a te intellettuale comunista	65
al contadino noi grideremo le IDEE col piombo e i carri armati	
L'esercito degli aguzzini finirà allo sbando	
Un vento nuovo attraverserà gli Urali e varcherà la muraglia cinese	70
Non paghiamo le pallottole per riscattare gli eroi lasciamo che i loro corpi marciscano nella coscienza	75
degli ASSASSINI!	

Lucciole negli occhi

1994

Lucciole negli occhi viene pubblicato dieci anni dopo l'antologia a cura di Angelo Gaccione che s'intitola *Il magico negli occhi*; sono propenso a ritenere che da quel titolo sia derivata a Curto una suggestione particolare, tale da indurlo a riprenderne l'immagine risalente in effetti ("with magic in my eyes") al poeta inglese Thomas Hardy (1840-1928), nella poesia *When I set out for Lyonesse* (1870).⁽¹⁾

Scrive Carmine Chiodo nella presentazione al volume: «A ben vedere tutte queste poesie si vengono a configurare come una carta d'identità dell'uomo Curto che sempre di più scende nella storia e nella vita. [...] La poetica di Curto è alimentata costantemente da questo continuo scavo nella vita e nella storia ed è poetica che entra in colloquio o in polemica col mondo esterno e interno [...]. Una poetica che nasce da vere e autentiche situazioni per cui le tematiche che sono presentate sono veramente sentite. Quindi la poesia diventa voce che accompagna il poeta nella vita. [...] Curto è di quei poeti che fa giorno per giorno i conti con la vita e la società e la sua poesia li registra fedelmente. Ecco che da ciò si origina il fascino, la misura tematica e linguistica di queste nuove poesie per cui ci appare sempre di più un poeta che ha le carte in regola e mostra una sua fisionomia autentica. A ciò si aggiunga che non scrive poesie seguendo modelli ma si serve soprattutto della sua libertà interiore, della sua umanità: componenti queste che danno vita a una poesia sempre viva e attuale».⁽²⁾

(1) *The Variorum Edition of The Complete Poems of Thomas Hardy*, edited by James Gibson, London, Macmillan, 1979, p. 312.

(2) CURTO 1994, pp. 11-12.

Pensando alle donne di Bosnia

I monti alla sera se li beve il mare
c'è un deserto che avanza dentro di noi.
L'anima è un'oasi assediata dal silenzio
che dura, annodando sconfitte nel tempo.
La fatica di un giorno ha partorito un sogno, 5
piccole gemme sbottonate, nella primavera di sangue.
Io ti canto il mio amore, una goccia nel mare
di bisogno, davanti alla mia porta aperta.
Ruberò il tuo dolore dai tuoi occhi spenti 10
e sono il diverso che grida le ragioni
dell'essere donna, usata con violenza.
Sono la coscienza di quanti hanno rubato
il futuro ed uccisa la speranza.
Sarà un'insidia l'alba sopra i monti 15
dove tacciono i fiori al pianto delle madri.
Tra le foglie cercherò le parole bisbigliate
nelle sere che tentammo l'amore:
dorme anche l'ultimo aguzzino smarrito tra i rovi.
Hanno rotto il silenzio per spezzarmi un sogno.

Abbiamo digerito parole ossidate
obliquità banali di vecchi tromboni
tra impegno/disimpegno sinistro.
Abbiamo assolto gli assassini
e acquietato il cuore divelto. 5
È ora che ognuno lasci la posizione
e finisca i suoi giorni a pagare
per i danni ed il male provocato.
Fummo solo l'esca di disegni oscuri
a volte ammaliati da utopie. 10
Dentro un boato cadde la speranza
e come angeli gli eroi quel giorno
salirono in cielo con i corpi a brandelli.
Non voglio il vestito nuovo quando
sarò morto ma un lenzuolo bianco 15
e già pensare al crepitio discreto
che incenerirà queste ossa gracili.

A tutte le vittime delle stragi

Un boato ha squarciato la notte
e ha stramato il cuore.
Si spezzò la strada del Sole
e Roma ha subito
come in Via D'Amelio. 5
Persino i fichi d'India
raccontano lutti
ed ai limoni strizzano gli occhi.
Firenze inorridita e distrutta
ferita a lutto 10
piange di rabbia e per dolore i morti
nella notte che la bomba ha ucciso.
Grida forte impotente
per le idee dilaniate
da barbari senza volto né nomi 15
ma sistema di un'Italia
che soffoca e reprime
la voglia di cambiare le regole.
I fantasmi del passato
sono gli incubi che uccidono il sogno. 20
Sono uguali agli assassini di ieri
che correvano su treni saltati
sulle piazze gremite di gente
terroristi dell'Arte e bambini

stragisti di stato piduisti e servizi segreti deviati.	25
Questo tunnel non finirà mai e siamo ciechi davanti agli eventi impotenti di fronte alla vita recisa di una bimba innocente.	30
Fermerò il tuo oscuro disegno contrastando il tuo passo nazista sono aperte le ferite di ieri nei campi di morte	35
apriremo le porte da Palermo a Milano per gridare la forza che ancora ci sostiene per offrirti un'altra speranza del nuovo millennio che incalza per sbocciare come un sole d'amore.	40

Dopo l'amore

Il mio gatto dorme e sogna stiracchiandosi si sveglia ha occhi dolci e aria smielata il suo sonno ha sogni belli	5
Il mio gatto fa le fusa se si stizza graffia le stelle.	10

È sempre la timidezza del biancospino
ad annunciarmi la primavera.

La tolleranza non abita più tra noi.

Non prendermi a tradimento quando
ti darò le spalle ma sposati

5

col mio sonno e fammi saggio.

Il dolore non lo riconosci fin quando
non ti tocca poi ti sarà amico.

Tutto cede alla deriva e le farfalle
frullano nel gorgo senza tempo.

10

Saremo estranei inghiottiti dagli anni

segnati dalle rughe e altra vita

non avrà il desiderio folle

per il tuo corpo provocante.

Tutto cede tranne la voglia di possederti
sopra una sedia in un saliscendi

15

o davanti allo specchio a contare i baci.

Da ragazzo

Da ragazzo nelle stalle ho visto le stelle sognate le dive più belle nude sotto il visone che accendevano il fuoco in un giuoco sfrenato di mani alla ricerca di piacere.	5
Da ragazzo ho sentito il mio pene pulsare ed ergersi forte davanti al tuo culo perfetto come il mondo tondo.	15
Da ragazzo contavo le stelle incurante	20

delle storie che raccontavano quelle che con la luna e le stelle facevano magie.	25
Le vie che tornavano sempre tenevano segreti che nessuno scopriva.	30
Da ragazzo correvo a piedi nudi e sfidavo i rovi per un nido scoperto all'insaputa degli altri.	35
Non avevo certezze ma un futuro tra le mani ingombrante tra tante speranze.	40
Piccoli dolori rodevano dentro la mia tristezza era il centro verso cui convergere.	45
Facevo parole che sembravano non mie	50

idiozie per tanti che vedevano in me solo il folle che impastava parole nel vento e nel sole e lievitava al ricordo più tenero di un amore troppo acerbo.	55
Da ragazzo ho toccato le stelle di notte le più belle le porto ancora negli occhi.	60 65

Potrai ancorarti
a questo vecchio porto
e ripararti dai venti
quando lo vorrai.
L'unico rischio 5
è di restare incagliata
nei miei bassi fondali.
A largo oltre le insidie
ti aspettano nuove avventure
nella mia acqua quieta 10
vedrò vascelli all'orizzonte.
Cosa non cambierei
per le tue gambe lunghe
di mille puledre mi priverei
per le miei cento rughe. 15
In questo vecchio porto
anche i venti disertano
e la tempesta è oramai un ricordo.
Alza la tua vela bianca
e salpa il più azzurro dei mari 20
ti seguirà l'albatro
nei piaceri che l'onda ti guizza.
Io sono prigioniero
ed il mio boia non ha faccia.

Il dio che ho dentro

Non fatemi morire
il dio che ho dentro
annegherò
in questa pioggia
di glicini. 5

Ho ritagliato
un angolo di tempo
per farti prigioniera.
In una pausa
dei miei pensieri 10
voglio essere nulla
per aggrapparmi
ai tuoi capelli
in preda al vento.

Scandisce il tempo 15
inesorabilmente
la sveglia implacabile
sopra il comodino.
Occhi rossi al quarzo
rompono il sogno 20
come la morte spezza la vita.

Parola mia

I tarli
sono pericolosissimi
ma non indistruttibili.
Pur sempre si tratta
di piccolissimi vermi.
Farò in modo
che nel mio cuore
non trovino mai posto.

5

Un giorno
mi sei entrata dentro
per gioco.
Ora ti sei ancorata
nel mio cuore 5
per sempre.
Taglia il silenzio
il tuo sorriso
e volando
libera la mia anima 10
in pena.
L'utopia è oggi
domani è una bugia.
Tingi i tuoi sogni
di colori forti 15
il mondo
è tutto in bianco e nero.
Basta poco
per perdersi.

La voce difforme del fiume
ora tace
imbrigliata
nel tunnel di cemento.

Calamo è una strada 5
che non porta
verso il mare.

La sua voce ora è ferma
l'esilio ha acceso
la memoria prigioniera. 10
Alla luna affido

stanotte
il mio canto triste.
Sono stanco di correrti
dietro 15
e non trovarti mai.

Quando sai di dover morire
e non sai
né il giorno e il luogo
sei già morto dentro 20
di dolore.

La voce del fiume ora tace
dispersa nel greto
seppellita nella memoria.

Ho gridato il piacere
al momento dell'orgasmo
e dentro di te sono entrato
col mio bagaglio di sogni.
Ho lasciato al ritorno 5
un flebile lamento
quasi un dolore
o un semplice affanno.
Voglio giocare adesso
che posso ancora correre 10
ma sono stanco di inseguirti
sempre e non trovarti mai.
La luce che cerchi
è nascosta nell'ombra.
Pensare ad oggi è stupido 15
è il domani che mi rattrista.

La notte dormi
in mari di silenzi
novembre muore
di pioggia e di sgomento.

Ha bruciato la vita 5
il sole dell'estate
e nella notte affoga
l'angoscia e la paura.

Avido di luce
aspetto l'alba 10
e sfido il sole scialbo
che livido e stravolto
sputa uno sberleffo
mattutino.

Sono finiti i giorni 15
dell'amore
novembre muore
di pioggia e di sgomento.

Lascia camminare le dicerie
sulle labbra sciocche
faranno poca strada senza gambe.
Credono che la vita sia
nient'altro che un pettegolezzo. 5
Cosa vuoi che sia la vita
se non una bugia se non altro
un inganno la mia vita in affanno.
Rottamare sogni per stivarli
nel tempo e digrignare i denti 10
per spaventare quanti tentano
di portarteli via, la mente
ghermisce l'illusione antica.
Era ieri che mordevamo i vizi
l'acqua passata non è più la stessa. 15
Sono morti invano gli eroi della giustizia.
Erano solamente uomini giusti
morti inutilmente senza medaglie.

Verrà prima o poi a segnarti
a romperti la festa.
Verrà il dolore a straziarti
l'anima e renderti impotente.
Io lo conosco sta in agguato
sempre e morde all'insaputa.
Un cielo basso ti schiaccia
le spalle sono avvoltoi le nubi
divoreranno la malinconia.

5

Voglio sentirti godere
sul mio corpo martoriato
e vederti sventolare
come l'unica bandiera.

Tu sei una bambina confusa 5
ed hai gli occhi lucidi di sogni.

Voglio prenderti come sei
e non chiedermi mai
se avrò fatto un affare.

Basta poco per perderti 10
e se mi volto indietro
dovrò cedere alle mie vertigini.

Attento guardo il dolce
protetto dietro la vetrina
e ti mangio con gli occhi 15
ingoando il vuoto
di tutte le mie partite.

Un fiume in piena sei
quando vieni
dentro di me
ed inondi
la mia bocca 5
di parole trattenute
altrimenti dette.
E sei altra
trasognata e cieca
ad occhi aperti 10
sospesa ad un lamento
di piacere.
Ora gioca perversa
attorno al mondo
e lasciami gridare 15
l'urlo del godimento.
Un mare sei
nel mio deserto
trasparenti i tuoi fondali.
Mi perderò 20
nei tuoi abissi
come l'ultimo delfino.

La nuvola bianca

Mi tradì col vento
la nuvola bianca
poi fuggì col fiume
perdendosi nel mare.

Un gelato alla panna
era, sospesa
sopra la montagna.

Mi tradì un ricordo:
aspetto ancora invano
una pioggia di rimpianti.

Aspetto ancora
la nuvola bianca
per gridare a tutti
che essa mi manca.

Inventiamoci un dio
ne abbiamo bisogno
che non sia un eroe
ma un fratello maggiore.
I falsi profeti 5
sono già tutti morti.
Verso altri lidi
che non sono pantani
approdo senza fermarmi
al canto delle sirene 10
né al luccichio dell'inganno.
Ci sarà pure quel dio
pietoso dell'amore.
Era dolce e bello
e gli occhi aveva 15
puri come il cristallo.
Corroso dal piacere
il suo corpo stanco
è il segno di divieto
per la vita che manca 20.
Verrà a salvarci un dio
con un bacio sulle labbra.

Il mio amico era pieno di sogni
bello come un bronzo di Riace
buono come il pane appena fatto.
Troppo giovane è finito nel nulla.
Fino a quando durerà la memoria
io ti avrò strappato alla morte.
L'amico è simile ad un dio inesistente
ma vero come un sogno della notte.

5

È figlio del vento

È figlio del vento
e della notte
quest'amore
senza speranze.
Voli leggeri 5
una favola inesistente.
Lascia che sia
soltanto un andirivieni
di sguardi
e invidia per chi 10
non l'ha mai avuto.
Abbi cura
di questa piccola cosa
da coccolare
e credici come a quei films 15
che riempiono la notte.
È figlio del vento e della notte
il nostro amore
assurdo e vero
senza giorni né tregua. 20
Sarà una barca

in balia delle onde
quando la tempesta
impietosa s'abbatterà
quel giorno.

25

Alito dirompente
nel groviglio della vita.

Il paese che dorme
ha nel cuore
luci e rumori
e voci che conosco.

Il paese che mi manca
ha il dolore raccolto
in uno scialle nero.

5

Il vento di Mucone
culla le mie notti
insonni.

10

Queste poesie
ti lascerò impresse
come il sole
stampato sulla pelle.

Ancora il cuore
canta l'amore
tra singhiozzi
e slanci sublimi.

Ancora mi macero
dentro disfatte
e speranze.

5

Quando il sorriso
muore sulle labbra
libera la tua fantasia
e diventerò
l'ape sul fiore
del tuo davanzale.

10

Lo sapete chi è un poeta?

Lo sapete chi è un poeta?
Un bambino come voi
un po' più alto e attempato
quasi sempre innamorato.
Si emoziona per un fiore 5
è felice quando c'è il sole
e gli trema forte il cuore
quando al buio resta solo.
Io ho scritto tanti versi
su bufere e cieli tersi 10
e tuonavo come voi:
io da grande voglio fare
tutto quello che mi pare.
Il pompiere o il calciatore
non farò mai lo studente 15
quasi quasi non farò niente.
Però quando son cresciuto
e nel mondo sono caduto
ho capito finalmente
ch'è una noia non far niente. 20
Ho giocato con i libri
inventando mille storie
lo sapete chi è il poeta?
Un bambino che ha memoria

che conserva i suoi ricordi e racconta le emozioni che ha avuto o proverà per un bravo sul quaderno e del dono che ne avrà.	25
Ho giocato per un momento qui lo dico e non mi pento io non sono un gran poeta. Lo volete un bel consiglio? Siate sempre dei bambini ubbidienti e birichini	30
siate sempre come il giglio. Siate sempre dei bambini come quelli che io conosco Giulio Marta o Federica e ogni tanto andiam nel bosco	35
per sentire tanti uccelli che sugli alberi fan festa. Qui finisce il mio scherzetto ho ben altro per la testa non vi annoio più di tanto	40
se volete aver rispetto regalatemi un bel canto.	45

A dir bene è poco

Aspettavo un giudizio critico
su queste presunte poesie
ma il Poeta ch'era divenuto stitico
non si ritrovava in sintonia con le mie.

Ebbi premura di sollecitarlo 5
e poiché l'avevo già intuito
lungo il filo ha corso come un tarlo
per rimanete buio dentro un corto circuito.

I versi sono altro e mai pena 10
sentenziò il Poeta dall'altra parte
e si doleva per la mia mancata vena
misconoscendo tutte le mie sudate carte.

Io dico al professore che il mio culo 15
soffre la sedia davanti alla scrivania
e non ricerco e studio come un mulo
parole raffinate e colte a far poesia.

Sarà ben colto e letterato il nostro 20
vate rigoroso e lungi dal salotto
ben recensito come un grande mostro
al suo cospetto io mi pongo sotto.

Io scriverò seguendo la mia strada
con l'impegno di sempre e senza sosta
avrò pietà e parole per ognuno che cada
il verso è libero e non prevede posta.

Viva i ladri i furfanti i corrotti e i lestofanti perché di loro è il potere del mondo.	5
Agli onesti inde/fessi perseguitati la speranza per un posto in paradiso.	10
Questo paese non cambierà mai fintanto che gli strizzacervelli i poteri occulti la giustizia ingiusta prevarranno sulle libere idee ad uccidere persino l'utopia.	15 20

Avvisaglie
1998

Avisaglie (undicesima pubblicazione dell'autore) è un libretto smilzo di appena 54 pagine in cui sono raccolti 33 testi che – come ha osservato Carmine Chiodo nella presentazione – «si possono leggere come una biografia esistenziale che si apre con *Nostalgia* e si chiude con *Verrà la luce*», perché appunto «la poesia è costituita da una serie di segmenti lirici che incontrandosi e sovrapponendosi tra di loro ci narrano una vicenda esistenziale o i sogni del poeta».

Nella postfazione alla silloge, Antonio Carlo Ponti ha scritto: «Francesco Curto approda con il presente al suo libro più bello, dove la sua poesia, equilibratamente gnomica ed elegiaca, tocca esiti alti. In una semplicità di dettato che alla parsimonia delle metafore giustappone una vigorosa dovizia lessicale e descrittiva, privilegiando il paesaggio e la nostalgia a filosofemi metafisici, il poeta fa una sorta di elevazione al quadrato della nostalgia per la propria terra, rimanendo però in piedi, forte, con l'occhio asciutto. Curto ci dice che il tempo fugge, che l'oggi è meno duro dell'ieri, ma tuttavia la pagina quotidiana si riempie di ombre e refusi. Al poeta di questa silloge, pur predominando nei suoi testi gli accenti narrativi e colloquiali, non fanno velo certi scatti o scarti d'umore, taluni toni d'invettiva».

Nostalgia

Dilaniato il cuore affoga nel buio
della notte e non avrò più occhi
per piangerti punto vivo della memoria,
là dove vivono i miti persi nel tempo.
Esule senza ritorno consumo i giorni 5
ad intrecciare sogni sognando
teneri sguardi di ulivi contorti.
Cerco il lamento del fiume disperso
e le voci confuse di vicoli amici,
complice la torre antica di storia 10
e non so più nulla dei compagni andati.
La casa in cima a sovrastare tetti
triste e vuota abitata da crisi
della prima incosciente giovinezza.
Echi lontani e avvisaglie di tempeste 15
feriscono l'anima senza pietà.
Portami per mano, nostalgia, al mio paese
là dove dormono i miei avi nella pace eterna,
là dove il silenzio regna nei meriggi
caldi ed il gatto aspetta sulla soglia assorto. 20
Il rumore dei telai e la fragranza
dei forni sono fantasmi che scandiscono
il tempo e mi tengono vivo.

Il tocco greve già segna la sera
e le ultime rondini disegnano il domani;
di notte sarò il vento del Mucone
che gelerà i tuoi sogni svaniti all'alba,
io passerò discreto davanti alla tua porta.

25

Padia è distante

Padia è distante
ma abita nella mia mente
radicata come la gramigna.

Il giorno già

tante pene mi pone

5

e la memoria

è l'unico mio rifugio.

Sarò cenere nel vento

di Mucone dopo morto.

A mio padre

Adesso ch'è morto sembra più piccolo
di quello che era, perduto dentro
quell'abito grigio da cui sbucano appena
le dita annerite della mano con le unghie viola.
La faccia smunta, scavata da un sottile dolore 5
che in poco tempo l'ha sciolto come un cero.
Sembra che dorme inseguendo un sogno
che nessun rumore gli porterà via;
ha la bocca serrata senza più parole.
È come se il silenzio si fosse preso 10
gioco di lui: per tutta la vita non aveva
fatto altro che parlare, sbraitare, inveire
e bestemmiare per il troppo vino.
Ora tace per sempre persino al vocio
pettegolo delle donne e al pianto mendace 15
di parenti che gli fanno compagnia.
L'hanno visto persino mano nella mano
una volta passeggiare più in là della cantina
con Rosina la puttana che per un quarto di vino
si faceva toccare le zinne ed il culo. 20
Chissà quante volte avrà fatto il segno

della croce la gente timorata di dio.
La notte intera a gridare come un pazzo
e ogni notte le fughe per lasciarlo sfogare
con tutto quello che si trovava davanti. 25
All'alba come se nulla fosse successo
smaltita la sbornia con l'arnese sulle spalle
partiva per dissodare il campo o raccogliere olive.
Non nascondo che ogni volta aumentava
l'odio nei suoi confronti fino al punto 30
di pensare di ucciderlo e poi farla finita.
Avevi ragione a odiare il mio studio
troppo lontani rimanevano tra noi
Platone, Catullo e Manzoni; non ho compreso
il tuo male e neppure volevo capirlo. 35
Se non ci fosse stato il vino di mezzo
sarebbe stato il rapporto più felice del mondo:
ho imparato ad amare le cose e possedere
la terra fino a conoscere a naso proprietà
e difetti, a capire gli uccelli nel canto 40
d'amore o la sofferenza per una trappola.
Mi ricordo la ferita inferta con l'accetta
al giovane castagno e la tua mano dura
sul mio volto bruciante ancora oggi
per l'egoismo di restare nel tempo e non sapere 45

il dolore di una vita senza parola.

Il tuo sudore imperlato sulla fronte

era un atto d'amore alla fatica dei campi;

il nido sopra l'albero la tua preoccupazione

costante fino a quando non vedevi

50

i rami festanti per i primi voli corti

ed il cinguettio sicuro dello scampato pericolo.

Eravamo poveri ma come si dice non ci mancava nulla.

Omaggio a Sandro Penna

Trascinavi il tuo mondo racchiuso
in una busta di plastica ed i sogni
tradotti sui biglietti dell'autobus,
negli occhi ti scorreva puro il fiume
da cui emergevano i bei corpi di ragazzi 5
allegri. Desiderio d'una carezza
per poi fuggire mano nella mano
dentro un letto orizzonte tra il cuore
e il cielo. Salpando nudo incontro
all'amore scioglievi la malinconia 10
in un pianto nascosto all'alba dopo
il risveglio trafitto dai rumori.
Solo sotto la fioca luce della periferia
aspettavi gli operai fatti prigionieri.
Un'altra volta ancora saranno i sogni 15
a liberarci dalle ombre cattive;
anch'io mi porterò racchiuso dentro
questo bagaglio leggero di parole
tutto il peso di versi mai scritti.
Mi fermerò alla tua fonte e ad occhi chiusi 20
il cuore involando a voli leggeri
respirerò il suono della melodia perduta.
Sarai la Penna sempre viva a svelarci
i dolci rumori nell'affanno della vita.

Non spezzare quel filo

Non spezzare quel filo
fatto di parole.

Potremo perderci
nel silenzio della gente
affogare
nella solitudine
di tanti.

5

Restiamo amici
felici

due bambini per sempre.

10

Ho camminato da solo per strade scoscese

Ho camminato da solo per strade scoscese
a volte irte e piene di insidie, mai una volta
che ho teso la mano con la pioggia ed il sole,
sempre certo di arrivare alla meta che fine non era.
Sono stato un ingrato di fronte ai papaveri 5
assetati ai bordi e allo sguardo tenero
di una donna disposta ad amarmi.
Forse il tempo imbevuto di piacere mi ha sopito
di illusioni l'anima, mai una volta ho trovato
un momento per fermarmi e ringraziare nessuno. 10
Poi il mondo ristretto in pensieri mi ha piegato
al silenzio ed al respiro del tempo e ho cercato
la voce del silenzio che avanza dentro
piccole rughe e necessari disturbi.
Spaesato mi sono per un attimo sentito perduto 15
dentro gorghi ed inghiottito nel nulla,
neppure la morte che dicono terribile
è stata capace di farmi paura.
Il tuo volto fraterno, Francesco, ho cercato
senza avere il coraggio di guardarmi negli occhi, 20
la tua voce disseminata alle ortiche
ha trapassato il mio cuore come un lampo veloce.
Ho sentito leggera una voglia di vita
riempita del senso che mi ero venduto

ho capito che l'acqua dissetante e pura 25
ha inondato tutto il vuoto che avevo costruito.
Ora posso parlare agli uccelli rapaci
e costruire ghirlande di fiori ai nemici
ora canto assolto la pace alle armi
e cammino la via che mi porta alla Luce. 30
Sono l'erba dei campi recisi a primavera
un cantiere di opere da realizzare domani.
Voglio sempre la tua mano legata alla mia
voglio ancora navigare sul tuo mare d'Amore
sono certo che solo io non resterò mai 35
e di notte nel letto non avrò più paura.
Fa che il cielo e la terra siano sempre
vicine e che fra me e l'aurora non ci siano
più barriere per disperdermi ancora
tra le cose che oggi non hanno più senso. 40

Al bisogno gli amici

Al bisogno gli amici
sono così rari
che a contarli avanzano
sempre le dita
di una mano.

5

Allora a che punto siamo?

Allora a che punto siamo?

Al punto di partenza

o al punto di arrivo.

E i due punti mi disorientano

e non vorrei trovarmi

5

al punto di non ritorno.

Al punto e virgola mi fermerò

sulle tue dita

prigioniero del punto a croce.

Sempre ogni volta

10

un punto interrogativo

sospeso sulle labbra.

Perché questi punti sospensivi?

La speranza ormai

è a un punto morto.

15

Ma quali sono i punti

che in fondo ci dividono

per noi che abbiamo osato

rubare il fuoco

e consumato l'amore

20

tra petali di rose.

Nonostante i punti fermi

messi come stelle

sopra le illusioni

il mio punto di vista è chiaro come l'alba dopo la notte affogata di grappa. Il punto atroce sgonfia le mie bolle d'aria ed allora non resta che puntare sull'amore senza formalismi. E dopo tutto punto e basta.	25
Daccapo c'è l'incubo di ritrovarmi ancora al punto morto. Punterò tutto e volerò alto per non sentire le mie ossa scricchiolare con l'asfalto unto.	30
In un punto sarò collocato per ora non ti dirò quando e dove. Ad ogni modo sempre sarò il tuo punto di riferimento.	35
	40

Legami alla ruota

Legami alla ruota
della tua bicicletta
voglio essere il centro
del tuo mondo
Raccoglierò ranuncoli 5
per coprirti di festa
Il respiro del mare
instancabile a sera
è la mia promessa d'amore
Sarò indistinto 10
tra l'acqua e il cielo
pensiero di miele
che la notte suggella.
All'alba non cercarmi
sono stato un sogno 15
fuggito sulle ali
di un gabbiano felice.

S'unisce di sera

S'unisce di sera
il mare con il cielo
mi generano sogni
che il giorno divora
Mordevo la luna 5
con i denti nella notte
Un lampo di silenzio
scoppiò nel cuore
Senza parole
ti lascio alle spalle 10
Ora sei voce di luna
sibilo violento
che i pensieri trapano
Sei alba senza domani
verso ponente 15
troverai compagnia.

Se fosse l'ultima notte

Se fosse l'ultima notte
stanotte non saprei cosa fare.
I miei occhi si chiudono
con la luna prigioniera.
Ho scavato tra macerie
per trovare un ricordo.
Voglio dormire sognando
uomini senza fucili.

5

Una pioggia di glicine

Una pioggia di glicine
m'invade
sarà questa la stagione
allegra
tu farfalla posati dove vuoi. 5

Ho sempre tessuto
i miei giorni alla sera
ne ho fatto grandi tele
per dipingerci
i sogni 10

da realizzare domani
I sassi lanciati
contro il mandorlo inerme
affranto
mi regala petali rosa. 15

Sarà il segno
della primavera perduta.

Come è fuori del tempo

Come è fuori del tempo
la cicala
che a tutti i costi
vuol cantare
fuori dal coro.
Breve sinfonia
dell'effimero
caducità di eventi.

5

Padre mio che vivi ovunque

Padre mio che vivi ovunque
e perciò dentro di me
ti ringrazio per il giorno
per le piccole e grandi cose
Ti perdono 5
per le mie cadute
ogni qualvolta
che ho toccato il fondo
Ti ringrazio padre mio
per l'amore che mi hai dato 10
per la gioia ed il dolore
Ti ringrazio
per avermi creato.

Di notte si leva

Di notte si leva
alle stelle
un concerto di grilli
Discreta
la luna dolente 5
diventa lo scrigno
dei sogni
che riempiono i giorni
e ti danno la forza
di volare sopra tutto. 10
Mi libero
di tutto il vuoto
che mi porto addosso
e affido al vento
i versi mai scritti.

È magico

È magico
il tuo desiderio
svanito
nell'attesa
di un orgasmo 5
Il vento ti morde
il collo
e tu rapita
voli
in paradiso. 10

Povero merlo

Povero merlo
morto
disteso sull'asfalto
col becco
storto 5
povero merlo
morto
Mi mancherà
al crepuscolo
il tuo canto 10
allegro
Non avrai
altri voli
a primavera.

S'attardano ancora le volpi

S'attardano ancora le volpi
a far festa nella vigna
Canterà all'alba il gallo
ancora un'altra volta
Scardinerà le tenebre il sole 5
per rifugiarsi dentro
i tuoi occhi vivi
Stanco declamerò l'amore
grande che dentro m'irrompe
e le mie rughe saranno 10
argini a fiumi di rimpianto
Ti lascerò volare sul mandorlo
fiorito e quando ti chiuderai
la porta alle tue spalle
io non ti rinfaccerò niente 15
Tesserò strategie nuove
per un'altra avventura
sarò ancora alito
che crescerà nei tuoi pensieri.

Il porto alla sera è sicuro

Il porto alla sera è sicuro:

sono io il tuo faro

Vieni a sognare ancora

Ti regalo stanotte le stelle

Sono io

5

l'angolo giusto

per la tua visuale.

Non è facile mettere ordine

Non è facile mettere ordine
nella mente del poeta
sempre inseguendo il verso
dove piega la malinconia
e i suoi giorni sono sogni 5
che va perdendo puntuale all'alba
Il tuo ricordo tagliente
nel mio disordine mentale
tarlerà il desiderio
nella notte che verrà 10
Non sono che un esile fiore
di campo baciato da un'ape
Passerà sottile il mio canto
perdendosi nel rumore della vita
Appenderò tra i tuoi capelli 15
l'amore che ho dentro
Tu non voltarti mai se il rimpianto
ti stringerà il cuore con le parole
te lo aprirò fino a farti male.

Era ieri Natale

Era ieri Natale
già bussa la Pasqua
in pieno carnevale
programmando
la pausa estiva 5
Con l'uva e le castagne
ricorderemo gli altri
e il tempo morto
Il giorno corto
aggiungerà 10
un'altra ruga
Passa la vita
e tu non lasci il segno.
Tempus fugit.

Non sprechiamo il tempo

Non sprechiamo il tempo
che ci è dato
quando esso è bello
Un giorno di pioggia
bussa alle spalle
Non voglio raccogliere vento
e affidargli il pianto
Mi sono bevuto il cervello
per non distrarmi.

5

Non vedrà il tramonto questo giorno

Non vedrà il tramonto questo giorno
le stelle sono tutte dentro i tuoi occhi
Cancella l'ombra che passa la tua fronte
io sono l'acqua per i tuoi desideri
Tra le mie rughe il tempo custodirà
il sogno fatto insieme respirando il mondo
Si dilegua nel sole la paura che la morte
incute e per mano ti condurrò leggera.

5

Non ho più occhi per piangerti

Non ho più occhi per piangerti
né forza per inseguirti
non ho più voglia di sentirti
perduta nei tuoi lamenti.
Penso che tu abbia paura sempre 5
come un cane sotto attacco
spaventata di sembrare spaventata.
Anche se potessi alzare una montagna
con una sola mano oggi
non potrei più farti calma. 10
Tu stai attraversando uno specchio
il tuo mondo riflesso
mi regala tutta la mia impotenza
Nessuno potrà colmare la distanza
che per sempre ci separa. 15
Sei già l'ombra di te stessa
in compagnia della morte che ti prende.

Tacere

Tacere

osservare

riflettere

accettare

di morire

5

Una vita

non basta

per capire.

Sognavo di giocarmi

Sognavo di giocarmi
i grandi numeri
ma ho perso la vita
buttando i giorni a centinaia
inutilmente 5
Ho perso la partita
e oggi non ho più niente.
Il solito incubo ricorrente
il foglio bianco
minaccioso attende. 10
Oggi non scriverò più niente.

Gli intellettuali

Gli intellettuali danzano intorno al Potere sempre ai margini corteggiandolo con timide carezze	5
I compromessi sono convenienze di due amanti la cui storia nessuno fa finta di conoscere.	
Mi piace qualche volta stare sopra le righe uscire di testa e trasgredire mi piace a volte regalarmi	10
irriverente alle tue voglie.	15

Bambini che affogano

Bambini che affogano
dentro buste di plastica
aspirando benzene
Bambini che si perdono
dentro violenze 5
di grandi senza coscienza
Bambini che come topi
si aggirano dentro le fogne
Benessere fittizio
per chi fruga tra i rifiuti 10
e sopravvive alla stanchezza
Bambini che non nascono
e che domani cercheremo.

Sono più piccolo

Sono più piccolo
di una formica
aria di sabbia
nella tempesta
di scirocco
Respiro sapienza
di essere meschini.

5

il sarto
che una volta ha tradito
la puttana più bella. 25

In un bordello
la notte
mi è caduta addosso
Un uomo
dentro un fosso 30
coglieva il suo orgasmo
strangolando la Mimma.

È difficile entrare in una donna

È difficile entrare in una donna
è molto più facile penetrarla
possedere la sua anima è impossibile
Per capire una donna bisogna
amarla come si ama se stesso.

5

Un giorno o l'altro forse

Un giorno o l'altro forse
mi deciderò
ad andare a far merenda
da alcuni miei amici
così riuscirò ad imparare 5
molte più cose sulla poesia
di quelle che già so.
Forse potrò spiegarmi
perché i vermi
diventano farfalle 10
e sarò padrone dei fiori
per edulcorare questi versi.
Sarò il poeta morto
in un corto circuito.

Verrà la Luce

Verrà la Luce
ad accenderti la speranza
uomo perduto
nel tunnel del silenzio
rischiarerà 5
il buio del tuo cuore
e la confusione della tua mente.

Verrà la Luce
ad aprirti gli occhi
uomo che vivi 10
nell'odio e nel disprezzo
Accogli le mie mani
riempile d'amore
nell'ultima preghiera
io griderò il tuo nome 15
sarò fiore o farfalla
vivo nell'Armonia del cosmo.

I respiri dell'anima

2001

La silloge *I respiri dell'anima* è pubblicata come sezione di inediti in appendice all'antologia dell'autore, *Prendo il largo*, curata da Giuseppe De Vincenti nel 1999/2001. Comprende il testo "La poesia / è una gravidanza / del cuore", che dà quindi il titolo all'antologia ultima in data, realizzata per il Premio Gens Vibia attribuito a Curto nel 2018; un testo emblematico, «quasi un manifesto di poetica, non solo della poesia di Curto ma della poesia in genere e del lavoro dei poeti».⁽¹⁾

Di questi inediti fa parte quella che, salvo errore (ma dovremmo già considerare *Padre mio che vivi ovunque*, parafrasi del *Pater noster*), è la prima "preghiera" scritta da Curto: la quarta poesia della silloge, *Fermati Signore sul mio cammino*, è d'altronde l'unico componimento dell'autore in cui sia invocato Dio, con l'appellativo per antonomasia *Signore*; il secondo e quarto verso richiamano – sia pure in maniera preterintenzionale e però tanto più vigorosa – la "Preghiera al Crocifisso" tradizionalmente attribuita a Francesco d'Assisi: «Altissimo glorioso Dio, illumina le tenebre de lo core mio. Et dame fede drecta, speranza certa e caritate perfecta, senno e cognoscemento, Signore, che faccia lo tuo santo e verace comandamento».⁽²⁾

(1) Geremia Melara, postfazione a CURTO 2001, p. 150.

(2) *Oratio ante Crucifixum dicta*: «Summe, gloriose Deus, illumina tenebras cordis mei, et da mihi fidem rectam, spem certam et caritatem perfectam, sensum et cognitionem, Domine, ut faciam tuum sanctum et verax mandatum» (*La letteratura francescana*, a cura di Claudio Leonardi, Milano, Mondadori – Fondazione Lorenzo Valla, 2004, vol. I, p. 5).

A Renato

Qualche amarezza in più (del resto come gli anni)
quasi trenta ad essere precisi dai primi incontri
la brezza tra i capelli brizzolati e parole usate
sempre come mine vaganti nella confusione delle utopie.
Il premio Nobel sognato e mai avuto al contrario 5
delle donne desiderate e possedute ma perse per strada.
Macchie di colori e luci di lotte interiori come
scoppi di temporali nella stagione estiva e flebile
quel dialogo tra noi e dio traditi dall'incertezza e dall'inganno.
Un corvo nero brulicando un cadmio... era un asino bigio 10
ed io che tentavo di fare mio quel tuo bisogno
di aprire il liquido per partorire elementi d'armonia.
Qualche figlio in più e tanti fogli forse sprecati
tanti soldi per dire a tutti ci sono anch'io
libretti di pseudo poesia di cui nessuno se ne rammenterà. 15
E questa terra sempre più malata tradita dall'uomo
ci frana addosso le nostre speranze, il cielo una volta
sede di preghiere ci vomita sopra piante velenosi.
Vorrei seguire il corso dell'infanzia quel fiume
azzurro e dietro alla carpa inseguire un sogno. 20
Saremo labili pensieri ancora a sopportare
le ingiurie del tempo, respiro debole profumo insinuante.
Alla sua rosa mi fermerò stanco, se pure vecchio di rughe
e pieno di affanni, ragazzo sarò dentro agli occhi
quando esalerò il mio ultimo canto. Vedi Renato 25

che ci tocca in sorte a noi poeti che poeti non fummo
tra quelle onde inclementi di critica oceanica
illusi fummo e traditi dagli anni, testardi a sopravvivere
ai margini, comunque sempre cercando invano di volare.
Tutte queste amarezze confessate sono le prove

30

di contaminazioni forse di plagio di un sodalizio
che ci ha fatti ricchi senza mai aver vinto niente e nulla.

Fortuna tu
piccolo pensiero
che ogni tanto
mi cadi dentro
e rompi 5
questo silenzio
che uccide.
Abiterò
i tuoi sogni
sarò la tua sentinella 10
a difesa
di questo grande amore.

Nuvoli di biancospino
a primavera
i tuoi sorrisi
dopo l'amore.

Io fermerò quel lampo 5
e ti farò morire
di piacere.

Nei tuoi occhi
nafragando
disperderò le mie pene. 10

Spiando
oltre la siepe
sono annegato
nel tuo mare d'amore.

Fermati Signore sul mio cammino
squarcia le tenebre del mio cuore.
Fammi dissetare alla tua fonte
ch'io possa vivere senza che il mio piede vacilli.
Ho vissuto di sogni amando l'utopia
a sera il cuore è pieno di affanni.

5

La sera allunga
la sua ombra
i miei pensieri
si rintanano
nei tuoi occhi.

5

Il tempo stende
il suo velo
di polvere
confonde le cose.

Il dolore
è un buco profondo
non si riempie mai:
una voragine
senza scampo.

10

Potessero le mie mani
scorrere come fiumi
e lambire i tuoi fianchi.

Potessero i miei occhi
compenetrare i tuoi

5

e la mia bocca arida
dissetarsi alla tua fonte.

Accenderebbe un sole
il piacere di un orgasmo
da illuminare il mondo.

10

Potessi morire felice
tra le tue braccia
e dentro il cuore segreta
fermare una parola
a prova di un amore
mai tradito.

15

Si caricavano i tuoi occhi
di segni stravolgenti
al mio futuro incerto.
Tu ferma davanti al domani
a fugare i dubbi.
Di là l'ignoto attende
mentre il giorno
si porta via
un sogno inesistente.

5

Di quella casa
che dava sul Mucone
a sentire il lamento
del vallo
avrei voluto farne 5
la mia casa per sempre.
Ma il vento di Mucone
mi ha portato via.
Ora cancella questa pena
col tuo sorriso 10
passa con il tuo sereno
dentro i miei occhi
acquieta la bufera
che mi dilania il cuore.

Simile ad un vulcano

è il poeta

in apparenza spento.

Dentro rimugina

un magma di parole

5

che incendia il cuore

e copre di pietà il dolore.

Simile ad un poeta

è il vulcano

strada nel cielo

10

sottile preghiera

per un amore estremo.

Se la berrà
un arcobaleno
la mia anima
dopo il temporale.
Poi tornerà il sereno
io sarò la luce
dei tuoi occhi.

5

La poesia
è una gravidanza
del cuore.

Io partorisco spesso
e gli aborti
non li conto.

5

Sono oramai
sulla via del ritorno
appesantito da un fardello
di disfatte.

10

Ho mani vuote
ma mi resta un sogno.

Farò questo salto nel buio
non so se lasciarmi alle spalle
le angosce o portarmi le speranze
per sognare nel terzo millennio.
Non so se lasciarti i miei dubbi
la mia fanciullezza di poeta incosciente.
Farò di tutto per trovarti
nel nuovo tempo e difenderti
da quelli che catturano la mente.
Non mi farò scippare la dignità
10
la coscienza dell'essere uomo.

5

Mi tremavano
persino i sogni
le notti
che cadevano le case.

E la terra cattiva 5
d'improvviso
ruggiva.

Era niente di niente
il regno dell'uomo
impotente. 10

Ti sei agitato
per niente
facendo rumore.

Sei passato
caduto come una foglia.

5

Neanche il vento
ha salvato
il tuo orgoglio
il deserto ha disperso
la tua voce.

10

Un mucchio di polvere
l'arroganza
nel silenzio del tempo.

Tu assottigli il filo di giorno in giorno
dell'unica speranza che mi resta
cancellando i sogni d'altri tempi.
Ti rassego le ambizioni
franate al primo alito di vento. 5
Ora dovrò decidere se restare
qui per sempre o uscire con ali di farfalla
gridando forte al mondo la mia rabbia.
Non ci sarò nell'azzurro d'estate
né dentro i vicoli a dischiudere porte. 10
Dietro un bicchiere di vino
assaporerò un antico motivo mentre
l'ultima poesia scivola leggera
fino a spezzarti il cuore.
Io non ti ho mai tradita amante 15
senza profilo ammaliatrice sensuale
del mio canto e verso di te sorpreso
verrò implorando un sorriso
perché la notte abbia una carezza
di pace da infondere al mio eterno riposo. 20

Incanta la notte serena
inebriando l'anima il tuo canto
confessando infiniti silenzi.
I tuoi occhi hanno promesse
sospese tra la terra e il cielo. 5
Ho rubato stanotte
una manciata di stelle
per illuminarti il cuore.
Non voglio ferire la pena
assediate dai tuoi pensieri oscuri. 10
Sono soltanto un barlume
stanotte e per sempre
spaesato tra tenebre
di antico straziante dolore.
Sarò lucciola e grillo 15
a spezzare la tristezza
di chi ti attanaglia il cuore.
Domani non lascerò traccia
se non il vuoto che ho dentro.
Voglio gonfiarti l'anima di sogni 20
per farli sbocciare come rose
all'alba domani senza giorno.

Sono i respiri dell'anima
che ogni tanto
invadono il campo
di assilli quotidiani.

Apparenze effimere 5
dentro un rumore
di sogni appesi
alla vita inesistente.

Testarda una parola 10
dura tra gli affanni
scava nei pensieri tuoi
un'onda bianca.

Sono i piaceri antichi
di giovinezza persa. 15
Aspetto il vento amico
che spira da occidente
per raggelare per sempre
timide aspirazioni.

Raccogli ora
i pezzi del tuo cuore
affranto
io te lo farò nuovo.
Su queste mani impresse
ti consegnerò
il fuoco sacro.
Non voglio che la morte
mi colga impreparato.

5

Io l'ho fermato il tempo

Poesie d'amore

2004

Anche questa silloge – come la precedente – è stata pubblicata quale sezione inedita dell'antologia con il medesimo titolo curata nel 2004 da Sandro Allegrini. Ha scritto Mario Iazzolino: «*Io l'ho fermato il tempo* risulta un puro album senza un inizio e una fine, senza un percorso storico, ma segue piuttosto un ordine psicologico diluito nel tempo. E ciò è dovuto soprattutto alla scrittura estemporanea, alle sue sensazioni differite, alle sue visioni improvvise, alle sue pulsioni spontanee in un arco di tempo non delimitato. Le poesie brevi [...] inedite, aggiunte alla fine del testo, sono il segno di una maturità linguistica e poetica più rilevante ed una capacità di intuire e restituire, con rapide pennellate, realtà e sensazioni fatte di illuminazioni, in cui si percepisce l'alto livello del poetare».⁽¹⁾

Alla «raccolta antologica, che prende le forme di un canzoniere d'amore, naturalmente di un anomalo e moderno canzoniere, segnato da una ricerca assillante e da un'inquietudine dominata dall'ossessione tutta novecentesca del tempo» ha dedicato un'ampia e articolata lettura Oretta Guidi nel saggio su Curto che chiude il suo volume di studi *Irregolari novecenteschi* (GUIDI 2006). Ne estraiamo due passi: «La raccolta presenta le tappe più significative di un'esistenza divisa tra una realtà scomoda con cui fare i conti e un mondo ideale, tra un passato che in realtà non passa mai e un presente deludente, sul piano storico e sociale, salvato dalla ricerca assidua dell'amore. [...] Per generalizzare, si possono ravvisare nella lirica di Curto due filoni, quasi due diverse disposizioni verso la realtà: da una parte si evidenzia una vocazione narrativa/descrittiva, si direbbe di derivazione e di matrice quasi pavesiana, che riporta alla realtà della sua terra d'origine, ad un mondo contadino, forse un po' chiuso, eppure ricco di dolente umanità, dall'altra una vocazione lirica autentica, che si interroga sul malessere esistenziale. Sul piano stilistico il verso, pur dominato da un andamento prosastico, è spezzato qua e là da risentite impennate liriche; accenti asciutti, secchi, scarnificati trovano la giusta strada per esprimere uno sconsolato sentimento dello scorrere del tempo, della vita come continua rincorsa verso l'amore totale».⁽²⁾

(1) ALLEGRI (cur.) 2007, p. 159.

(2) Cit. da ALLEGRI (cur.) 2007, p. 145.

Io l'ho fermato il tempo

Io l'ho fermato il tempo
impigliato fin dentro i miei pensieri
sopra un foglio bianco
l'ho fatto prigioniero.

E tu sei viva e bella 5
in giovinezza eterna
con gli occhi languidi
mentre insegui un sogno.

Sono i tuoi mille orgasmi
a musicarmi il tempo 10
frastornano le orecchie
cercando le tue mani
e i baci sulla mia pelle.

Non farlo pesare
questo tempo che stringe.
Verrà il tempo
per noi ormai senza tempo.
Sarà come cercare
le cose che non trovi
prima di partire.

5

Al risveglio ogni volta
mi gioco un poco della vita.
Ogni volta vinco
un giorno nuovo d'amore
da vivere ancora con te
piccolo raggio di sole
appeso a questo sogno.

5

Non sempre il male
viene da lontano
s'annida dentro noi stessi
e cova pensieri cattivi
fino a produrre lutti. 5
La coscienza straziata
non ha più voce
tant'è ridotta al silenzio
un piccolo vascello disperso
tra mille onde. 10
Tu hai la purezza
di un cristallo freddo
non mi ragioni più
ogni qualvolta il cuore
a te implora affetto. 15
Sono caduti gli steli della certezza
piegati inermi su se stessi
e dentro le macerie
sono sepolti i vivi.
C'è uno slargo immenso 20
nel mio domani incerto
e non basta il pianto.
Saremo sempre più distanti
finiremo per perderci.
Afflitti siamo e doloranti 25
un contrappeso inutile
ai mille giorni felici.

Non è la morte che mi spaventa
ma è la sofferenza che mi fa più paura.
Solo potessi morire tra le tue cosce
e in un attimo divenire nell'Uno
sotto la tua gonna mi sentirei sicuro.
In quell'istante fugace
morire in pace di un orgasmo infinito.

5

Ecco le mie promesse d'amore
chiuse dentro una bolla di sapone.

Tu sarai sole e vento

a trascinarci sopra le cose.

Ti seguirò sperduto tra gli affanni
capace di sognare ancora.

5

Sarò l'ultimo orgasmo sussurrato
piano per non ferirti.

Non sento scorrere più il sangue
nelle mie parole spente.

10

Sulle labbra altrui

pendono solo menzogne.

Tu non potrai tradirmi

non ho certezza del futuro

complice come sei d' un'altra vita.

15

Invidio il poeta di strada

che fa versi

per ognuna che passa.

Detesto il poeta che a studio

si autocelebra

5

e ogni volta ha un orgasmo.

Amo la poesia

che arriva dritto al cuore

scoppiandoti dentro

per accenderti un sogno.

10

Occhieggiano infinite stelle
lontano a questo cuore muto
sfiorato dalla voce che cammina il deserto.

La notte piena di luna ti somiglia:
perché non fermarsi per urlare
alla notte la rabbia dell'impotenza?

5

Un uomo che parla alla luna
è solo un povero folle poeta.

Si riempiono di rabbia gli occhi
se un altro ti desidera e si lacera il cuore
gonfio di gelosia al pensiero di perderti.
Sei l'unico sogno vero appeso
a questa vita scialba che si sgretola.
Battito fetale nel ritmo puro dell'esistenza
che stride con le mie parole e sedimenta
ricordi irrimediabilmente perduti.

5

Fui la luce fiamma e movimento
prima che scorie fui animale e verde
prima che la tua bocca fosse la meta
io dietro alle menzogne mi sono perso.

Di te mi parla ancora il vento 5
che mi bisbiglia tentazioni nuove.

Assente resto fermo sulla curva della vita:
non voglio vedere la luce d'ora in poi
dovrò muovermi tra le ombre
dove tutta la vita è inesistente. 10

La marina cullava la luna
la corriera muoveva tra gli ulivi.
In lontananza le colline fantasmi
guardavano il mare confuso col cielo.
Mi allontanavo inseguendo la luna 5
ho vive ferite dolenti nel cuore.

Sono sceso un mattino di buonora
nelle coste per giungere il posto
dove cresceva là sotto l'origano
Non c'era più il fiume nel greto 10
solo pietre amate dall'acqua da sempre
tutt'intorno era morte soltanto.

Tra non molto perderò alle mie spalle
le colline ed il mare inghiottito
dal treno che penetra gallerie sconosciute. 15
Con me porterò l'ultimo tuo bacio.

Se guardi la luna stasera
ti racconta la mia vita.
L'amore spudorato delle rane
concertano orge nello stagno.
Ci vuole poco a perdersi un sogno:
basta un incubo soltanto,
ti ritrovi a sbattere il muso
contro un nuovo giorno
impietoso e forse più vuoto.

5

La vita si consuma nella sua doppiezza
solo la morte azzerà il giorno vissuto
che ti muore inatteso tra le dita.

Non so se vale ancora gridare la tua pena
e affannarsi ogni giorno in una preghiera. 5

Ho ormai un'età in cui poter dire
d'aver vissuto due vite in una.

Ti lascio, anno passato, quello che mi hai preso
tanto so già ciò che vorrai strapparmi.

Dolore il giorno ormai aggiunge a dolore 10
ciascuno si porta dentro un piccolo segreto
da affidare a colui che conosce il silenzio.

Quando il mondo finisce
dentro un vicolo cieco
e la tua vita insulsa
è diventata una discarica
quando il sogno più bello 5
è finito al mattino
prendi il tuo bagaglio e parti.
Ho solo sfiorato la vita
navigando tra marosi.
Nella bufera ho perso il sogno: 10
sarà adagiato tra i fondali cupi.
Cancella questa pena
col tuo sorriso e passa
col tuo sereno dentro i miei occhi.
S'acquieta la bufera 15
che ora mi dilania dentro.

Sarò là sulle cime bianche
o eco indistinta nel fondo valle.
Non cercarmi nei rumori della gente
ma alza gli occhi al cielo
sarò là ad abbracciare le stelle. 5
Alla fiamma che divora
bisbigliando la mia carne
affiderò segreti inconfessabili.
Il vento di Mucone con le sue carezze
farà un nuovo canto 10
da regalare al tuo cuore affranto.

Voglio che resti la favola bella
una farfalla allegra tra i colori.
Voglio che resti al riparo dei tuoni
e il ricordo la vita del domani:
la racconterà il vento di Mucone 5
nelle notti fredde di luna piena.
Un attimo sottile, questa vita
esile si spezza tra le tue mani.
Da quando la pigrizia mi possiede
i versi più belli sono quelli mai scritti. 10

Tento l'ultimo volo per caderti nel cuore
portarti parole da guarire le ferite.

Languidi i tuoi occhi sciolgono l'orgasmo
di un mattino franato tra le mani.

Altrove la mia mente si consola

5

con i tuoi baci assaporo l'essenza.

Cancella questa pena nel tonfo di piacere

lascia che la mia pelle diventi il mondo.

Parole sottovuoto

2008

Con *Parole sottovuoto* Curto riprende la metafora del “rumore sommerso”, che rappresenta il “canto dei poeti” (*Non si scalfisce può darsi il potere*, v. 2), le parole della poesia come un brusio di fondo costante e allarmante. Qui però l'intento sembra inizialmente elegiaco e conferma anche il messaggio della precedente silloge *Io l'ho fermato il tempo*: le “parole sottovuoto” sono infatti serbate, mantenute intatte, “depositate in fondo al cuore per non ossidarle”, come le “cose più belle” della vita che vorremmo eterne nel ricordo, quasi che appunto il poeta avesse la facoltà con il proprio dettato di “fermare il tempo”.

Ha scritto Pasquale Tuscano: «I versi di *Parole sottovuoto* riportano alla memoria la presenza di Franco Costabile (1924-1965), poeta di straordinaria attualità [...]. Tuttavia, la tensione tragicamente disperata del poeta di Sambiasè [...] in Francesco Curto si traduce, spesso, in elegia, ferma, meditata, sofferta. [...] La parola poetica si fa canto civile quando richiama il valore salvifico della libertà e del disprezzo di ogni forma di servilismo, del volgare mecenatismo [...]. Tale grido di disprezzo e di rabbia, per aver visto vanificati negli anni sogni e ideali che avevano vivificato le vicende umane e civili della prima giovinezza, domina l'ode *A Pino Maradei*, altro illuminato “calabrese in viaggio”, compagno di studi e di vita di Curto, fine e delicato poeta, precocemente scomparso. [...] Nato “poeta scomodo”, Curto, con questa raccolta di liriche, continua, con fierezza, la sua vocazione nell'impiego della parola sul versante umano, civile e politico, pur nell'amara consapevolezza che “uno strato di polvere sottile / come neve ha coperto gli ideali”».⁽¹⁾

D'altronde, nella prefazione a questo libro, Maria Di Venuta ha notato che si afferma «un motivo, nuovo per il nostro poeta», che definisce ‘religioso’; motivo che in effetti non è intempestivo e inatteso ma rappresenta già un filo conduttore delle raccolte degli anni Novanta (si consideri quanto abbiamo già rilevato per *I respiri dell'anima*), arrivando infine a comporsi nel coerente tessuto dell'antologia *Da Francesco a Francesco* (2017).

(1) ALLEGRI (cur.) 2012, pp. 86-88.

Sottovuoto

La vita è un rosario
di gioie e dolore
Le cose più belle
anche se poche
sono quelle
che depositiamo
sottovuoto
in fondo al cuore
per non ossidarle.

5

Dannati

Anche quest'oggi il mare ci consegna
un carico di gente disperata
di bocche asciutte che non hanno niente
occhi sperduti senza più domani.
Anche oggi il mare ha preso il suo tributo
e ha vomitato sulla spiaggia i morti.

5

Incertezze

S'annuvola la mente
il pensare si confonde
la paura disorienta.
Sento piegarmi dentro
e perdermi in una preghiera, 5
ma Dio è uno scoglio
dove naufragare.
Là si riposa il cuore affranto
e ogni vanità svanisce.
Svilisce il tentativo inutile 10
di un viaggiare leggero.

Sento il tuo pianto
mi feriscono come schegge
i tuoi lamenti
davanti a questa scatola
impotente. 5

Non posso alzare una mano
per sviare le granate
e fermare la pena.
I signori della guerra
i padroni della terra 10
giocano con la vita
degli altri e non perdono mai.

Sono attonito
davanti al fragore delle armi
atterrito dal silenzio 15
di un'abitudine di tanti.

Sono fermo
senza più parole
e scoppio di rabbia
per il dolore 20
che dentro mi muore.

Resto inchiodato a questo tempo duro
con gli occhi increduli di un bambino offeso
trafitto dal dolore disumano della guerra.
Sale l'urlo di angoscia squarciando
le ferite di sempre mai rimarginate 5
non hanno più lacrime né pane gli ultimi della terra.

Resto crocefisso a questa indifferenza
del miracolo della vita negata
mutilata nell'equilibrio dei suoi elementi.

Passa nel vento il mio disperato canto 10
solo le stelle ascoltano ammutolite
impotenti piangono questa fine orrenda.

Non ci sarà più tempo sotto i nostri piedi
tutto rotola beffardo nell'assurdo destino
della nullità di un uomo dall'esistenza finita. 15

È un buco nel cielo
la luna questa notte
dentro cui sparire.

Di là nella luce
chissà se c'è Dio
dall'altra parte
ad aspettarmi.

5

La mia fatica
ha bisogno di pace.

Il mare che ho dentro
affoga il dolore
di gravidi oceani,
la tua luce è passata
nella cruna di un ago 5
che trafigge il pensiero.

Mi fermo un istante
tra l'onda impetuosa
e il tuo sguardo acceso.

Tu potresti guarirmi 10
da questo malanno
se solo alzassi la vela.

Lo stagno è uno specchio
precario alla vita:
alzati sopra la scintilla 15
e vola tra i flutti;
non cadere
nel quotidiano squallore,
nell'apparenza
potresti non esistere. 20

Se avessi preso una tessera
di un partito – quello giusto –
o uno qualsiasi – forse avrei
oggi trovato porte aperte
e strade buone per camminare.

5

Sono invece al verde
e vivo solo di coraggio.

Ripassa il carro del vincitore
di turno ma preferisco
sempre andare a piedi:
fa bene al cuore
e tiene libera la mente.

10

Il poeta

Filosofo elementare
costruttore di arcobaleni
comunicatore d'amore
disinteressato
agli intralazzi del potere. 5

Sognatore
venditore di sogni
che non costano niente
paroliere ambulante
senza fissa dimora. 10

Il poeta ha sempre
posto nel suo cuore
per gli afflitti
e gli ammalati.
Ha pietà per gli amanti
disperati. 15

Di tanto in tanto
vola dietro l'aquilone.
Fantastica
dentro un mondo 20
coperto dalla polvere
dell'indifferenza.

Il poeta di notte raccolge sogni e li conduce come treni inesistenti.	25
Il sonno del poeta è la sua vita: nel sogno la sua libertà più vera.	30

Se è scientifico
che i poeti non cambiano il mondo
è pur vero che gli uomini
adottano versi e ci fanno la storia.

Tutta la vita è pane senza lievito
quando in essa manca la poesia.
Noi disperati che non abbiamo ascolto
noi siamo il sale della terra.
Delle nostre lacrime s'alimenta la vita.

5

Rincorro ancora i versi
perduti nella notte
nascosti tra le braccia
di una maliosa
pigrizia.

5

Tre versi infuocati
per sedurre il tuo cuore.
All'alba neppure il segno
del sogno svanito.

Piegherò verso
un'altra direzione
là dove i poeti
hanno un sasso
al posto del cuore.

10

In un'altra vita
forse farò tutt'altro
di quanto non ho fatto
fino ad ora.

Sarò diverso 5
di come sono stato
sarò mendace e patetico:
di certo non farò
più il poeta.

Ora lasciami tentare 10
ancora un volo
per caderti nel cuore
e sconsuassarti dentro
in un tonfo di piacere.

Voglio vivere 15
l'orgasmo in sincronia
e non sarà più
tempo morto né depressione.

A volte non basta gridare al Potere
sei solo un cane che abbaia
legato alla catena e non fa paura.

Digrigna i denti e azzanna se puoi
prima che ti schiaccino la testa 5
almeno la tua coscienza è salva.

A volte se uccidi chi ti crocifigge
non hai peccati da farti perdonare:
il paese stravolto ora vive tra i morti
i tarli hanno distrutto l'ordito. 10

So già che non tornerò più
a baciare la mia terra.

È facile perdersi fuori
ma è ancora più difficile
ritrovarsi dentro.

Sei l'ago nel pagliaio
o l'ombra della trave
nei tuoi occhi che non vedi.

5

- Con un atto d'amore
Dio creò l'universo:
al settimo giorno
si riposò per la fatica.
Si liberò dal male 5
creando l'uomo
per restare puro.
- L'Angelo annunciò
ad una vergine
il desiderio di Dio 10
a farsi uomo.
- Non l'amò abbastanza
rubò il suo ventre
per uccidere se stesso:
rese quella madre 15
infelice per sempre.

Di me stesso

Dello stesso autore
quant'altro reperibile
se traccia ancor vi è.

Molto ha spazzato via
il grande netturbino 5
oggi rimane solo
quell'unica poesia.

Dello stesso autore
prossimamente uscirà:
di senno. 10

Lode alla tua follia
non saremo più assillati
dalla tua presunta poesia.

Ricordo

Passavo ore e ore a guardarti
mentre stavi seduta su quella sedia:
a me sono rimaste le manie di sempre
farti girare per guardarti il culo
godere mentre mi volteggiavi intorno. 5
Sopra il fiore ubriaca come una farfalla
rompevo tutta la mia timidezza
quando ti chiedevo il colore delle tue mutande
e se portavi niente sotto la maglietta.
Già sapevo di trovarmi tra le mani 10
le tue fragole dure da avvitare tra le dita
e dolcemente poi succhiarle una ad una.
Impastavo il tuo culo come un pane
e tu godevi beata prima di salire in paradiso.
Un tango trasgressivo e passionale 15
il nostro amore senza divieti e inibizioni
all'orgasmo gridato piano come un urlo libero
perché gli altri non morissero d'invidia.
Le tue dita e le mie sfiorate sulle labbra
ad assaporare l'umido dei nostri sessi 20
insieme bere alla stessa fonte ebbri
il dolce nettare di questo amore immenso.
Passavo ore e ore a fare sogni ad occhi aperti
mentre stavi davanti a me o nel tuo letto,

la tenerezza ci avvolgeva nella sua coperta
e ad occhi chiusi sognavamo il futuro.

25

A Lee Masters

Dormono assuefatti da sogni costruiti
inebetiti da strani finti bagliori
e ti iniettano idee uniformi
adeguate ai bisogni del villaggio globale.

Dormono studenti di tutto e di niente 5
soddisfatti da una *Ceres* davanti al profeta
che canta battaglie mai vinte,
stracolmo di soldi e di effimero
sparando al mondo denunce e lamenti.

Dormono persino davanti a trafficanti 10
di schiave e fanciulli prostituti
indifferenti al dolore e abituati al silenzio.

Non si odono più canti di uccelli liberi
ma richiami di sirene che ti vendono
di notte nel mare di piacere solo sesso. 15

Io ascolto il tuo pianto leggero
dietro traumi che feriscono il cielo
e sei voce e assolo nel coro di cornacchie
che senza critica scuote il capo
e annuendo ti offre il consenso. 20

Dormono tutti quelli che stanotte
hanno visitato paradisi proibiti
rubando e vendendo menzogne.

Sono i tuoi vicini quelli più pericolosi
quelli che si spendono nel sociale 25
per fare carriera o persino annullarti.

Il potere ti sfrutta e ti strozza
sbattendosene dei diritti degli altri
che dormono sedati da promesse
che quasi sempre sono poi smentite. 30

Ci consola l'aspirazione per diventare
un giorno cavaliere del lavoro o dell'Apocalisse
sarà quello il giorno del Giudizio Universale.

Ahimè! Sedicenti eroi d'un tempo
Prodi condottieri dell'industria di stato 35
ci guidano all'inferno pur avendo peccato.
Agnelli siamo sempre pronti al sacrificio.

Dormono tutti indifferenti sul debito pubblico
menefreghisti sullo stato del pianeta
sono estranei all'urlo di chi lotta 40
con il popolo senz'acqua e affamato.

Così si spengono i sogni e al risveglio
l'alba è una inguaribile dolente ferita.
Non saremo passivi pomodori ogiemme
non potremo tollerare l'arroganza di chi
ogni giorno decide la morte della terra. 45

Per questo Io ti sveglio fratello sedato
che non hai più anima né coscienza,
devo armarti di nuove idee contro chi ti ha
già ucciso e metterti in bocca parole di fuoco 50
per riprenderti da oggi la gioia di vivere.

Tutta la vita in essenza
sta chiusa in un pugno
e a guardarci dentro
non ci trovi niente.
Nell'attimo del trapasso 5
ti spauri.

Giusta o sbagliata che sia,
la vita è storia vera
che si comprende 10
solo quando è finita.

Il mondo è tutto pieno di poeti
che piangono se stessi e i loro amori
sgretolano parole come pietre
e davanti al potere si stracciano le vesti.

Mi hanno inchiodato all'angolo 5
e il mio verso ridotto al silenzio
ma so che sarà la poesia
a salvare gli uomini e le cose.

Sugli anni che ho davanti 10
ho acceso un lume fioco
che mi fa luce sulla via contorta
per inseguire quel tempo
che rassegnato mi muore tra le dita.

Il mondo è tutto pieno di dolore 15
uno strato di polvere sottile
come neve ha coperto gli ideali.

Non so a cosa servono i poeti
ma so delle catene che hanno rotto.
Tu resti sempre viva
come un desiderio immenso, 20
accendi un sogno
e resti fedele sempre
al domani che mi assicuri.

Alle spalle abbiamo lasciato il mare
negli orecchi è rimasto il rumore della risacca,
ho tanto freddo dentro e come lame i ricordi
tagliano la carne e penetrano le ossa.

Sono un uomo bastardo, sedicente poeta 5
che resiste alla pena del ricordo,
persiste ancora alla voglia delle tue cosce.
E mi trascina nel tuo ventre un viaggio,
sono la bottiglia che il mare tiene prigioniera
dove ho nascosto la promessa del non ritorno. 10

Disabitata è la casa in preda alle stelle
incursione facile del tempo perduto,
non aspettarti niente, dopo morto sarò
fantasma sulla torre antica, accarezzato
dal vento furioso che sale dal Mucone. 15

È l'essenza dei tuoi baci sul mio collo
che agitano i miei versi come panni al sole.

Ognuno di noi non è
quello che appare,
il rovescio non sempre
è quello peggiore.

Tanto per avere 5
tanto per essere
tanto per apparire.

Ad occhi chiusi
scompari dalla scena
e non sei più nessuno. 10

Non m'importa
sapere se è figlio di Dio
non m'importa sapere
se dopo tre giorni è risorto.

La sua morte dura a morire 5
è il ciclo perenne
di ogni esistenza.

Non m'importa sapere
dov'è ora Dio
sono io quel figlio 10
che porta la sua croce.

In questi tempi tristi che fine hanno fatto
le madonne piangenti e le apparizioni,
dov'è finita la paura del buco dell'ozono,
dove sono finite le buone intenzioni
di non fare guerre e lo sfruttamento dei bambini? 5

In questi tempi bui che piangono solo le stelle
lascio cadere i giorni e nell'angoscia
disperato disperdo ogni mia voglia
tessendo strategie per catturarti i sogni.

A te che sei distante, flebile luce incerta, 10
spalma sul mio cuore un po' di pace:
che fine ha fatto la promessa antica
di una sola fine per ricominciare per sempre?

In questo tempo gridato di pena e di silenzi 15
sei punto certo della mia esistenza.
Prendo la tua rosa tra le mie dita
portandomi in cielo l'ebbrezza del tuo orgasmo.

Non ho voglia di Natale quest'anno
d'amore sempre si vive e si muore:
i giornali sono pieni di piombo
e velenosi ti affogano con mille menzogne.

Voglio essere del mondo ma non bestia
da recinto e impiccarmi ad un verso
ogni volta per rinascere ancora
volando nel vento come un foglio bianco.

5

Luna

come ho amato te non amerò nessuna.

Sole

la tua luce mi acceca ma amore non mi reca.

Solo se avrò fortuna ti conquisterò Luna.

5

Se dai una penna al tuo poeta per te scriverà
versi d'amore tratterà nel cielo la sua meta,
ti fugherà per sempre dal cuore ogni dolore.

Con me non porterò niente
dentro al cuore solo qualche ricordo,
stampato negli occhi prigioniero
il tuo viso allegro d'incosciente.

Sarò alito nel respiro del mondo: 5
vi lascio solo parole antiche
pesanti come macigni,
altre leggere come petali
di mandorlo in balia
del vento marzolino. 10

Fatene quello che volete
e se vi danno fastidio
appicciateci il fuoco
nelle sere d'inverno;
però attenti a quella voce 15
che bisbiglia nel camino.

Non voglio applausi quando
partirò per l'ultimo viaggio
perché non ho vinto niente,
ad ogni modo rompere 20
il silenzio mi sembra fuori luogo.

Sono parole buttate al vento
quelle dei poeti maledetti
spiriti diversamente dannati.

Voglio riposare sotto la nuda terra
e sopra di me voglio sentire
la brina mattutina, sentire il fruscio
del vento che dondola il cipresso
dove un pettirosso triste si riposa.

25

Esci dal tuo silenzio
e grida forte
mostra le unghie
e mordi l'oggi.

La vita ti frega 5
quando meno te l'aspetti
soprattutto quando
pensi a tutt'altro
che alla morte.

Sei fottuto allora 10
per sempre.

Ogni età ha i suoi occhi:
la giovinezza ti fa
cittadino del mondo.

Il tempo veste la tua pelle
e ti penetrano dentro 5
i segni delle sconfitte
lasciando ferite
che non guariranno.

Io ho visto più volte la fine
ma ho arretrato il passo 10
senza destare sospetto.

L'amore è una scintilla
che incendia tutto
senza lasciare traccia.

Conosco la dolce amarezza di perderti
per poi ritrovarti ancora dentro un affanno
o nel dubbio di un ti amo mai detto.

Io ti catturo con la mente se pure assente
e sei come l'acqua fuggente 5
tra le mani sporche e dissetante,
rinfreschi l'anima e sei purificante.

Io affogo nel tuo ventre caldo e muoio
quando soddisfatto ti possiedo: 10
sei l'aria che ossigena i pensieri
arrugginiti e mi fa folle quando volo,
sicuro di trovarti ancora nei miei sogni.

Sei la nevicata nel mese di marzo
inaspettata, caduta dentro un vento turbinoso:
sei leggera e bianca scesa dentro l'anima 15
come una particola a liberare quest'uomo
prigioniero del suo tempo dove Tu
sei sempre anche quando non ci sei mai.

Mi si spezza il cuore
passando dentro i vicoli
senza più rumori.
Le porte chiuse
e le finestre senza fiori.

5

Sono fantasmi i Miei
nel vento di Mucone
che mi avvolgono
senza una parola.

Sarà la sera a sciogliermi
la mente annodata
di pezzi di una vita
ormai perduta.
Il viaggio del ritorno
è meno leggero:
tentato dai ricordi
non mi volterò indietro.

10

15

Per una sola volta
avrei voluto incontrarvi
con un abbraccio
ringraziarvi di tutto.

20

Nel sogno riesco ancora a volare
prepararti l'alba per un attimo nuovo
di questo terzo millennio.

Avrò un altro verso ancora da scrivere
per te e tenerezza da stordirti il cuore.

5

Le rughe sono segreti di scrittura
che nessuno potrà mai decifrare.
Con i tuoi orgasmi farò un bouquet
da regalare a chi non sa godere.

C'è di tutto oggi nei supermercati:
puoi comprare la vita e la morte;
quando esci ti porti via il mondo.
Quello che non ti serve è l'abbondanza
tra tutto è la felicità che manca.

5

Sono i segni del tempo
la distanza tra noi.
Accidenti a me che ancora oggi
scrivo versi e non mi accorgo
che le rughe dicono già tutto. 5

Non c'è più poesia
tra le cose quotidiane.
La televisione ci ha catturati tutti
e un po' alla volta da sedativo
ci ha rincoglioniti. 10

Un folle come me si beve il giorno
tra polveri sottili e il piombo
corrosivo dei giornali.
Di notte alzo gli occhi al cielo
e mi rassegno viaggiando tra le stelle. 15

Temo i moralisti quando sputano sentenze
dimenticando cadaveri putrefatti nel proprio petto;
non voglio angosciarti con i miei sogni tetri
tutte le volte bluffando raccontarti menzogne.

Io sono ricco delle mie cadute e la mia mente 5
è un cielo sereno prima di annuvolarsi.
Poi comincia la pena nella lotta con il giorno
esausto a sera in un ricordo mi addormento.

Al vincitore s'accodano i codardi e i traditori
cambiando pelle, sicuri Cavalieri di ventura:
io li conosco gli abitanti del Palazzo e non ho stima,
resto all'angolo e mi riarmo di parole perforanti
sputando solo qualche occhiata di disprezzo. 5

Chi pianterà un'altra bandiera sopra quel corpo
inerte e desolato? Non c'è via di scampo
anche se fuori piove, non mi farò intrappolare
dalle luci seducenti del Potere, perché io so
che là tramano inganni e ordiscono misfatti. 10

Quel canto tenue che dal silenzio sale piano
si fa rabbia gridando all'ingiustizia contro l'abuso.

Ci provano a tirarti per la giacca
mani sporche progettisti dei malaffari.
La tua coscienza radicata a terra
ha ideali pesanti come sassi.

La tua onestà oggi in disuso ti porta
dove la forza brutale non ti trascina
e sei soltanto un'eco di voce genuina
che non grida forte ma rode piano
fino a far male a chi oggi ti opprime.

5

Non tengo più il conto
degli onesti ammazzati
non fanno più notizia
gli angeli volati giù
da una impalcatura. 5

Piango con chi hanno fatto
tacere al diniego
di piegarsi e pagare il pizzo.

Non tocca più il cuore
dell'uomo senza tempo 10
la vita di chi muore
senza conoscere il figlio
o quel dio ingiusto che tanti
fa morire di benessere.

Sei padrone del tempo precario 15
che annulla i tuoi sogni
come vuoto a perdere.

A Pino Maradei

- Anche tu partisti dal Sud
con la valigia di cartone
e dentro riposti sogni di riscatto;
alle spalle ti lasciasti il mare
e nella risacca i versi non scritti. 5
- Dentro un cestino di viaggio
i profumi antichi
e un giuramento sacro
per un ritorno che non si mantiene.
- Io alzo ancora gli occhi 10
nelle notti d'estate verso il cielo
e ti cerco tra le stelle
ascoltando il mare inquieto
e nelle onde ritrovo il tuo canto.
- Dimmi se di là c'è un'altra vita 15
se devo rassegnarmi invece
al buio delle cose fatte di niente.
- Dimmi, Pino, se di là c'è Dio
e se i poeti lassù
fanno ancora poesia. 20

Noi abitammo il mondo

Noi abitammo il mondo
perché furono nostri
gli angoli remoti della terra,
i portoni e gli ascensori
che portano in paradiso. 5

Fu nostro l'isola perduta
dentro un mare lontano
increspato o tutto calmo.
Fu nostra la città nascosta
nei rumori della gente, 10
un letto di dolore preso
in prestito, nell'eco
lancinante di un'ambulanza
a fine corsa.

Fummo sempre una cosa sola, 15
l'amore spudorato
sotto le lamiere o il vento
che fugace rubava
lacrime per consegnarle
al tempo e alla memoria. 20
Fummo una sola cosa
io e la poesia, amante
comunque folle,
sempre disinibita, fresco

vento leggero 25
che passando tra le mani nude
mi rendeva a volte
la tua disperazione.

I nostri giorni furono rosari 30
di partenze senza ritorno,
inferno di passioni
e cadute di dolcezze.

Domani un canto nuovo
ti scioglierà il dubbio 35
e come un calice di fiori
ti sboccherà tutti
i sogni di una vita.

All'angolo della via aspetto
sicuro che un altro verso 40
mi faccia ancora compagnia.
Fummo tutt'uno sempre
io e la poesia,
la quiete dopo la tempesta.

Noi abitammo l'alba 45
e bruciati dal sole
approdammo alla sera,
fummo la parola e il coraggio;
tutto potranno rubarci i maligni
questa notte, tranne i ricordi
e negarci l'amore. 50

Il mare ingoia questo dolore
che mi rode dentro,
azzurro intenso confuso al cielo:
là mi sono perso
e sono diventato infinito. 5

Ora getto l'ancora e verrò a cercarti
per regalarti ancora un canto.
Quando esalerò l'ultimo respiro
sarò il profumo di una corolla
in una primavera che verrà. 10

Sono una tavola in mezzo al mare
in balia del vento, forse subirò
esausto l'onda che mi annienta.

- Tira dritto il treno tra diradati ricordi
sparsi nella mia fanciullezza,
il verde lussureggiante dentro cui mi perdo
già presagisce segni di ruggine e di morte.
Ricordo appena le soste di piacere 5
ora che mi divora l'arsura della vita
i primi limiti che il corpo denota.
- Tu sei l'alloro fiorito e verde tutto l'anno,
l'acqua delle parole a cui abbeverarmi,
perché dopo la voglia sarà solo tutto un inganno. 10
È buio dentro di me e la galleria
che passo è un lungo rimorso in cerca
degli amici che non trovo.
- La tua voce leggera nel vento di Mucone
mi culla con nostalgia straziante. 15
In questo viaggio in qualche punto
il mio canto farà capolinea:
mi fermerò a salutarti per consegnarti la vita.

Ai ragazzi della Locride

A Roberto Saviano

Ora che la misura è colma
la gramigna va estirpata tutta
prima che infesti il campo
e non dia più frutti né futuro.
Non la sopporto più questa violenza 5
né le angherie di ogni mafia,
alla spada si risponda con la spada,
perché io li conosco e tutti sanno
dove si nascondono questi bastardi.

Voglio che siano rinnegati per sempre 10
e dai loro discendenti maledetti in eterno.

Io voglio ucciderli con queste mie
parole e bonificare la mia terra
avvelenata dai loro misfatti
e ogni bene va confiscato 15
e al popolo onesto restituito il tutto.
Voglio vederli cacciati all'inferno
questi demoni senza pietà,
chiusi dentro un'isola deserta
incatenati al piede, con le mani 20
libere per procacciarsi il pane.

Voglio che siano rinnegati per sempre
e dai loro discendenti maledetti in eterno.

Io li conosco questi padroni
della vita dell'uomo innocente, 25
io so chi sono, come lo sanno tutti.
Anche lo stato sa dove si nascondono
e molti di loro per interesse li protegge
facendosi spesso di questi difensore.

Voglio che siano rinnegati per sempre 30
e dai loro discendenti maledetti in eterno.

Voglio rompere questa omertà
e con il verso spezzare la tregua
per colpire con un grido al cuore
di chi ogni giorno offende la dignità 35
della fatica onesta, in nome dell'onore.
Voglio guardarli negli occhi
questi farabutti che sparano ai bambini
nella via e pretendono il pizzo a chi lavora,
a chi con sudore si guadagna il pane. 40

Voglio che siano rinnegati per sempre
e dai loro discendenti maledetti in eterno.

Voglio vederli in faccia alla luce del sole
i latitanti uscire come topi
dentro tunnel di silenzi e di vergogna.

45

Io non ho rimorsi se ti sparo al cuore
né pietà, mafioso bastardo, vile canaglia.

Accendono i ricordi
la mia mente
allagando il cuore
di tristezza.

Questa pena 5
alla sera cuce le ferite
addolorato
alla luna affido
ogni amarezza.

Annullo nella notte 10
l'esistenza
in pace come un'ombra
mi distendo.

Non dirmi dove sei stata
perché non voglio saperlo
Parola puttana e ingrata
fuggita dalla mia mente.

Ti ho sempre saputa
dormiente sotto il cuscino
là catturavi di nascosto la mia pena.

5

Non lasciarmi mai più
senza parola ma costruiscimi
i sogni e giorni di miele.

10

Sono treni che passano
veloci i sogni dei poeti
non si fermano mai:
i versi non hanno stazione.

Il partito può darti tutto
il partito può riprenderti tutto
il partito è al di sopra
degli affetti più cari
della moglie e dei figli 5
Il partito è la fede
il partito concede
il partito può toglierti tutto
annientarti o annullarti
Il partito è la banca 10
che conserva le tue idee
il partito le setaccia
il partito ti caccia
i cattivi pensieri
il partito è il sonno tranquillo 15
è il tuo sedativo
Il partito sostituisce
persino la mamma
il partito interviene su tutto
il partito impartisce 20
il partito spartisce
il partito è partito
il partito risolve
il partito assolve
il partito discute su tutto 25
il partito non si discute
Il partito analizza
il partito psicoanalizza

il partito finalizza	
Il partito è uno e indivisibile	30
il partito è monolitico	
il partito compra	
il partito comprende	
il partito conferisce	
Il partito è una scelta	35
per partito preso	
per partita persa	
Il partito per fortuna è partito	
e non torna mai più	
I patiti dei partiti	40
oggi sono	
veramente patetici.	

Il passo è breve:
un lungo respiro
fa la differenza
tra la vita e la morte.
Chiudi una parentesi
e il problema è risolto.

5

Cammino a sera in punta di piedi
sopra i tuoi fragili sogni per averti.
Dalla collina azzurro scorgo il mare
passano davanti a me ricordi naufragati
disperati in cerca delle amanti. 5

Mi sfiorano le tue dita leggere
quasi a decifrare i miei pensieri tristi.
Sei la luna che culla la mia pena
l'angelo che veglia sul mio cammino.
Tu, madre, sei il ricordo e la memoria 10
sei l'unguento per la mia ferita sanguinante.

L'acqua grigia del lago che quieta
si specchia in un cielo di piombo
addormenta riflessi di luna.

Io raccolgo una manciata di stelle
per un diadema ai tuoi pensieri tristi.

5

Gli occhi luccicanti di un gatto
sopra la panchina stupefatto sogna
pesci in abbondanza alla deriva.

Nessuno ascolta il pianto di un uomo solo
che scivola piano dentro cerchi di assenza,
nei fondali melmosi forse troverà
quel silenzio che oggi ha perduto
inseguendo nell'inganno inutili apparenze.

10

Ero già voce
nella vita che non ebbi
verso di me venivano
a confondermi
strane utopie. 5
Ancora oggi
nessuno ascolta
il grido disperato
di povericristi
perduti nell'indifferenza. 10
Non ha peso
la voce dei morti
quasi sempre
viene dispersa nel vento
Io volerò alto 15
sarò un lampo furtivo
che divamperà
sopra ogni ingiustizia.
Il falò divora
la notte umida 20
e regala alle tenebre
eterne promesse
di sentinelle d'amore.
Vorrei rubarti
a questa indifferenza 25
per un attimo eterno
e raccontarti
il sogno che
sto covando nel cuore.

A Tonino

(davanti alla sua tomba vent'anni dopo la sua morte)

Non dovremmo essere qui noi oggi
Tu dentro il vuoto della terra fredda
scatolato come una sardina intombato
a Castellana Sicula e io davanti
alla tua foto di vent'anni fa. 5
Forse dovremmo stare al mare stesi
al sole in qualche spiaggia siciliana
o sopra l'inferriata a richiamare Checco
con il nostro fischio particolare.
Dimenticavo di dirti che hanno tagliato 10
l'acacia dove all'ombra giocavamo
il tempo con le carte e con un dito
toccavamo di sotto il fiume in secca.
Ora dimmi dove sei stato in tutto
questo tempo, forse lontano 15
in qualche punto del mondo, in un alito
di vento o dentro una corolla
di un fiore di campo, Tu sempre vivo
nella mia mente e presente nel ricordo.
Tutti questi anni sono volati come 20
foglie in autunno, sono soltanto un vuoto
da riempire con i nostri ricordi.
Ho perso la mia vita con la tua

e con essa la fede, quando d'un tratto,
inerme mi sono trovato, e già vecchio 25
il futuro mi è caduto addosso, pesante
come un macigno. Poi te lo ritrovi
il tempo alle spalle tutto intero
un po' confuso ma nei dettagli nitido.
Ha bruciato i sogni e tagliato le gambe 30
e dentro il pianto ci ha precipitato il dolore.
Non so che dirti dei miei giorni,
sento ancora vivo l'Amore Verso l'Amante
ma tu non puoi sapere del mio Canto.
Ti vedo, amico, pacificatore allegro, 35
ti sento sempre dietro alla mia spalla.
Irripetibile questa nostra avventura,
passaggio breve nell'inganno del mondo;
dimmi se vale la pena di cercarti
ancora nel gelido vento di Mucone 40
o nei vicoli dove perdevamo i giorni.
Dimmi se devo alzare gli occhi al cielo
e crederti lassù sopra una stella,
o forse con mestizia associarmi deluso
alla tristezza della luna bianca. 45
Oggi che sono qui davanti al niente
ho bisogno di certezze che non ho,
dammi, se sei qui intorno, la prova
della Sua esistenza o come un tempo
disperare e rassegnarmi al nulla. 50

Effetti diVersi

2014

Il titolo di questa silloge si presta (volutamente, considerandone la grafia) ad una doppia lettura. La prima è *effetti diversi*, da interpretare come suggerisce Carmine Chiado: «il poeta esprime gli effetti diversi che provocano in lui certe situazioni». ⁽¹⁾ La seconda vale invece *effetti di versi*, da intendere: gli effetti che i versi possono suscitare (tanto sull'autore quanto sul lettore).

Ha scritto Oretta Guidi: «Una straordinaria leggerezza e musicalità caratterizza questa ultima raccolta di Curto, che sembra quasi distillare e sintetizzare il meglio della sua operosità poetica, fatta di coerenza, di lucidità. [...] Presente e passato si intrecciano, si confondono e i ricordi giovanili diventano mito, dolce e incancellabile ossessione; la natura accompagna e commenta, nel suo incessante fluire, emozioni, amori, reminiscenze. Tutto è vivo nel cuore melanconico del poeta che trova miracolosamente accenti segreti, più intimi, giacché il tempo ha maturato e rese più esperte certe corde liriche. [...] sono privilegiati temi esistenziali, legati al sentimento del tragico dell'abisso, della sfida ad un Dio che ha forse bisogno della pazzia dei poeti. [...] Pur se dominanti (e di certo più ispirate) le liriche elegiache e personali, non ne mancano altre più legate alla disillusione nei confronti del potere, della situazione socio-politica, ormai degenerata nel più cupo squallore. Allora Curto sfodera ironia, rabbia, sarcasmo: è compito degli intellettuali risvegliare le coscienze assopite, schiave – sembra – della corruzione, della cattiva politica. Ma ci sono i poeti che combattono anche per noi». ⁽²⁾

Il volume si conclude con una poesia dal tono perentorio e provocatorio. Non credo di ingannarmi se la rapporto – quasi un dittico – alla penultima precedente, che si chiude con la medesima rima (*-one*), inanellando una serie di parole-rima particolarmente marcate: *recessione: depressione: repressione:* ⁽³⁾ *rivoluzione: contraddizione* (che interpreterei in accezione letterale, da *contraddire* 'dire contro'). Il poeta si è posto infatti fin dall'inizio come una voce *contro*, anzi proprio uno "spirito di contraddizione" delle idee correnti.

(1) ALLEGRI (cur.) 2015, p. 26.

(2) ALLEGRI (cur.) 2015, pp. 49-51.

(3) La sequenza di quadrisillabi monorimi della strofa incipitaria (vv. 1-3) potrebbe evocare quasi con effetto parodico la celebre canzone del crotonese Rino Gaetano *Nuntereggae più* (1978).

Il cuore è sempre solo nella pena:
affida alle nuvole questo canto
che il vento fino a te poi trascina.
L'amore accende il buio che ti morde dentro.

Lasciami questo sogno sottile fino all'alba
ch'io possa riempire il giorno di speranza
e camminare lievitando sopra gli affanni.

Lasciami cantare questo esile canto perché
possa giungere a te su ali di farfalle.

5

Una pioggia
di petali di pesco invade il cuore a primavera
muto piange desolato la tua partenza.

Mi passano per la mente strane idee
affondano stanche nel cuore inaridito
inesorabile mi scivola la vita.

Rubare tempo al tempo è il mio mestiere
ladro di affetto e di carezze.

5

Finirò prima o poi per perdermi
tra le rughe dove si annidano i ricordi
tra gli effetti diversi avuto ad oggi.

Riduce a pezzi il cuore
la tua assenza
fa mille acrobazie la mente
per trovarti.

Sei tu un punto indistinto 5
nel mio firmamento.

Ora volo con la pena
che dilata il giorno
sulla luna che infilza
stanotte la guglia di san Pietro. 10

Mi tende lo sguardo
in questa musica
la tua immagine chiara.
Danza il tuo culo sinuoso
e mi racconta 15
sempre infiniti piaceri.

Ritrovo nel dubbio
il tempo spercato
e nel tuo respiro felice
grido al mondo intero 20
il nostro orgasmo.

Sono delitti perfetti
della notte
i sogni che
non lasciano traccia.

Al risveglio

5

dimentico tutto
ricomincia la vita.

Si fa notte e un'ombra greve
s'adagia sopra il cuore
tu sei salva tra i ricordi
che il tempo uccide
sei per me l'aria che respiro.

5

Pianterò una croce nel mio cuore
a cui appendere le mie pene
e crocifiggere il dolore del mondo.

Mi hanno rubato con l'inganno
i sogni per svenderli al mercato
al primo passante del mattino.
Ora danzano sulla bocca di tanti
e sono lo zimbello le mie poesie.

10

Sanguina all'alba dalla feritoia
della persiana di plastica una luce
quasi una lama che ferisce il cuore.
Il giorno invade prepotente
e scava dentro i miei segreti: 5
io mi preparo a distillare i sogni.

Sono la nuvola e mi trascina
il vento e per te divento pioggia
così disseto la tua bocca arida.
Sarà un orgasmo che ti porta al mare 10
dove l'onda ti cullerà sotto le stelle.

L'estate finita è forse il gabbiano
o forse la vela all'orizzonte
il vento d'autunno è passato su tutto
un uragano ha rubato all'alba i sogni. 15

Se nella notte ti assalgono i pensieri
segui la musica e scordati di ieri.

Sono le ombre che ci fanno compagnia
non ho bisogno di te, sia quel che sia,
voglio lasciarmi alle spalle ogni nostalgia. 5

Pesa troppo il dio che porto sulle spalle.

Quanto è breve la primavera
in un attimo sboccia come un lampo
e in un respiro lento se ne muore.

Gli occhi riempie di colori vivi 10
e un canto triste tra i rami si fa sogno.

Non ha paura dei tuoni la primavera
la bufera minacciata è già passata
ora il sole avido mangia una nuvola:
tu sei tornata ma non mi hai trovato. 15

Se fosse per me dopo superato
quella porta stretta me ne starei
in un buco della Torre a fronteggiare
il vento che sale dal Mucone.

Quando alla sera poi l'assenza 5
si fa dura vorrei ebbro affogarmi
nella nebbia fitta di novembre
e morire felice tra le tue cosce.

Sei soltanto la pena di un desiderio 10
la notte amara a farmi compagnia
quando precipiti fragile nel cuore.

Altro non mi resta che cantare
una preghiera a quell'ignoto assurdo
che illude sempre e non appaga mai.

Siamo un impasto
di acqua e terra
attraversato
da un alito di vento.

Marionette appese 5
a fili ineluttabili
siamo sogno
dentro una realtà
non vera.

Fu parola 10
in Principio
Verso l'Eterno.

Tu sei l'alba
che asciuga la rugiada
sopra il cuore 15
e sempre
prepari la mia notte
insonne.

Un attimo è la vita
quasi 20
un affacciarsi alla finestra.

Le mie pene
ti affido con questo canto
domani sarò terra
e sopra di me 25
nascerà un fiore
il vento e l'acqua
saranno l'allegria.

Dentro un ricordo	
tornerò a Padia	30
e con lo sguardo	
accareggerò il Mucone	
il suo vento	
si porterà via	
col pianto	35
ogni nostalgia.	

Ti assenti un giorno distratto
sorvolando ogni cosa
poi l'insonnia ti assedia attaccato
dalla paura della morte.

L'autunno prepara inesorabile 5
la caduta della vita
noi non siamo come le foglie.

Non ci sarà un'altra primavera
a far sbocciare i sogni irrisolti.
Siamo un miracolo irripetibile 10
un alito del tempo nella storia.

Depositano polveri sottili
e fissano paure dentro l'anima
le tue certezze sono orme sulla neve
sono il sentiero che percorro sicuro.

La luna sposa la mia notte 5
disvelando le ombre dei monti
mi sussurra antichi misteri
nell'arcano silenzio del cuore.

Mi sveglierò all'alba 10
dentro il rumore che si rompe
al canto di un usignolo
perché il giorno è una lotta
che non ha né vincitore né vinto.

L'alba si consuma
nel giorno che sorprende
ti sveglia una campana
con ritmo monotono
di una voce amica 5
lontano poi si perde
viva nell'infinito.

Ti solcano le guance
due lacrime amare
perché il cuore incallito
10
macina nostalgie.

E riaffiorano alla memoria
ultimo tradimento
i baci dell'inganno.

Sempre tu resti dentro 15
quel sogno spezzato
sei la nebulosa che cela
un incantesimo cattivo.

È un grande fuoco questo amore
che nel tempo purtroppo si consuma
cova sotto la cenere la passione
i baci sfavillati persi nel buio.

È un freddo dentro che raggela il cuore
il giorno che m'aspetta senza sole.
Tu sei la cenere che ha divorato tutto
preda inconsapevole della rabbia del vento.

5

Ho occhieggiato stanotte la luna
e in un pugno l'ho fatta prigioniera.
È un bottone di madreperla
da attaccare alla mia notte nera.

Ora che metà di questo viaggio 5
per me leggero è già compiuto
intravedo l'arrivo dietro la collina.
Tornare indietro non è più possibile
tutto è franato oggi inghiottito
dal tempo ingordo e accarezza 10
il cuore una speranza leggera.

Ad aspettarmi tu luna quasi materna
a regalarmi un malinconico sorriso.

Là sedevamo piangendo
i giorni perduti
la vita è l'unico sogno
realizzato nel tempo.

C'è chi affoga 5
in una pozza d'acqua
e chi in mare aperto.

Veleggia sopra l'onda
cercando pace l'anima mia.

Te ne sei andata via 10
senza una ragione
dissolta nel vento mattutino
come quando sei venuta.

Una ferita dolente
il segno della tua assenza. 15

Non mi lascio più niente alle spalle
solo impalpabile una manciata
di polvere come il tempo trasparente.
Anche il tuo viso ha una patina di stantio
perché tu sei già oltre la memoria
ammucchiata dentro vecchie cianfrusaglie.

5

Sei tutta la mia confusione nella domanda
persistente sul senso della vita
annodata all'unico segreto che non svelo.

Sulla tua strada io mi sono smarrito
ora riposo sul ciglio della disperazione.
Sarà il vento del coraggio a farmi decidere
se alzarmi ancora o fermarmi per sempre.

10

Per troppo tempo
mi sono smarrito
e la mia voce
a furia di gridare
l'ho perduta. 5

Sarò parole
e nient'altro forse
tinge di bianco
le tempie il dolore
un volo di malinconia 10
trapano il giorno.

Peccato che la vita
sia l'unica
opportunità
da cogliere 15
anche quando
non ne hai voglia.
Peccato
so che a dirlo
è già finita. 20

Sei nata nei miei sogni
e dentro di me ti ho fatta carne
sbocciata a primavera
come un fiore tra le dita
sei l'eterna passione 5
e l'acqua quieta che disseta
nel tuo grembo riporrò
domani la mia vita.

Ascolta questo canto 10
che svicola leggero come miele
mentre un pezzo di luna
cade muta tra i tuoi capelli.
Sono questi i miei gioielli
che ogni notte ti porto
prima di dormire. 15

Sarò il lumicino nella tenebra
la speranza per il tuo domani
se avrò il tuo amore
griderò la mia follia
camminerò sicuro al tuo fianco. 20

Io sono il desiderio mai sopito
dei tuoi baci insaziabile
questa è la mia offerta
promessa solenne per la vita.

a Franco Graziano

È passato un vento rabbioso
e i tuoi pensieri ha trascinato nell'abisso.
Tu sei caduto dentro quella nassa
che ti ha fatto per sempre prigioniero.
Il tuo canto copre ora i lamenti
di miseri innocenti senza voce,
anima lieve che apre orizzonti
e della sera sei divenuta preghiera.

5

Nella terra del dolore hai seminato
gridando forte contro l'ingiustizia
hai atteso frutti che altri coglieranno.
Tutti noi forse siamo già passati
inutili operai della parola consolatrice
uccisi dal silenzio e dall'inganno.

10

Non lascerò sfuggirmi *il filorosso*
che mi tiene legato al tuo ricordo
quel giorno svalicando la collina
sotto lo strapiombo m'aspetta il mare
vivo e spumeggiante ma cattivo.

15

Sarà l'unica strada del mio ritorno
là finisce la pena che attanaglia il cuore
perché la vanità è un attimo che muore.
Voglio tessere ovunque il tuo profilo
e del tuo verso vestirmi sempre la vita.

20

Davanti m'è passata la vita
veloce come un'ombra.
Il tuo ricordo madre
mi ha segnato a fuoco.

Vorrei tornare dentro 5
il tuo ventre e ripararmi
nel tuo silenzio
per confidarti questo male.

Per quella meta che mi fa paura 10
vorrei tenerti per mano
sono solo in mezzo alle parole
pezzi aguzzi di vetro colorati.

Feriscono a volte il cuore 15
di notte catturano la mente
per negarmi il sogno
sono finito nel vuoto
dentro un cortocircuito.
Effetti diversi
nel bene e nel male.

Metti da parte l'odio
e deponi le armi.
Fai respirare il cuore
dall'affanno dell'oggi.

Cauta t'insegue l'ombra
e ad un passo si riposa.
A sera ti stringerà le mani
per varcare insieme
la soglia dell'abisso.

5

Prima di partire
dovrei mettere ordine
nel mio disordine interiore.

Vorrei portarmi
un bagaglio leggero 5
lasciare senza rimpianto
le cose più care.
Dovrei fermare
quella lacrima 10
che inonda l'anima
e con coraggio gettare
il cuore oltre
l'ultima malinconia.

So che farai di tutto
per fermare la mia corsa 15
ma sono già oltre la soglia
e nulla potrà
più fermarmi
dietro vedo soltanto
sconosciuti che fingono 20
un dolore con un saluto.

Non mi volterò
sono ormai oltre
il tuo disinganno.
Lascio le mie parole 25

vuote a consolare
tristi papaveri rossi
costretti a vivere
orgogliosi
ai bordi desolati
delle strade impolverate.

30

Ci sono arrivato anch'io
al punto di non ritorno
dal precipizio ho visto la fine
e le tue fauci ad aspettarmi.

Se potessi 5
solo per una volta
incontrarvi
per quel momento
darei la mia vita.

Un giorno davanti 10
alla mia porta passò
il Potere travestito
da signora dell'inganno.

A me che stavo sulla soglia
m'adocchiò e sorridendomi 15
mi ha teso le mani.
Mi vendeva le sue voglie
senza non capire
il prezzo da pagare.

Ho vissuto fino ad oggi 20
di affetti collaterali
hanno lasciato tutti
segni indelebili dentro
voragini incolmabili.

È salito irruente come un orgasmo
il momento di fermare un istante
squilla il telefono e sbolle il latte
mi assilla il pianto di un gatto.

Basta un niente a distrarti
le parole hanno perso la magia
non so cosa incollare al foglio bianco.

5

Non sarà corrosa questa poesia
dal giudizio critico degli uomini.
Che bisogno dopo tutto
aveva dio di inventare i poeti?

10

Perché dio ha bisogno di noi?

L'abito liso per tutte le stagioni
ad ogni giorno dava il suo consenso
ad ogni circostanza l'uso sempre
e comunque gli copriva il culo.

Sono sempre quel cane sciolto
che ulula alla luna la sua pena
non soffoco più la rabbia dentro
e non ho più speranze per il domani.

In così poco tempo ho bruciato
le ali e tutte le energie della mente
il sogno resta l'unica alternativa
porteremo forse la fantasia al Potere
effetti diversi inutili alla causa.

5

Il figlio del mattino senza nome
fuggito all'impotenza del futuro
nel suo esilio da solo muore
consapevole di non potere tornare.

Ha pianto lacrime amare 5
segnando il viso ed ha capelli
bianchi da far invidia al cigno.
Io lo conosco quel bambino
il suo canto fa risplendere la notte
i suoi occhi rossi sono uguali 10
al mattino che l'hanno visto partire.

Sono fuori dentro la mia testa
e cammino sul ciglio dell'abisso
squilibrato tra essere e non essere
perché dal fondo non viene la verità.
E tu Cristo non scendi dalla croce
non mi aiuti a sciogliere i miei dubbi
non c'è speranza di un'alba nuova.

5

Per noi non resta che passare il guado
affogheremo forse e non sapremo mai
se c'è un'altra vita da giocare ancora.
Resto fermo davanti al tracollo
aspetto una spinta per decidere il passo.

10

Sei l'ancora dove riprendo fiato
in attesa che passi il temporale.

Stanco d'una fatica ch'è la vita
nella mia sera gettai l'ancora
sopra di me caddero pensieri.

Affoga il tempo la memoria e i dubbi
evade oltre la morte la nostalgia.

5

Quando il cuore s'invola leggero
una dolce poesia si scioglie lieve.
È un segreto che mi porto dentro
ha un piacere che suggello nel tempo.
Al tuo passo di danza m'addormento sicuro.

5

Non avremmo più la guerra senza dio.
L'odio non sarebbe il seme della vendetta.
Non avremmo più sangue a inondare la terra.

Lui se ne starebbe lassù neutrale
senza diventare arbitro di parte e di nessuno. 5
Abiterebbe nel cuore forse di ognuno
sarebbe per tutti quella pace che cerchiamo.

Sono piene le piazze
di venditori di fumo.
All'alba sono svaniti i sogni.
Il gioco resta sempre
nelle mani di chi vince. 5

All'angolo il poeta
è rimasto solo in compagnia
di un cane bastonato
tra le dita srotola
versi amari prima di partire. 10

Di fronte a te hai una torcia umana
che si sfigura per annullamento
allora non alzare il manganello
stai massacrando tuo figlio o un fratello.

Insieme la nostra lotta è contro il Potere 5
svuotiamo il Palazzo e puliamo il mondo.

Voglio un'aria pulita e senza servi
né difensori di furfanti e mascalzoni.

Pierpaolo si sentì uno di voi, siete affamati 10
come l'operaio a cento metri sulla ciminiera
siete spremuti dal padrone come limoni
siamo parte noi tutti della stessa filiera.

Scavando nel passato
potrai leggervi il futuro
– se uno possibile ci sarà ancora –.

Scavando dentro di te
troverai gli altri
riconoscendoli
troverai te stesso.

5

Una vita a risparmio di stenti e sudori un progetto nel cuore di padri per i figli. Un sogno bruciato all'alba dal POTERE che ingrassa ogni giorno di privilegi e di vizi.	5
Ci siamo svegliati dal torpore di promesse siamo pronti a cacciarvi nelle patrie galere buttare via le chiavi e dimenticarvi per sempre. Da domani sarete a pane e acqua senza più vitalizi.	10 15

È una partita la vita
che non ha ritorno.
Non ci sarà rivincita
a partita finita.

Ora mi lascio 5
sorprendere dal tempo
ogni ruga nasconde
la storia infinita.

Non sempre l'amore 10
coincide con la vita.
Hanno strade parallele
si sfiorano senza fondersi
e se s'incontrano
per caso la morte
vince sempre. 15

L'amore porta con sé
la follia che la vita
sempre non comprende.
Il mondo è una discarica
a cielo aperto. 20
Dentro si buttano
gli uomini inutili
che non contano niente.

Non si salveranno dalla puzza
quelli che detengono il Potere
moriranno asfissati chiusi
dentro le stanze putride del Palazzo.

L'ingiustizia aggiusta i ricchi
e nelle patrie galere
chiude puttane e neri
ladri di polli e tossici distrutti
da chi detiene il Potere.

5

Mio padre è stato poeta
se pure analfabeta
gesti naturali e parole
dure tra incazzature
di fatica mal retribuita
compagnia di vino nel gioco
e guerra nelle feste.
Qualche volta un piacere
di notte con una puttana.

5

Recessione.
Depressione.
Repressione.

È l'ora
di gremire le piazze
attaccare il POTERE
dar fuoco al PALAZZO.

5

È l'ora di fare
la Rivoluzione.

Voglio essere la nota stonata

la mosca bianca

o la pecora nera.

Sarò una bella nevicata

sopra il mare in agosto.

5

Sono solo parole

che affido al vento

voglio essere la nebbia

per catturarti il cuore.

Sarò per tutti

10

una contraddizione.

Le mie radici
Poesie in dialetto
2014



Queste “poesie in dialetto” sono pubblicate per la prima volta (fatta eccezione per *Alla Poisia*, già proposta a chiusura dell’antologia *Io l’ho fermato il tempo*) in appendice a *Effetti di Versi*;⁽¹⁾ rappresentano – come scrive Sandro Allegrini nella prefazione al volume – «un’autentica novità» tanto nella produzione dell’autore quanto per la storia letteraria nella parlata di Acri.

Attingendo all’originaria “vena malinconica”, che (mista alla pur temperata irruenza giovanile) ne aveva comunque contraddistinto la poetica fin dall’esordio, «è tornato nel poeta, sempre più forte, l’attaccamento alle radici, ad una terra mai dimenticata, una Calabria amata e odiata al tempo stesso, da cui un tempo ci si è dovuti allontanare, ma ora finalmente riconquistata nel desiderio di purezza, di un’infanzia incontaminata [...]. Questa voglia di radici ha permesso al poeta di scavare dentro il magma nascosto di un dialetto mai dimenticato, una sorta di “lingua che più non si sa”, sgorgata spontanea dagli abissi della coscienza linguistica».⁽²⁾

Per la scrittura in dialetto, l’autore – a differenza del verso libero che caratterizza la produzione in lingua – preferisce le forme chiuse della metrica tradizionale, adottando quindi in prevalenza la quartina di endecasillabi, seppure l’alternanza delle rime non sia costante ma variata da assonanze e consonanze; perfette invece le rime su schema ABAB con suggello di un distico monorimo nella poesia-dedica *Alla poisia*, dove al v. 16 – «chillu chi si dice ’un tocca a nua» – notiamo il ricordo classico del celebre carne V di Catullo, *Vivamus, mea Lesbia, atque amemus*, sprezzante verso gli invidiosi maldicenti.

Segnaliamo infine due significativi agganci intratestuali.

(a) Per il paragone della vita ad una *matassa ingarbugliata* di *’Ssa vita è ’na matassa mudicheata*, cfr. *La luna è un capello*, v. 7: «Una matassa ingarbugliata», che a sua volta richiama *A Rosalba*, v. 1, dove ad un gomito ingarbugliato sono paragonati i giorni.

(b) Per *Un c’è cchiù gente*, v. 3: «un c’è Marietta chi tessa allu tideauru», cfr. *Ho amato il poeta*, vv. 20-25: «il ritmo / del telaio che Marietta / scandiva per un’altra / coperta a quadri con fiori / per la sposa di maggio».

(1) CURTO 2014, pp. 65-85.

(2) OLIVA 2015, p. 119.

Alla poisia

'Na luna bella resta mienzu u' cielu
ca peare quasi 'nu spicchiu e limunu
l'aria m'abbrazza cumu fussa mielu
ed iu mi pierdu intra a valle e Muccunu.

'Un tiegnu cchiù la forza e camineari 5
'a fantasia fuja cull'u vientu,
mi manca pura 'a voglia e riminiari
e de sta vita u 'n sugnu cuntientu.

Muoru 'nchieveatu alla ricuordu biellu 10
e chieanu chieanu fazzu 'sa sagliuta,
'u core vatte cumu 'nu martiellu
e viegnu appriessu a tia chi si fujuta.

Dammi 'na zica e peaci o bella mia,
fammi brusciari supra i labbra tua,
ti fazzu prigioniera su a Padà 15
e chillu chi si dice 'un tocca a nua.

Sulu pe' ttia campu, Amuru miu,
sulu pe' ttia chianguiu e prego ddiu.

Alla poesia

*Una luna bella resta in mezzo al cielo
che pare quasi uno spicchio di limone,
l'aria m'abbraccia come fosse miele
ed io mi perdo sul fiume Mucone.*

*La forza non ho più di camminare
la fantasia fugge lassù col vento
non sento più la voglia di ozicare
e della vita mia non sono contento.*

*Muoio inchiodato ad un ricordo bello
e piano piano faccio la salita,
il cuore batte come un gran martello
e vengo appresso a te che sei fuggita.*

*Donami un po' di pace, o bella mia,
fammi bruciare sopra la tua bocca,
ti faccio prigioniera su a Padìa
e quello che si dice non ci tocca.*

*Solo per te io campo, Amore mio,
solo per te io piango e prego iddio.*

Stutami ss'u fuoco

Stutami ss'u fuoco ca mi bruscia lu coru
e culla vuca tua fammi vidari i stilli
sugnu cummu 'nu gliommaru ca tu cuogliu
e intra 'ssi mani tua mi criscia la voglia.

Ti sientu ca respiri affaticheata 5
ma pu t'alleaghi cumu 'na jumara
quannu scunsudeatu m'arriggiettu
supra lu piettu tuo e sutta la gunnella.

Apri 'mo ss'uocchi bielli e dammi nu signalu 10
ca si viva, ma si si morta d'amuri,
cumu iu cridu, sugnu cuntientu u stessu
mo' spiru pur iu e pu t'arrivu.

Spegnimi questo fuoco

*Spegnimi questo fuoco che mi brucia il cuore
e con la bocca tua fammi vedere le stelle
sono come un gomitollo che raccogli
e tra le tue mani mi cresce la voglia.*

*Ti sento che respiri affaticata
ma poi ti allaghi come una fiumara
quando sconcolato mi riposo
sopra il tuo seno e sotto la tua gonna.*

*Apri ora questi occhi belli e dammi un segnale
che sei viva, ma se sei morta d'amore,
come io penso, sono felice lo stesso,
esalo un lungo respiro anch'io e poi ti raggiungo.*

'Ssa vita è 'na matassa mudicheata

'Ssa vita è 'na matassa mudicheata
ca quannu truovi u cheapu è già finita
viati a ttia chi ti si n'ammureatu
e di chilli frutti ti 'nni si godutu.

Forse a curpa è la mia su 'n' l'è capita 5
ca vita è fatta e attimi e pazzia
iu ci hai proveatu a fare 'sa salita
ma 'na cosa che mi resta è la poisia.

Perciò mo' signu stancu e cominciari 10
mi fermu rassegnatu supra n'abissu
signu oramai capillu pe' vulari in aria
e mancu tu mi pu diri ca signu fissu.

Questa vita è una matassa ingarbugliata

*Questa vita è una matassa ingarbugliata
che quando trovi il bandolo è già finita
beato te che ti sei innamorato
e di quei frutti ne hai goduto.*

*Forse la colpa è la mia se non l'ho capito
che la vita è fatta di attimi e di follia
io ho provato a fare questa salita
ma l'unica cosa che mi resta è la poesia.*

*Perciò ora sono stanco di cominciare
mi fermo rassegnato sull'orlo dell'abisso
sono oramai un capello sospeso in aria
e neppure tu puoi dirmi che sono fesso.*

Un c'è cchiù gente

Un c'è cchiù gente intra ssì cavarelle
né c'è orduru e peanu e buccinotti
un c'è Marietta chi tessa allu tideauru
né chini canta cchiù pe' nun ti scordeari.

Sona a Padìa a campana e du rirouggju 5
e culli quarti e l'ura si mangia lu tiempu.

Mamma si scurcia jnocchia e meani
e notti e juorni prega diciennu risari
poveru peatri miu che vive lunteanu
ca a stu paisu un c'è cchiù fatiga. 10

Simi riduotti intra na pezzentia
e la speranza nostra è sulu ddiu
u riccu sempre abbuttu sinni frica
mangia e biva cumu u dittu anticu.

Ha jetteatu u sangu si terre appennini 15
pe' feari a mia 'n ominu e pinna.

Non c'è più gente

*Non c'è più gente per queste viuzze strette
né c'è più profumo di pane fresco e di dolci
non c'è Marietta che tesse al telaio
né chi fa versi per non scordarti.*

*Suona a Padia la campana dell'orologio
e con i quarti e l'ora si mangia il tempo.*

*Mamma si scortica le ginocchia e le mani
e notte e giorno sgrana rosari
povero padre mio che è lontano
perché in questo paese non c'è lavoro.*

*Siamo ridotti così poveri
e l'unica speranza nostra è solo dio
il ricco sempre sazio se ne frega
e mangia e beve come dice il detto antico.*

*Ha buttato il sangue lontano da casa
per farmi studiare e diventare qualcuno.*

Signu neatu mienzu all'erba janca

Signu neatu mienzu all'erba janca
e chilla parte e du munnizzearu
e 'mbaccia si vidia la conicella
e Muccunu mi canteava 'na ninna bella.

Arrassusia si u dici a chilli e du paisu 5
un n'è n'onoru essere neati a Padìa
a mia ti dicu m'è rimasta intru u coru
e pe' lu riestu e da vita è vantu e amuru.

S'arriggetta lu coru quannu mi ricuogliu 10
e alli spalli ammunzielli i juorni muorti
potissi mo' troveari pe' sse vie ncunu ricuordu
e feari peaci cu chini ma fattu i tuorti.

Sono nato in mezzo all'assenzio

*Sono nato in mezzo all'assenzio
da quella parte dell'immondezzaio
di fronte si vedeva la conicella
e Mucone mi cullava con il suo canto.*

*Dio ce ne liberi se dici a quelli del paese
non è un onore per loro esser nati a Padia
a me invece mi è rimasta nel cuore
e per il resto della mia vita è vanto e amore.*

*Si rinfranca il cuore quando ritorno
e alle spalle mi lascio i giorni andati
possa qui io ritrovare i vecchi ricordi
e fare pace con chi mi ha fatto torti.*

Signu neatu allu munnizzearu e Padia

Signu neatu allu munnizzearu e Padia
na zica cchiù là c'erano i zimmuni
na cammara era la cheasa e za' Maria
ed iu mi jocheavu chilli quattru buttuni.

Patrima era ciuotu e zappaturu 5
pacia all'anima sua duvu si trova
ha jetteatu u sangu pe' ssu futuru
senza vidari u mari o na cosa nova.

Ccu nu lapis virdu è scrittu u numu miu 10
supra nu piezzu e carta a prima vota
era cumu na chiava pe' vidari diu
e lu destin u miu girari intra na rota.

Chini mi 'll avissa dittu nu juornu a mia 15
e mi n'ammureari e ssa putteana
senza connotati e chiameata poisia
ca quanni a ciercu fuja sempre lunteanu.

Mo' mi cumporta ad ogni momentu 20
pe' tutte e cose ca ad oje m'a dittu
a sientu arriedu a ricchia cumu u vientu
e alla scuiteata mi pija cittu cittu.

Sono nato vicino all'immondizzaio di Padia

*Sono nato vicino all'immondezzaio di Padia
un po' più in là c'erano le stalle dei maiali
una camera era tutta la casa di zia Maria
e io mi giocavo i pochi bottoni dei pantaloni.*

*Mio padre era ignorante e zappatore
pace all'anima sua dove si trova adesso
ha buttato il sangue per il mio futuro
senza aver mai visto il mare o una cosa nuova.*

*Con una matita verde ho scritto il mio nome
sopra un pezzo di carta la prima volta
è stato come aprire una porta per vedere dio
e il mio destino girare come una ruota.*

*Chi me l'avrebbe detto un giorno
che mi sarei innamorato di questa puttana
senza connotati precisi e chiamata poesia
che quando la cerco fugge sempre lontana.*

*Ora però mi conforta ogni momento
per tutte le cose che ad oggi mi ha ispirato
la sento dietro l'orecchio come un soffio di vento
e all'improvviso con sorpresa mi prende in silenzio.*

Io u'n l'è mai capitu chillu dittu

Io u'n l'è mai capitu chillu dittu
ca paglia vicinu u fuocu un ci po' steari
viati chill'omo chi fa e si sta cittu
ne bella fimmina è fatta pe' l'ameari.

Io non l'ho mai capito quel detto

*Io non l'ho mai capito quel detto
che la paglia accanto al fuoco non può stare
beato quell'uomo che fa e non lo dice
una bella donna è fatta per amare.*

Io volissi ca quannu signu muortu

Io volissi ca quannu signu muortu
intra nu' bellu fuocu esser vrusceatu.
E pu intra nu grupu e du riroggiu
allu vientu e Muccunu esser ammuccieatu.

Vorrei una volta morto

*Vorrei una volta morto
dentro un bel fuoco essere bruciato.
Nascosto al vento di Mucone
in un buco della Torre antica.*

Intra d'occhi tua

Intra d'occhi tua
sammuccia l'u munnu
iu ci giru intuornu
quannu ti suonnu.

Un ci si cchiù
quannu mi risbigliu.

5

Dentro i tuoi occhi

*Dentro i tuoi occhi
si nasconde il mondo
io ci giro intorno
quando ti sogno.*

*Non ci sei più
quando mi sveglio.*

Ninna nanna per Nateali

U'nn'a numu
'ssu poveru cristu
e lu chiamanu
Vu' cumprà.

Vu' cumprà 5
vieni ccà
iu ti fazzu risparmià
simi tutti
figli e ddiu
cussì mangiu puru iu. 10

Vu' cumprà
'na cosa bella
'na canzuna
o 'na stilla
a fortuna d'esser bivu 15
muortu e friddu
mienz'a via.

Ninna nanna per Natale

*Non ha nome
questo povero cristo
e lo chiamano
Vù cumprà.*

*Vù cumprà
vieni qua
io ti faccio risparmiare
siamo tutti
figli di dio
così mangio pure io.*

*Vuoi comprare
una cosa bella
una canzone
una stella
la fortuna d'essere vivo
morto di freddo
in mezzo alla via.*

Bon Natealu a 'ssi guagliuni ca nun iocanu cchiù a buttuni ma s'abbuffanu e patatine e da sira alla matina.	20
Bone feste a tutti quanti a diavuli e a santi	25
Bon Natealu e bona notte m'annu chiuse tutt'e porte.	30
Mo' mi fazzu 'na dormuta puri tu tinni si juta ccu la speranza e ti sonnari.	35
Bon Natealu puru alla panza ca 'nu 'n'à nenti e si mangeari.	40

*Buon Natale
a questi ragazzi
che non giocano
più con i bottoni
ma s'abbuffano
di patatine
dalla sera alla mattina.*

*Buone feste
a tutti quanti
a diavoli e a santi.*

*Buon Natale
e buona notte
mi hanno chiuse
tutte le porte.*

*Ora mi faccio
una dormita
pure tu sei fuggita
ho la speranza
di sognarti.*

*Buon Natale
anche alla pancia
che non ha niente
da mangiare.*

Quannu mora nu poeta veru

Quannu mora nu poeta veru
na stilla si stuta intr' u cielu
e chiullu iuornu 'mpoi cchiù un si vida.

Quando muore un poeta vero

*Quando muore un poeta vero
si spegne in cielo una stella
e nessuno se ne accorge.*

Nota editoriale

Il volume consiste in un'edizione integrale retrospettiva dell'intera produzione poetica di Francesco Curto, a partire da quella che l'autore stesso considera la sua prima silloge organica, pubblicata nel 1975 con il titolo *Sono vivo*, corrispondente (con espunzioni e varianti) alla seconda raccolta stampata nel 1971.

Sia di questa che della *plaque*te d'esordio *Liriche* (1968) e della successiva *Vento del sud* (1973) è quindi fornita una scelta – concordata con l'autore – nelle sezioni 2-4. Ogni sezione così costituita è preceduta da un “cappello” preliminare in cui si trascinano citazioni dalle più significative osservazioni critiche e testimonianze sulle rispettive raccolte.

A conclusione di *Io don Chisciotte* (1982) alleghiamo *Anche il tempo ha messo a nudo* incluso – allora come inedito – nell'antologia *Il magico negli occhi* (1984, a cura di Angelo Gaccione).

A conclusione di *Lucciole negli occhi* (1994) aggiungiamo *Ai martiri della Tienanmen*, pubblicato sul settimanale perugino “La Voce”, domenica 23 luglio 1989, con lo pseudonimo *Ivan '89*.

Alla poesia è riportato solo in apertura della sezione in dialetto del 2013 e non anche a conclusione di *Io l'ho fermato il tempo* (2004) in cui era stato pubblicato per la prima volta.

Il testo dei singoli componimenti riproduce l'ultima edizione (per i riscontri puntuali si rinvia alla bibliografia ragionata).

La versione italiana delle poesie nel dialetto di Acri, che costituiscono l'ultima sezione del presente volume, è dell'autore.

Bibliografia ragionata

Si fornisce qui una bibliografia ragionata sull'autore,* articolata nella seguenti sezioni:

I. Opere di Francesco Curto

1. Edizioni in volume
2. Altri scritti
3. Antologie
 1. Antologie dell'autore
 2. Antologie con altri autori
4. Traduzioni

II. Bibliografia della critica

1. Monografie
2. Saggi, articoli, recensioni
3. Tesi di laurea

All'interno di ciascuna sezione l'ordinamento delle schede è anzitutto cronologico quindi alfabetico per cognome dell'autore o curatore dell'opera.

Le citazioni nell'introduzione, nelle premesse alla sezioni, nella nota editoriale e all'interno della medesima bibliografia sono effettuate sempre con il criterio Autore-Data (riferendo cioè il cognome dell'autore o curatore e l'anno di pubblicazione), per cui – ad es. – Curto 1975 rinvia all'edizione in volume delle poesie di Francesco Curto, *Sono vivo*, Perugia, Umbria Editrice, 1975, schedata in bibliografia I.1; Allegrini (cur.) 2007 rinvia invece al volume monografico a cura di Sandro Allegrini, *Giudizi e testimonianze sulla pagina di Francesco Curto*, Perugia, Guerra, 2007, schedato in bibliografia II.1.

Per la bibliografia della critica si considerino già, nelle edizioni in volume e nelle antologie, le prefazioni, presentazioni, introduzioni, postfazioni, testimonianze di Giacinto Ferraro (1968), Natale Ferraro (1973), Gianni Oliva (1975), Renato Morelli (1977, 1982), Angelo Gaccione (1982), Carmine Chiodo (1983, 1991, 1994, 1998), Giuseppe Maradei (1991), Antonio Carlo Ponti (1994, 1998, 2008), Luigi M. Reale (1994), Giuseppe De Vincenti (2001), Sandro Allegrini (2003, 2004, 2008, 2014, 2015, 2016, 2017, 2018), Maria Di Venuta (2008), Giovanni Zavarella (2001, 2008), Roberto Segatori (2014), Annalisa Saccà (2016), Fausto Scurpa (2017), Francesco Benussi (2017), Deanna Mannaioli (2018).

* Già pubblicata nel volume a cura di chi scrive *Francesco Curto: bibliografia ragionata 1968-2018*, Foligno, Bibliografia Umbra 1, 2019, www.bibliografia.umbria.it.

I. Opere di Francesco Curto

1. EDIZIONI IN VOLUME

I volumi del 1971, 1973 e l'antologia del 1999 sono usciti con il nome *Franco Curto*.

[1] 1968

Liriche, [Cosenza], Editore Giacinto Ferraro, 1968 – [26 cc. (pagine non numerate)]; 13.5x20.5 cm

Rammenta l'autore in una testimonianza rilasciata a chi scrive: *Liriche* «è stato stampato, e forse di nascosto, presso la MIT a Cosenza da un amico di Acri, Giulio Galasso, per una tiratura di una trentina di copie, che non conteneva neppure l'indice. Copie che ho regalato ai miei compagni di liceo. Ricordo che mi costò poco più di 5000 lire che avevo messo da parte lavorando con un muratore e che in minima parte mi regalò la mia povera zia Marietta». Di questa rarissima prima edizione abbiamo potuto visionare una copia con correzioni e integrazioni autografe dell'autore. Il libretto si apre (c. [4r]) con la seguente *Presentazione* di Giacinto Ferraro (datata Acri 1968): «Questa breve prefazione non vuole essere un giudizio critico sulle poesie dell'Autore, ma solo una preparazione alla lettura di esse. | Perché il lettore cerchi quello che si trova e quello che non si trova in queste poesie, tenga presente questa considerazione: la poesia di Curto Francesco nasce da un lirico riflettere la propria anima sull'esistenza e sui suoi momenti culminanti. Questo riflettere è uno slancio dell'umano e del finito verso le più sublimi vette dell'Ideale e dell'Infinito, anche se velato di tristezza mista ad un senso di fiduciosa attesa, che, unite governano la poesia dell'Autore». A c. [5r] dedica “a G. FERRARO | Acri 1968”, preceduta in esergo dalla citazione di Vincenzo Monti: «...che verace fede / ne fai del detto antico / che ritrova un tesoro / chi trova un amico» [trova *corretto a penna* ritrova] (citazione desunta dalla canzone *Pel giorno onomastico della sua donna Teresa Pikler*, vv. 61-64; 1^a ed. “Biblioteca Italiana”, 129, Settembre 1826, pp. 424-428). Comprende i seguenti testi: *L'autunno* (“Torna l'autunno da usurpatore...”) [aggiunta autografa la data Acri 11-1964]; *Ad Afrodite; Il tramonto; Colori autunnali; Delusione; Fugacità*; (“L'estate è finita...”); *Pace; Apatia; Sulla torre; Inutilità della vita* [aggiunta autografa la data Acri 1967]; *L'ultimo canto; Il giorno; Ad un amico; Alla luna; Infelicità; Ombre; Ombra svanita; Una musica soave...; Così mi ricorderai tu; A Maria* [aggiunta autografa la data Acri 1964]; *Vecchi al sole* [testo autografo su due pagine bianche, con la data Acri 8-8-1968]; *Le nostre donne*.

[2] 1971

Sono vivo. Poesie, Montalto Uffugo [Cosenza], Arti Grafiche «Sacro Cuore», 1971 – 76 p.; 15x20.5 cm.

Colophon, p. [80]: «Finito di stampare nel mese di aprile 1971 nella | Tipografia «Sacro Cuore» di Montalto Uffugo» [Cosenza].

Anche di questa rara edizione abbiamo potuto visionare una copia con correzioni autografe messa a nostra disposizione sempre dall'autore; un esemplare ci risulta consultabile presso la Biblioteca Santuario "S. Maria della Catena" di Laurignano, inv. 20574, collocazione XIII A.563. Il volumetto reca in copertina un *collage* di Filippo Gallipoli (artista di Acri); l'allestimento grafico è a cura di Raffaele Galasso (stando alla testimonianza dell'autore, cfr. la notizia autobiografica in *Utinam* 1984, l'iniziativa della pubblicazione si deve sempre ai fratelli Galasso di Acri). Precede il frontespizio, fuori testo, una ritratto fotografico (formato tessera) dell'autore. Sul frontespizio il titolo è *Poesie "Sono vivo"*. Si apre con la seguente *Presentazione* anonima, da attribuire forse all'editore: «FRANCO CURTO è nato in ACRI (Cosenza) il 22 luglio 1949. L'inizio della sua attività artistica non ha una data ben precisa poiché il nostro autore potrebbe essere retoricamente definito figlio dell'arte, se si volesse prescindere dalla modestia e dal disinteressato abbandono di alcuni suoi familiari alle lusinghe della poesia. | Inizia pertanto giovanissimo a comporre versi e l'anno della partecipazione al Concorso Internazionale di Poesia RENATO MACRÌ della XXIV Edizione del GIUGNO LOCRESE, segna anche il tempo della pubblicazione della sua prima raccolta LIRICHE. | A distanza di un anno ritorna con un'altra raccolta dal titolo SONO VIVO ben più ricca e di una precisa tematica. In essa è palese lo slancio ideale verso le più sublimi vette dell'infinito, nonché il riflesso e la sublimazione dei drammi, degli amori, ed in complesso, della vita di un giovane che "vive", sogna, medita e riesce a trasfigurare in una lirica a volte non scevra di risonanze poetiche acquisite, ma sempre calda di pacato accoramento, le immagini più reali, che riescono spesso a prostrare l'autore nel turbamento più profondo. | Accanto a questi motivi puramente psicologici non mancano quelli pienamente contemplativi, che conferiscono all'autore la coscienza di vivere in un ambiente quasi selvaggio dove il paesaggio si armonizza con chi "potendo" si contenta di contemplare e rassegnarsi: L'UOMO. | Dalle poesie di CURTO si sprigiona un vivo desiderio di libertà. Si indovinano, sotto i versi, un tormento e una tristezza veri e propri. I concetti sono espressi con chiarezza, senza ermetismo, nelle poesie dedicate alla natura, alla nostra terra per il programma e la finalità della quale è da ritenersi senz'altro particolarmente adatta». A p. [4] la dedica *Ai miei genitori*. Comprende i seguenti testi: *Sono vivo; Le nostre donne; Vecchi al sole; Con questi occhi disperati; Noi vi chiediamo la pace; Sbronzo da solo; Canto*

al vecchio Sud; All'uomo venuto dal Sud; Donna di strada; Pace; Ombre; Ad un amico; Paesaggio d'autunno; Mania di solitudine; Rimpianto; Tramonto; Colli; Canzone notturna; Primavera; Come un vetro lavato; Il mare; Anneghiamo nel mare della vita; Un nome; All'amica d'infanzia; Un ultimo raggio di sole; Paesaggio; Visi malati; Tramonto; La vita; Resurrezione; Rassegnazione; Notte; Speranza; Alla stazione; Ambizione; Pomeriggio di caccia; Ombra svanita; Salendo col treno del Nord; Rimorso; Ritorna la pace; Sono uno di voi; L'addio; Ad un amico; È fiorita la ginestra; Ricordo; Novembre; Ritorno; Civiltà; Sopra una tomba; Al bambino perito; La mia vita; Sarà un giorno come un altro; Tramonto; Libertà; Vent'anni; Una vita; Piazza IV Novembre; Delusione ("E così cadde / la mia ultima stella."); All'amore; Indifferenza; Il nostro amore; Una pagina del mio diario; Il mio amore; Al mattino; Buonanotte amore; Amore e odio; Delusione ("Raccolgo su un prato..."); Un amore; Addio; Non sarai mai amore; Il tuo amore; Il mio amore per te; L'ultima canzone.

[3] 1973

Vento del Sud. Poesie, Perugia, Brenno Tilli, 1973 – 40 p.; 18x23 cm.

L'opuscolo – in copertina, una sanguigna di Pietro Annigoni – si apre con due carte fuori testo; la prima riproduce un ritratto fotografico dell'autore con dedica di Giacinto Ferraro (suo ospite a Venezia), la seconda riporta la seguente notizia biografica e critica (anonima ma di Natale Ferraro): «Franco Curto è nato in Acri, Cosenza, il 22 luglio 1949. Studiò lavorando fin da ragazzo con responsabilità ed impegno. Iscrittosi all'Università di Perugia alla Facoltà di Lettere e Filosofia, continuò a coltivare la sua inclinazione e il suo amore per la poesia e, finalmente nel 1971, a due anni dal premio internazionale "Giugno Locrese", pubblicò la felice raccolta *Sono vivo* dopo il primo esperimento scolastico di *Liriche* (1969). | Oggi si ripresenta con una nuova raccolta in cui non solo ripropone il discorso di *Sono vivo*, già ricca⁽¹⁾ e di una precisa tematica, ma sviluppa e mette a fuoco la problematicità del nostro secolo meccanico e quasi indefinibile. | *Vento del sud* definisce la complessa personalità del nostro e la sua poesia. | Versi dedicati alla natura, alla sua terra sempre presente ci riportano a liriche quali: *Le nostre donne* e *Vecchi al sole*, *Canto al vecchio sud* e *All'uomo venuto dal sud*, che sono le più genuine immagini più reali, che riescono a prostrare l'autore nel turbamento più profondo. | Quindi la necessità di riproporre la lettura di *Le nostre donne* e *Vecchi al sole*, considerate come un terminus a quo, come un punto di partenza da cui nasce tutta la poesia del Curto. | Il canto disperato di un amore trasparente in *Sono vivo* in *Vento del*

(1) *ricca*: così nel testo, concordato a senso con *raccolta*.

sud è un amaro risveglio. | Anche l'accento sulla problematica sociale diviene un bisogno, una fede da difendere. | *Vento del sud* è una denuncia senza paura e timidezza allo sfruttamento, alla miseria, all'ingiustizia, alla guerra. | Il verso è limpido, chiaro, a volte scabroso, come il suo dialetto, lo stesso di *Le nostre donne*, a volte si spezza e diventa ritmo, rassegnazione, speranza. In alcune poesie concentra un dolore o un ricordo in pochi versi da fare apparire l'autore ermetico. Tutta la sua poesia ha un sapore di mitico e spesso e volentieri F. Curto si tuffa nel passato a ricordare la sua terra e la sua fanciullezza perduta. | Egli non perde mai di mira la realtà che ha davanti, che l'angustia, che lo rende impotente di fronte alle poche possibilità di agire a reagire. | Crede con grande fede nella poesia, nell'arte, nell'amore, nella libertà e vede in questi valori la sola possibilità di comunicare con gli altri».

[4] 1975

Sono vivo. Poesie, Perugia, Umbria Editrice, 1975 – 95 p.; 14.5x22 cm.

Colophon, p. [96]: «Finito di stampare nel marzo 1975 | con i tipi della Tipografia Guerra di Perugia | per conto di Umbria editrice».

Il volume – che fa parte (seppure non ne riporti l'indicazione) della collana di poesia diretta e curata da Antonio Carlo Ponti per Umbria Editrice – si apre con una *Introduzione* di Gianni Oliva, pp. 7-8. A p. [9] si legge la dedica *a mia madre*.

[5] 1977

Vietato vietare, [Perugia, ciclostilato], 1977 – Pagine non numerate; 21.5x27.5 cm.

La silloge di nove poesie, preceduta da una premessa/presentazione anonima (ma di Renato Morelli), è stampata a diffusione privata in un ciclostilato (senza numerazione di pagine) che raccoglie anche otto testi dell'amico Renato Morelli. Nella premessa si legge: «l'artista che è profondamente immerso in una spessa, sapida e colorita polemica con le istituzioni, con la povertà del Sud e con i ritmi alienanti della società dei consumi, esprime in modo scoperto e a volte addirittura sboccato e violento tutta la rabbia che gli viene dalla consapevole impotenza di una lotta perduta, ma che egli canta con un lirismo ed un respiro veramente universale. Il dramma umano viene reiteratamente personalizzato ed opere come *Il cantico delle menzogne* sono sicuramente un canto sociale ed un riferimento continuo e intensamente vissuto del malessere dell'uomo d'oggi. In arte si sa c'è chi sussurra e chi allude, chi grida e chi proclama; in effetti tutti questi modi possono essere ascritti al poeta, il quale sa, con estrema maestria, riunire queste voci e calarle in un

contesto che ribolle di amore ed inestinguibile speranza per quell'eterno mistero che è l'UOMO».

[6] **1979**

Non s'acquieta mai. Poesie, Perugia, Bottega artigiana di Tilli, 1979 – 26 p.; 15.5x21.5 cm.

Colophon, p. [27]: «Finito di stampare nel mese di Aprile 1979 | nella bottega artigiana di Tilli a Perugia».

Il volumetto è stato ristampato nello stesso anno con una copertina con un disegno a china di Luigi Marzo.

[7] **1982**

Io don Chisciotte: poesie di Francesco Curto, Perugia, [s.n.t.], 1982 – 39 p.; 16.5x24 cm.

Il fascicolo, stampato senza indicazione tipografica, reca in copertina un disegno a firma E. Scotta (= Enrico S.), datato [19]77, analogo a quello riprodotto nella prima antologia dell'autore (Curto 1980). Si apre (p. [5]) con una premessa firmata dall'autore, seguita (p. [7]) da una breve presentazione di A.[Angelo] Gaccione, *La magia della parola poetica* (Milano, giugno 1981) e dalla *Prefazione alle poesie di Francesco Curto* (Perugia, 13 maggio 1982) di Renato Morelli (pp. [9-10]). A p. [13], disegno di G. [Giuseppe] De Vincenti ("Torino 16980 – Il poeta"). Trascriviamo di seguito la premessa dell'autore: «Credo sia doveroso da parte mia dedicare questa raccolta di poesie agli amici d'infanzia; la decisione è scaturita da un bisogno quotidiano di poter riabbracciare tutti e rivivere per un istante la dimensione di quel tempo di cui oggi sono rimasti solo i segni. | Sarebbe un sogno, e, realizzarlo, ancora più bello. Forse senza dubbio si rischierebbe di rovinare tutto in quanto fenomeno irripetibile. | Questi versi sono dedicati a Tonino, a Lello, ai Papararu, a Vincenzo detto l'ingegnere, a Ciccio, a Checco, a Giuseppe, ai due Ernesti, ad Aldo Barracca e ad Aldo Ciarrella, a Gimino, a Giacinto e a tutti gli altri che non ho ricordato tra queste righe; versi dedicati pure a quelle ragazze che ho amato di un'amicizia speciale, non sempre corrisposta. Un inno dunque ideale dell'amicizia che corre dalla Sicilia all'America, da Acri a Milano, Torino ed oltre le Alpi. | Le poesie che compongono la raccolta sono poche e tecnicamente miste, di contenuto a volte amaro, altre raddolcite da un trasparente velo sentimentale. Forse è il segno di una fine, certamente l'inizio di un dubbio poetico. Mi riconosco in essa, proprio per essere "arrivato a segnare – come scrive Gianni Oliva – i limiti del male in un universo senza confini, mediante una voce energica

che non s'ammorza". | La copertina è abbastanza eloquente e rispecchia il mio personaggio. Oggi più che mai, credo che bisogna conoscere se stessi per comprendere gli altri. Bisogna apprezzare la fatica di un albero quando si veste di fiori a primavera. Bisogna insomma combattere prima le guerre dentro di noi, e sono tante, perché soltanto così non si avrà il tempo di dichiararle agli altri. | Condivido le speranze e le lotte dei pacifisti, odio gli incoerenti e quelli che si autodefiniscono "isole", perché non sono abitati da idee, disprezzo i venditori di fumo, detesto gli imbecilli. | Amo e stimo i pochi amici che ho trovato a Perugia».

[8] 1984

Utinam: poesie, [Perugia, Edizione dell'Autore] 1984 – 52 p.; 17x23.5 cm.

La silloge è stampata a cura dell'autore con il titolo "utinam | POESIE" senza indicazione né di luogo né di tipografia ma con la semplice dicitura Edizione 1984. In copertina, riproduzione di un quadro di Antonio Tamburro. A p. [5], dedica *a mia figlia Marta*. Alle pp. 10-20 è ristampato il saggio di Carmine Chiodo, *Storia e linguaggio della poesia di Francesco Curto* (Estratto da "Filologia Italiana", rivista dell'Istituto di Filologia Italiana dell'Università di Ankara, anno XII, n. 13, 1983); segue alle pp. 21-23 una nota su *Francesco Curto: uomo e poeta*, sempre a firma di Carmine Chiodo. Alle pp. 25-27, *Cenni biografici* dell'autore (una intensa dichiarazione autobiografica), che riportiamo per esteso qui di seguito: «Solitamente quando si traccia la vita di un poeta (essere disgraziato e sognatore) si comincia con: è nato a... il...; e chi più ne ha, più ne metta. Quasi sempre si rimane con l'amaro in bocca se in conclusione non si legge "è morto a... il..."; e si gode poco se quel disgraziato è vissuto troppo a lungo o se non è morto di morte violenta ancor troppo giovane. | Orbene io voglio percorrere la mia vita a ritroso. Ho trentacinque anni suonati ed ho una moglie e una figlia di nome Marta alla quale dedico questo mio lavoro. Vivo lavorando come impiegato in un Ente Pubblico. | La mia vita naviga apparentemente (agli altri) in acque tranquille. | Non ho mai vinto il Premio Bancarella né lo Strega. In compenso sono apparso su due antologie rispettivamente ne "IL MAGICO NEGLI OCCHI" ed. Squilibri – Milano nel 1984 e in "ADDIO A PROUST" ed. Meravigli – Milano nel 1983. | Nel frattempo la rivista turca dell'Istituto di Filologia Italiana di Ankara pubblica un articolo ampio ed organico sulla mia poetica a firma del Prof. Carmine Chiodo dell'Università di Macerata, autore tra l'altro della presentazione del libro. | Nel 1983 esce "Io Don Chisciotte" e nel 1979 "Non s'acquieta mai". Anni questi vissuti con la voglia di realizzare sogni e nella ricerca di spazi dentro cui muoversi o agitarsi. Nasce l'adesione al gruppo creativo 80 tristemente finito dopo breve tempo. Nel 1977 insieme a Renato Morelli avevo pubblicato in economia "Vietato

Vietare” frutto di alcuni anni di amicizia ma soprattutto di affinità ai problemi dell’arte. | Tutti i motivi e gli stimoli della mia poesia fundamentalmente sono da ricercarsi nella mia infanzia e quindi nel mio habitat. Bisogna pur riconoscere che l’esperienza successiva ha arricchito il vissuto e filtrato il tutto attraverso la magia della parola. Ho viaggiato per le capitali d’Europa e mi spinsi fino in Medio Oriente. Nel 1975 vede la luce “SONO VIVO” per i tipi della Umbria Editrice Perugia. L’occasione fu esaltante per me ma l’illusione durò poco poiché a libro finito restava solo da pagare la tipografia. Il libro fu subito notato e una recensione di G. Paciullo su *La Nazione* e di Necdet Adabağ sulla rassegna delle novità nella rivista turca *Italian Filolojisi* consacrano la mia poesia. | Intanto mi ero laureato e nel ’73 avevo pubblicato “Vento del Sud” grazie al caro Tilli che mi venne incontro nelle spese. Ma un grazie va pure agli amici Adelio e Lamberto che in molte fatiche mi hanno offerto la loro più sincera disponibilità e collaborazione. | In Calabria nel 1971 e nel ’68 erano usciti altri due volumetti “Poesie” e “Liriche” ad opera dei fratelli Galasso e forse è opportuno ringraziare anche loro. | Dal ’74 al ’78 ho vissuto intensamente e con spregiudicatezza, amori, avventure, lotta politica; ho lavorato sempre disperatamente per poter soddisfare tutti quei bisogni emergenti quotidianamente. | La nostalgia, però, era un tarlo costante che rodeva la mia anima e mi riportava attraverso i versi nella mia Calabria, ad Acri, a Padia. Avevo mitizzato la mia infanzia, gli amici, la mia gente fino a farla diventare poesia stessa. In un certo periodo ho tentato anche in prosa, ma fino ad oggi non è mai venuta alla luce. Cito questo per spezzare la tentazione di andare troppo a ritroso e per paura di perdermi per strada (quella dei ricordi) e non arrivare mai più alla mia data di nascita. È pur vero che quella prosa contiene tutto quel vissuto che ora preme alla punta della mia penna. | La mia infanzia: dall’età di sei anni ho vissuto con Zia Marietta e la nonna materna. La zia fortemente bigotta mi educò all’ombra della sacrestia. Fui pure chierichetto ed ebbi forti vocazioni per il sacerdozio. Soltanto una cosa mi fece desistere: non conciliavo assolutamente il bisogno di sesso e l’imposizione del celibato. | La scoperta del sesso fu una cosa molto prematura e piacevolissima. | Dovetti andare via da casa quando nacque mia sorella per mancanza di spazio dunque d’allora non ritornai mai più dai miei genitori. Io e mia sorella siamo come estranei, ci parliamo appena e di cose banali. Mio padre, analfabeta ha fatto il minatore, il bracciante, lo zappatore delle terre degli altri, mia madre casalinga ha sempre rimpianto di non essere diventata maestra per mancanza di soldi. Avevo mitizzato anche mia madre ora sono riuscito a vederla nella sua vera luce. Mio padre l’ho ignorato da quando si è annegato nel vino. | Da piccolo pur essendo buona parte del tempo impegnato nelle funzioni di chiesa, sono stato molto vivace e discoloro. | Mi raccontano che rifiutai il latte materno e fui affidato ad una balia per cui oggi ho pure un fratello di latte. Ma la beffa più grande fu la mia morte apparente che gettò nella disperazione tutti i parenti. Non ci

crederete ho fregato tutti con un vagito beffardo dopo qualche buona ora. Ancora oggi mia madre conserva il vestitino mentre la bara passò a chi è morto davvero. | Quel vagito fu la mia prima poesia che io ricordi e peccato che nessuno abbia pensato di trascriverla».

[9] **1991**

Il rumore sommerso, Perugia, Guerra Ed., 1991; “L’Abaco. Collezione di poesia contemporanea”, 1 – 69 p.; 11.5x22.5 cm.

Colophon, p. [71]: «Finito di stampare | nel mese di maggio 1991 | da Guerra guru – Perugia».

Progetto grafico: Studio Fabbri [Fabrizio Fabbri di Perugia]. A p. [2] logo del *Comitato per la vita “Daniele Chianelli”* a beneficio del quale furono destinati i ricavati della vendita del volume.

Il volumetto si apre con una presentazione di Carmine Chiodo, *Il “rumore” poetico di Francesco Curto* (pp. 7-11), una *Testimonianza* (Perugia, 16 febbraio 1991) di Giuseppe Maradei (pp. 13-15) e una dedica poetica di Renato Morelli, *Questi fogli* (p. 17). Sulla prima bandella, un breve testo critico siglato *r. m.*, da attribuire quindi allo stesso Renato Morelli, che riportiamo integralmente: «La militanza poetica di F. C. è intrecciata con i fatti della sua vita. | La sua poesia, per chi, come me, la conosce “da vicino”, è infatti molto più, che in tanti giovani poeti d’oggi, legati al Sud da cui proviene che ama e odia nello stesso tempo e da cui trae lirici spunti per una specie di sogno di come avrebbe voluto che fossero i suoi rapporti familiari nell’infanzia e come essi non siano stati. | È un dolore sottile quello che permea le sue carte e quindi la sua vita, una impotenza di fronte al succedere delle cose per l’impossibilità di cambiarle. Curto appartiene orgogliosamente a quel “profondo Sud” che ha lasciato per vivere in una città come Perugia che non è certo interamente viva e cosmopolita, talvolta sprovvista di ambizioni ultraregionalistiche e spesso tutta chiusa a rimestare il suo passato e le sue tradizioni senza spazi per contaminazioni, che forse la renderebbero meno provinciale. Tuttociò mi sembra, fa parte delle quotidiane contraddizioni di chi, come Curto, è stato costretto a scegliere (ecco il paradosso!) una vita che non è la propria d’elezione e che giocoforza lo porta a meditare, con il filtro della lirica, su quello che avrebbe potuto essere se...».

[10] **1994**

Lucciole negli occhi, Perugia, Guerra Ed., 1994 – 76 p.; 13x21 cm.

Colophon, p. [79]: «Finito di stampare | nel mese di gennaio 1994 | da Guerra guru srl – Perugia».

Il volumetto si apre (p. [1]) con la dedica *per Sarajevo*; dopo l’indice, *Presentazione* di Carmine Chiodo, *Poetiche e tematiche della poesia di Francesco Curto*, pp. 7-13. A p. 16 [Nota alla poesia *Pensando alle donne di Bosnia*] a firma di Luigi M. Reale. A p. 73

Postfazione di Antonio Carlo Ponti. Alle pp. 51-72, *Antologia* (vedi sezione 3.1 della presente bibliografia). Illustrazioni di Ferruccio Ramadori (in copertina), Franco Venanti (a p. [2] ritratto dell'autore), Umberto Raponi, Renato Morelli, Brajo Fuso, M. Bruno, G. Fiorio, Vittoria Bartolucci, Paolo Lisandrelli, L. Marzo, Bruno Orfei.

[11] 1998

Avvisaglie, Perugia, Guerra Ed., 1998 – 53 p.; 13x20 cm.

Colophon, p. [56]: «Finito di stampare | nel mese di gennaio 1998 | da Guerra guru srl – Perugia».

Il volumetto – con dedica *A mio padre* (p. [1]) – si apre con una prefazione di Carmine Chiodo, *Le avvisaglie di Curto* (pp. 7-14) e si chiude con una *Postfazione* di Antonio Carlo Ponti (p. 55). In copertina, elaborazione grafica dal titolo *colore tipografico rosso* di Mauro Bruno (1995).

[12] 2003

Il bivio [romanzo], Perugia, Era Nuova, 2003; “Melete. Narrativa”, 24 – 143 p.; 13x19 cm. [ISBN 88-85411-94-0]

Prima (e al momento unica) opera narrativa dell'autore, il romanzo di impianto autobiografico è strutturato in diciotto capitoli intitolati semplicemente con il numero ordinale (da *Uno a Diciotto*). È pubblicato nell'aprile 2003 dalle Edizioni Era Nuova srl di Paolo Alessandro Lombardi (che gestiva allora una propria libreria al numero civico 26 in Corso Garibaldi a Perugia), nella collana “Melete” ideata da Pietro Mazzamuto, curata e diretta dal medesimo editore. A p. [8] si legge la dedica: *A tutti gli idealisti sconfitti | che hanno (invano?) | inseguito l'utopia*. Sulla quarta di copertina la seguente nota critica, a firma di Sandro Allegrini: «Fedele all'idea di Alphonse Daudet, per cui “Il romanzo è la vita degli uomini”, Curto ha riversato ne *Il bivio* la propria esperienza di vita, mescolata a quel tanto di fiction che ne rende riconoscibili solo in parte gli attori. | La vicenda del protagonista – incastrato tra l'ambiente studentesco della Perugia anni '70 e un impossibile ritorno alla sua Calabria – ripercorre alcune tappe dell'esistenza dell'Autore, il quale riesce però ad evitare i rischi del semplice cronachismo, inverando la massima per cui “La storia è il romanzo che è stato; il romanzo è la storia che avrebbe potuto essere”. | Ne *Il bivio* l'esaltazione della vita porta gli individui a riconoscerne l'assurdità, in un'altalena di scelte che mettono in discussione ogni certezza, invocando come muti testimoni l'Ironia, il Caso, il Dolore e la Pietà... confermando la validità dell'affermazione di Herman Hesse: “La vita di ogni uomo è una via verso se stesso, il tentativo di una via, l'accenno a un sentiero”». In copertina: part. da un quadro di Franco Venanti, *La gatta*.

Su questo romanzo rinviamo alle recensioni di Sandro Allegrini e Carmine Chiodo e alle accurate analisi di Annalisa Saccà e Tommaso Scappaticci, in Allegrini (cur.) 2007, rispettivamente pp. 35-39, 97-102, 179-184, 187-198.

[13] 2008

Parole sottovuoto, Perugia, Guerra, 2008 – 79 p.; 13x21 cm.

[ISBN 978-88-557-0183-9]

Colophon, p. [80]: «Finito di stampare nel mese di novembre 2008 da Grafiche CMF – Foligno (PG) per conto di Guerra Edizioni – Guru s.r.l.».

Il volumetto si apre con una *Prefazione* di Maria Di Venuta (pp. 7-9), una *Nota critica* di Sandro Allegrini (pp. 11-13), un contributo di Antonio Carlo Ponti, *Poesia come realtà 'altra'* (pp. 15-16) e una *Testimonianza* di Giovanni Zavarella (p. 17). Illustrazioni di Serena Cavallini (anche in copertina), B. Ariano, Franco Venanti, Silvio Vigliaturo. Su questa silloge, si leggano quindi gli interventi critici raccolti a cura di Allegrini 2012. Sulla prima bandella, a firma S.A. [= Sandro Allegrini], si legge la seguente notizia biografica e critica, già pubblicata in Allegrini (cur.) 2007: «*Francesco Curto*, nasce ad Acri (Cs), il 22 luglio 1949, da famiglia di braccianti. L'incolpevole "fuga" dalla terra calabrese non ne recide le radici, che restano anzi solide nel tempo e vengono costantemente richiamate in tutta l'opera, nella memoria di amici e luoghi cari, artisticamente traguadati attraverso la lente della nostalgia e del rimpianto. Il senso di colpa per questo presunto "tradimento" permea di sé la poesia di Curto, artista e uomo costantemente assillato dall'idea di un impossibile ritorno, tormentato dal rammarico per ciò che non è stato e che avrebbe potuto essere. | Nel capoluogo umbro, dove frequenta l'Università, partecipa al movimento studentesco. L'epica del *nostos* nella terra natale e questo segmento dell'esperienza studentesca a Perugia vengono rappresentati, sebbene in forma di fiction, nel suo recente romanzo *Il bivio* (2003). | La scrittura di Francesco Curto rifiuta i consolidati stilemi della retorica, detesta i formalismi di scuola, evita gli sperimentalismi esasperati, rigetta costrittive appartenenze».

[14] 2014

Effetti di Versi, Perugia, Futura Edizioni, 2014 – 93 p.; 13.5x21 cm.

[ISBN 88-97720-56-0]

Colophon, p. [94]: «Stampato nel mese di gennaio 2014 | da Futura soc. coop. - Perugia».

Il volumetto – al momento ultima in data fra le pubblicazioni di Curto – si apre (dopo la dedica, p. [5], *a mia moglie | a mia figlia*) con una *Prefazione* di Sandro Allegrini (pp. 9-

12) e si chiude con una *Postfazione* in forma di lettera del sociologo Roberto Segatori (pp. 87-89). Illustrazioni di Serena Cavallini, Ennio Boccacci, Agata Marta Kwiatkowska, Lucia Paese. Su questa silloge si leggano quindi gli interventi critici raccolti – in maniera analoga alla precedente – a cura di Allegrini 2015.

2. ALTRI SCRITTI

2016

Considerazioni di Curto sulla presunta poesia di Francesco Curto, in *L'apporto della narrativa calabrese del secondo '900 all'attività letteraria italiana*, atti del Convegno tenuto ad Acri il 3 ottobre 2015, [a cura di Giuseppe Abbruzzo], Acri (Cosenza), Tipolitografia Graphisud di Giampiero Galasso, [dicembre 2016], pp. 59-63.

Comunicazione al convegno di Acri in cui l'autore presenta con autoironia la propria esperienza poetica, a iniziare dall'esordio giovanile, fornendone una definizione personale e motivandone quindi gli esiti ("Voglio tentare con la mia poesia di trovare sempre le coordinate per un equilibrio della natura e per la felicità dell'uomo"). Conclude felicemente il breve intervento con una considerazione di portata universale: "L'arte ha il dovere di farsi portavoce di chi voce non ha o non ne ha abbastanza di essere sempre dalla parte dei diritti dei senza diritti. L'arte è l'unica voce che non si può far tacere, forse l'unica vera voce di dio".

3. ANTOLOGIE

3.1. *Antologie dell'autore*

[1] [1980]

"Il mio respiro al vento" (Poesie). Antologia di Francesco Curto, [Perugia, ciclostilato, s.d.] – [3], 13 p.; 22x33 cm.

Il rarissimo fascicolo ciclostilato a diffusione privata è realizzato su fogli di carta vergatina priva di filigrana, di colore paglierino, con spillatura a vista sul margine sinistro. Si apre (pp. [1-3]) – dopo la riproduzione del disegno di Enrico Scotta datato [19]80 (unico termine cronologico per datare l'antologia, che è altrimenti sprovvista di data) – con una breve antologia di brani critici firmati e datati senza indicazione di fonte ma desunti dalle prefazioni alle precedenti pubblicazioni dell'autore o dalle rispettive recensioni: [1]Acri,

Giacinto Ferraro, 1968; [2] Natale Ferraro, 1971; [3] Gianni Oliva, 1975; [4] Giovanni Paciullo, 1975; [5] Necdet Adabağ, 1976; [6] Carmine Chiodo, 1976; [7] Federico Strano, 1976; [8] Gianni Oliva, 1979. Comprende i seguenti testi: *Sono vivo, Un altro giorno, Un amore, Le nostre donne, Vecchi al sole, Tramonto II, Tu domani, Pace, Diario, A Rosalba*, “La finestra aperta alla luna ascolta”, *Solitudine, Nostalgia, Paesaggio IV*, “Dell’aria umida assaporo”, *A sera* (da Curto 1975), *Cielo di stagnola, Profumo di glicine, Sintesi di un cantico* (da Curto 1979).

[2] **1994**

Antologia, in *Lucciole negli occhi*, Perugia, Guerra Ed., 1994, pp. 51-72.

Comprende i seguenti testi: *Le nostre donne, Vecchi al sole, A mio padre, Un altro giorno, Più non odo, Solitudine, Nostalgia, Cielo di stagnola, Profumo di glicine, Quando legavo i tuoi passi, Prendo il largo, Quando i poeti dormono, A mia madre, I poeti, Non ci sarà l’amore*.

[3] **1999** [De Vincenti, Giuseppe (cur.)]

Prendo il largo, Brescia, Edizioni GD, 1999 – 74 p.; 13x11

Edizioni riservata fuori commercio di soli 8 esemplari numerati, tre dei quali contengono fuori testo un disegno acquarellato di Giuseppe De Vincenti, datato Brescia, dicembre 1999, con dedica al poeta: *a Franco con affetto Giuseppe*. In copertina: *Colline del Mucone*. L’opera è stata progettata, ideata e stampata personalmente da Giuseppe De Vincenti su carta consistente quasi cartoncino di colore paglierino. Un’opera artigianale e molto preziosa costruita e realizzata a studio.

[4] **2001** De Vincenti, Giuseppe (cur.)

Prendo il largo, Brescia, Edizioni L’Obliquo, 2001 – 157 p.; 12.5x21 cm.

Colophon, p. [158]: «Stampato nel mese di settembre del 2001 | presso la tipolitografia Graphisud di Giulio Galasso | in via Campo Sportivo, 115/121 ad Acri (Cosenza)».

Il volume, curato da Giuseppe De Vincenti, forma la prima organica antologia della produzione di Curto dal 1975 al 1998 (pp. 15-128), con una sezione di inediti *I respiri dell’anima* (pp. 129-148). Si apre con una *Nota del curatore* Giuseppe De Vincenti (p. 5) e una *Prefazione* di Giovanni Zavarella (pp. 7-14); si chiude con una *Postfazione* di Geremia Melara (pp. 149-150). In copertina: Giuseppe De Vincenti, *L’ombra sul muro*, 2001. Comprende i seguenti testi: – Da *Sono vivo* (1975): *Vecchi al sole, Le nostre donne*,

O luna bugiarda, Padia, A mia madre, Ad un amico, Piove, Un altro giorno, Se chiudo gli occhi, Lasciate che il mio cuore stasera, Più non odo parole di gente, A sera, Ho catturato un pensiero, Scendevano giù per i cupi sentieri, A mio padre, Tra le tue mani, Ricordi di tempi passati, La finestra aperta alla luna ascolta, Anni confusi, I miei colli. – Da *Non s'acquieta mai: Cielo di stagnola, Profumo di glicine, All'ultima luce dell'alba, Non s'acquieta mai, Non finiranno mai di spiarti, Prova tu, Il circo, Il mio respiro al vento.* – Da *Io Don Chisciotte: Quando legavo i tuoi passi, Prendo il largo, Padia, Ho superato il livello di guardia, I giorni sono uguali, Rimpiango, Non dimentico la ruggine.* – Da *Utinam: Non voglio morire, Scrollò l'ultimo affanno la sera, Lascia rotolare i tuoi pensieri stanchi, Quando i poeti dormono, Ricordo.* – Da *Il rumore sommerso: Le parole, Sono mesti ora i tuoi occhi, A Tonino, Il vento salendo nella notte rompeva, Quando scoppiereà il temporale, L'alba è una ferita, Mi scrollerò quest'aria d'inverno, Ho amato il poeta, A mia figlia Marta, I poeti, Di là dal fiume, Saprei riempirti, A mia madre, Ho barattato, L'autunno, Finalmente, Non ci sarà l'amore, Io sono il vento.* – Da *Lucciole negli occhi: Pensando alle donne di Bosnia, Abbiamo digerito parole ossidate, Dopo l'amore, È sempre la timidezza del biancospino, Da ragazzo, Ho gridato il piacere, La notte dormi, Verrà prima o poi a segnarti, Il paese che dorme, Il mio amico.* – Da *Avvisaglie: Nostalgia, Padia è distante, A mio padre, Omaggio a Sandro Penna, Non spezzare quel filo, Ho camminato da solo per strade scoscese, Al bisogno gli amici, Allora a che punto siamo?, Legami alla ruota, S'unisce di sera, S'attardano ancora le volpi, Il porto alla sera è sicuro, Non è facile mettere ordine, Non ho più occhi per piangerti, Bambini che affogano, È difficile entrare in una donna, Se fosse l'ultima notte, Una pioggia di glicine.*

[5] **2004^a** [Allegrini, Sandro (cur.)]

Io l'ho fermato il tempo. Poesie d'amore, Brescia, Edizioni Centi, 2004 – 132 p.; 12.5x21 cm.

Colophon, p. [133]: «Stampato nel mese di novembre del 2004 | presso la tipolitografia Graphisud di Giulio Galasso | in via Campo Sportivo, 115/121 ad Acri (Cosenza)».

Il volume è pubblicato con la sigla *Edizioni Centi* ma realizzato dall'autore (p. [4]: «Copyright © 2004 | *Io l'ho fermato il tempo* Francesco Curto | Via Meucci, 64 – 06125 Perugia») e curato da Sandro Allegrini, che ne firma anche la *Prefazione* (pp. 7-18). Illustrazioni di Silvio Vigliaturo (in copertina), Giacinto Ferraro, Serena Cavallini, Franco Venanti. Comprende i seguenti testi: *Un amore, O luna bugiarda, Solitudine, Piove, Un altro giorno, Più non odo parole di gente, A sera, Nostalgia, Un nuovo sole, Fino a quando, Nei giorni lavati di pioggia, Paesaggio, Tuffo di raggi, Sotto gli archi, La dolce stagione, Le nostre donne, Hai mai visto, Prendi tra le tue braccia, Sulla via sinuosa, Tu saltavi sulla*

spiaggia, Una pagina del mio diario, Non cercare tra le mie mani, Davanti a me, Dell'aria umida assaporo, Ho seminato parole, Tra le tue mani, Anni confusi, Cielo di stagnola, Profumo di glicine, Non s'acquieta mai, Prova tu, Quando legavo i tuoi passi, Prendo il largo, Le notti bianche, Io ho bisogno di te, Non giocare con i sogni, I giorni sono uguali e confusi, Ricordo, Non dimentico la ruggine, Scrollò l'ultimo affanno la sera, Sono mesti ora i tuoi occhi, Il pensiero stasera, Quando scoppiò il temporale, Carboni accesi le tue labbra, L'alba è una ferita aperta, Mi scrollerò quest'aria d'inverno, Tentacoli, Ho barattato, Non ci sarà l'amore, Anche se mi legassero, Quando, Io sono il vento, Pensando alle donne di Bosnia, Dopo l'amore, È sempre la timidezza del biancospino, Potrai ancorarti, Il Dio che ho dentro, Un giorno, Le notti dormi, Voglio sentirti godere, Un fiume in piena sei, Inventiamoci un dio, È figlio del vento, Ancora il cuore, Non spezzare quel filo, Legami alla ruota, Una pioggia di glicine, È magico, Il porto alla sera è sicuro, Non vedrà il tramonto questo giorno, È difficile entrare in una donna, Non è facile mettere ordine, Fortuna tu, Nuvoli di biancospino, Potessero le mie mani, Si caricavano i tuoi occhi, Se la berrà, Sono i respiri dell'anima, Incanta la notte serena, Raccogli ora, Tu assottigli il filo di giorno in giorno. Seguono (pp. 109-127) le poesie inedite, riprodotte nella presente edizione.

[6] **2004^b** [Allegrini, Sandro (cur.)]
Antologia, in *Tuscano* 2004, pp. 33-71.

Comprende i seguenti testi: *Se qualcuno ti dà, Noi siamo solo depositari di polvere, C'è bisogno di altre vie nel mondo, Lascia camminare le dicerie, Vecchi al sole, Paesaggio, Le nostre donne, Ricordi di tempi passati, Il vento ululante nella notte, Padia, A mia madre, A Renato, Di là dal fiume, Epigrafe, Bambini che affogano, Pensando alle donne di Bosnia, Il paese che dorme, Di quella casa, La poesia, I poeti, Omaggio a Sandro Penna, Resto inchiodato a questo tempo duro, Sento il tuo pianto, Simile ad un vulcano, Ho camminato per strade scoscese, Ho una cartella, A tutte le vittime delle stragi, Al bisogno gli amici, Piazza IV Novembre, Farò questo salto nel buio.*

[7] **2017**
Da Francesco a Francesco. Voci dalla periferia dell'umano, Perugia,
 Morlacchi, 2017 – 80 p.; 12.5x20 cm. [ISBN 978-88-6074-857-7]
Colophon, p. [2]: «Finito di stampare nel mese di maggio 2017 presso Digital Print-Service, Segrate, Milano».

Il volumetto si apre con i seguenti contributi: Don Fausto Scurpa, *Prefazione* (pp. IX-XIII); Sandro Francesco Allegrini, *Tanti Francesco per dire "I care"* (pp. XV-XVII); Don Francesco Benussi, *Testimonianza* (pp. XIX-XXI). In chiusura (pp. 53-54), notizia bibliografica dell'autore. Comprende i seguenti testi: *Pregbiera, Resto inchiodato a questo tempo duro, Dannati, Incertezze, Sento il tuo pianto, Da Francesco a Francesco, Vecchi al sole, Piazza IV Novembre, Bambini che affogano, Se vivere, I poeti, Hanno rotto il silenzio, Di là dal fiume, C'è bisogno di altre vie nel mondo, Non m'importa, C'è di tutto oggi nei supermercati, Non voglio morire, Al bisogno gli amici, A mia madre I, Il paese che dorme, Padre mio che vivi ovunque, Verrà la Luce, Mi si spezza il cuore, Il cuore è sempre solo nella pena, Voglio essere la nota stonata, Ad un'amica, Le parole, Nostalgia, A mia figlia Marta, La mia pregbiera, Verrà prima o poi a segnarti, Un altro giorno, A mia madre II, Ho conosciuto uomini, Uomo, Terremoto, A tutte le vittime delle stragi, Epigrafe, Simile ad un vulcano, Farò questo salto nel buio, Tacere*. In copertina, illustrazione di Serena Cavallini; sulla prima bandella: Stefano Chiacchella, *Ritratto di Papa Francesco*, 2017.

[8] 2018

Gravidanze del cuore. Poesie di Francesco Curto, Perugia, Cesvol Perugia Editore, [settembre] 2018 – 62 p.; 14.5x20 cm. [ISBN 978-88-966498-00]

In occhio [p. 1]: Quaderni del volontariato | 11 || Edizione 2018.
 Il volumetto si apre (pp. 3-4) con la presentazione *Le parole che trasformano* a firma di Salvatore Fabrizio del Cesvol di Perugia. A p. 5: GENS VIBIA | Premio Letterario Nazionale | XVI Edizione – 2018 || 1° Premio | "GRAVIDANZE DEL CUORE" | di | *Francesco Curto* || Associazione Culturale Pegaso | 20° Anniversario. Alle pp. 7-8 *Prefazione* di Sandro Allegrini con il titolo *Francesco Curto, poeta "Vibio"*. A p. 9 la dedica *A tutti coloro che sono morti | sul lavoro, per il lavoro e di lavoro*. A p. 10 *Madonna col Bambino*, illustrazione di Serena Cavallini. Alle pp. 59-60 *Postfazione* di Deanna Mannaioli. In quarta di copertina, notizia biografica dell'autore. In copertina: *La famiglia*, illustrazione di Silvio Vigliaturo. Le poesie in antologia sono: *A mia Madre, Al bisogno gli amici, Allora a che punto siamo?, All'ultima luce dell'alba, Da Francesco a Francesco, Dannati, Di là dal fiume, Disoccupato, È sempre la timidezza del biancospino, Hanno rotto il silenzio, Ho una cartella che porto, I poeti, Il circo, Il cuore è sempre solo nella pena, Il poeta, Incanta la notte serena, Incertezze, Io l'ho fermato il tempo, La poesia, Le nostre donne, Legami alla ruota, Mi passano per la mente strane idee, Non dirmi dove sei stata, Non m'importa..., Omaggio a Sandro Penna, Per la sposa di Maggio, Più non odo parole di gente, Resto inchiodato a questo tempo duro, Riduce a pezzi il cuore, Se è scientifico, Se vivere, Si fa notte e un'ombra greve, Solitudine, Sono i respiri dell'anima,*

Sono mesti ora i tuoi occhi, Tu saltavi sulla spiaggia, Un altro giorno, Valzer dell'amore, Vecchi al sole, Voglio sentirti godere. Notiamo che le poesie sono ordinate secondo l'elenco alfabetico dei titoli o capoversi (considerati come titoli).

3.2. Antologie con altri autori

1982 Gaccione, Angelo (cur.)

Addio a Proust: poesia italiana del Novecento, Milano, La Spiga – Libreria Meravigli Editrice, 1982 (collana “Il Caffè” [1]), pp. 23-25.

Comprende le poesie: *Prendo il largo, Walzer dell'amore, Ricordo, Ad un amico* (tratte tutte da Curto 1982).

[1984] Gaccione, Angelo (cur.)

Il magico negli occhi: poeti italiani contemporanei, introduzione di Mario Spinella, Milano, SquiLibri, [s.d. ma 1984], pp. 20-23.

Comprende le poesie: *Non dimentico la ruggine*, “I giorni uguali e confusi”, “Anche il tempo ha messo a nudo”, “Ora che ho imparato che la vita è un attimo”, *Non giocare con i sogni, Le notti bianche* (tratte da Curto 1982, eccetto la terza che è inedita e non è inclusa in nessuna delle pubblicazioni successive).

1997 Lepri, Luciano e Zavarella, Giovanni (curr.)

Antologia di poeti umbri, Città di Castello, Edimond, 1997, pp. 92-97.

Comprende i seguenti testi: *A mia madre, Pensando alle donne di Bosnia, Nostalgia, Il mio respiro al vento*.

2003 Lepri, Luciano e Zavarella, Giovanni (curr.)

Parole e Immagini. Umbria terra di poeti e artisti, Città di Castello, Edimond, 2003, pp. 145-149.

Comprende i seguenti testi: *La poesia, Fermati Signore sul mio cammino, Incanta la notte serena, Resto inchiodato a questo tempo duro, Simile ad un vulcano*.

2005 Lepri, Luciano e Zavarella, Giovanni (curr.)

CENTOVOCI. Raccolta di artisti e poeti, Città di Castello, Edimond, 2005, p. 57.

Comprende due testi: *Se solo tu volessi* [inedita, poi con varianti, inc. *Il mare che ho dentro*, in Curto 2008], *Dannati*.

2005 Allegrini, Sandro (cur.)

Via Bartolo 44. Poesie e disegni, Perugia, Associazione Culturale l'Angelo – Porzi Editoriali, 2005, pp. 41-44.

Le poesie antologizzate sono: *Dannati*, *Non farlo pesare*, *Tentò l'ultimo volo per caderti nel cuore*, *Quando il mondo finisce*.

2007 [Allegrini, Sandro (cur.)]

DISARMATI. Testimonianze di pace, Perugia, ali&no ed., 2007, p. 26.

Comprende la poesia *Sento il tuo pianto*.

2014 De Albentis, Emidio e Prosperi, Gianluca (curr.)

Poeti umbri contemporanei, Foligno, Il Formichiere, 2014, pp. 225-233. [ISBN 978-88-984-28205]

Comprende i seguenti testi: *Prendo il largo*, *A mia madre*, *Pensando alle donne di Bosnia*, *La poesia*, *Io l'ho fermato il tempo*, *Dannati*, *Incertezze*, *Resto inchiodato a questo tempo duro*, *Mi si spezza il cuore*, *Noi*, *Il cuore è sempre solo nella pena*, *Non mi lascio più niente alle spalle*.

2016 ilfilorosso

Trenta autori per trent'anni 1986-2016, con prefazione di Luigina Guarasci, Cosenza, ilfilorosso, 2016. [ISBN 9788899416157]

2016 Fabbri, Fabrizio e Reale, Luigi M. (curr.)

Terra e Cielo. Per Antonio Carlo Ponti, Perugia, Fabrizio Fabbri Editore, 2016, pp. 38-39. [ISBN 978867780693]

Testo e riproduzione dell'autografo di *Pensando alle donne di Bosnia*, con dedica ad Antonio Carlo Ponti per il suo ottantesimo compleanno.

4. TRADUZIONI

2007 Ronci, Laura

Some of the most significant Francesco Curto's Poems, in Allegrini (cur.)
2007, pp. 221-223.

Traduce in inglese: *To My Mother, Epigraph, I Need You, I Stopped the Time, An other Day, Poets*; con la nota: «Those poems are a little significant hint of Curto's poetry which cover up most of his experienced life that has been and still is full of emotions, sensibility and beautiful as well as sad thoughts over the meaning of our existence. | Like he would say, enjoy the Silence in your soul and the Love in your heart».

2015 Adabağ, Necdet (trad.); Allegrini, Sandro (cur.)

Curto in Turco: poesie, traduzione di Necdet Adabağ, a cura di Sandro
Allegrini, Perugia, Futura, 2015 – 63 p.; 13.5x21 cm. [ISBN 978-8897-720973]

Il volumetto si apre con una *Prefazione* di Sandro Allegrini (pp. 5-7), seguita da una notizia biobibliografica dell'autore (sempre a cura di Allegrini, pp. 9-13) e da una notizia biobibliografica del traduttore (pp. 15-17), in cui si precisa che le traduzioni erano già apparse sul quotidiano turco "Cumhuriyet" del 27 gennaio 2000 e del 27 febbraio 2014. Illustrazioni di Serena Cavallini (p. 61, ritratto dell'Autore) e Giuseppe Fioroni. I testi tradotti sono: *Il paese che dorme, Un altro giorno, Pensando alle donne di Bosnia, A mia madre, Nostalgia, Le nostre donne, Vecchi al sole, Sottovuoto, Dannati, Incertezze, Sento il tuo pianto, Resto inchiodato a questo tempo duro, Il mare che ho dentro, Il poeta, Se è scientifico, In un'altra vita, A volte non basta gridare, Alle spalle abbiamo lasciato il mare, Voglio essere la nota stonata, Il cuore è sempre solo nella pena.*

2016 Saccà, Annalisa (trad.)

Il vento del Mucone. Antologia poetica / Mucone's Wind. Collection of Poems, con traduzione e prefazione di Annalisa Saccà, [premessa di Sandro Allegrini], Perugia, Morlacchi, 2016 – 184 p.; 13x20 cm.
[ISBN 978-8860-747693]

Il volume si apre con i seguenti contributi: Sandro Allegrini, *Across the Ocean / Oltre l'Oceano*, pp. 12-17; Annalisa Saccà, *Introduction. Mucone's Wind / Prefazione. Il vento del Mucone*, pp. 18-45. L'antologia comprende i seguenti testi: – Da *Sono vivo* (1975):

Vecchi al sole, Le nostre donne, Un altro giorno, A mio padre, Tra le tue mani. – Da *Non s'acquieta mai: Cielo di stagnola, Profumo di glicine, Il mio respiro al vento.* – Da *Io Don Chisciotte: Prendo il largo, Padia.* – Da *Utinam: Lascia rotolare i tuoi pensieri stanchi, Scrollò l'ultimo affanno la sera.* – Da *Il rumore sommerso: A Tonino, A mia figlia Marta, I poeti, A mia madre, Non ci sarà l'amore.* – Da *Lucciole negli occhi: Hanno rotto il silenzio, Il paese che dorme, Verrà prima o poi a segnarti, Dopo l'amore.* – Da *Avvisaglie: Nostalgia, A mio padre, Al bisogno gli amici.*

2018 Ní Chuilleanáin, Eiléan

Poesie di Francesco Curto, in RiflessiDiVersi. I poeti irlandesi si raccontano, in collaborazione con Strokestwon International Poetry Festival, Immagini d'Irlanda in Umbria, direzione artistica di Fernando Trilli, Perugia-Magione, 26-29 settembre 2018, pp. [3-12].

Nella terza di copertina: "Immagini d'Irlanda in Umbria | è un'associazione fondata nel 1990 | da Paul Cahill per favorire gli scambi culturali | tra l'Irlanda e l'Umbria".

Poesie con traduzione a fronte: *Di là dal fiume, Legami alla ruota, Non m'importa sapere, Tu saltavi, Non farlo pesare, Mi si spezza il cuore, Le nostre donne, Padia.* Nota biografica a p. [47].

II. Bibliografia della critica

1. MONOGRAFIE

1999 Chiodo, Carmine

Sulla poesia di Francesco Curto, Perugia, Guerra, 1999 – 92 p.; 15x21 cm.
Colophon, p. [95]: «Finito di stampare nel mese di aprile 1999 | da Guerra guru s.r.l. - Via A. Manna, 25 – 06132 Perugia | [seguito recapiti telefonici, fax, e-mail della tipografia-editrice]».

Prima monografia organica sull'opera poetica dell'autore. Si articola in cinque capitoli, ciascuno dei quali passa in rassegna una raccolta di Curto ([1] *Il segno del suo essere vivo*, pp. 11-22; [2] *Utinam: Curto tra rabbia e protesta*, pp. 25-28; [3] *Il rumore sommerso*, pp. 33-37; [4] *Le lucciole*, pp. 43-49; [5] *Le avvisaglie*, pp. 55-66), e una *Conclusione*, pp. 67-69. Seguono cinque testimonianze: [1] *Caro Francesco, ti invidio* di Roberto Segatori, pp. 73-75; [2] *Vento del Sud* di Fausto Sciarpa, pp. 76-80; [3] *I versi sono lo specchio dell'anima* di Gianni Oliva, p. 81; [4] *Verrà la luce* di Elio Bromuri, pp. 82-83; [5] *Il suono lontano del ricordo* di Giacinto Ferraro, p. 84. In copertina, ritratto fotografico di F. Curto. Alle pp. 7, 29, 39, 51 ritratti di F. Curto disegnati da Giuseppe De Vincenti (1998), Giacinto Ferraro (1992), Renato Morelli (1999), Mauro Bruno. In quarta di copertina, notizia bio-bibliografica di C. Chiodo; disegno di Bruno Orfei (1976).

2002 Allegrini, Sandro

Eros, Simbolismo e Ideologia. Tre studi sulla poesia di Francesco Curto, Brescia, GDV [= Giuseppe De Vincenti] Editore, 2002 – 166 p.; 12.5x21 cm.

A p. [1]: «Questo volume è stato pubblicato con il patrocinio | della Fondazione “Vincenzo Padula” | Via S. Francesco – Acri (Cs) e | dell'Amministrazione Comunale di Acri». A p. [2] pagina pubblicitaria del Gruppo CEPU, *sponsor* della pubblicazione.
Colophon, p. [166]: «Stampato nel mese di giugno del 2002 | presso la tipolitografia Graphisud di Giulio Galasso | in via Campo Sportivo, 115/121 ad Acri (Cosenza)».

In apertura una prefazione del medesimo autore (pp. 5-7) e una presentazione dal titolo *Chi è il poeta?* (pp. 11-26). Sono quindi proposti tre saggi tematici, corredati ognuno dalla rispettiva bibliografia: [1] *Erotismo e amore nella poesia di F. C.*, pp. 29-60; [2] *Nel serraglio poetico di F. C.*, pp. 67-100; [3] *Impegno politico, interesse sociale e passione civile nella poesia di F. C.*, pp. 107-154. In copertina: G. De Vincenti, *Il Mucone*, 2001.

2004 Tuscano, Pasquale

Francesco Curto poeta, [a cura di Sandro Allegrini], Perugia, Provincia di Perugia, 2004 – 76 p.; 18 cm.

A p. [2]: «Questo volume è stato pubblicato con il patrocinio della Provincia di Perugia, dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Acri e della Fondazione Vincenzo Padula di Acri». *Colophon*, p. [77]: «Finito di stampare nel mese di Novembre 2004, dal Centro Stampa della Provincia di Perugia».

Testo (pp. 7-30) della conferenza tenuta ad Acri il 21 aprile 2002, nel Palazzo Sanseverino – Falcone, in occasione della Prima festa della Cultura e dell'Editoria calabrese e riproposta successivamente il 20 febbraio 2003 presso il Palazzo della Provincia di Perugia nella Sala della Partecipazione (così a p. [2]). Alle pp. 33-71, *Antologia* delle poesie di Curto (“Testi integrali delle poesie e componimenti attinenti le tematiche trattate” nel saggio). La cura editoriale della pubblicazione, come si apprende dalla nota a p. [2], è di Sandro Allegrini. In copertina e nell'interno, illustrazioni di Serena Cavallini. L'opuscolo è accessibile anche nella versione digitale online nel sito web del CEMIR. Il saggio di Tuscano è riprodotto anche in Allegrini (cur.) 2007, pp. 203-212.

2007 Allegrini, Sandro (cur.)

Giudizi e testimonianze sulla pagina di Francesco Curto, Perugia, Guerra, 2007 – 224 p.; 13.5x21 cm. [ISBN 978-88-557-0004-7]

Colophon, p. [224]: «Finito di stampare nel mese di marzo 2007 | da Guerra guru s.r.l. - Via A. Manna, 25 - 06132 Perugia | seguono recapiti telefonici, fax, e-mail della tipografia-editrice».

Il volume si apre con una *Premessa* del curatore (pp. 7-27), che passa puntualmente in rassegna tutti i contributi dei seguenti autori: Giuseppe Abbruzzo, Necdet Adabağ, Sandro Allegrini, Vittoria Bartolucci, Gianfranco Bogliari, Francesco Bonavita, Franco Bozzi, Elio Bromuri, Brunella Bruschi, Norberto Cacciaglia, Luciano Cancelloni, Fulvio Castellani, Serena Cavallini, Enrico Cerquiglini, Carmine Chiodo, Valter Corelli, Walter Cremonese, Giuseppe Cristofaro, Maria Di Venuta (riproduce Di Venuta 2006), Bruno Dozzini, Giulia Ferraro, Giuseppe Gennari, Eugenio Gianni, Francesco Graziano, Pasquale Guerra, Oretta Guidi (riproduce Guidi 2006), Vincenzo Gunnella, Mario Iazzolino, Luciano Lepri, Massimo Lucarelli, Mario Martini, Renato Morelli, Rossano Onano, Paolo Pergolari, Walter Pilini, Antonio Carlo Ponti, Annalisa Saccà, Paolo Sartoretti, Tommaso Scappaticci, Roberto Segatori, Anna Maria Trepaoli, Pasquale Tuscano (riproduce Tuscano 2004), Angelo Veneziani, Silvio Vigliaturo, Giovanni Zavarella, Renzo Zuccherini. A chiusura (pp. 221-223), *Some of the most significant*

Francesco Curto's Poems, sei poesie tradotte in inglese da Laura Ronci: *To My Mother, Epigraph, I Need You, I stopped the Time, Another Day, Poets*. Nella prima bandella si legge la notizia biografica riportata poi in Curto 2008 (si veda quindi la relativa scheda). In copertina, incisione di Serena Cavallini che rappresenta il centro storico di Acri.

2012 Allegrini, Sandro (cur.)

A proposito di "Parole sottovuoto" di Francesco Curto, Perugia, Futura,

2012 – 92 p.; 13x21 cm. [ISBN 978-8897-720294, ma -93]

Colophon, p. [96]: «Stampato nel mese di dicembre 2012 | da Futura soc. coop. di Perugia».

Raccolta di pagine critiche e testimonianze relative a Curto 2008. [1] Fulvio Castellani, *Francesco Curto: "La poesia è una gravidanza del cuore"* [intervista all'autore], pp. 11-19; [2] Francesco Bonavita, *A Poet of Our Times – Un poeta del nostro tempo*, pp. 21-26, trad. di Laura Ronci, pp. 27-35; [3] Carmine Chiodo, *Le parole "sottovuoto" di Curto*, pp. 37-45; [4] Eugenio Gianni, *La lettura di un estetologo*, pp. 47-51; [5] Pasquale Guerra, *Note su "Parole sottovuoto"*, pp. 53-57; [6] Oretta Guidi, *Un punto di vista da Palazzo Gallenga*, pp. 59-61; [7] Vincenzo Gunnella, *Il giudizio di un poeta*, pp. 63-66; [8] Mario Iazzolino, *Un'analisi calabrese*, pp. 67-74; [9] Annalisa Saccà, *Il contributo di una poetessa d'oltreoceano*, pp. 75-82; [11] Pasquale Tuscano, *Il parere di un prestigioso docente e critico letterario*, pp. 83-88. Chiude il volumetto (pp. 89-91) una *Bio-bibliografia di Francesco Curto*. Illustrazioni di Serena Cavallini (in copertina, ritratto dell'autore).

2015 Allegrini, Sandro (cur.)

Note critiche per Effetti diVersi di Francesco Curto, Perugia, Futura, 2015

– 96 p.; 13x21 cm. [ISBN 978-8899-527167 ma -64]

Colophon, p. [96]: «Stampato nel mese di novembre 2015 | da Futura soc. coop. di Perugia».

Raccolta di pagine critiche e testimonianze relative a Curto 2013. [1] Giuseppe Abbruzzo, *Lingua e dialetto come documento linguistico e antropologico nella pagina di Francesco Curto*, pp. 13-16; [2] Fulvio Castellani, *Gli "Effetti diVersi" di F. C.*, pp. 17-20; [3] Serena Cavallini, *Per "Effetti diVersi" di F. C.*, pp. 21-24; [4] Carmine Chiodo, *Forma e contenuto in "Effetti diVersi"*, pp. 25-30; [5] Emidio De Albentis, *I trasalimenti dell'anima nella poesia di F. C.*, pp. 31-34; [6] Erica Fuoco, *Connotati identitari su "Effetti diVersi"*, pp. 35-36 (già apparso nella rivista "ilfilorosso", n. 56, gennaio-giugno 2014); [7] Angelo Gaccione, *La sfida dialettale di F. C.*, pp. 37-44; [8] *Le tante facce dell'amore in "Effetti diVersi"*, pp. 45-48; [9] Oretta Guidi, *Le ragioni del cuore e della*

mente su “*Effetti diVersi*”, pp. 49-52; [10] Mario Iazzolino, *Spunti analitici per “Effetti diVersi”*, pp. 53-58; [11] Luciano Lepri, “*Effetti diVersi*”: *sintesi poetica ed esistenziale*, pp. 59-62; [12] Gianni Oliva, *Note sulla poesia in dialetto calabrese di F. C.*, pp. 63-68 [riprodotto quindi in Oliva 2015]; [13] Vincenzo Rizzuto, *La poesia della maturità di F. C.*, pp. 69-71 (già apparso in “Acri in Rete” [acrinrete], 14 maggio 2014, <www.acrinrete.info/Comunicato.asp?id=7076>); [14] Annalisa Saccà, *Il dolce e l’amaro in “Effetti diVersi”*, pp. 73-82; [15] Giovanni Zavarella, *Appunti critici su “Effetti diVersi”*, pp. 83-86. A p. [1] dedica *Alle vittime di Parigi*. Chiude il volumetto (pp. 89-92) una *Notizia bio-bibliografica* dell’autore.

2. SAGGI, ARTICOLI, RECENSIONI

1975 Paciullo, Giovanni

Rec. di Curto 1975, “La Nazione”, 28 aprile 1975.

1976 Adabağ, Necdet

Rec. di Curto 1975, “İtalyan Filolojisi”, rivista dell’Istituto di Filologia Italiana dell’Università di Ankara, 8/9, 1976.

1983 Chiodo, Carmine

Storia e linguaggio della poesia di Francesco Curto, “İtalyan Filolojisi”, 12/13, 1983 [rist. in Curto 1984, pp. 10-20].

1984 Julia, Giuseppe

Storia della letteratura acrese, Acri, Graphisud, 1984, pp. 295-296.

1985 Maradei, Giuseppe

Rec. di Curto 1984, “Corriere dell’Umbria”, 24 marzo 1985.

1987 Campi, Alessandro

Rec. di Curto 1984, “İtalyan Filolojisi”, 3/15, 1987.

1991 Abbruzzo, Giuseppe

“Confronto”, 17/6, giugno 1991.

1991 Maradei, Giuseppe

Rec. di Curto 1991, “Corriere dell’Umbria”, 29 giugno 1991.

1992 Paci, Francesco Paolo

Rec. di Curto 1991, "La Voce", 5 luglio 1992.

1994 Gaccione, Angelo

Rec. di Curto 1994, "Il Paese", 5 marzo 1994.

1994 Maradei, Giuseppe

Rec. di Curto 1994, "Il Settimanale", suppl. al "Corriere dell'Umbria", 30 aprile 1994.

1998 Cacciaglia, Norberto

Rec. di Curto 1998, "Lettera dalla biblioteca", Università per Stranieri di Perugia, n. 18, ottobre 1998.

1998 Zavarella, Giovanni

Rec. di Curto 1998, "Il Giornale dell'Umbria", 7 febbraio 1998.

1998 Tuscano, Pasquale

Rec. di Curto 1998, "Il Messaggero", 20 aprile 1998; poi in "Confronto", 24/8, settembre 1998.

2004 Cavallini, Serena

Il canto purissimo di Francesco Curto in "Pomezia-Notizie", a cura di Domenico Defelice, novembre 2004, p. 27.

2006 Allegrini, Sandro

Una ricognizione sull'attuale letteratura umbra, "Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria", 103/2, 2006, pp. 230, 235.

2006 Di Venuta, Maria Rita

Le "ricordanze" di Francesco Curto, in *Le forme della poesia italiana*, VIII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Siena 22-25 settembre 2004), atti a cura di Riccardo Castellana e Anna Baldini, Siena, Betti Editrice – Università degli Studi, 2006, vol. III: *Comunicazioni*, pp. 373-378. [ISBN 88-7576-067-5]

2006 Guidi, Oretta

Francesco Curto: un incontro con un poeta, in Ead., *Irregolari novecenteschi: Bontempelli, Savinio, Landolfi, Penna, Curto*, Ravenna, Longo Editore, 2006 (“L’interprete”, 88), cap. VI, pp. 101-112 [riprodotto in Allegrini (cur.) 2007, pp. 141-150].

2010 Guidi, Oretta

Parole sottovuoto, “Perusia”, rivista del Dipartimento di Culture Comparate dell’Università per Stranieri di Perugia, n. s., 5/1, 2010, pp. 157-158.

2013 Zavarella, Giovanni

Francesco Curto, un autentico poeta, “Il Rubino”, Assisi, 26/5, 1 maggio 2013, p. 7.

2015 Gallo, Eugenio Maria

Il “Mito” del Mucone nei versi di F. Curto, “Confluenze”, rivista culturale quadrimestrale, 3/3, settembre-dicembre 2015, pp. 59-60.

2015 Oliva, Gianni

Noterella sulla poesia in dialetto calabrese di Francesco Curto, “Letteratura e dialetti”, 8, 2015, pp. 119-121.

Riproduce, con un minimo adeguamento, il contributo già apparso nella rassegna critica su *Effetti di Versi* a cura di Sandro Allegrini (2015), pp. 63-68.

2016 Saccà, Annalisa

La poesia di Curto, “Odissea”, Blog di cultura, dibattito e riflessione, diretto da Angelo Gaccione, 3 luglio 2016, online <libertariam.blogspot.com>.

Testo della relazione tenuta per la presentazione di Saccà (trad.) 2016 all’Università per Stranieri di Perugia il 24 giugno 2016.

2017 Conocchia, Massimo

Rec. di Curto 2017, “il filorosso”, n. 63, luglio-dicembre 2017.

2018 Chiodo, Carmine

Rec. di Curto 2017, "Diacritica", bimestrale indipendente fondato da Maria Panetta e Matteo Maria Quintiliani, 4/1 (19), 25 febbraio 2018, online <www.diacritica.it>.

3. TESI DI LAUREA

2008 Senzacqua, Anna Laura

L'aspetto familiare nella poetica di Francesco Curto, Università degli Studi di Roma Tor Vergata, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Lettere, (Letteratura Italiana Moderna e Contemporanea), relatore Prof. Carmine Chiodo, Anno Accademico 2007-2008.

2011 Jafarinejad, Ghazal

La poetica di Francesco Curto, Università per Stranieri di Perugia, Facoltà di Lingua e Cultura Italiana, Corso di Laurea in Insegnamento della Lingua e Cultura Italiana, relatore Prof. Norberto Cacciaglia, Anno Accademico 2010-2011.

Indici

Indice generale

[1] Sono vivo 1975

1. Sono vivo	3
2. Le nostre donne	4
3. Vecchi al sole	6
4. Ambizione	8
5. La caccia	9
6. Ombre	10
7. Paesaggio I	11
8. I miei colli	12
9. <i>O luna bugiarda</i>	13
10. <i>Le barche a secco sulla rena</i>	14
11. Paesaggio II	15
12. Tramonto	16
13. Rassegnazione	17
14. <i>Amaro è il rimorso</i>	18
15. Padia	19
16. Ad un amico	20
17. <i>Di questi tempo laggiù</i>	21
18. Novembre	22
19. Tramonto II	24
20. Delusione	25
21. Un amore	26
22. A mia madre	27
23. Ritratto d'autore	28
24. Nostalgia	30
25. Paesaggio III	31
26. Solitudine	33

27. <i>Piove</i>	43
28. Un altro giorno	35
29. Ad un operaio	36
30. Alla suicida	37
31. <i>Nei giorni lavati di pioggia</i>	38
32. Un nuovo sole	39
33. Paesaggio IV	40
34. <i>Se chiudo gli occhi</i>	41
35. <i>Lasciate che il mio cuore stasera</i>	43
36. <i>Più non odo parole di gente</i>	45
37. A sera	46
38. <i>Anche l'ultimo uccello</i>	47
39. <i>Ho catturato un pensiero</i>	48
40. <i>Tuffo di raggi</i>	49
41. <i>Sotto gli archi</i>	50
42. <i>La dolce stagione</i>	51
43. A mio padre	52
44. Uomo del Sud	53
45. <i>Hai mai visto un cieco</i>	55
46. <i>Vorrei proprio vederli</i>	56
47. A Rosalba	58
48. <i>Prendi tra le tue braccia</i>	59
49. <i>I ricordi la sera</i>	60
50. <i>La fioca luce</i>	61
51. <i>Strade vuote</i>	62
52. <i>Sulla via sinuosa</i>	63
53. <i>Ho seminato parole</i>	64
54. <i>Il mio rione è il più vecchio</i>	65
55. Il colore della pelle	66
56. <i>Tu saltavi sulla spiaggia rovente</i>	67
57. La mia preghiera	68
58. <i>La realtà è un'altra</i>	69

59. Ricordi di tempi passati	70
60. Canto al vecchio Sud	73
61. Pace	75
62. Mania di solitudine	76
63. All'uomo venuto dal Sud	77
64. Libertà	78
65. Piazza IV Novembre	80
66. Una pagina del mio diario	81
67. <i>Non cercare le mie mani</i>	82
68. <i>La finestra aperta alla luna ascolta</i>	83
69. <i>Se vivere</i>	84
70. <i>Dell'aria umida assaporo</i>	86
71. <i>Davanti a me</i>	87
72. <i>Nell'infinito mi sono scoperto</i>	88
73. La mia poesia	89
74. Cile	90
75. <i>La stanza al tramonto</i>	91
76. <i>Anche sul mio paese un tempo</i>	92
77. Maternità	93

[2] *Da* **Liriche** 1968

78. L'autunno	97
79. Apatia	98
80. Sulla torre	99
81. L'ultimo canto	100
82. <i>Addio, dolci speranze, dice</i>	101
83. A Maria	102

[3] *Da* **Sono vivo** 1971

84. Noi vi chiediamo la pace	107
------------------------------	-----

85. Sbronzio da solo	109
86. Donna di strada	112
87. L'ultima canzone	114

[4] **Da Vento del Sud** 1973

88. Dovunque io la seguirò	119
89. Fino a quando	121
90. <i>La penna sembra quasi incepparsi</i>	122
91. La canzone del Fedayn	123
92. <i>Sulle mie ali</i>	125
93. <i>Noi abbiamo i campi di grano</i>	127
94. Basta	128
95. <i>Nel giorno morto a fatica</i>	130

[5] **Vietato vietare** 1977

96. Il cantico delle menzogne	135
97. A Renato	144
98. Cielo di stagnola	147
99. Sempre mi dicono	149
100. Siamo tutti morti ridendo	151
101. Cosa dirò	154
102. La penna è una lama luccicante	156
103. La luna è un capello	157
104. Il mio respiro	158

[6] **Non s'acquieta mai** 1979

105. Dedicà	161
106. Cielo di stagnola	163
107. Profumo di glicine	165

108. All'ultima luce dell'alba	167
109. Sempre mi dicono	168
110. Non s'acquieta mai	170
111. Vennero gli sciacalli	171
112. Lasciami le mie utopie	172
113. Il circo	173
114. Neppure la notte	174
115. Prova tu	176
116. Delirio	177
117. E sono	179
118. Sintesi di un cantico	181
119. Alternativo	185
120. Canto all'infanzia perduta	187
121. Canto secondo dell'infanzia perduta	188

[7] **Io don Chisciotte** 1982

122. Valzer dell'amore	193
123. Prendo il largo	194
124. Le notti bianche	195
125. Io ho bisogno di te	197
126. Padia	199
127. Ho superato il livello di guardia	201
128. Non dimentico la ruggine	202
129. Non giocare con i sogni	203
130. Tutto questo ti sputo	204
131. I giorni sono uguali	205
132. Compagna mia	206
133. Ho voltato pagina	207
134. Hommage à Paris	209
135. Ricordo	211
136. Tutto intorno	212

137. Omaggio a Brajo Fuso	213
138. A chi	215
139. Rimpiango	217
140. Messaggio	219
141. Ricordo	220
142. Ad un ignorante	221
143. Ad un amico	222
144. <i>Anche il tempo ha messo a nudo</i>	223

[8] **Utinam** 1984

145. <i>Quando i poeti dormono sopra versi allineati</i>	227
146. <i>UTINAM...</i>	229
147. <i>Non ho voglia di morire da eroe</i>	231
148. <i>Il vento ululando mangiò la neve di notte</i>	233
149. <i>CHIARE FRESCHE E DOLCI ACQUE</i>	238
150. <i>Ho conosciuto uomini</i>	240
151. <i>Dove andremo a cercarli?</i>	241
152. <i>SELEZIONARE e ancora selezionare</i>	242
153. <i>L'orologio s'è fermato</i>	244
154. <i>Gli anni passano inesorabilmente</i>	246
155. <i>Scrollò l'ultimo affanno la sera</i>	248
156. <i>Credevo che fossero finiti</i>	249
157. <i>Lascia rotolare i tuoi pensieri stanchi</i>	250
158. <i>Siamo come le talpe NOI</i>	251
159. <i>Il merlo volò basso e ti rubò la luce</i>	252
160. <i>Le guerre non sono mai vinte</i>	253

[9] **Il rumore sommerso** 1991

161. <i>Le parole</i>	257
162. <i>Sono mesti ora i tuoi occhi</i>	258

163. A Tonino	260
164. <i>Il vento salendo nella notte rompeva</i>	262
165. <i>Il pensiero stasera</i>	263
166. Epigrafe	264
167. <i>Se qualcuno ti dà</i>	265
168. <i>Ho una cartella che porto</i>	266
169. <i>Quando scoppierà il temporale</i>	268
170. <i>Finirò per diventare pazzo</i>	269
171. <i>Io fuori dal branco</i>	270
172. <i>Carboni accesi le tue labbra</i>	271
173. <i>L'alba è una ferita aperta</i>	272
174. <i>Mi scrollerò quest'aria d'inverno</i>	273
175. Dedicato a (s)Pigolo	274
176. <i>Ho amato il poeta</i>	276
177. A mia figlia Marta	278
178. <i>C'è bisogno di altre vie nel mondo</i>	279
179. <i>Fuggì la luce</i>	280
180. <i>Inversi</i>	281
181. <i>Le notti sono pietre</i>	282
182. <i>Di là dal fiume</i>	283
183. <i>Saprei riempirti</i>	284
184. Tentacoli	285
185. A mia madre	286
186. <i>Ho barattato</i>	287
187. <i>L'autunno</i>	288
188. <i>Finalmente</i>	289
189. <i>Non ci sarà l'amore</i>	290
190. <i>Anche se mi legassero</i>	291
191. <i>Bevo</i>	292
192. <i>Quando</i>	293
193. <i>Noi siamo solo depositari di polvere, il poeta</i>	294
194. <i>Non si scalfisce può darsi il potere</i>	296

195. <i>Oltre quanto non ebbi</i>	297
196. <i>I cani randagi</i>	298
197. <i>Bisogna fuggire la menzogna per essere poeti</i>	299
198. <i>Io sono il vento</i>	301
199. <i>Come sono lontani</i>	302
200. A proposito di concorsi pubblici	303
201. Ai martiri della Tienanmen	304

[10] **Lucciole negli occhi** 1994

202. Pensando alle donne di Bosnia	309
203. <i>Abbiamo digerito parole ossidate</i>	310
204. A tutte le vittime delle stragi	311
205. Dopo l'amore	313
206. <i>È sempre la timidezza del biancospino</i>	314
207. Da ragazzo	315
208. <i>Potrai ancorarti</i>	318
209. Il dio che ho dentro	319
210. Parola mia	320
211. Un giorno	321
212. <i>La voce difforme del fiume</i>	322
213. <i>Ho gridato il piacere</i>	323
214. <i>La notte dormi</i>	324
215. <i>Lascia camminare le dicerie</i>	325
216. <i>Verrà prima o poi a segnarti</i>	326
217. <i>Voglio sentirti godere</i>	327
218. <i>Un fiume in piena sei</i>	328
219. La nuvola bianca	329
220. <i>Inventiamoci un dio</i>	330
221. <i>Il mio amico era pieno di sogni</i>	331
222. È figlio del vento	332
223. <i>Il paese che dorme</i>	334

224. <i>Ancora il cuore</i>	335
225. Lo sapete chi è un poeta?	336
226. A dir bene è poco	338
227. <i>Viva i ladri</i>	339

[11] **Avvisaglie** 1998

228. Nostalgia	343
229. Padìa è distante	345
230. A mio padre	346
231. Omaggio a Sandro Penna	349
232. Non spezzare quel filo	350
233. Ho camminato da solo per strade scoscese	351
234. Al bisogno gli amici	353
235. Allora a che punto siamo?	354
236. Legami alla ruota	356
237. S'unisce di sera	357
238. Se fosse l'ultima notte	358
239. Una pioggia di glicine	359
240. Come è fuori del tempo	360
241. Padre mio che vivi ovunque	361
242. Di notte si leva	362
243. È magico	363
244. Povero merlo	364
245. S'attardano ancora le volpi	365
246. Il porto alla sera è sicuro	366
247. Non è facile mettere ordine	367
248. Era ieri Natale	368
249. Non sprechiamo il tempo	369
250. Non vedrà il tramonto questo giorno	370
251. Non ho più occhi per piangerti	371
252. Tacere	372

253. Sognavo di giocarmi	373
254. Gli intellettuali	374
255. Bambini che affogano	375
256. Sono più piccolo	376
257. Stanotte ho cercato	377
258. È difficile entrare in una donna	379
259. Un giorno o l'altro forse	380
260. Verrà la Luce	381

[12] **I respiri dell'anima** 2001

261. A Renato	385
262. <i>Fortuna tu</i>	387
263. <i>Nuvoli di biancospino</i>	388
264. <i>Fermati Signore sul mio cammino</i>	389
265. <i>La sera allunga</i>	390
266. <i>Potessero le mie mani</i>	391
267. <i>Si caricavano i tuoi occhi</i>	392
268. <i>Di quella casa</i>	393
269. <i>Simile ad un vulcano</i>	394
270. <i>Se la berrà</i>	395
271. <i>La poesia</i>	396
272. <i>Farò questo salto nel buio</i>	397
273. <i>Mi tremavano</i>	398
274. <i>Ti sei agitato</i>	399
275. <i>Tu assottigli il filo di giorno in giorno</i>	400
276. <i>Incanta la notte serena</i>	401
277. <i>Sono i respiri dell'anima</i>	402
278. <i>Raccogli ora</i>	403

[13] **Io l'ho fermato il tempo** *Poesie d'amore* 2004

279. <i>Io l'ho fermato il tempo</i>	407
280. <i>Non farlo pesare</i>	408
281. <i>Al risveglio ogni volta</i>	409
282. <i>Non sempre il male</i>	410
283. <i>Non è la morte che mi spaventa</i>	411
284. <i>Ecco le mie promesse d'amore</i>	412
285. <i>Invidio il poeta di strada</i>	413
286. <i>Occhieggiano infinite stelle</i>	414
287. <i>Si riempiono di rabbia gli occhi</i>	415
288. <i>Fui la luce fiamma e movimento</i>	416
289. <i>La marina cullava la luna</i>	417
290. <i>Se guardi la luna stasera</i>	418
291. <i>La vita si consuma nella sua doppiezza</i>	419
292. <i>Quando il mondo finisce</i>	420
293. <i>Sarò là sulle cime bianche</i>	421
294. <i>Voglio che resti la favola bella</i>	422
295. <i>Tento l'ultimo volo per caderti nel cuore</i>	423

[14] **Parole sottovuoto** 2008

296. <i>Sottovuoto</i>	427
297. <i>Dannati</i>	428
298. <i>Incertezze</i>	429
299. <i>Resto inchiodato a questo tempo duro</i>	431
300. <i>È un buco nel cielo</i>	432
301. <i>Il mare che ho dentro</i>	433
302. <i>Se avessi preso una tessera</i>	434
303. <i>Il poeta</i>	435
304. <i>Se è scientifico</i>	437
305. <i>Rincorro ancora i versi</i>	438

306. <i>In un'altra vita</i>	439
307. <i>A volte non basta gridare al Potere</i>	440
308. <i>È facile perdersi fuori</i>	441
309. <i>Con un atto d'amore</i>	442
310. <i>Di me stesso</i>	443
311. <i>Ricordo</i>	444
312. <i>A Lee Masters</i>	446
313. <i>Tutta la vita in essenza</i>	449
314. <i>Il mondo è tutto pieno di poeti</i>	450
315. <i>Alle spalle abbiamo lasciato il mare</i>	451
316. <i>Ognuno di noi non è</i>	452
317. <i>Non m'importa</i>	453
318. <i>In questi tempi tristi che fine hanno fatto</i>	454
319. <i>Non ho voglia di Natale quest'anno</i>	455
320. <i>Luna</i>	456
321. <i>Con me non porterò niente</i>	457
322. <i>Esci dal tuo silenzio</i>	459
323. <i>Ogni età ha i suoi occhi</i>	460
324. <i>Conosco la dolce amarezza di perderti</i>	461
325. <i>Mi si spezza il cuore</i>	462
326. <i>Nel sogno riesco ancora a volare</i>	463
327. <i>C'è di tutto oggi nei supermercati</i>	464
328. <i>Sono i segni del tempo</i>	465
329. <i>Temo i moralisti quando sputano sentenze</i>	466
330. <i>Al vincitore s'accodano i codardi e i traditori</i>	467
331. <i>Ci provano a tirarti per la giacca</i>	468
332. <i>Non tengo più il conto</i>	469
333. <i>A Pino Maradei</i>	470
334. <i>Noi abitammo il mondo</i>	471
335. <i>Il mare ingoia questo dolore</i>	473
336. <i>Tira dritto il treno tra diradati ricordi</i>	474
337. <i>Ai ragazzi della Locride</i>	475

338. <i>Accendono i ricordi</i>	478
339. <i>Non dirmi dove sei stata</i>	479
340. <i>Il partito può darti tutto</i>	480
341. <i>Il passo è breve</i>	482
342. <i>Cammino a sera in punta di piedi</i>	483
343. <i>L'acqua grigia del lago che quieta</i>	484
344. <i>Ero già voce</i>	485
345. <i>A Tonino (davanti alla sua tomba vent'anni dopo la sua morte)</i>	486

[15] **Effetti diVersi** 2014

346. <i>Il cuore è sempre solo nella pena</i>	491
347. <i>Lasciami questo sogno sottile fino all'alba</i>	492
348. <i>Mi passano per la mente strane idee</i>	493
349. <i>Riduce a pezzi il cuore</i>	494
350. <i>Sono delitti perfetti</i>	495
351. <i>Si fa notte e un'ombra greve</i>	496
352. <i>Sanguina all'alba dalla feritoia</i>	497
353. <i>Se nella notte ti assalgono i pensieri</i>	498
354. <i>Se fosse per me dopo superato</i>	499
355. <i>Siamo un impasto</i>	500
356. <i>Ti assenti un giorno distratto</i>	502
357. <i>Depositano polveri sottili</i>	503
358. <i>L'alba si consuma</i>	504
359. <i>È un grande fuoco questo amore</i>	505
360. <i>Ho occhieggiato stanotte la luna</i>	506
361. <i>Là sedevamo piangendo</i>	507
362. <i>Non mi lascio più niente alle spalle</i>	508
363. <i>Per troppo tempo</i>	509
364. <i>Sei nata nei miei sogni</i>	510
365. <i>È passato un vento rabbioso</i>	511
366. <i>Davanti m'è passata la vita</i>	512

367. Metti da parte l'odio	513
368. Prima di partire	514
369. Ci sono arrivato anch'io	516
370. È salito irruente come un orgasmo	517
371. L'abito liso per tutte le stagioni	518
372. Sono sempre quel cane sciolto	519
373. Il figlio del mattino senza nome	520
374. Sono fuori dentro la mia testa	521
375. Stanco d'una fatica ch'è la vita	522
376. Quando il cuore s'invola leggero	523
377. Non avremmo più la guerra senza dio.	524
378. Sono piene le piazze	525
379. Di fronte a te hai una torcia umana	526
380. Scavando nel passato	527
381. Una vita a risparmio	528
382. È una partita la vita	529
383. L'ingiustizia aggiusta i ricchi	531
384. Mio padre è stato poeta	532
385. Recessione.	533
386. Voglio essere la nota stonata	534

[16] **Le mie radici** *Poesie in dialetto* 2014

387a. <i>Alla poisia</i>	538
387b. <i>Alla poesia</i>	539
388a. <i>Stutami ss'u fuoco</i>	540
388b. <i>Spegnimi questo fuoco</i>	541
389a. <i>'Ssa vita è 'na matassa mudicheata</i>	542
389b. <i>Questa vita è una matassa ingarbugliata</i>	543
390a. <i>Un c'è cchiù gente</i>	544
390b. <i>Non c'è più gente</i>	545
391 a. <i>Signu neatu mienzu all'erba janca</i>	546

391b. Sono nato in mezzo all'assenzio	547
392a. <i>Signu neatu allu munnizzearu e Padia</i>	548
392b. Sono nato vicino all'immondizzaio di Padia	549
393a. <i>Io u'n l'è mai capitu chillu dittu</i>	550
393b. Io non l'ho mai capito quel detto	551
394a. <i>Io volissi ca quannu signu muortu</i>	552
394b. Vorrei una volta morto	553
395a. <i>Intra d'uocchi tua</i>	554
395b. Dentro i tuoi occhi	555
396a. <i>Ninna nanna per Nateali</i>	556
396b. Ninna nanna per Natale	557
397a. <i>Quannu mora nu poeta veru</i>	560
397b. Quando muore un poeta vero	561

Indice dei capoversi

A chi racconterò questa mia disperazione quotidiana	215
A tutti coloro che ancora oggi non hanno trovato la propria	161
A volte non basta gridare al Potere	440
Abbiamo digerito parole ossidate	310
Accendono i ricordi	478
Accorro	303
Addio, dolci speranze, dice	101
Adesso ch'è morto sembra più piccolo	346
Al bisogno gli amici	353
Al risveglio ogni volta	409
Al vincitore s'accodano i codardi e i traditori	467
Alle spalle abbiamo lasciato il mare	451
Allora a che punto siamo?	354
ALTERNATIVO è svegliarmi	185
Amaro è il rimorso	18
Anche il tempo ha messo a nudo	223
Anche l'ultimo uccello	47
Anche quest'oggi il mare ci consegna	428
Anche se mi legassero	291
Anche sul mio paese un tempo	92
Anche tu partisti dal Sud	470
Ancora il cuore	335
Annegherò nel verde dei tuoi occhi	211
Aspettavo un giudizio critico	338
Bambini che affogano	375
Bevo	292
Bisogna fuggire la menzogna per essere poeti	299
C'è bisogno di altre vie nel mondo	279
C'è di tutto oggi nei supermercati	464
Camminare di sera	109

Cammino a sera in punta di piedi	483
Carboni accesi	46
Carboni accesi le tue labbra	271
Cedete, fiori,	17
CHIARE FRESCHE E DOLCI ACQUE	238
Ci mettemmo a tracolla un fucile	9
Ci provano a tirarti per la giacca	468
Ci sono arrivato anch'io	516
Come è fuori del tempo	360
Come sono lontani	302
Con me non porterò niente	457
Con un atto d'amore	442
Con un giro di chiave	53
Confuso tra la gente	28
Conosco la dolce amarezza di perderti	461
Correre solo	76
Credevo che fossero finiti	249
Cupo frastuono	16
Da ragazzo	315
Dai seni incavati	22
Datemi un mitra	123
Davanti a me	87
Davanti m'è passata la vita	512
Dell'aria umida assaporo	86
Dello stesso autore	443
Depositano polveri sottili	503
Di fronte a te hai una torcia umana	526
Di là dal fiume	283
Di notte si leva	362
Di quel lontano maggio	144
Di quella casa	393
Di questi tempi laggiù	21

Dilaniato il cuore affoga nel buio	343
Donna che vivi	112
Dormono assuefatti da sogni costruiti	446
Dove andremo a cercarli?	241
E così cadde	25
è da stamattina che ti cerco	170
È difficile entrare in una donna	379
È facile perdersi fuori	441
È figlio del vento	332
È magico	363
È ora che il ciel ritorni chiaro;	100
È passato il frastuono delle sere di festa.	19
È passato un vento rabbioso	511
È salito irruente come un orgasmo	517
È sempre la timidezza del biancospino	314
E SONO.	179
È un buco nel cielo	432
È un grande fuoco questo amore	505
È una partita la vita	529
È una vita che dico mi fermo.	167
Ecco le mie promesse d'amore	412
Era ieri Natale	368
Eravamo pigri al mattino	70
Ero già voce	485
Esci dal tuo silenzio	459
Farà freddo laggiù	37
Farò questo salto nel buio	397
Fermati Signore sul mio cammino	389
Filosofo elementare	435
Finalmente	289
Finirò per diventare pazzo	269
Fino a quando	121

Foglie secche, legna bruciata,	26
Forse verrò ad evocarti madre, seduto	286
Fortuna tu	387
Fuggì la luce	280
Fui la luce fiamma e movimento	416
Gli anni passano inesorabilmente	246
Gli intellettuali	374
Graffiando il cielo	158
Guarda le piccole	278
Ha tuonato il cannone	78
Hai mai visto un cieco	55
Ho amato il poeta	276
Ho barattato	287
Ho camminato da solo per strade scoscese	351
Ho catturato un pensiero	48
Ho conosciuto uomini	240
Ho gridato il piacere	323
Ho occhieggiato stanotte la luna	506
Ho seminato parole	64
Ho superato il livello di guardia stanotte	201
Ho una cartella che porto	266
Ho voltato pagina sull'ultima	207
I cani randagi	298
I giorni sono uguali e confusi	205
I monti alla sera se li beve il mare	309
I ricordi la sera	60
I tarli	320
I vecchi oggi rapiscono il sole	36
Il biglietto valeva due risate	151
Il canto del tradimento è un singhiozzo	219
Il cielo azzurro	11
Il cuore è sempre solo nella pena:	491

Il figlio del mattino senza nome	520
Il mare che ho dentro	433
Il mare ingoia questo dolore	473
Il merlo volò basso e ti rubò la luce	252
Il mio amico era pieno di sogni	331
Il mio gatto	313
Il mio rione è il più vecchio:	65
Il mondo è tutto pieno di poeti	450
Il paese che dorme	334
Il partito può darti tutto	480
Il passo è breve:	482
Il pensiero più grande è la MORTE	177
Il pensiero stasera	263
Il porto alla sera è sicuro:	366
Il tempo si fermò e la sua lancia trafisse	135
Il tempo si fermò e la sua lancia trafisse	181
Il vento salendo nella notte rompeva	262
Il vento ululando mangiò la neve di notte	233
Immobili animali inesistenti	213
Imperturbabili gli ulivi	15
In questi tempi tristi che fine hanno fatto	454
In silenzio	90
In un'altra vita	439
In uno squarcio di cielo si perde	187
Incanta la notte serena	401
Intra d'occhi tua	554
Inventiamoci un dio	330
Inversi	281
Invidio il poeta di strada	413
Io canto la tua pace	264
Io fuori dal branco	270
Io ho bisogno	197

Io l'ho fermato il tempo	407
IO la presunzione me l'attacco alla mano	172
Io sono il vento	301
Io u'n l'è mai capitu chillu dittu	550
Io volissi ca quannu signu muortu	552
L'abito liso per tutte le stagioni	518
L'acqua grigia del lago che quietata	484
L'alba è una ferita aperta	272
L'alba si consuma	504
L'amico che mi tiene parlando	20
L'autunno	288
L'ingiustizia aggiusta i ricchi	531
L'orologio s'è fermato	244
L'uomo medio, in paese, che tira alla giornata,	52
La carriera è una strada	222
La cristalliera dentro cui si ammucchiano	188
La dolce stagione	51
La facciata del moralismo sporco	204
La finestra aperta alla luna ascolta	83
La fioca luce	61
La luna consumandosi sbava	174
La luna è una ferita di luce	260
La marina cullava la luna	417
La mia anima	89
La mia preghiera	68
La notte	80
La notte dormi	324
La penna sembra incepparsi	122
La poesia	396
La realtà è un'altra:	69
Là sedevamo piangendo	507
La sera allunga	390

La stanza al tramonto	91
La vita è un rosario	427
La vita si consuma nella sua doppiezza	419
La voce difforme del fiume	322
Lascia camminare le dicerie	325
Lascia rotolare i tuoi pensieri stanchi	250
Lasciami questo sogno sottile fino all'alba	492
Lasciate che il mio cuore stasera	43
Le barche a secco, sulla rena,	14
Le guerre non sono mai vinte	253
Le notti bianche	195
Le notti sono pietre	282
Le parole	257
Legami alla ruota	356
Lo sapete chi è un poeta?	336
Luna	456
Metti da parte l'odio	513
Mi passano per la mente strane idee	493
Mi scrollerò quest'aria d'inverno	273
Mi si spezza il cuore	462
Mi tradì col vento	329
Mi tremavano	398
Mio padre è stato poeta	532
Mio padre ha realizzato se stesso	220
'Na luna bella resta mienzu u' cielu	538
Nei giorni lavati di pioggia	38
Nel giorno morto a fatica	130
Nel sogno riesco ancora a volare	463
Nell'infinito mi sono scoperto	88
Noi abbiamo i campi di grano	127
Noi abitammo il mondo	471
Noi siamo solo depositari di polvere, il poeta	294

Non amo certo gli ignoranti	221
Non avremmo più la guerra senza dio.	524
Non cercare le mie mani	82
Non ci sarà l'amore	290
Non dimentico la ruggine di una stazione	202
Non dirmi dove sei stata	479
Non dovremmo essere qui noi oggi	486
Non è facile mettere ordine	367
Non è la morte che mi spaventa	411
Non è uno spettacolo da circo crocifiggere	173
Non farlo pesare	408
Non fatemi morire	319
Non finiranno mai di SPIARTI	171
Non giocare con i sogni	203
Non ho più occhi per piangerti	371
Non ho voglia di morire da eroe	231
Non ho voglia di Natale quest'anno	455
Non incantarmi col tuo pianto di lillà	165
Non m'importa	453
Non mi lascio più niente alle spalle	508
Non sempre il male	410
Non si scalfisce può darsi il potere	296
Non spezzare quel filo	350
Non sprechiamo il tempo	369
Non tengo più il conto	469
Non vedrà il tramonto questo giorno	370
Nuvoli di biancospino	388
O luna bugiarda	13
O luoghi silenziosi	3
O uomini grandi, forti e sapienti	107
Occhieggiano infinite stelle	414
Oggi il cielo è tornato sereno:	4

Ogni età ha i suoi occhi	460
Ognuno di noi non è	452
Oltre quanto non ebbi	297
Ora anche le lucciole	156
Ora anche le lucciole	176
Ora che ho imparato che la vita è un attimo	206
Ora che la misura è colma	475
Padia è distante	345
Padia era un mucchio di case	199
Padre mio che vivi ovunque	361
Paris è il metro	209
Passavo ore e ore a guardarti	444
Per paura ogni giorno	119
Per troppo tempo	509
Perché raccontare tante storie	77
Persiane chiuse	40
Piove.	34
Più non odo parole di gente:	45
Potessero le mie mani	391
Potrai ancorarti	318
Povero merlo	364
Prendi tra le tue braccia	59
Prendo il largo indugiando	194
Prima di partire	514
Qualche amarezza in più (del resto come gli anni)	385
Quando	293
Quando i poeti dormono sopra versi allineati	227
Quando il cuore s'involò leggero	523
Quando il mondo finisce	420
Quando legavo i tuoi passi	193
Quando scoppierà il temporale	268
Quannu mora nu poeta veru	560

Questa sera io ho trovato la forza	128
Questi colli hanno il coro	12
Raccogli ora	403
Recessione.	533
Resto inchiodato a questo tempo duro	431
Riduce a pezzi il cuore	494
Rimpiango i miti sventrati	217
Rincorro ancora i versi	438
Ritorna pian piano	30
S'annuvola la mente	429
S'attardano ancora le volpi	365
S'unisce di sera	357
Sanguina all'alba dalla feritoia	497
Saprei riempirti	284
Sarò là sulle cime bianche	421
Scavando nel passato	527
Scendevano giù per i cupi sentieri	31
Scrollò l'ultimo affanno la sera	248
Se avessi preso una tessera	434
Se chiudo gli occhi	42
Se è scientifico	437
Se fosse l'ultima notte	358
Se fosse per me dopo superato	499
Se guardi la luna stasera	418
Se la berrà	395
Se nella notte ti assalgono i pensieri	498
Se qualcuno ti dà	265
Se vivere	84
Seduta	27
Sei nata nei miei sogni	510
SELEZIONARE e ancora selezionare	242
Sempre mi dicono	149

Sempre mi dicono	168
Sento il cuore	75
Sento il tuo pianto	430
Si caricavano i tuoi occhi	392
Si fa notte e un'ombra greve	496
Si riempiono di rabbia gli occhi	415
Siamo come le talpe NOI	251
Siamo un impasto	500
Signu neatu allu munnizzearu e Padia	548
Signu neatu mienzu all'erba janca	546
Simile ad un vulcano	394
Sognavo di giocarmi	373
Solitudine	33
Solo.	102
Sono delitti perfetti	495
Sono fuori dentro la mia testa	521
Sono i respiri dell'anima	402
Sono i segni del tempo	465
Sono mesti ora i tuoi occhi	258
Sono piene le piazze	525
Sono più piccolo	376
Sono sempre quel cane sciolto	519
Sotto gli archi	50
Stanco d'una fatica ch'è la vita	522
Stanotte ho cercato	377
Stasera ho scoperto la luna	157
Strade vuote	62
Su questa torre solitaria e stanca	99
Su una pagina bianca	81
Su, nel cielo opaco	10
Sulla via sinuosa	63
Sulle mie ali	125

Tacere	372
Temo i moralisti quando sputano sentenze	466
Tenera nei tuoi gesti	93
Tentacoli	285
Tento l'ultimo volo per caderti nel cuore	423
Ti assenti un giorno distratto	502
Ti ho preso	274
Ti sei agitato	399
TIENANMEN	304
Tira dritto il treno tra diradati ricordi	474
Torna l'autunno da usurpatore	97
Tornerò tra non molto	23
Trascinavi il tuo mondo racchiuso	349
Tu assottigli il filo di giorno in giorno	400
Tu saltavi sulla spiaggia rovente	67
Tu sei un pensiero	126
Tuffo di raggi	49
Tutta la vita in essenza	449
Tutto ciò che vedo,	98
Tutto intorno ti resta la terra bruciata	212
U'nn'a numu	556
Un altro giorno	35
Un boato ha squarciato la notte	311
Un branco di cani sciolti le mani	147
Un branco di cani sciolti le mani	163
Un c'è cchiù gente intra ssì cavarelle	544
Un casco e uno scudo	154
Un fiume in piena sei	328
Un giorno	321
Un giorno o l'altro forse	380
Un gomitolino ingarbugliato	58
Un nuovo sole	39

Un respiro affaticato	24
Una pioggia di glicine	359
Una vita a risparmio	528
Uomo	66
UTINAM...	229
Vecchio Sud deluso	73
Vento	8
Verrà la Luce	381
Verrà prima o poi a segnarti	326
Vespro d'una domenica d'estate	6
Viva i ladri	340
Voglio che resti la favola bella	422
Voglio essere la nota stonata	534
Voglio sentirti godere	327
Vorrei proprio vederli	56

L'autore

FRANCESCO CURTO è nato ad Acri (Cosenza) il 22 luglio 1949; dal 1969 vive a Perugia. Si è laureato in Lettere Moderne all'Università di Perugia discutendo una tesi su Cesare Pavese. Ha esordito come poeta nel 1968 con la raccolta *Liriche* (Cosenza, Editore Giacinto Ferraro). Nel 2003 ha pubblicato il romanzo autobiografico *Il bivio* (Perugia, Edizioni Era Nuova). Le sue poesie sono state tradotte in lingua turca da Necdet Adabağ, Preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Ankara (*Curtoin Turco*, Perugia, Futura Edizioni, 2015), e in inglese da Annalisa Saccà, docente alla St. John's University di New York (*Il vento del Mucone – Mucone's wind*, Perugia, Morlacchi Editore, 2016). Sull'insieme della sua opera sono state pubblicate le monografie di Carmine Chiodo, docente presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma Tor Vergata, *Sulla poesia di Francesco Curto* (Perugia, Guerra Edizioni, 1999), e di Sandro Allegrini, *Eros, Simbolismo e Ideologia. Tre studi sulla poesia di Francesco Curto* (Brescia, G.D.V. Editore, 2002). Una rassegna della critica è stata curata da Sandro Allegrini nel volume *Giudizi e testimonianze sulla pagina di Francesco Curto* (Perugia, Guerra Edizioni, 2007).

Il curatore

LUIGI M. REALE è nato a Perugia il 5 aprile 1972. Insegnante, storico della lingua e della letteratura italiana. Ha curato con Franco Mancini l'edizione dei *Poeti perugini del Trecento* (Perugia, Guerra Edizioni, 1997-1998) e con Antonio Carlo Ponti l'antologia *Poeti umbri del Novecento* (Perugia, EFFE Fabrizio Fabbri, 2008). Ha ideato e diretto la selezione di poesia "Il Caradrio" (Perugia, Guerra, 1999-2010, venti titoli pubblicati).

EDIZIONE FUORI COMMERCIO

30 NOVEMBRE 2019

Crediti

Impaginato con LibreOffice

Composto in carattere EB Garamond di Georg Duffner

SIL Open Fonts License

Copia digitale depositata in CNR SOLAR

(Scientific Open-access Literature Archive and Repository)

<<http://eprints.bice.rm.cnr.it/>>

Bibliotheca Umbra

[ISSN 2532-1811]

“Bibliotheca Umbra” (studi e testi) è una pubblicazione digitale nativa a periodicità occasionale, distribuita in rete tramite il sito web www.bibliotheca.umbria.it ad accesso aperto (*ebook* gratuito) con licenza Creative Commons BY-NC-ND 4.0.

Ideata e diretta da Luigi M. Reale, forma una collezione di contributi originali, studi monografici, edizioni filologicamente curate e annotate di testi della tradizione letteraria regionale.

Il primo titolo è uscito il 3 febbraio 2017 [ISBN 9788826021430]: Maria Alinda Bonacci Brunamonti, *Pensieri cristiani inediti da “Memorie e pensieri” (1875-1900)*, a cura di Luigi M. Reale, presentazione di Mario Roncetti, testimonianze critiche di Paola Pimpinelli e Anna Maria Trepaoli.